









Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
P.4.5



Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
P.4.5



Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
P.4.5



P
4
5
BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE - FIRENZE
911 1001 9.1022

P. 4.5



In Venetia con Privilegio, a J. Fosca. 1656.

chi uà al Molin s'imbratta
Euien sgraffà chi zioa cō la gatta

Altilio, mercurio di f. 21



Q Vando io mouo i sospiri a chiamar uoi
El nome che nel cor mi scrisse amore
Laudando sincomincia udir de fore
Il suon de primi dolci accenti suoi
Vostro stato real chencontro poi
Raddoppia alalta impresa il mio ualore.
Ma taci crida il fin cha farli honore
E d'altri humeri soma che da toi.
Cosi laudare & reuerir insegna
La uoce stessa pur ch'altri ui chiami
O dogni reuerenza & donor degna
S e non che forse apollo senesdegna
Cha parlar sempre de soi uerdi rami
Lingua mortal presumtuosa uegna.

S I trauagliato e il folle mio desio
A seguir costei chen fuga e uolta
Et de lacci damor legiera & sciolta
Vola denanzi allento correr mio.
Che quanto richiamando piu lenuio
Per la secura strada men mascolta
Ne mi uale spronarlo o dargli uolta.
Chamor per sua natura il fa restio.
E t poi chel fren per forza ad se raccoglie
Imi rimango in signoria di lui
Cha mal mio grato a morte mi trasporta.
Sol per uenir all'auro onde si coglie
Acerbo fructo che le piaghe altrui
Gustando afflige piu che non conforta.



L A gola el somno & lociose piume
Anno del mondo ogni uirtu sbādita.
Onde dal corso suo quasi e smarita
Nostra natura uinta dal costume
E t e si spento ogni benigno lume
Del ciel per cui sinforma humana uita.
Che per cosa mirabile sadita
Chi uol far delicono nascer fiume.
Qual uagheza di lauro qual di mirto
Pouera & nuda uai philosophia
Dice la turba al uil guadagno intesa
P ochi compagni aurai per la tua uia.
Tanto ti prego piu gentile spirito
Non lassar la magnanima tua imprefa.

A Pie de colli oue la bella uesta
Prese de le terrene membra pria
La donna che colui cha te nenuia
Spesso del somno lacrimando desta
L ibere in pace passauam per questa
Vita mortal chogni animal desia.
Senza sospetto di trouar fra uia
Cosa. chal nostrandar fosse molesta.
M a del misero stato oue nui semo
Condotte da la uita alta serena
Vn sol conforto dela morte auemo
C he uendetta e di lui cha cio ne mena
Lo qual inforza altrui presso a l'extremo
Riman legato con maggior catena

q Vando fra laltre donne adora adora
Amor uien nel bel uiso di costei
Quanto ciascuna e men bella di lei
Tanto crescel desio chemin namora
I benedico il loco el tempo & lora
Che si alton miraron gliocchi mei.
Et dico anima assai ringratiar dei
Che fosti a tanto honor degnata allora.
D a lei ti uen lamoroso pensero
Che mentrel segui al sommo ben tinuia
Poco prezãdo quel chogni huom desia.
D a lei uien lanimosa leggiadria
Chal ciel ti scorge per destro sentiero.
Si chi uo gia dela speranza altero.

o Cchi miei lassì mentre chio uì giro
Nel bel uiso di quella che ua morti
Pregouì siati accorti.
Che gia uiffida amore. ondio sospiro.
Morte po chiuder sola a miei pensieri
Lamoroso camin che gli conduce
Al dolce porto de la lor salute
Ma pose a uoi celar la uostra luce
P er meno obgetto perche meno interi
Siete formati. & diminor uirtute.
Pero dolenti anzi che fian uenute
L ore del pianto che son gia uicine.
Prendete or ala fine
Breue conforto a sì lungo martiro

I O mi riuolgo in dietro a ciascun passo
Col corpo stanco cha grã pena porto
Et prendo allor del uostraere conforto
Chel fa gir oltra dicendo oime lasso.
P oi ripensando al dolce ben chio lasso
Al camin lungo & al mio uiuer corto
Fermo le piante sbigottito e smorto
Et gliocchi in terra lagrimando abasso.
T alor massale in mezzo a tristi pianti
Vn dubio come posson queste membra
Da lo spirito lor uiuer lontane.
Ma rispondemi. amor non ti rimembra
Che questo e priuilegio de gliamanti
Sciolti da tutte qualitati humane.

M Ouessa il uechierel canuto & bianco
Dal dolce loco oua sua eta fornita
Et da la famigliuola sbigottita
Che uede il caro padre uenir manco
I ndi trahendo poi lantiquo fianco
Per lextreme giornate di sua uita
Quanto piu po col buon uoler faita
Rotto da glianni & dal camino stanco
E t uiene a roma seguendol disio
Per mirar la sembianza di colui
Chancor lassu nel ciel uedere spera
C offi lasso talor uo cerchandio
Donna quanto e possibile in altrui
La disfiata uostra forma uera.

Prouomi amate lagrime dal uiso
Con un uento angoscioso di sospiri
Quando in uoi aduien che gliocchi giri
Per cui sola dal mondo i son diuiso
Vero e chel dolce mansueto riso
Pur acqueta gli ardenti miei desiri.
Et mi sottragel foco de martiri
Mentrio son a mirarui intento & fiso
Ma gli spiriti miei saghiaccian poi
Chi ueggio al departir gliatti soau
Torcer da me le mie fatali stelle.
Largata al fin co lamorose chiau
Lanima esce del cor per seguir uoi.
Et con molto pensiero indi si uelle.

Quadio son tutto uolto i quella parte
Ouel bel uiso di madonna luce
Et me rimasa nel pensier la luce
Che marde & strugge dētro a parte apte
I che temo dil cor che mi si parte.
Et ueggio presso il fin della mia luce
Vōmenne in guisa dorbo senza luce.
Che non sa oue si uada & pur si parte
Cosi dauanti ai colpi de la morte
Fuggo, ma non si ratto chel desio
Meco non uenga come uenir sole
Tācito uo che le parole morte
Farian pianger la gente e io desio
Che le lagrime mie si spargan sole.

S On animali al mondo de si altera
Vista chen contral sol pur si difende
Altri pero chel gran lume gli offende
Non escon fuor senon uerso la sera
Et altri col desio folle che spera
Gioir forse nel foco perche splende.
Prouan laltra uirtu quella chencende
Lasso el mio loco. e i questa ultima schera.
C hi non son forte ad aspestar la luce
Di questa donna. & non so fare schermi
Di luoghi tenebrofi o dore tarde.
Pero con gliocchi lagrimosi enfermi
Mio destino a uederla mi conduce.
Et so ben chi uo dietro a quel che marde

V u Ergognando talor chancot si taccia
Donna per me uostra bellezza in rima
Ricorro altempo chi ui uidi prima
Tal che nullaltra fia mai che mi piaccia
Ma trouo peso non da le mie braccia
Ne oura dapolir colla mia lima.
Pero lingegno che sua forza extima
Nel operation tutto saggiaccia
P iu uolte gia per dir le labbra aperfi.
Poi rimase la uoce in mezzol pecto.
Ma qual suon poria mai salir tantalto
Piu uolte incominciai di scriuer uersi.
Ma la penna & la mano & lintelleto
Rimaser uinti nel primier assalto

M Ille fiate o dolce mia guerrera
Per auer co be gliocchi uostri pace
Vaggio proferto il cor. ma uoi non piace
Mirar si basso collamente altera.
Et se di lui forsaltra donna spera
Viue in speranza debile & fallace.
Mio perche sdegno cio cha uoi dispiace
Esser non puo giamai cosi comera
O r fio lo scaccio. & e non ritroua in uoi
Nel exilio infelice alcun soccorso
Ne fa star sol. ne gire oualtri il chiama
Poria smartire il suo natural corso.
Che graue colpa fia dambeduo noi.
Et tanto piu de uoi. quanto piu uama.

A Qualunque animale alberga in terra
Se non alquanti chāno in odio il sole
Tempo da trauagliare e quāto e il giorno
Ma poi chel ciel accende le sue stelle
Qual torna a casa. & qual sanida in selua
Per auer posa almeno in fin alalba.
E t io dache comincia la bella alba
A scuoter lombra in torno dela terra
Suegliando glianimali in ogni selua
Non o mai triegua di sospir col sole.
Poi quandio ueggio fiāmeggiar le stelle
Vo lagrimando. & disiando il giorno.
q Vando la sera scaccia il chiaro giorno
Et le tenebre nostre altrui fanno alba

Mro penoso le crudeli stelle
Che manno facto di sensibil terra.
Et maledico el di che uidil sole
Che mi fa i uista un huom nutrito in selua.
N on credo che pascesse mai per selua
Si aspra fera o di nocte o di giorno
Come costei chi piango a lōbra e al sole
Et non mi stancha primo somno o dalba.
Che ben chi sia mortal corpo di terra
Lo mio fermo disir uien da le stelle
P rima chi torni a uoi lucenti stelle
O torni giu ne lamorosa selua
Lassando il corpo che fia trita terra.
Vedessio in lei pieta che^m un sol giorno
Puo ristorar moltanni. enanzi lalba
Puomi arrichir dal tramontar del sole.
C on lei fossio da che si parte il sole.
Et non ci uedesse altri che le stelle.
Sol una nocte . & mai non fosse lalba.
Et non se trasformasse in uerde selua
Per uscirmi di braccia. come il giorno
Chapollo la seguia qua giu per terra
M a io faro sotterra in secca selua.
El giorno andra pien di minute stelle
Prima cha si dolce alba arriui il sole.
In El dolce tempo de la prima etade
Che nascer uide & ancor quasi in herba
La fera uoglia che per mio mal crebbe.
Perche cantando il duol si disacerba
Cantero comio uissi in libertade

Mètrè amor nel mio albergo asdegno sebbe
 Poi seguìro si come alui nen crebbe
 Troppo altamente . e che di ciò mauēne
 Di ciò son facto a molta gente exempio
 Ben chel mio duro scempio
 Sia scripto altroe. si che mille penne
 Ne son già stanche. & quasi in ogni ualle
 Ribombi il suon de miei graui sospiri
 Chaquistan fede a la penosa uita
 E se qui la memoria non maita
 Come sol fare iscusila i martiri.
 Et un penfer che solo angoscia dalle.
 Tal cha dognialtro fa uoltar le spalle.
 E mi face obliar me stesso a forza
 Che ten di me quel dētro. & io la scorza
 I dico che dal dì chel primo assalto
 Mi diede amor. moltanni eran passati
 Si chio cangiaua il giouenil aspetto
 E dintorno al mio cor pensier gelati
 Facto auean quasi adamantino smalto
 Challentar non lassaua il duro afetto
 Lagrima ancor nō mi bagnaua il petto
 Ne rōpea il sōno. & quel che in me nō era
 Mi pareua un miracolo in altrui.
 Lasso che son . che fui?
 La uita el fin . el dì loda la sera.
 Che sentendo il crudel di chio ragiono
 In finallor percosso di suo strale
 Non esser mi passato oltra la gonna
 Prese in sua scorta una possente donna.

Ver cui poco giamai mi ualse o uale
 Ingegno o forza o dimandar perdono.
 Ei duo mi transformaro in quel chi sono.
 Facendomi du om uiuo un lauro uerde
 Che per fredda stagion foglia non perde
 Qual mi fecio quando primer maccorsi
 De la transfigurata mia persona
 Ei capei uidi far di quella fronde
 Di che sperato auea gia lor corona
 Ei piedi in chio mi stetti & mossi & corsi
 Comogni membro al anima risponde
 Diuentar due radici soua londe
 Non di peneo. ma dun piu altero fiume
 En duo rami mutarse ambe le braccia.
 Ne meno anchor magghiaccia.
 Lesser couerto poi di bianche piume.
 Allor che folminato & morto giacque
 Il mio sperar che troppalto montaua.
 Che perchio non sapea doue ne quando
 Mel ritrouasse. solo lagrimando
 La oue tolto mi fu di & notte andaua.
 Ricercando dallato & dentro allacque.
 Et giamai poi la mia lingua non tacque
 Mentre poteo del suo cader malingno.
 Ondio presi col suon color dun cingo.
 Così lungo lamate riue andai
 Che uolendo parlar cantaua sempre
 Merce chiamando con estrania uoce.
 Ne mai in si dolci o in si foaue tempre
 Risonar seppi gliamorosi guai.

Ver la mia donna, uerso
 cui non uale
 il uale, no più, no
 per soffrire.
 Guid. Guai. 66.

Dopo quantunque offese a merce uene
Et se contra suo stile ella sostene
Desser molto pregata in lui si specchia
Et fal perchel peccar piu si pauente.
Che non ben si ripente
De lun mal chi delaltro sapparechia.
Poi che madonna da piata commossa
Degno mirarme. & ricognobe & uide
Gir di pari la pena col peccato
Benigna mi redusse al primo stato
Ma nulla e al mōdo ī chuiom saggio si fide
Chancor poi ripregando i nerui & lossa
Mi uolse in dura felce. & cosi scossa
Voce rimasi de lantiche some.
Chiamando morte & lei sola per nome.
Spirito doglioso errante mi rimembra
Per spelunche deserte & peregrine
Piansi moltāni il mio sfrenato ardire
Et ancor poi trouai diquel mal fine.
Et ritornai nele terrene membra.
Credo per piu dolore iui sentire
Io segui tanto auanti il mio desire
Chun di cacciando si comio solea
Mi mossi. e quella fera bella & cruda
In una fonte ignuda
Si staua quandol sol piu fortē ardea
Io perche daltra uista non mappago
Stetti amirlarla undella hebbe uergogna
Et per farne uendetta o per celarse
Lacqua nel uiso co le man mi sparfe.

Vero diro, forse parra menzogna.
Chi senti trarmi de la propria imago.
Et in un ceruo solitario & uago.
Di selua in selua ratto mi tràstformo
Et anchor de miei can fuggo lo stormo
Canzon i non fu mai quel nuuol doro
Che poi discese in preciosa pioggia
Si chel foco di gioue in parte spense
Ma fui ben fiamma chū bel guardo accense
Et fui luccel che piu per laere poggia
Alzando lei che ne miei detti honoro
Ne per noua figura il primo aloro
Seppi lassar. che pur la sua dolce ombra
Ogni men bel piacer del cor misgombra

SElonorata fronde che prescriue
Lira del ciel quandol gran gioue tona
Non mauesse desdetta la corona
Che suole ornar chi poetando scriue.
Io era amico a queste uostre diue.
Le qual uilmente il seculo abandona
Ma quella ingiuria gia longe mi sprona
Da linuentrice dele prime oliue.
Che non bolle la poluer dethiopia
Sotol piu ardente sol comio sfauillo
Perdendo tanto amata cosa propria
Cerchate dunque fonte piu tranquillo.
Chel mio dogni liquor sostene inopia
Saluo diquel che lacrimando stillo.

Tu chai per attricchir dun bel thesauro
 Volte l'antiche & le moderne carte
 Volando al ciel colla terrena soma.
 Sai dalimperio del figliuol de marte
 Al grande augusto che di uerde lauro
 Tre uolte triumphando orno la chioma
 Nel'altrui ingiurie del suo sangue roma
 Spesse fiate quanto fu cortese,
 Et or perche non fia
 Cortese no ma conoscente & pia
 Auendicar le despietate offese
 Col figliuol glorioso di Maria,
 Che dunque la nemica parte spera
 Ne lumane difese
 Se christo sta da la contraria schiera,
Pon mente al temerario ardir di xerse
 Che fece per calcare i nostri liti
 Di noui ponti oltraggio a la marina
 Et uederai ne la morte de mariti
 Tutte uestite abrun le donne perse.
 Et tinto in rosso il mar di salamina.
 Et non pur questa misera ruina
 Del popolo infelice d'oriente
 Victoria tempromette.
 Ma marathona. & le mortali strette
 Che difese il leon con poca gente.
 Et altre mille chai ascoltate & lette.
 Perche inchinare a dio molto conuene
 Le ginocchia .& la mente
 Che gli anni tuoi riserua a tanto bene

T u uiderai Italia & honorata riuā
Cāzon cha gliocchi miei cēla & contēde
Non mar non poggio o fiume
Ma solo amor che del suo altero lume
Piu minuaghisce doue piu mincēde
Ne natura puo star contral costume.
Or moui. non smarrir laltre compagne.
Che non pur sotto bende
Alberga amor per cui si ridi & piange.

V Erdi panni sanguigni oscuri o persi
Non uesti donna unquanco
Ne dor capelli in bionda treccia attorse:
Si bella come questa che mi spoglia
Darbitrio. & dal camin de libertade:
Seco mi tira si chio non sostegno
Alcun giogo mēn graue.
E t se pur farma talor adolerfi
Lanima a cui uien mancho
Consiglio ouel martir ladduce inforse
Rapella. lei dalaffrenata uōglia.
Subita uista che del cor mi rade
Ogni de lira impresa. & ogni sdegno:
Fal ueder lei soaue.

D i quanto per amor giamai sofferfi
Et aggio a soffrir ancho
Fin che mi fanil cor colei chel morse
Rubella. di merce cne pur lenuoglia.
Vendetta sia sol che contra humilitade
Orgoglio & ira. il bel passo odio uegno

Non chiuda. & non inchiaue
Ma lora el giorno chio le luci aperfi
Nel bel nero & nel bianco
Che mi scacciar di la doue amor corse
Nouella . desta uita che maddoglia:
Furon radice & quella in cui letade
Nostra si mira la qual'piombo o legno
Védendo e chi non paue
L agrima dunque che da gliocchi uersi
Per quelle che nel mancho
Lato mi bagna chi primier saccorse:
Quadrella . dal uoler mio nō mi suoglia
Chen giusta parte la sententia cade.
Per lei sospira lalma. & ella e degno
Che le sue piaghe laue.
D a me son fatti i miei pensier diuersi.
Tal gia qual io mi stanchō.
Lamata spada in se stessa contorse:
Ne quella. prego che pero mi scioglia.
Che men son dritte al ciel tuttaltre strade
Et non saspira. al glorioso regno
Certo in piu salda naue.
B enigne stelle che compagne ferfi
Al fortunato fiancho
Quãdol bel parto giu nel mōdo scorse:
Che stella . in terra & come in lauro foglia
Conserua uerde il pregio donestade.
Oue non spira. folgore ne indegno
Vento mai che la graue.
S o io ben cha uoler chiuder in uersi
Suo laudi fora stanchō

Chi piu degna la mano a scriuer porse.
Qual cella. e di memoria in cui raccoglie
Quanta uede uertu quanta beltade
Chi gliocchi mira. dogni ualor segno.
Dolce del mio cor chiaue.
Quanto il sol gira. amor piu caro pegno
Donna di uoi non aue.

G Iouene donna sotto un uerde lauro
Vidi piu bianca & piu fredda che neue
Non percossa dal sol molti & moltanni
El suo parlare el bel uiso & le chiome
Mi piaquen si chi lo diuanti a gliocchi
E dauro sempre ouio sia in poggio on riu
Allor faranno i miei pensieri a riu
Che foglia uerde non si troui in lauro
Quando auro qto il core asciutti gliocchi
Vedrem ghiacciare il foco . arder la neue.
Non o tanti capelli in queste chiome
Quanti uorei quel giorno atteder anni.
Ma perche uola il tempo & fuggon glianni
Si cha la morte in un ponto farriua
O colle brune o colle bianche chiome
Seguiro lombra di quel dolce lauro
Per lo piu ardente sole & per la neue.
Fin che lultimo di chiuda questocchi
Non fur giamai ueduti si be gliocchi
O ne la nostra etade o ne primanni
Che mi struggon cosi comel sol neue
Onde procede lagrimosa riu
Chamor conduce apie del duro lauro

Cha i rami di diamante & dor le chiome.

I temo di cangiar pria uolto & chiome
Che con uera pieta mi mostri gliocchi
Lidolo mio scolpito in uiuo lauro
Che fal contar non erro oggi a settanni
Che sospirando uo di riu a riu
La notte el giorno, al caldo e ale neuè.

D entro pur foco & for candida neuè
Sol con questi pensier, con altre chiome
Sèpre piangendo andro per ogni riu.
Per far forse pieta uenir ne gliocchi
Di tal che nascera dopo millanni.
Se tanto uiuer po ben culto lauro.

L auro ei topacii al sol sopra la neuè
Vicon le biòde chiome presso a gliocchi
Che menan glianni. miei si tosto ariu.

9 Vesta anima gentile che si diparte
Anzi tempo chiamata a l'altra uita
Se la sùffo e quanto esser degradita
Terra del ciel la piu beata parte.
Sella riman fral terzo lume & marte
Fia la uista del sole scolorita
Poi chamirar sua bellezza infinita
L'anime degne intorno a lei uien sparte
Se si posasse sotto al quarto nido
Ciascuna dele tre saria men bella
Et essa sola aueria la fama el grido
Nel quinto giro non habitrebbe ella
Ma si uola piu alto assai mi fido
Che con gioue sia uinta ogni altra stella

Q Vanto piu mauicino al giorno extrêmo
Che lumana miseria suol far breue
Piu ueggio il tempo andar ueloce & leue.
El mio di lui sperar fallace & scemo
I dico a miei pensieri nō molto andremo
Damor parlando o mai chel duro & greue
Terreno incarco come frescha neue
Si ua struggendo. onde noi pace auremo.
P erche col lui cadra quella speranza
Che ne fe uaneggiar si lungamente.
El riso el pianto. & la paura & lira.
S i uedrem chiaro poi come souente
Per le cose dubiose altri sauanza.
Et come spesso indarno si sospira.

G Ia fiāmigliaua lamorosa stella
Per l'oriente & l'altra che giunone
Suol far gelosa nel septentrione
Rotaua i raggi suoi lucente & bella.
L euata era a filar la uecchiarella.
Discinta & scalza. & desto haueal carbone.
Et gliamanti pungea quella stagione.
Che per usanza a lagrimar gliapella.
Q uando mia speme gia condotta al uerde
Giunse nel cor non per lusata uia.
Chel sonno tenea chiusa. el dolor molle.
Q uanto cangiata oime da quel di pria
Et pareo dir perche tuo ualor perde?
Veder questocchi anchor non ti si tolle

A Pollo fanchor uiue il bel desio
Che tin fiammaua a le thesaliche onde.
Et se non ai lamate chiome bionde
Volgendo glianni gia poste in oblio
D al pigro gielo & dal tempo aspro & rio
Che dura quantol tuo uiso fasconde
Difendi or lonorata & sacra fronde.
Oue tu prima. & poi fu inuiscato io.
E t per uertu delamorosa speme
Che ti sostenne nella uita acerba
Di queste impressioni laere disgombra.
S i uedrem poi per merauiglia insieme
Seder la donna nostra super lerba.
Et far de le sue bracia a se stessa ombra.

S Olo & pensoso i piu deserti campi
Vo mesurando a passi tardi & lenti.
Et gliocchi porto per fuggire intenti.
Oue uestigio human larena stampi.
A ltro schermo non trouo che mi scampi.
Dal manifesto accorger de le genti
Perche negliatti dalegrezza spenti
Di fuor si legge comio dentro auampi.
S i chio mi credo o mai che mōti & piagge
Et fiumi & selue sappian di che tempre
Sia la mia uita che celata altrui.
M a pur si aspre uie ne si seluagge
Cercar non so chamor non uenga sempre
Ragionando con meco. & io col lui.

S Io credesse per morte essere scarco
Del pensiero amoroso che m'atterra
Colle mie mane aurei già posto in terra
Queste membra noiose & questo incarco.
Ma perchio temo che sarebbe un uarco
Di piato in piato & duna in altra guerra
Di qua dal passo anchor che mi si ferra
Mezzo rimango lasso & mezzo il uarco.
Tempo ben fora omai dauere spinto
L'ultimo strale la dispietata corda
Ne l'altrui fangue già bagnato & tintò.
Et io ne prego amore & quella forda
Che mi lasso di suoi color dipinto.
Et di chiamarmi a se non le ricorda.

*Aspetto per et scocchi
L'ultimo colpo, ch'io mi
diedo il primo. i
Ma mai non mi passò.*

S Ie debile il filo a cui fattene
La grauosa mia uita
Che saltri non laita
Ella fia tosto di suo corso a riu.
Pero che dopo lempia di partita
Che dal dolce mio bene
Feci sol una spene
E stato in fin a qui cagion chio uiua.
Dicendo perche priua
Sia delamata uista
Mantienti anima trista
Che sai sa miglior tempo ancho ritorni?
Et a piu lieti giorni?
Osel perduto ben mai si racquista.
Questa speranza mi sostenne un tempo.

Or uien m̃acando, & troppo i lei mattēpo
I l tempo passa, & lore son si pronte
A fornire il uiaggio
Chassai spatio non aggio
Pur a pensar comio corro a la morte.
A pena spunta in oriente un raggio
De sol chalaltro monte
Del aduerso orizzonte
Giunto il uedrai p uie lunge & distorte
Le uite son si corte
Si graui i corpi & frali
De gliuomini mortali.
Che quando io mi ritrouo dal bel uiso
Cotanto esser diuiso
Col desio non possendo mouer lali
Poco uiua mauanza del conforto usato
Ne so quanto mi uiua in questo stato.
O gni loco matrifa ouio non ueggio
Quei begliocchi soai
Che portaron le chiaui
De miei dolci pēnsieri mentre a dio piacq;
Et perchel duro exilio piu maggrau
Sio dormo o uado o feggio.
Altro giamai non cheggio
Et cio chi uidi dopo lor mi spiacquē.
Quante montagne & acque
Quanto mar quanti fiumi
Mascondon que duo lumi
Che quasi un bel sereno a mezzol die
Fer le tenebre mie

Acio chel rimēbrar piu mi consumi
Et quanto era mia uita allor gioiosa
Minsengni la presente aspra & noiosa.
L' asso se ragionando si rinfresca
Quel ardente desio.
Che nacque il giorno chio
Lassai dime la meglior parte adietro
Et samor sene ua per lungo oblio
Chi mi conduce a lesca.
Ondel mio dolor cresca?
Et perche pria tacendo non mimpetro?
Certo cristallo o uetro
Non mostro mai di fore.
Nascosto altro colore.
Che l'alma sconsolata assai non mostri
Piu chiari i pensier nostri.
Et la uera dolcezza che nel core.
Per gliocchi che di sempre pianger uaghi
Cerca di & nocte pur chi glienappaghi.
Nouo piacer che ne gliumani ingegni
Spesse uolte si troua
Damar qual cosa noua.
Piu folta schiera di sospiri accoglia.
Et io son un di quei che pianger gioua.
Et par ben chio mingengni
Che di lagrime pregni
Sien gliocchi miei si comel cor di doglia
Et per che accio minuoglia
Ragionar de begliocchi.
Ne cosa e che mi tochi.

I O temo si de begliocchi lassato
Ne quali amore & lamia morte alberga
Chi fuggo lor come fanciulla uerga.
Et gran tempo e che presi il primier saltò.
Da hora inanzi faticoso o alto
Loco non fia douel uoler non ferga
Per noscontrar chi miei sensi disperga
Lassando come suol me freddo smalto
Dunque fa ueder uoi tardo mi uolsi.
Per non rauicinarmi a chi me strugge.
Fallir forse non fu di scusa indegno
Piu dico chel tornare a quel chuom fugge
El cor che di paura tanta sciolsi
Fur dela fede mia non legghier pegno

S Amore o morte nō da quāl che strōppio
Ala tela nouella chorā ordisco
Et sio misuoluo dal tenace uisco
Mentre che lun collaltro uero accoppio
I faro forse un mio lauor si doppio
Tra lo stil de moderni el sermon prisco:
Che pauentofamente a dirlo ardisco
In fin a roma nudirari lo scoppio.
Ma pero che mi manca a fornir lopra
Al quante de le fila benedette
Chauanzaro a quel mio dilecto padre
Perche tien uerso me le man si strette
Contra tua usanza. i prego che tu lopra.
Et uedrai riuscir cose leggiadre.

Q Vando dal proprio sito si rimoue
Larbor chamo gia phebo ī corpo hūano.
Sospira & fuda al opera uulcano
Per rinfrescar laspre faete a gioue.
I l qual or tona or neuicha & or pious
Senza honorar piu cesare che iano
La terra piange. el sol ci sta lontano
Che la sua cara amica uedaltroue
A llor riprende ardir saturno & marte
Crudeli stelle. & orione armato
Spezza a tristi nocchier gouerni & farte
E olo a neptuno & a giunon turbato
Fa sentir. & a noi come si parte
Il bel uiso da gliangeli aspectato.

M A poi che dolce riso humile & piano
Piu non asconde sue bellezze noue.
Le braccia ala fucina indarno moue
Lantiquissimo fabbro ciciliano
C ha gioue tolte son larme dimano
Temprate in mongibello a tutte proue
Et sua sorella par che se rinoue
Nel bel guardo dapollo a mano a mano.
D el lito occidental si moue un fiato
Che fa securo il nauigar senza arte.
Et desta i fior tra lerba in ciascun prato.
S telle noiose fuggon dogni parte
Disperse dal bel uiso innamorato.
Per cui lacrime molte son gia sparte

I L figliuol di latona auea già noue
Volte guardato dal balcon fourano,
Per quella chalcun tempo mosse inuano
I suoi sospiri. & or gli altrui commoue.
Poi che cercando stanco non seppe oue
Salbergasse da presso o di lontano
Mostrossi a noi q̃l huom p doglia ifano
Che molto amata cosa non ritroue.
Et così tristo standosi in disparte
Tornar non uide il uiso che laudato,
Sara sio uiuo in piu di mille carte.
Et pietà lui medesimo auea cangiato.
Sì che begliocch i la grima uan parte.
Pero laere ritenn e il primo stato.

Que chentefaglia ebbe le man sì pronte
A farla del ciuil sangue uermiglia
Pianse morto il marito di sua figlia
Raffigurato a le fatezze conte
El pastor cha gola ruppe la fronte
Pianse la ribellante sua famiglia
Et sopral buon faul cangio le ciglia
Ondassai puo dolersi il fiero monte.
Ma uoi che mai pietà non discolora.
Et chauete gli schermi sempre accorti
Contra l'arco damor chendarno tira.
Mi uedete straziare a mille morti.
Ne lagrima pero discese anchora
Da be uostrocchi. ma disdegno & ira.

E L mio aduersario in cui ueder solete
Gliocchi uostri chamore el ciel honora
Colle non sue bellezze uinnamora
Piu chenguifa mortal soauì & liete.
P er consiglio di lui donna mauete
Scacciato del mio dolce albergo fora.
Misero exilio. auegna chio non fora
Dabitar degno oue uoi sola fiete.
M a fio uera con saldi chiodi fisso
Non deuea specchio farui per mio dāno
A uoi stessa piacendo aspra & superba.
C erto seui rimembra di narcisso
Questo & quel corso ad un termine uāno
Ben che di sì bel fior sia indegna lerba.

L Oro & le perle ei fior uermigli & biāchi
Chel uerno deuria far lāguidi & secchi
Son per me acerbi & uelenosi stecchi
Chio prouo per lo petto & per li fianchi
P ero i dì miei sien lagrimosi & manchi.
Che grā duol radeuolte auē che inuecchi
Ma piu nencolpo i micidiali specchi.
Chen uagheggiar uoi stesse aueti stanchi.
Q uesti poser silentio al signor mio
Che per me ui pregaua. ondel si tacque
Vegendo in uoi finir uostro desio.
Q uesti fuor fabbricati sopra lacque
Dabisso. & tinti nel eterno oblio.
Ondel principio de mia morte nacque.

2

I O sentia deñtral cor gia uenir meño
Gli spirti che da uoi riceuon uita
Et perche naturalmente faita
Contra la morte ogni animal terreno
L argail desio chi tengor molto a freno
Et misil per la uia quasi smarrita.
Pero che di & notte indi minuita
Et io contra sua uoglia altrondel meno.
E t mi condusse uergognoso & tardo
A riueder gliocchi leggadri. ondio
Per non esser lor graue assai mi guardo
V iuormi un tempo o mai chal uiuer mio
Tanta uirtute a sol un uostro sguardo
Et poi morto sio non credo al desio.

S E mai foco per foco non si spense
Ne fiume fu giamai secco per pioggia
Ma sempre lun per laltro simil poggia
Et spesso lun contrario laltro accense.
A mor tu che pensier nostri dispense.
Al qual unalma in duo corpi sapoggia
Perche fai in lei con disufata foggia
Men per molto uoler le uoglie intense.
F orse si comel nil dalto cagendo
Col gran suono i uicini ditorno afforda.
El sole abbaglia chi ben fisol guarda
C osil desio che seco non facorda
Ne lo sfrenato obiecto uien perdendo.
Et per troppo spronar la fuga e tarda.

P Erchio tabbia guardata da menzogna
A mio podere & honorata assai
Ingrata lingua, gia pero non mai
Rèdduto honor: ma facto ira & uergogna
C he quando piul tuo adiuto mi bisogna
Per dimandar mercede allor ti stai
Sempre piu fredda. & se parole fai.
Son iperfecte, ad guisa duom che sogna
L agrime triste & uoi tutte le notti
Maccompagnate ouio uorrei star solo:
Poi fugite denanzi ala mia pace.
E t uoi si pronti adarmi angoscia & duolo
Sospiri allor troette lenti & rotti.
Sola la uista mia del cor non tace.

*finis el poem. 7. g. e.
dant nella son. 10
son uenute al pome.
So la nota. 37.*

N El la stagion chel ciel rapido ichina
Verso occidète. & chel di nostro uola
Agente che di la forse laspetta
Vegendosi in lontan paese sola
La stanca uecchiarella pellegrina
Raddoppia i passi + & piu & piu saffretta
Et poi cosi soleta
Al fin di sua giornata
Talora e consolata
Dalcun breue riposo onella oblia
La noia el mal de la passata uia.
Ma lasso ogni dolore chel di madduce
Cresce qualor finuia.
Per partirsi da noi leterna luce.
C omel sol uolge lenfiammate rote.

Per dar luogo a la notte. onde discende
Dagli altissimi monti maggior lombra.
Lauaro zappador larme riprende
Et con parole & con alpestre note
Ogni graueza del suo petto sgombra.
Et piu la mensa ingombra
Di pouere uiuande
Simile a quelle ghiande
Le qual fuggēdo tutt'ol mondo honora.
Ma chi uuol si ralegri adhora adhora.
Chi pur non ebbi anchor non dico lieta
Ma ripofata un hora.

Q Ne per uolger di ciel. ne di pianeta.
Vando uedel pastor calare i raggi
Del gran pianeta al nido ouegli alberga.
Enbrunir le contrade d'oriente.
Drizzassi in piedi. & collusata uerga
Lassando lerba & le fontane ei faggi
Moue la schiera sua soauemente.
Poi lontan dala gente
O casetta o spelunca
Di uerdi frondi ingiuncha.
Iui senza pensier sadagia & dorme.
Ai crudo amor. ma tu allor piu miforme
A seguir duna fera che mi strugge
La uoce ei passi & lorme.
Et lei non stringi che sappiatta & fugge.
E i nauiganti in qualche chiufa ualle
Gettan le membra poi chel sol fasconde
Sul duro legno & sotto laspre gonne.

Ma io perche fattuffi in mezzo londe
Et lasci hispagna dietro a le sue spalle.
Et granata & marroccho & le colonne.
Et gliuomini & donne
El mondo & glianimali.
Aquetino i lor mali.
Fine nō pongo al mio obstinato affanno
Et duolmi chogni giorno arroge al dāno
Chi son gia pur crescēdo in questa uoglia
Ben presso al decimanno.
Ne possin douinar chi me ne scioglia.
E t perche un poco nel parlar mi sfogo.
Veggio la sera i buoi tornare sciolti
Da le campagne & da folcati colli.
I miei sospiri a me perche non tolti
Quando che sia? perche nol graue giogo?
Perche di & notte gliocchi miei son molli?
Misero me che uolli
Quando primier si fiso
Gli tenni nel bel uiso
Per i scolpirlo imaginando in parte
Onde mai ne per forza ne per arte
Mosso fara fin chi sia dato in preda
A chi tuto di parte.
Ne so ben ancho che di lei mi creda.
C anzon se lesser meco, dal matino ala sera
Ta fatto di mia schiera.
Tu non uorrai mostrarte in ciascun loco,
Et daltrui loda currerai si poco.
Chaffai ti sia pensar di pogio in pogio

Come ma conciol foco
Di questa uiua petra ouio mappoggio,

POco era ad apressarsi a gliocchi mei
La luce che da lunge gliabbarbaglia
Che come uide lei cangiar thesaglia
Così cangiato ogni mia forma aurei.
E t sio non posso transformarmi in lei
Piu chi mi sia, non cha merce mi uaglia.
Di qual petra piu rigida fintaglia
Penso ne la uista oggi farei.
O di diamante o dun bel marmo biancho
Per la paura forse odun diaspro
Pregiato poi dal uulgo auaro & sciocho.
E t farei fuor del graue giogo & aspro
Per cui ho iuidia di quel uecchio stācho
Che fa colle sue spale obra a marroccho.

NOn al suo amante piu diana piacque
Quando per tal uentura tutta ignuda
La uidi in mezzo de le gelide acque.
C ha me lā pastorella alpestra & cruda
Posta a bagnar un leggiadretto uelo.
Cha lura il uago & biondo capel chiuda
T al che mi fece or quando gli ardel cielo
Tutto tremar dun amoroso gielo.

SPirto gentil che quelle membra reggi
Dentro a le qual peregrinādo alberga
Vn signor ualoroso accortō & saggio.

Poi che se giunto al onorata uerga
Colla qual roma & suoi erranti co rreggi.
Et la richiami al suo antiquo uiaggio
Io parlo a te, pero chaltroue un raggio
Non ueggio di uertu. chal mondo e spenta
Ne trouo chi dimal far si uergogni
Che faspetti non so, ne che sagogni.
Italia che suoi guai non par che senta
Vecchia ociosa & lenta.
Dormira sempre, & non fia chi la suegli.
Le man laueffio auolto entro capegli.
Non spero che giamai dal pigro sonno
Moua la testa per chiamar chuo m faccia
Si grauemente e oppressa & di tal soma.
Ma non senza destino a le tue braccia
Che scuoter forte & solleuarla ponno
E hor comesso il nostro capo roma.
Pon man in quella uenerabil chioma
Securamente & ne le treccie sparte.
Si che la niquitosa esca del fango.
I che di & notte del suo strazio piango
Di mia speranza o in te la magior parte.
Che sel popol di marte
Deuesse al pprio honore alzar mai gliocchi
Parmi pur cha tuoi di la gratia tochi
L antiche mura chanchor teme & ama
Et tremal mondo quando si rimembra
Del tempo andato en dietro si riuolue.
Ei fassi doue fur chiuse le membra
Di ta che non faranno senza fama.

Se luniuerso pria non si dissolue.
 Et tutto quel chuna ruina inuolue
 Per te spera saldar ogni suo uitio.
 O grandi scipioni. o fedel bruto
 Quanto uaggrada segli e anchor uenuto
 Romor la giu del ben locato officio.
 Come cre che fabricio
 Si faccia lieto udendo la nouella.
 Et dice roma mia sarà anchor bella.
E t se cosa di qua nel ciel si cura.
 Lanime che lassu son citadine
 Et anno i corpi abandonati in terra
 Del lungo odio ciuil ti pregan fine.
 Per cui la gente ben non sassecura.
 Ondel camin alor tecti si ferra.
 Che fur gia si deuoti. & ora in guerra
 Quasi spelunca di ladron son fatti.
 Tal cha buon solamête uscio si chiude.
 Et trà gli altari & tra le statue ignude
 Ogni impresa crudel par che se tratti.
 De quanto diner si atti?
 Ne senza squille sicomincia assalto.
 Che per dio ringratiar fur poste in alto.
L e donne lagrimose el uulgo inerme
 De la tenera etate ei uecchi stanchi
 Channo se in odio & la souerchia uita.
 Ei ueri fraticelli ei bigi ei bianchi
 Collaltre schiere trauagliate enferme
 Gridan o signor nostro aita aita
 Et la pouera gente sbigottita

Ti scopre le sue piaghe a mille a mille.
Chanibale non ch'altri farian pio.
Et se ben guardi a la magion di dio
Charde oggi tutta, assai poche fauille
Spegneudo uien tranquille.
Le uoglie che si mostran sinfiamate.
Onde sien lopre tue nel ciel laudate.
O rsi, lupi, leoni, aquile, & serpi
Ad una gran marmorea colomna
Fanno noia souente, & a se danno.
Di costor piange quella gentil donna
Che ta chiamato acio che di lei sterpi
Le male piante che fiorir non fanno.
Passato e gia piu che millesimo anno
Chen lei mancar quell' anime leggiadre
Che locata lauean la douellera.
Ai noua gente oltra misura altera
Irreuerente a tanta & a tal madre
Tu marito tu padre.
Ogni soccorso di tua man fattende.
Chel magior padre ad altro pera intende
R adeuolte adiuuati cha lalte imprese
Fortuna ingiuriosa non contrasti.
Cha gli animosi fatti mal s'accorda.
Ora sgombradol passo onde tu intraffi.
Famisi perdonar moltaltre offese
Chalmen qui da se stessa si discorda.
Pero che quantol mondo si ricorda
Ad huom mortal non fu aperta la uia.
Per farli come a te di fama eterno.

Che puoi drizzar sì non falso discerno
In statu la più nobil monarchia.
Quanta gloria ti fia
Dir gli altri laitar giouene & forte.
Questi in uecchiezza la scampo da morte
Sopra monte tarpeio canzon uedrai
Un chualier ch'italia tutta honora
Penso più d'altrui, che di se stesso,
Di gli un che non ti uide anchor da presso
Se non come per fama huom finnamora
Dice che roma ogniora
Con gliocchi di dolor bagnati & molli
Ti chiede merce da tutti sette i colli.

Per ch'hal uiso d'amor portaua insegna,
Mosse una pelegrina il mio cor uano,
Ch'ogn'altra mi pareo donor men degna,
Et lei seguendo super l'erbe uerdi,
Vidi dir alta uoce di lontano,
Ai quanti passi per la selua perdi.
Allor mi strinsi a lombra d'un bel faggio
Tutto pensoso, & rimirando intorno,
Vidi assai periglioso il mio uiggio.
Et tornai indietro quasi a mezzol giorno.

Quel foco chi pensai che fosse spento
Dal freddo tempo & da letia men fresca
Fiamma & martir nell'anima rinfresca

N on fur mai tutte spente a quel che ueggio.
Ma ricoperte alquanto le fauille.
Et temo nol secundo error. sia peggio.
Per lagrime chi spargo a mille a mille.
Conuen chel duol per gliocchi si distille.
Dal cor cha seco le fauille & lesca.
Non pur qual fu ma pare a me che cresca.
Qual foco non aurian gia spento & morto
Londe che gliocchi tristi uersa sempre?
Amor auegna mi sia tardi accorto
Vol che tra duo contrari mi distempre
Et tende lacci in si diuerse tempre.
Che quando piu speranza chel cor nescia
Allor piu nel bel uiso mi rinuesca.

S E col cieco desir chel cor distrugge
Contando lore no minganno io stesso.
Ora mentre chio parlo il tempo fugge
Cha me fu in seme & a merce promesso.
Qual otre e si crudel chel seme adugge
Chal desiatto frutto era si presso?
Et dentro dal mio ouil qual fera rugge.
Tra la spiga & la man qual muro e messo?
L asso nol so, ma si conosco io bene
Che per far piu dogliosa la mia uita
Amor madusse in si goiosa spene.
E t or di quel chio ho lecto mi souene
Che nanzi al di de lultima partita
Huom beato chiamar non si conuenne.

74

M le uenture al uenir son tarde & pigre.
La speme icerta. el desir monta & cresce.
Onde el lassare & laspectar micresce.
Et poi al partir son piu leui che tigre.
L affo le neue sien tepide & nigre.
El mar senzonda. & per lalpe ogni pesce
Et cercarassil sol la oltre ondesce.
Dun medesimo fonte eufrate & tigre.
P rima chi troui i cio pace ne triegua
O amore o madonna altruso impari
Che m'ano coniuurato a torto i contra.
E t si ho alcun dolce. e dopo tanti amari
Che per desdegno il gusto si dilegua.
Altro mai dilor gratie non mincontra.

L Aguantia che fu gia piangendo stanca
Riposate su lun signor mio caro.
Et siate ormai di uoi stesso piu auaro
A quel crudel che suoi seguaci imbiacha.
C ollaltro richiudete da man manca *En qsto un breuiario*
La strada a messi suoi chindi passaro.
Mostrandoui un dagosto un di genaro
Per cha la lunga uia tempo ne mancha.
E t col terzo beuete un succo derba
Che purghe ogni pensierchel cor afflige
Dolce a la fine & nel principio acerba.
M e riponete ouel piacer si ferba.
Tal chi non tema del nocchier di stige.
Se la preghiera mia non e superba.

P Erche ql che mi trasse ad amar prima
 Altrui colpa mi toglia.
 Del mio fermo uoler gia non mi scioglia
T ra le chiome de lor nascose il laccio.
 Al qual mi strinse amore.
 Et da begliocchi mosse il freddo ghiaccio.
 Che mi passo nel core.
 Con la uertu dun subito splendore.
 Che dognialtra sua uoglia
 Sol rimembrando anchor lanima spoglia.
T olta me poi di que biondi capelli
 Lasso la dolce uista
 El uolger de duo lumi honesti & belli
 Col suo fugir matrasta
 Ma pche ben morendo honor sacquista
 Per morte ne per doglia.
 Nõ uo che da tal nodo amor mi scioglia.
L Arbor gentil che forte amai moltanni
 Mentre i bei rami non mebber asdegno
 Fiorir facea il mio debile ingegno
 Ala sua ombra. & crescer negli affanni.
P oi che securo me di tal inganni
 Fece di dolce sì spietato legno.
 I riuolsi i pensier tutti ad un segno.
 Che parlan sempre de lor tristi danni.
C he pora dir chi per amor sospira.
 Saltra speranza le mie rime noue
 Gliauessir data. & per costei la perde.
N e poeta ne colga mai. ne gioue
 La priuilegi. & al sol uenga in ira.
 Tal che si secchi ogni sua foglia uerde

Benedetto sial giorno el mese & l'anno
Et la stagione el tempo & l'ora el punto
El bel paese, el loco ouio fui giunto
Da duo be gliocchi che legato manno.
Et benedetto il primo dolce affanno
Chi ebbi adesser con amor congiunto,
Et larco & le saette òndi fui punto,
Et le piaghe chen fin al cor mi uanno.
Benedette le uoci tante chio
Chiamando il nome de mia donna o sparte
Ei sospiri & le lagrime el desio
Et benedette sian tutte le carte
Ouo fama gliacquistò, el pensier mio
Che e sol di lei si ch'altra non uia parte.

Padre del ciel dopò i perduti giorni
Dopo le notti uaneggiando spese
Con quel fero desio ch'alcor facese
Mirando gliatti per mio mal si adorni.
Piacciati o mai col tuo lume chio torni
Ad altra uita & a piu belle imprese.
Si chauendo le reti indarno tese
Il mio duro aduersario se ne scorni.
Oruolge signor mio lundecimo anno
Chi fui somesso al dispietato giogo
Che sopra i piu soggetti e piu feroce.
Miserere del mio non degno affanno.
Reduci i pensier uaghi a miglior luogo.
Rammenta lor come oggi fusti in croce.

chiara tal a mulo il
mio rebo.
Chi porta uaghiu di
morte alme.
Dime. uelle
una?
Donna giurata a liu

Volgendo gliocchi al mio nouo colore
Che fa di morte rimembrar la gente
Pieta ui mosse. onde benignamente
Salutando teneste in uita il core.

La fraile uita chanchor meco alberga
Fu de begliocchi uostri aperto dono.
Et de la uoce angelica soaue.

Da lor cognosco lessere ouio sono.

Che come suol pigro animal per uerga.
Cosi destaro in me lanima graue.
Del mio cor donna luna & laltra chiaue

A uete in mano. & di cio son contento.
Presto di nauigare aciascun uento
Chogni cosa da uo me dolce honore

Seuoi potesti per turbati segni
Per chinare gliocchi o per pieghar la testa
O per esser piu daltra al fuggir presta
Torcendol uiso a preghi honesti & degni.

Vscir giamai ouer per altri ingegni
Del petto oue dal primo lauro inuesta
Amor piu rami. i direi ben che questa
Fosse giusta cagione a uostri sdegni.

Che gentil pianta in arido terreno
Par che si disconuenga. & pero lieta
Naturalmente quindi si diparte.

Ma poi uostro destino a uoi pur uiet
Lesser altroue. prouedete almeno
Di non star sempre in odiosa parte

L Aſſo che mal accorto fui da prima
Nel giorno cha ferir mi uenne amore.
Cha paſſo a paſſo e poi fatto ſignore
De la mia uita. & poſto in ſu la cima.
I o non credea per forza di ſua lima
Che punto di fermezza o di ualore
Mancaſſe mai nel indurato core.
Ma coſi ua chi ſopral uer ſeſtima.
Da ora inanzi ogni diſeſa e tarda.
Altra che di prouar faſſi o poco
Queſti preghi mortali amore ſguarda.
N on prego gia ne puotē auer piu loco
Che meſuratamente il mio cor arda.
Ma che ſua parte abbia coſtei del foco.

L Aere grauatato & limportuina nebbia
Compreſſa intorno da rabbioſi uenti
Toſto conuen che ſi conuerta in pioggia
Et gia ſuon quaſi di criſtallo ifiumi
En uece de lerbetta per le ualli
Non ſe uedaltro che pruine & ghiaccio
E t io nel cor uia piu freddo che ghiaccio
O di graui penſier tal una nebbia
Qual ſi leua talor di queſte ualli
Serrate in contra a gli amorofi uenti
Et circundate di ſtagnanti fiumi
Quando cade dal ciel piu lenta pioggia

I n picciol tempo passa ogni gran pioggia
El caldo fa sparir le neui el ghiaccio
Di che uanno superbi in uista i fiumi.
Ne mai nascose il ciel si folta nebbia
Che sopraggiunta dal furor di uenti
Non fugisse da i poggi & da le ualli.
Ma lasso a me non ual fiorir de ualli.
Anzi piango al sereno & ala pioggia
Et a gelati & a soau i uenti .
Challor fia undi madonna senz'al ghiaccio
Dentro e di for senza lufata nebbia
Chi uedro secco il mare e laghi ei fiumi.
M entre chal mar descenderano i fiumi
Et le fiere ameranno ombrose ualli
Fia dinanzi a be gliocchi quella nebbia
Che fa uascer di miei continua pioggia.
Et nel bel petto lindurato ghiaccio
Che tra del mio si dolorosi uenti.
B en debbo io perdonare a tutti uenti.
Per amor dun chen mezzo di duo fiumi
Mi chiuse tral bel uerde el dolce ghiaccio
Tal chi depinse poi per mille ualli
Lombra ouio fui che ne calor ne pioggia
Ne suon curaua di spezzata nebbia
M a non fugio giamai nebbia per uenti.
Come quel di. ne mai fiumi per pioggia.
Ne ghiaccio. quandol sole apre le ualle

N El mar thireno a la sinistra riu
Doue rotte dal uento piangon londe
Subito uidi quella altera fronde
Di cui conuen chen tante carte scriua.
A mor che dentro a lanima bolliua
Per rimembranza de le treccie bionde
Mi spinse ode i un rio che lerba asconde
Caddi non gia come persona uiua.
S olo ouio era tra boschetti & colli
Vergogna ebbi di me, cal cor gentile
Basta ben tanto, & altro spron nō uolli.
P iacemi almen dauer cangiato stile
Da gliocchi a pie se del lor esser molli
Gialtri asciugasse un piu cortese aprile.

L Aspetto sacro de la terra uostra
Mi fa del mal passato tragger guai.
Gridando sta su misero, che fai?
Et la uia de salir al ciel mi mostra.
M a con questo pensier unaltro giostra.
Et dice a me perche fugendo uai?
Se ti rimembra il tempo passa omai
Di tornar a ueder la donna nostra.
I chel suo ragionar intendo allora
Magghiaccio dētro i guisa dhuō chascolta
Nouella che di subito laccora.
P oi torna il primo, & questo da la uolta.
Qual uincera non so, manfino adora
Combattuto anno, & nō pur una uolta.

Ben sapeua io che natural consiglio
Amor contra di te giamai non ualse.
Tanti lacciul tante impromesse false
Tanto prouato aueal tuo fiero artiglio.
Ma nouamente ondio mi merauiglio.
Dirol come persona a cui ne calse.
Et chel notai la sopra a lacque false.
Tra la riuu toscana & lelba & giglio.
Ifuggia le tue mani. & per camino
Agitandomi uenti el ciel & londe.
Mandaua sconosciuto & pelegrimo.
Quando ecco i tuoi ministri. i nō so donde
Per darmi adiueder chal suo destino
Mal chi contrasta. & mal chi si nasconde.

*Due isole sopra
mar Toscana di uerso
Pisa.*

Laffo me chi nō so in qual parte pieghi
La speme che tradita omai piu uolte
Che se non e chi con pieta mascolte
Perche sparger al ciel si spessi preghi?
Ma se gli auen chanchor non mi si nieghi
Finir anzil mio finē
Queste uoci meschine
Nō graue al mio signor pchio il ripreghi
Di dir libero un di tralerba ei fiori.
Drez & rayson es quien ciant eindemori
Ragion e ben chalcuua uolta io canti
Pero cho sospirato si gran tempo.
Che mai non i comincio assai per tempo
Per adequar col riso i dolor tanti.
Et si potesse far cha gliocchi fanti

Porgesse alcun dilecto
 Qual che dolce mio detto
 O me beato sopra gualtri amanti.
 Ma piu quandio diro senza mentire
 Donna mi priegha prechio uoglio dirẽ.
V aghi pensier che cossi passo passo
 Scorto mauete a ragionar tantalto
 Vedete che madõna ha el cor di smalto.
 Si forte chio per me dentro nol passo.
 Ella non degna di mirar si basso.
 Che di nostre parole
 Curi chel ciel non uole
 Al qual pur contrastando i son gia lasso
 Onde come nel cor minduro enaspro
 Cossi nel mio parlar uoglio esser aspro.
C he parlo o doue sono & chi mingãna?
 Altri chio stesso el desiar souerchio
 Gia si trascorro il ciel di cerchio i cerchio
 Nessun pianeta a pianger mi condanna
 Semortal uelo il mio ueder appanna
 Che colpa e dele stelle
 O de le cose belle.
 Meco si sta chi di & notte maffanna.
 Poi che del suo piacer mi fe gir graue
 La dolce uista el bel gũardo foaue.
T utte le cose di chel mondo e adorno
 Vscir buone de man del mastro eterno.
 Ma me che cossi a dentro non discerno.
 Abbaglia il bel che mi si mostra intorno
 Et sal uero splendor giamai ritorno

Locchio non po star fermo
Cosi la fatto infermo
Pur la sua propria colpa & non q̃l giorno
Chi uolse inuer langelica beltade
Nel dolce tempo dela prima etade.

P Erche la uita e breue.
Et l'ingegno pauenta a lalta impresa
Ne di lui ne di lei molto mi fido.
Ma spero che sia intesa
La douio bramo & la doue esser deue
La doglia mia la qual tacendo i grido
Occhi leggiadri doue amor fa nido
A uoi riuolgo il mio debile stile
Pigro da se mal gran piacer lo sprona.
Et chi di uoi ragiona
Tien dal soggetto un habito gentile.
Che con l'ale amorose
Leuando il parte dogni pensier uile.
Con queste alzato uengo a dir or cose
Cho portate nel cor gran tempo ascese.
N on perchio non maueggia
Quanto mia laude e ingiuriosa a uoi.
Ma contrastar non posso al gran desio.
Lo quale en me da poi
Chi uidi quel chel pensier non pareggia
Non che la uagli altrui parlar o mio.
Principio del mio dolce stato rio
Altra che uoi so ben che non mintende.
Quando agliardenti rai neue diuegno.

Vostro gentile sdegno
Forse challor mia indignitate offende.
O se questa temenza
Non temprasse larsura che mincende
Beato uenir meno. chen lor presenza
Me piu caro il morir chel uiuer senza.

Dunque chio non missaccia
Si frale oggetto a si possente foco.
Non e proprio ualor che me ne scampi.
Ma la paura un poco
Chel sangue uago per le uene agiaccia
Risaldal cor perche piu tempo auampi.
O poggi o ualli o fiumi o selue o campi
O testimon dela mia graue uita.
Quante uolte mudisti chiamar morte.
Ai dolorosa forte
Lo star mi strugge. el fugir non maita.
Ma se magior paura
Non me affrenasse uia corta & spedita
Trarrebbe a fin questa aspra pena & dura.
Et la colpa e di tal che non a cura

Dolor perche mi meni.
Fuor di camin a dir quel chi non uoglio.
Sostie chio uada ouel piacer mi spige.
Gia di uoi non mi doglio
Occhi sopral mortal corso sereni
Ne di lui cha tal nodo mi distringe.
Vedete ben quanti color dipigne
Amor souente in mezzo del mio uolto
Et potrete pensar qual dentro fammi

La oue di & notte stammi
Adosso col poder cha in uoi racolto.
Luci beate & liete
Se non chel ueder uoi stessa ue tolto.
Ma quante uolte a me ui riuolgete.
Conoscete in altrui quel che uoi sete
S a uoi fosse si nota
La diuina incredibile bellezza
Di chio ragiono come a chi la mira.
Misurata alegreza
Non aurial cor. pero forse e remota
Dal uigor natural che uapre & gira.
Felice lalma che per uoi sospira.
Lumi del ciel per li quali io ringratio
La uita che per altro non me agrado.
Oime perche si rado
Mi date quel dondio mai non son satio
Perche non piu souente
Mirate qual amor di me fa stratio.
Et perche mi spogliate inmantinente
Del ben chadora ador lanima sente.
D ico chadora adora
Vostra mercede i sento in mezzo lalma
Vna dolcezza inusitata & noua.
La qual ognialtra falma
Di noiosi pensier disgombra allora.
Si che di mille un sol ui si ritroua
Quel tanto a me non piu del uiuer gioua
Et se questo mio ben durasse alquanto
Nullo stato aguagliarse al mio porrebbe.

Ma forse altrui farebbe
Inuido & me superbo lonor tantō.
Pero lasso conuenfi
Che l'extremo del riso assaglia il pianto.
Enterrompendo quelli spiriti accensi
A me ritorni, & di me stesso pensi.

L amoroso pensiero
Chalberga dentro in uoi mi si discopre
Tal che mi tra del cor ognialtra gioia.
Onde parole & opre
Escon di me si fatte allor chi spero
Farmi immortal perche la carne moia
Fugge al uostro apparire angoscia & noia
Et nel uostro partir tornano in sieme.
Ma perche la memoria inamorata.
Chiude lor poi l'entrata.
Di la non uanno da le parti extreme.
Onde falcun bel frutto
Nasce di me da uoi uien prima il seme.
Io per me son quasi un terreno asciutto.
Colto da uoi el pregio e uostro in tutto.
C anzon tu nō macqueti anzi minfiāmi
Adir di quel cha me stesso minuola
Pero si certa de non esser sola.

*Fuggo dinanzi alla
superbia et ira.
Dante. T. uirtu non
12.*

Gentil mia donna i ueggio
Nel mouer de uostrocchi un dolce lume
Che mi mostra la uia chal ciel conduce
Et per lungo costume
Dentro la doue sol con amor seggio
Quasi uisibilmente il cor tra luce.

*Veggio ne gli occhi della Donna mia
Un lume pien di spiriti d'amore,
Che porta un piano non nel oro,
Si che mi desta in talora vita.*

4. 6. 8.

Questa e la uista ch' ben far m'induce,
Et che mi scorge al glorioso fine,
Questa sola dal uulgo mallontana
Ne giamai lingua humana,
Contar poria quel che le due diuine
Luci sentir mi fanno
Et quandol uerno sparge le pruine,
Et quando poi ringiouenisce l'anno
Qual era al tempo del mio primò affanno
Io penso se la fuso.
Ondel motor eterno de le stelle
Degno mostrar del suo lauor in terra
Son laltrope sì belle
Aprasi la pregione ouio son chiuso,
Et chel camino a tal uita mi ferra,
Poi mi riuolgo ala mia usata guerra
Ringratiando natura el di chio nacqui
Che reseruato manno a tanto bene
Et lei ch' tanta spene
Alzo il mio cor chen fin allor io giacqui,
Ame noioso & graue,
Da quel di inanzi ame medesimo piacqui
Empiendo dun pensier alto & soaue
Quel core ondano i begliocchi la chiaue
Ne mai stato gioioso,
Amor o la uolubile fortuna
Dieder a chi piu fur nel mondo amici
Chi nol changiassi aduna
Riuolta docchi ondogni mio riposo
Vien come ogni arbor uic da sue radici.

Vaghe fauille angeliche beatrici
 De la mia uita ouel piacer faccende.
 Che dolcemente mi consuma & strugge
 Come sparisce & fugge
 Ognialtro lume douel uostro splende.
 Così de lo mio core
 Quando tanta dolcezza i lui discende.
 Ogni altra cosa ogni penser ua fore.
 Et solo iui con uoi rimane amore.
 Quanta dolcezza unquanco
 Fu in cor da uenturosi amanti accolta
 Tutta i un loco a quel chi sêto e nulla.
 Quando uoi alcuna uolta
 Soauemente tral bel nero el bianco
 Volgete il lume i cui amor si trastulla.
 Et credo da le fasce & da la culla
 Al mio imperfecto a la fortuna aduerfa
 Questo rimedio prouedesse il celo.
 Torto mi face il uelo
 Et laman che si spesso satrauerfa
 Fral mio sommo dilecto.
 Et gliocchi onde di & notte si rinuerfa
 Il gran desio per issogar il petto
 Che forma tien dal uariato aspetto.
 Perchio ueggio & mi spiace
 Che natural mia dote a me non ualle
 Ne mi fa degno dun sì caro sguardo.
 Sforzomi deffer tale
 Qual alalta speranza si conface.
 Et al foco gentil ondio tutto ardo

Sal ben ueloce. & al contrario tardo
Dispregiator di quantol mondo brama
Per solcito studio posso farne,
Porrebbe forse aitarne
Nel benigno iudicio una tal fama
Certo il fin di miei pianti.
Che nō altronde il'cor doglioso chiama.
Ven da begliocchi al fin dolce tremāti.
Ultima speme de cortesi amanti
Canzon luna sorella e poco inanzi.
Et l'altra sento in quel medesimo albergo
Apparechiarfi, ondio piu carta uergo.

P Oi che per mio destino
A dir mi sforza quel accesa uoglia
Che ma sforzato a sospirar mai sempre.
Amor cha cio minuoglia
Sia la mia scorta ensegnimel camino.
Et col desio le mie rime contempre.
Ma nō in guisa che lo cor si stempre
Di fouerchia dolcezza comio temo.
Per q̄l chi sēto ouocchio altrui nō giugne
Chel dir minfiamma & pugne
Ne p̄ mingegno, odio pauento & tremo
Si come talor sole
Trouol gran foco de la mente scemo.
Anzi mi struggo al suon dele parole
Pur comio fusse unhuō di ghiaccio al sole.
N Nel cominciar credia
Trouar parlando al mio ardente desire

Qualche breue riposo & q̃lchẽ triegua
Questa speranza ardire
Mi porse a ragionar quel chi sentia.
Or mabbadonna al tempo. & si dilegua.
Ma pur conuen che lalta impresa segua
Continuando lamorose ~~uoce~~ ^{noie},
Si possente el uoler che mi trasporta.
Et la ragione e morta
Che teneal freno. & cōtrastrar nol pote.
Mostrimi almen chio dica
Amor in guisa che se mai perçote
Gliorechi de la dolce mia nemica.
Non mia ma di pieta la faccia amica:
Dico senquella etate
Chal uero honor fur glianimi si accesi.
Lindustra dalquanti huomini fauolse
Per diuersi paesi.
Poggi & onde passando & lonōrate
Cose cercādo el piu bel fior ne colse.
Poi che dio & natura & amor uolse
Locar compiutamente ogni uirtute
In quei be lumi ondio gioioso uiuo.
Questo & quellaltro riuo
Non cōuen chi trapasse & terra mute.
Allor sempre ricorro
Come a fontana dogni mia salute.
Et quādo a morte desiando corro.
Sol dilor uista al mio stato foccorro.
Come a forza di uenti
Stanco nocchier di notte alza la testa

A duo lumi cha sempre il uostro polo.
Cosi ne la tempesta
Chi sostengo damor gliocchi lucenti
Sono il mio segno el mio cōforto solo.
Lasso ma troppo e piu quel chio nēuolo.
Or quīci or quindi come amor mīforma.
Che quel che uen da gratioso dono
Et quel poco chi sono
Mi fa di loro una perpetua norma.
Poi chio li uidi in prima
Senza lor a ben far non mossi unorma.
Cosi glio di me posti in su la cuna.
Chel mio ualor per se falso festima.
I non poria giamai
Imaginar non che narrar gli effecti
Che nel mio cor gliocchi soauī fanno.
Tutti glialtri diletti
Di questa uita o per minori assai.
Et tutte altre bellezze in dietro uanno.
Pace tranquilla senza alcuno affanno
Simile a quella che nel ciel eterna
Moue da lor inamorato riso.
Cosi uedessio fiso
Come amor dolcemente gli gouerna.
Sol un giorno da presso
Senza uolger giamai rota superna
Ne pensasse daltrui ne di me stesso.
El batter gliocchi miei non fosse spesso.
Lasso che disfiando
Vo quel chesser nō puote in alcū modo.
Et uiuo del desir fuor di speranza.

Solamente quel nodo
Chamor cercōda a la mia līgua quādo
Lumana uista il troppo lume auanza
Fosse disciolto i prenderei baldanza
Di dir parole in quel punto si noue
Che farian lagrimar chi lentendesse.
Ma le ferite impresse
Volgō per forza il cor piagato altroue.
Ondio diuento smorto .
El sangue si nasconde. i non so doue.
Ne rimāgo qual era. & sōmi accorto
Che q̄sto el colpo di che amor ma morto
Canzone i sento gia stācar la penna
Del lungo & dolce ragionar con lei .
Ma non di parlar meco i pensier mei

I O son gia stanco di pensar si come
I miei pēsier in uoi stāchi nō sono.
Et come uita anchor non abbandono
Per fuggir de sospir si graui some
Et come adir del uiso & de le chiome
Et de begliocchi ondio sempre ragiono.
Non e mācata omai la lingua el sono
Di & notte chiamādo il uostro nome.
Et che ipie miei nō son fiaccati & lassī
A seguir lorme uostre in ogni parte
Perdendo inutilmente tanti passi .
Et onde uien lenchiostro onde le carte
Chi uo empiēdo di uoi. sen cio fallassi
Colpa damore. non gia defecto darte.

I Begliocchi ondi fui percoffo in guifa,
Chei medefmi porian faldar la piaga.
Et non gia uertu derbe o darte maga
O di pietra dal mar noftro diuifa
Manno la uia fi daltro amor precisa.
Chun fol dolce penfier lanima appaga.
Et fe la lingua di seguirlo e uaga.
La fcorta po, non ella effer derifa:
Quefti fon que begliocchi che limprefe
Del mio fignor uictoriofe fanno
In ogni parte, & piu founal mio fianco
Quefti fon quei begliocchi che mi ftanno
Sempre nel cor colle fauille accefe.
Perchio di lor parlando non mi ftanco

A Mor con fue promeffe lufingando
Mi riconduffe a la pregione antica,
Ei die le chiau a quella mia nemica
Chancor me di me ftelfo tene in bando.
Non me nauidi laffo fe non quando
Fui in lor forza, & or con gran fatica
Chil credera perche giurando il dica
In liberta ritorno fofpirando.
Et come uero pregionero afflicto
De le catene mie gran parte porto.
El cor ne gliocchi & nella fronte o fcritto
Quando farai del mio colore accorto.
Dirai, fi guardo & giudico ben dritto
Quefti hauea poco adare ad effer morto.

P Er mirar policleto a proua fiso
Cō gli altri chebber fama di quellarte
Millanni non uedrian la minor parte
De la belta che maue il cor conquiso.
M a certo il mio Simon fu in paradiso
Onde questa gentil donna si parte
Iui la uide. & la ritrasse in carte
Per far fede qua giu del suo bel uiso.
L opra fu ben di quelle che nel cielo
Si ponno imaginar, non qui tra noi.
Oue le membra fanno a lalma uelo.
C ortesia fe, ne la potea far poi
Che fu disceso a prouar caldo & gielo.
Et del mortal sentiron gliocchi suoi.

q Vando giunse a Simon lalto cōcetto
Cha mio nome gli pose ī mā lo stile
Sauesse dato a lopera gentile
Colla figura uoce e dintellecto.
D i sospir molti mi sgombraua il petto
Che cio ch'altri a piu caro a me fā uile.
Pero chen uista ella si mostra humile
Promettendomi pace nel aspetto.
M a poi chi uengo a ragionar collei
Benignamente assai perche mascolte
Se risponder sauesse a detti miei.
P igmalion quanto lodar ti dei
Di limagine tua se mille uolte
Nauesti quel chi sol una uorrei.

S Al principio risponde il fine el mezzo
Del quartodecimo anno chio sospiro
Piu non mi po scampar laura nel rezzo.
Si crescer sentol mio ardente desiro.

A mor con cui pefier mai non a mezzo.
Sottol cui giogo giamai non respiro
Tal mi gouerna chi non son gia mezzo.
Per gliocchi chal mio mal si spesso giro.

C osi mancando uo di giorno in giorno.
Si chiuſamente, chi ſol menaccorgo
Et quella che guardãdo il cor mi ſtrugge.

A pena in fina a qui lanima ſcorgo.
Ne ſo quando fia meco il ſuo ſoggiorno.
Che la morte ſapreſſa, el uiuer fugge.

C Hi e fermato di menar ſua uita
Su per londe fallaci & per li ſcogli
Securo da morte con un picciol legno
Non po molto lontan eſſer da fine
Pero ſarrebbe da ritraſſi in porto
Mentre al gouerno anchor crede la uela.

L aura ſoaue a cui gouerno & uela
Comiſi entrando a lamoroſa uita
Et ſperando uenir a meglior porto
Poi mi condusse in piu di mille ſcogli.
Et le cagion de mio doglioſo fine

Nō pur dītorno auea. ma dētro al legno
C hiuso grā tempo in questo cieco legno
Errai senza leuar occhio a la uela
Chanzi al mio di mi trasportaua al fine.
Poi piacque a lui che mi p̄dusse ī uita
Chiamarme tanto in dietro da li scogli
Chal men da lunge mapparisse il porto.
C ome lume di notte in alcun porto
Vide mai dalto mar naue ne legno
Se non gliel tolse o tempestate o scogli
Cosi di fu da la gonfiata uela
Vidio lensegne di quellatra uita
Et allor sospirai uersol mio fine
N on per chio sia securo anchor del fine
Che uolendo col giorno esser a porto
Egran uiaggio in cosi poca uita.
Poi temo chi mi ueggio ī fraile legno.
Et piu che non uorrei piena la uela
Del uento che mi pinse in questi scogli
S io esca uiuo de dubbiosi scogli.
Et arriue il mio exilio ad un bel fine
Chi farei uagio di uoltar la uela.
Et lanchore gittar in qualche porto.
Se non chi ardo come acceso legno
Si me duro a lassar lufata uita.
S ignor de la mia fine & de la uita
Prima chi fiacchi il legno tra li scogli
Drizza a buon porto lassannata uela.

I O son sì stanco sottol fascio antico
De le mie colpe & de lufanza ria
Chi temo forte di mancar tra uia,
Et di cader in man del mio nemico,
B en uenne a diliurarmi un grande amico
Per somma & ineffabil cortesia
Poi uolo fuor de la ueduta mia,
Si chamirarlo indarno maffatico
M a la sua uoce anchor qua giu rimbomba
O uoi che trauagliate eccol camino
Venite ame sel passo altri non ferra.
Q ual gratia qual amor o qual destino
Mi dara penne in guisa di colomba
Chi mi riposi. & leuimi da terra.

I O nō fu damar uoi lassato unquācho
Madonna ne faro mentre chio uiua
Ma dodiar me medesimo giunto a riuā
Et del continuo lagrimar so stanco.
E t uoglio anzi un sepolcro bello & biācho
Chel uostro nome a mio dāno si scriua
In alcun marmo oue di spirto priua
Sia la mia carne che po star seco ancho.
P ero fun cor pien damorosa fede
Puo contentarue senza farne stratio
Piacciaui omai di questo auer mercede.
S en altro modo cerca desier facio
Vostro sdegno erra. & nō fia q̄l che crede
Di che amor & me stesso assai ringratio

SE biãche nõ son primã ambe le tẽpie
Cha poco a poco par chel tẽpo mischi
Securo non faro, ben chio marrischi
Talor ouamor larco tira & empie.
N on temo gia che piu mi stracci oscẽpie,
Ne mi ritenga perchanchor minuischi,
Ne mapra il cor perche di fuor lincischi
Con sue faette uelenose & impie.
L agrime omai da gliocchi uscir nõ põno
Ma di gire in fin la fanno il uiaggio
Si cha pena fia mai chil passo chiuda.
B en mi po riscaldare il fiero raggio,
Non si chi arda, & puo turbarmi il sõno
Ma rumper no limagine aspra & cruda.

OCchi piangete, accompagnate il core
Che di uostro fallir morte sostene
Così sempre facciamo, & ne conuene
Lamentar piu laltrui chel nostro errore
G ia prima ebbe per uoi lentrata amore
La onde ãchor come i suo albergo uene
Noi gliaprìmo la uia per quella spene
Che mosse dentro da colui che more.
N on son come a uoi pare le ragion pari,
Che pur uoi foste ne la prima uista
Del uostro & del suo mal cotanto auari.
O r questo e quel che piu chaltro natrista,
Che perfetti giudicii son sì rari,
Et daltrui colpa altrui biasmo sacquistà.

I O amai sempre. & amo forte anchora
Et sō per amar piu di giorno ī giorno
Quel dolce loco oue piangendo torno
Spesse fiate quando amor maccora.
E t son fermo damare il tempo & lora
Chogni uil cura mi leuar dintorno.
Et piu colei lo cui bel uiso adorno
Di ben far con suoi exempli mīnamora.
M a chi penso ueder mai tutti insieme
Per affalirmi il core or quindi or quinci
Questi dolci nemici chi tantamo.
A mor con quāto sforzo oggi mi uinci.
Et se non chal desio cresce la speme
I cadrei morto oue piu uiuer bramo.

I O hauro sempre in odio la fenestra
Onde amor mauento gia mille strali
Per chal quanti di lor non fur mortali.
Che bel morir mentre la uita e destra
M al sourastar ne la pregon terrestra
Cagion me lasso dinfiniti mali.
Et piu mi duol che fiē meco īmortali
Poi. che lalmā dal cor non si scapestra.
M isera che deurebbe esser accorta
Per lunga experientia o mai chel tempo
Non e chindietro uolga o chi lassreni.
P iu uolte lo contai parole scorta.
Vattene trista. che non ua per tempo.
Chi dopo lassa i suoi di piu sereni.

S I tosto come auen che larco scocchi
Buon sagittaro di lōtan discerne
Qual colpo e da sprezzare & q̃l dauerne
Fede chal destinato segno tocchi.
S imilmente il colpo de uostrocchi
Donna sentiste a le mie parte interne
Dritto passare, onde cōuen cheterne
Lagrima per la piaga il cor trabocchi.
E t certo son che uoi diceste allora
Misero amāte a che uaghezza il mena?
Ecco lo strale onde amor uol che mora.
O ra ueggendo comel duol maffrena
Quel che mi fāno i miei nemici āchora
Non e per morte ma per piu mia pena.

P Oi che mia speme e lūgā a ueir troppo.
Et de la uita il trappassar si corto.
Vorrei mi a miglior tempo esser accorto.
Per fuggir dietro piu che di galoppo.
E t fuggo anchor cosi debile & zoppo
Da lun de lati, ouel desio ma storto.
Securo omai, ma pur nel uiso porto
Segni chio presi a lamoroso intoppo.
O ndio consiglio uoi che siete in uia
Volgete i passi, & uoi chamore auampa
Non uindugiate sul extremo ardore
C he perchio uiua de mille un nō scāpa.
Era ben forte la nemica mia.
Et lei uidio ferita in mezzol core

F Vuggêdo la pregione oue amor mebbe
 Moltāni a far di me quel cha lui parue
 Donne mie lungo fora a ricontarue
 Quanto la noua liberta mincrebbe
 Diceami il cor che per se non saprebbe
 Viuer un giorno. & poi tra uia mapparue
 Quel traditore in si mentite larue
 Che piu saggio di me inganato haurebbe.
 Onde piu uolte sospirādo in dietro
 Diffi oime il giogo & le catene ei ceppi
 Eran piu dolci che landare sciolto
 Misero me che tardo il mio mal seppi.
 Et con quanta fatica oggi mi spietro
 Del errore ouio stesso mera inuolto.

E Rano i capei d'oro a lura sparfi.
 Chen mille dolci nodi gli auolgea
 El uago lume oltra misura ardea
 Di quei begliocchi. chor ne sō si scarfi.
 E l'uso di pietosi color farfi
 Non so se uero o falso mi pareo.
 I che lesca amorosa al petto hauea
 Qual marauiglia se di subito arsi.
 Non era landar suo cosa mortale.
 Ma dangelica forma. & le parole
 Sonauan altro che pur uoce humana.
 Vno spirto celeste un uiuo sole
 Fu quel chi uidi. & se non fosse or tale
 Piagha per allentar darco non sana.

*Risposta ad uno che
 era andato al frangere
 per uider M. L. e. e. e.
 le parole così bella
 come sp. fr. la fura,
 li scrisse un sonetto*

*Not rex humanum
 sonum. T. u.*

f

L A bella donna che coranto amauì
Subitamente se da noi partita
Et per quel che ne speri al ciel salita.
Si furon gliatti suoi dolci soauì.
T empo e da ricourare ambi le chiaui
Del tuo cor che la possedeua in uita.
Et seguir lei per uia dritta expedita.
Peso terren non sia piu che taggrauì.
P oi che se sgombro de la maggior salma
Laltre puoi giuso ageuolmente porre
Salendo quasi un peregrino scarco.
B en uedi omai si come a morte corre
Ogni cosa creata & quanto a lalma
Bisogna ir leue al periglioso uarco.

P iāgete donne. & cō uoi piāga amore
Piangete amāti per ciascun paese
Poi che morto collui che tutto intese
In farui mentre uisse al mondo honore
I o per me prego il mio acerbo dolore.
Non fian da lui le lagrime contese
Et mi sia di sospir tanto cortese
Quanto bisogna a diffogare il core.
P iangan le rime. anchor piāgano i uersi
Perchel nostro amoroso messer cino
Nouellamente se da noi partito.
P ianga pistoia ei citadin peruersi
Che perduto anno si dolce uicinō.
Et ralegressi il cielo ouello e gito

P In uolte amor mauera gia detto scriui.
Scriui quel che uedeſti i lettere doro
Si come i miei ſeguaci diſcoloro.
En un momento gli fo morti & uiui
Vn tempo fu chen te ſteſſol ſentiui.
Volgare exemplo al amoroſo choro
Poi di man mi ti tolſe altro lauoro.
Ma gia ti raggiunſio mentre fuggiui.
Et ſe begliocchi on dio me ti monſtrai
Et la doue era il mio dolce ridotto
Quando ti ruppi al cor tanta durezza
Mi rendon l'arco chogni coſa ſpezza.
Forſe non haurai ſempre il uiſo aſciutto.
Chi mi paſco di lagrime, & tul fai.

Q Vado giugne p' gliocchi al cor p' ſodo
Limagin donna ognialtra idi ſi parte
Et le uertu che l'anima comparte
Laſcian le membra quaſi imobil podo
Et del primo miracolo il ſecondo
Naſce talor che laſcacciata parte
Da ſe ſteſſa fuggendo arriua in parte
Che fa uendetta el ſuo exilio giocondo.
Quinci i duo uolti un color morto appare
Perchel uigor che uiui gli moſtraua.
Da neſſun lato e piu la doue ſtaua.
Et di queſto in quel di mi ricordaua.
Chi uidi duo amanti traſſormare.
Et far qual io mi foglio in uiſta fare.

C Osi potessio ben chiudere in uersi
I miei pensier come nel cor gli chiudo
Chanimo al mōdo non fu mai si crudo
Chi non facesse per pieta dolerse.
Ma uoi occhi beati ond'io sofferse
Quel colpo òde nō ualse elmo ne scudo
Di for & dentro mi uedete ignudo.
Ben chen lamēti il duol nō si rinuersi
Poi che uostro ueder in me risplende
Come raggio di sol traluce in uetro.
Basti dunque il desio senza chio dica
Lasso non a Maria non nocque a Pietro
La fede cha me sol tanto e nemica.
Et so ch'altri che uoi, nesun mintende.

I O son dal aspestar omai si uinto
Et de la lunga guerra de sospiri
Che aggio in odio la speme ei desiri
Et ogni laccio ondel mio core e auito.
Mal bel uiso leggiadro che depinto
Porto nel petto & ueggio oue chio miri
Mi sforza . òde ne primi empīi martiri
Pur son contra mia uoglia risospito.
A llor errai quando lantica strada
Di liberta mi fu precisa & tolta
Che mal si segue cio chā gliocchi agrada
A llor corse al suo mal libera & sciolta
Ora apostā daltrui conuen che uada
Lanima che pecco sol una uolta.

3

A I bella liberta come tu mai
Partendoti da me mostrato quale
Eral mio stato quando il primo strale
Fece la piaga ondio non guarro mai
G liocchi inuaghiro allor si de lor guai
Chel fren de la ragione iui non uale.
Perchanno a schifo ogni opera mortale.
Lasso cosi da prima gli auezzai.
N e mi lice ascoltar chi non ragiona
De la mia morte. & solo del suo nome
Vo empiendo laere che si dolce sona
A mor in altra parte non mi sprona.
Ne i pie fanno altra uia. ne le man come
Lodar si possa in charta altra persona.

*Questo fa il nostro,
il quale nella sua
narratione a Roma
li mise la mano
in capo. in capo in
optis ex. 100. 76.*

O Rso al uostro destrier si po ben' porre
Vn fren che di suo corso i dietro il uolga
Mal cor chi leghera che non si sciolga.
Se brama honore, el suo contrario abhorre
N on sospirate a lui non si po torre
Suo pregio per cha uoi landar si tolga.
Che come fama publica diuolga
Egli e gia la i che nulaltro il precorre.
B asti che si ritroue in mezzol campo
Al distinato di sotto quellarme
Che gli da il tempo amor uertute el sangue.
C ridando dun gentil desire auampo
Col signor mio che non puo seguitarme
Et del non esser qui si strugge e langue

P Oi che' uoi & i piu uolte abbiã puato
Comel nostro sperar torna fallace
Dietro a quel sōmo bē che mai nō spiace
Leuate il corē a piu felice stato.

Q uesta uita terrena e quasi un prato
Chel serpente tra fiori & lerba giace.
Et falcuna sua uista a gliocchi piace
E per lassar piu lanimo inuescato.

V oi dunque se cercate auer la mente
Anzi lextremo di queta giamai.
Seguite i pochi. & non la uolgar gēte.

B en si po dire a me. frate tu uai
Mostrādo altrui la uia. doue souente
Fosti smarrito. & or se piu che mai.

Q Vella fenestra oue lun sol si uede
Quādo a lui piace. & laltro ī su la nona
Et quella doue laere freddo suona
Ne breui giorni quando borreal fiede.
E l fasso oue a gran di pensosa fiede
Madonna. & sola seco si ragiona.
Con quanti luoghi sua bella persona
Copri mai dōbra o disegno col piede.
E l fiero passo oue magiunse amore
E la noua stagion che danno in anno
Mi rinfresca in quel di lantiche piaghe
E l uolto & le parole che mi stanno
Altamente confitte in mezzol core
Fanno le luci mie di piāger uaghe.

L Affo ben so che dolorose prede
Di noi fa quella cha nullo huom p dona.
Et che rapidamente nabandona
Il mondo. & picciol tempo ne tiē fede.
Veggio a molto languir poca mercede
Et gia lultimo di nel cor mi tona.
Per tutto questo amor non mi spregiona.
Che lusato tributo a gliocchi chiede.
So come i di come i momenti & lore
Ne portan glianni. & nō riceuo īganno
Ma forza assai maggior che darti maghe.
La uoglia & la ragion combattuto hanno
Sette & sette anni. & uincera il migliore
Sanime son qua giu del ben presaghe.

C Esare poi chel traditor degitto
Li fece il don de la honorata testa
Celando la legrezza manifesta
Pianse per gliocchi fuor si come e scritto
Et hannibal quando a limperio affiitto
Vide farsi fortuna si molesta
Rise fra gente lacrimosa & mesta
Per issogare il suo acerbo dispetto.
Et cosi auen che lanimo ciascuna
Sua passion sottol contrario manto
Ricopre co la uista or chiara or bruna.
Pero salcuna uolta io rido o canto
Facciol perchi nō ho senon questuna
Via da celare il mio angoscioso pianto.

V Inse hanibal & non seppe usar poi
Ben la uictoriosa sua uentura.
Però signor mio caro aggate cura,
Che similmente non auenga a uoi
Lorfa rabiosa per gliorsatti suoi
Che trouaron di maggio aspra pastura.
Rode se dëtto, ei dëti & lunghie endura
Per uendicar suoi danni sopra noi.
Mentrel nouo dolor dunq; laccora
Non riponete la honorata spada.
Anzi seguite la doue ui chiama.
Vostra fortuna dritto per la strada
Che ui puo dar dopo la morte anchora
Mille & mille ãni al mōdo honor & fama.

*Stephano Columbi
in T. Epist. l. 1. 18
c. 19^a*

L Aspettata uertu chen uoi fioriuu
Quādo amor comīcio darui bataglia
Produce or frutto che quel fiore aguaglia
Et che mie speme fa uenire a riuu.

Pero mi dice il core chio in carte scriua
Cosa ondel uostro nome ī pregio saglia
Chen nulla parte si saldo sintaglia
Per far di marmo una persona uiua.

Credete uoi che Cesaro o Marcello.

O paolo o daffrican fussin cotali
Per incude giamai ne per martello.

Pandolfo mio questopere son frali
Al lūgo andar, mal nostro studio e qllo
Che fa per fama gliuomini immortali.

M Ai non uo piu cantare comio solea
Chaltri nō mītendeua, ondebbi scorno
Et possi in bel foggiorno esser molesto.
Il sempre sospirar nulla releua
Gia su per lalpi neua, dongnintorno,
Et gia presso al giorno, ondio son desto
Vn acto dolce honesto, e gentil cosa,
Et i donna amorosa, anhor maggrada,
Chen uista uada altera & disdegnosa,
Non superba & ritrosa,
Amor regge suo imperio senza spada,
Chi smarrita ha la strada, torni in dietro
Chi non ha albergo posisi isul uerde:
Chi non ha lauro ol perde
Spenga la sete sua con un bel uetro.
I die in guarda a sã pietro, or non piu no.
Intendami chi po, chimintendio,
Graue soma e un mal fio, amatenerlo:
Quanto posso mi spetro, & sol mi sto,
Fetôte odo chen po cadde, & morio,
Et gia di la dal rio, passato el merlo,
De uenite a uederlo, or i non uoglio,
Non e gioco uno scoglio, i mezzo lode
Entra le frōde il uisco, assai mi doglio,
Quando un fouerchio orgoglio
Molte uertuti in bella donna asconde,
Alcun e che rispōde a chi nol chiama,
Altri chil prega si delegua & fugge,
Altri al ghiaccio si strugge.

Altri di & notte la sua morte brama.
Prouerbio ama chi tama. e fatto antico.
Io so ben quel chio dico. or lassandare
Che cōuen ch'altri īpare. a le sue spese
Vn humil dōna brama. un dolce amico
Mal si conofce il fico. a me pur pare
Senno a nō comiciate troppalte īprese.
Et per ogni paese e bona stanza.
Linfinita speranza occide altrui.
Et anchio fui. alcuna uolta in danza.
Quel poco che mauāza
Fia chī nol schifi. fil uo dare a lui.
I mi fido in colui chel mondo regge.
Et cō sequaci suoi nel boscho alberga.
Che con pietosa uerga
Mi meni al passo omai tra le sue gregge.
Forse chogniuom che lege nō sintēde.
Et la rete tal tende che non piglia:
Et chi troppo assotiglia. si scauezza.
Nō fia zoppa la legge. oualtri attende.
Per bene star si scende molte miglia.
Tal par grā merauiglia. & poi si sprezza.
Vna chiusa bellezza e piu soaue.
Benedetta la chiaue che fauolse
Al cor & sciolse l'alma. & scossa la haue
Di catena si graue
Enfiniti sospir del mio sen tolse
La doue piu mi dolse altri si dole.
Et dolendo adolcisce il mio dolore.

Ondio ringratio amore.
Che piu nol sento. & e nō mē che fuole.
I n filētio parole. accorte & sagge
El fuō che mi sottragge ognialtra cura
Et la pregione oscura ouel bel lume.
Le nocturne uiole per le piagge.
Et le fere seluagge entra le mura.
Et la dolce paura. el bel costume.
Et di duo fonti un fiume ī pace uolto.
Douio bramo & raccolto. oue che sia.
Amor & gelosia manno il cor tolto.
Ei segni del bel uolto
Che mi conducō per piu piana uia.
Ala speranza mia. al fin de gli affāni.
O riposto mio bene. & quel che segue.
Or pace or guerra or triegue
Mai nō mabbādonate ī questi panni.
D e passati miei dāni. piāgo' & rido
Perche molto mi fido. ī quel chi odo.
Del presēte mi godo. & meglio aspetto
Et uo cōtando gliāni. & taccio & grido.
En bel ramo mannido. & in tal modo
Chi ne rīgratio & lodo il grā disdetto.
Che lindurato affecto. al fine ha uinto.
Et ne l'alma depinto i fare udito
Et mostratone a dito. & anne extīto.
Tanto ināzi son pinto.
Chil pur diro. non fostu tātardito.
Chi mal fiāco ferito. & chil risalda.

Per cui nel cor uia piu chē carta scriuo.
Chi mi fa morto & uiuo.
Chī un pūto magghiaccia & mi riscalda.

NOua angeletta sourā lāle accorta
Scese dal cielo in su la fresca riuā.
Landio pāssaua sol per mio destino.
Poi che senza cōpagna & sēza scorta
Mi uide un laccio che di seta ordiua
Tese fra lerba, onde uerde il camino.
Allor fui preso. & non mi spiacque poi.
Si dolce lume uscīa de gliocchi suoi

NOn ueggio oue scāpar mi possa omaī.
Si lunga guerra i begliocchi mī fāno.
Chi temo lasso nol souerchio affāno
Distrugal cor che triegua non ha mai.
Fuggir uorrei; ma gliamorosi rai
Che di & notte ne la mente stanno
Risplendon si chal quintodecimo anno
Mabbaglian piu chel primo giorno assai
E tlimagine lor son si cōsparte
Che uoluer nō mi posso ouio nō ueggiā.
O quella o simil indi accesa luce.
Solo dun lauro tal selua uerdeggia
Chel mio aduersario con mirabil artē
Vago fra i rami ouūque uuol madduce.

A Venturoso piu daltro terreno
Ouamor uidi gia fermar le piante
Ver me uolgendo quelle luci fante
Che fãno intorno a se laere sereno
Prima porria per tempo uenir meno
Vn imagine salda di diamante
Che latto dolce non mi stia dauante
Del qual ho la memoria. el cor si pieno.
Ne tante uolte ti uedro giamai
Chi nõ minchini a ricercar de lorme
Chel bel pie fece in quel cortese giro.
Ma sen cor ualoroso amor non dorme
Prega Sennuccio mio quãdol uedrai
Di qualche lagrimetta o dun sospiro.

L Azzo quante fiatẽ amor massalẽ
Che fra la notte el di son piu di mille.
Torno da uardar uidi le fauille.
Chel foco del mio cor fanno immortale
Iui macqueto. & son condotto a tale
Cha nona. a uespro a lalba & a le squille
Le trouo nel pensier tanto tranquille
Che di nullaltro mi rimembra o cale.
Laura soaue che dal chiaro uiso
Moue col suon dele parole accorte
Per far dolce sereno ouunque spira.
Quasi un spirto gentil di paradiso
Sempre i quellaere par che mi conforte
Si chel cor lasso altroue non respira.

P Ersequendomi amor al luogo ufato
Ristretto ī guisa dhuō chaspetta guerra
Che si prouede. ei passi intorno ferra.
De miei antichi pēsier mi staua armato:
V olsimi. & uidi un ombra che da lato
Stampaua il sole. & riconobbi in terra
Quella. che sel giudicio mio nō erra
Era piu degna dimmortale stato.
I dicea fra mio cor. perche pauenti?
Ma nō fu prima dentro il pensier giūto
Che i raggi. ouio mi struggo erā presēti.
C ome col balenar tona in un punto.
Così fu io da begliocchi lucenti.
Et dun dolce saluto insieme aggiunto

L A donna chel mio cor nel uiso porta
La doue sol fra bei pensier damore
Sede a mapparue. & io p farle honore
Mossi cō fronte reuerente & smorta.
T osto che del mio stato fossi accorta
A me si uolse in sì nouo colore
Chaurebbe a gioue nel maggior furore.
Tolto larme di mano. & lira morta.
I mi riscossi. & ella oltra parlando
Passo che la parola i non sofferì.
Nel dolce sfauillar de gliocchi suoi.
O r mi ritrouo pien di sì diuersi
Piaceri ī quel saluto ripensando
Che duol non sentō. ne senti ma poi

*Ch. d. — saluini
con dipinta povera
M. Cino. 89.*

S Ennuccio i uo che sapi in qual manéra
Trattato sonò. & qual uita e la maia.
Ardomi & struggo anchor comio folia.
Laura mi uolue. & sò pur quel chi mera.
Qui tutta humile. & qui la uidi altera
Or aspra. or piana. or dispietata. or pia.
Or uestirsi honestate. or leggiadria.
Or mäsuetà. or disdegnosa & fera.
Qui canto dolcemente. & qui fassise.
Qui si riuolse. & qui ratène il passo.
Qui co begliocchi mi trafisse il core.
Qui disse una parola. & qui sorrise.
Qui cangiò uiso. in questi pensier lasso
Nocte & di tien me il signor nostro amore.

Q Vi doue mezzo son fennuccio mio
Così ci fossio ìtero. & uoi contèto.
Venni fuggendo la tēpesta el uèto
Channo subito. fatto il tempo rio.
Qui son sicuro. & uo ui dir perchio
Non come foglio il folgorar pauento
Et perche mitigato. non che spento
Nemicha trouo il mio ardente desio.
Tosto che giunto a lamorosa regia.
Vidi onde nacque laura dolce & pura
Chacqueta laere. & mette i toni in bādo.
Amor ne l'alma. ouella signoregia
Raccesel foco. & spense la paura.
Che farrei dunq; gliocchi suoi guardādo.

D Elempia babilonia onde e fuggita
Ogni uergogna, ondogni bene e fori.
Albergo di dolor, madre derrori
Son fuggito io p allungar la uita.
Qui mi tto solo, & come amor minuita
Or rime & uersi, or colgo herbette & fiori
Seco parlando, & a tempi migliori
Sempre pensando, & questo sol maita.
Ne del uulgo mi cal ne di fortuna
Ne di me molto, & ne di cosa uile
Ne dentro sento ne di fuor grā caldo.
Sol due persone cheggio, & uorrei luna
Col cor uer me pacificato humile.
Laltro col pie si come mai fu saldo.

*Qui manda del suo colore
Il quale era stato sconfitto
da gli orsini.*

In mezzo di duo amāti honesta alterā
Vidi una donna, & quel signor co lei
Che fra glihuomini regna & fra li dei.
Et da lun lato il sole, io da laltro era.
Poi che faccorse chiusa dala spera
De lamico piu bello a gliocchi miei
Tutta lietta si uolse, & ben uorrei
Che mai non fosse in uer di me piu fera.
Subito in allegrezza si conuerse
La gelosia chen la prima uista
Per si alto aduersario al cor mi nacque.
A lui la faccia lagrimosa & trista
Vn nuuiletto intorno ricouerse.
Cotanto lesser uinto li dispiacque.

P ien di quella ineffabil dolcezza
Che del bel uiso tràssen gliocchi miei
Nel di che uolentier chiusi gli aurei
Per non mirar giamai minor bellezza.
L affai quel chi piu bramo, & o si auezza
La mente a contemplar sola costei
Chaltro non uede, & cio che nō e in lei
Gia p anticha usanza odia & disprezza
I n una ualle chiusa dognintorno
Che refrigerio de sospir miei lassì
Giunsi sol, cum amor pensoso & tardo
I ui non donne, ma fōtane & sassi.
Et limagine trouo di quel giorno
Chel pēsier mio figura ouūque io sguardo

S El lasso, onde piu chiusa questa ualle
Di chel suo proprio nome si deriua
Tenesse uolte per natura schiua
A roma il uiso, & a babel le spalle.
I miei sospiri piu benigno calle
Aurian per gire, oue lor spene e uiua
Or uāno sparsi, & pur ciascuno arriua
La douio il mando, che sol un nō falle.
E t son di la si dolcemente accolti
Comio maccorgo, che nessun mai torna
Con tal diletto in quelle parte stanno.
D e gliocchi el duol che tosto che saggiora
Per gran desio de be luoghi a lor tolti
Danno a me piāto, & a pie lassì affanno.

RImanfi a dietro il festodecimō anno
De miei sospiri. & io trapasso inanzi
Verso l'extremo. & parmi che pur diāzi
Fossel principio di cotāto affanno.
Lamar me dolce. & util il mio danno.
El uiuer graue. & prego che gli auāzi
Lempia fortuna & temo nō chiuda anzi
Morte i begliocchi che parlar mi fanno.
Or qui son lasso. & uoglio esser altroue.
Et uorrei piu uolere. & piu non uoglio.
Et per piu non poter fo quantio posso
Et dantichi desir lagrime noue.
Prouā comio son pur quel chi mi foglio
Ne per mille riuolte anchor sum mosso

VNa donna piu bella assai chel sole
Et piu lucente. & daltretante etate
Con famosa beltade
Acerbo anchor mi trasse a la sua schiera
Questa in pensieri i opere & in parole.
Pero che de le cosse al mondo rade
Questa per mille strade
Sempre inanzi mi fu leggiadra altera.
Solo per lei tornai da quel chi era.
Po chi sofferfi gliocchi suo da presso
Per suo amor merio messo
A faticosa impresa assai per tempo.
Tal che si arriuo al desiato porto
Spero per lei gran tempo
Viuer quand'altri mi terra per morto.

Q uesta mia donna mi meno moltāni
Pien de uaghezza giouenile ardendo.
Si come hora io cōprendo
Sol per hauer di me piu certa proua.
Mostrādomi pur lombra ol uelo o pāni
Talor di se mal uiso nascōdendo.
Et io lasso credendo
Vederue assai tutta leta mia noua
Passai contento. el rimēbrar mi gioua
Poi chalquāto di lei ueggior piu inanzi.
I dico che pur dianzi
Qual io nō lauea uista ī fin allora.
Mi si scouerse. ōde mi nacq; un ghiaccio
Nel core. & enui anchora.
Et fara sempre fin chi le sia in braccio.
M a non me tolse la paura ol gielo
Che pur tāta baldāzza al mio cor diedi.
Chi le mi strinsi a piedi.
Per piu dolcezza trar de gliocchi suoi.
Et ella che remosso auca gia il uelo
Dināzi a miei. mi disse amico or uedi
Comio son bella. & chiedi
Quāto par si cōuenḡa a gliāni tuoi.
Madonna dissi gia grā tempo in uoi
Posil mio amor chi sento or si īfiāmato.
Ondame in questo stato
Altro uolere o disuolere me tolto.
Cō uoce allor di si mirabil tempre
Rispose. & con un uolto
Che temer & sperar mi fara sempre.

R
ado fu al mondo fra così grā turba
Chudendo ragionar del mio ualore
Non si sentisse al core
Per breue tempo almē qualche fauilla
Ma laduersaria mia chel ben pturba
Toſto la ſpegne ondogni uerta more.
Et regna altro ſignore
Che pmette una uita piu tranquilla.
De la tua mēte amor che prima aprilla
Mi dice coſe ueramente. ondio
Veggio chel gran deſio
Pur donorato fin ti fara degno.
Et come gia ſe de miei rari amici
Dōna uedrai per ſegno
Che fara gliocchi tuoi uia piu felici.
I
uolea dir queſte impoſſibil coſa
Quādella or mira & leua gliocchi un poco
In piu ri-poſto loco.
Dōna cha pochi ſi moſtro giamai.
Ratto i chinai la frōte uergognola
Sentēdo nouo dētro maggior foco.
Et ella il preſe in gioco.
Dicendo i ueggio ben doue tu ſtai.
Si come! ſol cō ſuoi poſſenti rai
Fa ſubito ſparire ognialtra ſtella
Coſi par or men bella
La uiſta mia cui maggior luce preme.
Ma io pero da mie non ti di parto
Che queſta & mē dun ſeme.
Lei dauāti & me poi produsse un parto

R upeffi in tanto di uergogna il nodo
 Cha la mia lingua era distretto intorno
 Su nel primiero scorno
 Allor quandoio del suo accorger maccorfi
 Encominciai segli e uer quel chi odo
 Beato il padre. & benedetto il giorno
 Cha di uoi il mondo adorno.
 Et tutt'ol tempo cha uederui io corfi.
 Et se mai dala uia dritta mi torfi.
 Duolmene forte assai piu chi nō mostro.
 Ma se del esser uostro
 Fossi degno udir piu del desir ardo
 Pensosa mi rispose. & cosi fiso
 Tenne il suo dolce sguardo
 Chal cor mando co le parole il uiso.
 S i come piacque al nostro eterno padre
 Ciascuna di noi due nacque immortale.
 Miseri a uoi che uale.
 Me uera che da noi fosse il defecto
 Amate belle gioueni & leggiadre
 Fūmo alcun tēpo. & or siam giūte a tale
 Che costei batte lale
 Per tornar a lanticho suo ricetta
 I per me son unombra. & or to detto
 Quāto per te si breue intender puossi
 Poi che i pie suoi fur mossi
 Dicendo non temer chi mallontani.
 Di uerde lauro una ghirlanda colse.
 La qual co le sue mani
 Intorno itorno a le mie tempie auolse.
 C anzon chi tua ragiō chiamasse obscura.

anzon in nota che sanau
 uati Colui che uen uaghiu
 in uoluntà di me. Danti. in
 Voi chiamando.

Di nō o cura, perche tosto spero
Chaltro messaggio il uero
Fara in piu chiara uoce manifesto.
I uenni sol per isuegliare altrui.
Se chi mimpose questo
Non mingano quandio parti da lui.

Q Velle pietose rime ìchio maccorsi
Di uostro ìgegno & del cortese affecto
Ebbe tanto uigor nel mio conspecto
Che ratto a questa penna la man porsi.
P er far uoi certo che gli extremi morfi
Di quella chio con tutt'ol mōdo aspetto
Mai non senti, ma pur sēza sospetto
In fin aluscio del suo albergo corfi.
P oi tornai indietro perchio uidi scripto
Di sopral limitar chel tempo anchora
Non era giunto al mio uiuer prescripto
B en chio non ui legeffi il di ne lora
Dūque facqueti omail cor uostro afflicto,
Et cerchi huom degno q̃ndo si honora.

O R uedi amor che giouenetta donna
Tuo ñgno sprezza & del mio mal nō cura
Et tra duo ta nemici e si secura
Tu se armato & ella in treccie engonna
Si fiede & scalza ì mezzo i fiori & lerba,
I sō pregon ma se pieta anchor serba
Larco tuo saldo, & qualchuna faetta,
Fa di te & di me signor uendetta.

*Amar m' uel' òm, & h
questo donna
La tua uirtù non m' uel
in altro tempo.
Dante, nelle
Canz.
78.*

Dicesette anni a già riuolto il cielo
Poi chē prima arsi & giamai nō mi spēsī
Ma quando auen chal mio stato ripēsī
Sento nel mezzo dele fiāme un gielo.
Vero el prouerbio ch'altri cangia il pelo
Anzi chel uezzo. & per lentar i sensi
Gliumani affecti non son meno i tēsi.
Cio ne faombra ria del graue uelo.
O i me lasso e quando fia quel giorno
Che mirādo il fuggir de glianni miei
Esca del foco. & di si longhe pene.
Vedro mai il di che pur quantio uorrei
Quel aria dolce del bel uiso adorno
Piaccia a questocchi & quāto si conuene?

Quel uago impalidir chel dolce riso
Dunamorosa nebbia ricoperse
Con tanta maiestate al cor sofferse
Che li si fece in cōtra mezzol uiso.
Conobbi allor si come in paradiso
Vede lun laltro. in tal guisa saperse
Quel pietoso pensier ch'altri non sferse.
Ma uidilio ch'altroue non massiso
Ogni angelica uista. ogniatto humile
Che giamai i dōna ouamor fosse apparue
Fora uno sdegno a lato a quel chi dico.
Chinaua a terra il bel guardo gentile
Et tacendo dicea come a me parue
Chī mallontana il mio fedele amico.

A Mor fortuna & la mia mente schiua
Di quel che uede, e nel passato uolta
Maffrigon si chio porto alcuna uolta
Inuidia a quei che son su l'altra riu
A mor mi strugel cor, fortuna il priua
Dogni conforto, onde la mente stolta
Sadira & piange, & cosi in pena molta
Sempre conuē che combattēdo uiua.
Ne spero i dolci di tornino in dietro
Ma pur di male i peggio quel chauāza
Et di mio corso o gia passato il mezzo
Lasso non di diamante ma dun uetro
Veggio di man cadermi ogni speranza
Et tutti mie pēsier romper nel mezzo.

S El pensier che mi strugge
Come pungente & saldo
Cosi uestisse dun color conforme
Forse tal marde & fugge
Chauria parte del caldo,
Et desteriasi amor la douor dorme
Men solitarie lorme
Foran de miei pie lassī
Per campagne & per colli,
Men gliocchi a dognor molli
Ardēdo lei che come un ghiaccio stassi.
Et non lascia in me dramma
Che non sia foco & fiāma.
Pero chamor mi sforza

*Sibole, e amore in non a
Par a lombra. Dime.
nelle con. Al
pura gio
no.
7
77.*

Et di fauer mi spoglia
Parlo ī rime aspre & di dolcezza ignude.
Ma non sempre a la scorza
Ramo . ne in fior . nen foglia
Mostra di for sua natural uertude
Miri cio chel cor chiude
Amor & que begliocchi.
Oue si fiede a lombra
Sel dolor che si sgombra
Auen chē piāto. o ī lamētar trabocchi.
Lun a me noce & laltro
Altrui chio non lo scaltro.

Dolci rime leggiadre
Che nel primiero affalto
Damor. ufai. quādio nō ebbi altrarme.
Chi uerra mai che squadre
Questo mio cor di fmalto
Chalmen comio solea possa sfogarme.
Chauer dentro a lui parme
Vn che madonna sempre
Depinge & de lei parla
A uoler poi ritrarla
Per me nō basto. & par chio me ne stēpre
Lasso così me scorso
Lo mio dolce soccorso.

Come fanciul cha pena
Volge la lingua & snoda.
Che dir nō fa. mal piu tacer glie noia.
Cosil desir mi mena
A dir. & uo che moda

L a dolce mia nemica anzi chio moia.
 Se forse ogni sua gioia
 Nel suo bel uiso e solo.
 Et di tuttaltro e schiua
 Odil tu uerde riu
 E presta a miei sospir sì largo uolo
 Che sempre si ridica
 Come tu meri amica
 B en fai che sì bel piede
 Non tocho terra un quancho
 Come quel di che già segnata fosti.
 Ondel cor lasso riede.
 Col tormentoso fiancho
 A partir teco i lor pensier nascosti
 Così hauestu riposti
 De be uistigi sparsi
 Ancor tra fiori & lerba
 Che la mia uita acerba
 Lagrimando, trouasse oue acquetarfi
 Ma come po sappaga
 L'alma dubiosa & uaga.
 O uūque gliocchi uolgo.
 Trouo un dolce sereno
 Pesando qui percosse il uago lume
 Qualunque herba o fior colgo
 Credo che nel terreno
 Haggia radice. ouella hebbe i costume
 Gir fra le piagge el fiume
 Et tal or farsi un seggio

Frefcho fiorito & uerde
Cofì nulla fen perde
Et piu certezza hauerne fora il peggio,
Spirto beato quale
Sei quando altrui fai tale.
O pouerella mia come fe rozza
Credo che tel conofchi.
Rimanti in quefti bofchi.

C Hiare, frefche & dolci acque
Oue le belle membra
Pofe colei che fola a me par donna:
Gentil ramo oue piacque
Con fofpir mi rimembra
A lei di fare al bel fiancho colonna.
Herba & fior che la gonna
Leggiadra ricoperfe
Co langelico feno.
Aere fagro, ferenò
Oue amor co begliocchi il cor mapfe
Da te udiienza in femē
A le dolenti mie' parole extreme.
S egli e pur mio deftino
El cielo in cio fadopra
Chamor queftocchi lagrimãdo chiuda
Qualche gratia il mefchino
Corpo fra uoi ricopra.
Etorni l'alma al proprio albergo ignuda.
La morte fia men cruda

Se questa spene porto
A quel dubioſo paſſo
Che lo ſpirito laſſo
Non poria mai i piu ripoſato porto.
Ne in piu tranquilla foſſa
Fugir la carne trauagliata & loſſa.
T empo uerra anchor forſe
Cha luſato ſoggiorno
Torni la fera bella & manſueta.
Et la ouella mi ſcorſe
Nel benedetto giorno
Volga la uiſta diſioſa & lieta.
Cercandomi con pietà
Gia terra in fra le pietre
Vedendo amor linſpiri
In guiſa che ſoſpiri
Si dolcemente che merce mi petre
Et faccia forza al cielo.
Aſciugandoſi gliocchi col bel uelo.
D a be rami ſcendea.
Dolce ne la memoria.
Vna pioggia di fior ſoural ſuo grembo
Et ella ſi ſedea.
Humile in tanta gloria.
Couerta gia da lamoroſo nembo
Qual fior cadea ſul lembo.
Qual ſule treccie bionde.
Choro forbito & perle
Eran quel di a uederle.

Qual si posaua in terra & qual su londe.
Qual con un uagho errore
Girādo pareo dir. qui regna amore
Quante uolte diffio
Allor pien di spauento
Costei per fermo nacque in paradiso.
Cosi carco doblo
Il diuin portamento
El uolto le parole el dolce riso
Me hauean si diuiso
Da limagine uera.
Chi dicea sospirando
Qui come uennio o quando.
Credendo esser in ciel non la dōuera.
Da indi in qua mi piace
Questa herba si. chaltroue non ho pace
Se tu haueffi ornamenti. quanto hai uoglia
Porresti arditamente
Vscir del boscho. & gir infra la gente

In quella parte doue amor mi sprona
Conuen chio uolga le dogliose rime
Che son seguaci de la mente afflicta.
Quai sien ultime lasso. & qua sien prime.
Collui che del mio mal meco ragiona
Mi lascia in dubio. si confuso ditta
Ma pur quanto listoria trouo scripta
In mezzol cor che si spesso rincorro

Cola sua ppria mã de miei martiri
 Diro perche i sospiri
 Parlâdo an triegua. & al dolor foccorro
 Dico che perchio miri
 Mille cole diuerse attento & fiso
 Sol una dõna ueggio el suo bel uiso
 P oi che la dispietata mia uentura
 Ma dilungato dal maggior mio bene
 Noiosa inexorable & superba
 Amor col rimembrar sol mi mātene.
 Onde sio ueggio in giouenil figura
 Incominciarsi il mōdo a uestir derba
 Parmi uedere in quella etate acerba
 La bella giouenetta chora e donna
 Poi che su mōta riscaldâdo il sole
 Parmi qual esser sole
 Fiãma damor chen cor alto fendõna
 Ma quãdo il di si dole
 Di lui chapasso a passo a dietro torni :
 Veggio lei giũta a suoi perfecti giorni.
 I n ramo frõde. ouer uiole in terra
 Mirâdo a la stagionchel freddo perde
 Et le stelle miglior acquistã forza
 Ne gliocchi o pur le uiollette el uerde
 Di chera nel principio di mia guerra.
 Amor armato. si chancor mi sforza.
 Et quella dolce leggiadretta scorza
 Che ricopria le paruolette membra
 Doue oggi alberga lanima gentile

Cognialtro piacer uile
Sembiar mi fa. si forte mi rimembra
Del portamento humile
Challhor fioriua. & poi crebbe āzi a gliāni
Cagion sola & riposo de mie affāni.
Qualhor tenera neue per li colli
Dal sol percossa ueggio di lontano.
Comel sol neue mi gouerna amore.
Pensādo nel bel uiso piu che humano
Che po da lunge gliocchi miei far molli
Ma da presso gli abbaglia. & uince il core
Oue fral bianco & laureo colore
Sempre si mostra quel che mai non uide
Occhio mortal chio creda altro chel mio
Et del caldo desio
Che quādo sospirando ella sorride
Mintiamma. si che oblio
Niente aprezza. ma diuenta eterno.
Ne state il cangia. ne lo spegne il uerno.
Non uidi mai dopo nocturna pioggia
Gir per laere sereno stelle erranti.
Et fiammeggiar fra la rugiada el gielo.
Chi nō hauesse i be gliocchi dauanti
Oue la stanca mia uita sapoggia
Quali io gli uidi a lombra dun bel uelo
Et si come di lor bellezze il cielo
Splendea quel di cosi bagnati anchora
Li ueggio sfauillare. ondio sempre ardo.
Sel sol leuar si sguardo

Sente il lume apparir che mīnamorā.
Se tramontarfi al tardo
Parmel ueder quādo si uolge altroue
Lassando tenebroso, onde si moue.
S e mai candide rose con uermiglie
In uasel doro uider gliocchi mei
Alhor alhor da uergine man colte
Veder pensaro il uiso di colei
Chauāza tutte laltre merauiglie
Con tre belle excellētie ī lui raccoltē.
Le bionde treccie sopral collo sciolte
Ouogni lacte perderia sua proua.
E le guācie chadorna un dolce foco
Ma pur che lora un poco
Fior biāchi & gialli p le piaggie moua
Torna a la mente il loco
El primo di chi uidi a laura sparfi
I capei doro, ondio si subito arfi.
A duna aduna annouerar le stelle
En piciol uetro chiuder tutte lacque
Forse credea quando in si poca carta
Nouo penser di ricontar mi nacque.
In quante parte il fior de laltre belle
Stādo in se stessa a la sua luce sparta
Acio che mai da lei non mi di parta.
Ne faro io, & se pur talor fuggo
In cielo en terra ma rachiuso i passi.
Percha gliocchi miei lassī
Sēpre e presēte, ondio tutto mi struggo.

Et così meco stassi
Ch'altra non ueggio mai ne ueder bramo
Nel nome d'altra ne sospir miei chiamo.
Ben sai cāzon che quantio parlo e nulla
Al celato amoroso mio pensiero.
Che di & notte ne la mente porto
Solo per cui conforto
In così longa guerra ancho non pero.
Che ben me haueria già morto
La lontanāza del mio cor piangendo
Ma quinci dala morte indugio prēdo.

ITalia mia bē chel parlar sia indarno
A le piaghe mortali
Che nel bel corpo tuo si spesse ueggio
Piacemi almē che miei sospir sia quali
Speral teuerò & larno.
El po doue doglioso & graue or seggio.
Rettor del cielo io cheggio
Che la pietà che ti cōdusse in terra
Ti uolga al tuo dilecto almo paese
Vedi signor cortese
Di che lieui cagion che crudel guerra
Ei cor chendura & ferra
Marte superbo & fero
Apri tu padre, entenerisci & snoda.
Lui fa chel tuo uero
Qual io mi sia, per la mia lingua sōda.
Voi cui fortuna ha posto in mano il freno

De le belle contrade.
Di che nulla pieta par che ui stringa.
Che fan qui tante peregrine spade
Perchel uerde terreno
Del barbarico sangue si depinga.
Vano error ui lusinga
Poco uedete. & parui ueder molto.
Chen cor uenale amor cercate o fede.
Qual piu gente possede
Colui e piu da suoi nemici auolto.
O diluuio raccolto
Di che deserti strani
Per inondar i nostri dolci campi
Se da le proprie mani
Questo nauene. or chi fia che ne scampi
B en prouede natura al nostro stato.
Quando del lalpi schermo
Pose fra noi & la todescha rabia
Mal desir cieco. encōtral suo ben fermo.
Se poi tanto ingegnato
Chal corpo sano ha pcurato scabia
Or dentro ad una gabia
Fiere seluagge & māsue gregge.
Sānidan si. che sempre il miglior geme.
Et e questo del seme
Per piu dolor del popol senza legge.
Al qual come si legge
Mario aperse fil fianco
Che memoria de lopera ācho nō langue

Quando assetato & stanco
Nō piu beue del fiume acqua che sague
Cesare taccio che per ogni piaggia
Fece herbe sanguigne
Di lor uene. ouel nostro ferro mise.
Or par non fo perche stelle maligne
Chel cielo in odio uaggia
Vostra merce cui. tanto si comise.
Vostre uoglie diuise
Guaſtā del mondo la piu bella parte
Qual colpa. qual giudicio. o qual destino
Fastidire il uicino
Pouero. & le fortune afflicte & sparte
Perseguire. endisparte
Cercar gente & gradire
Che spargal sague. & uēda lalma a prezzo
Io parlo per uer dire
Non p odio daltrui. ne per disprezzo.
Ne uaccorgete anchor p tante proue
Del barbarico inganno
Chalzando il ditto colla morte scherza.
Peggio e lo strazio al mio parer chel dāno
Mal uostro sangue pioue
Piu largamente chaltrira ui sferza :
Da la matina a terza
Di uoi pēsate. & uederete come
Tien caro. altrui che tien se cosi uile
Latin sangue gent ile
Sgombra date queste dannose some.

Non far idolo un nome
Vano senza soggetto,
Chel furor de lassu gente ritrosa
Vincerne dintellecto
Peccato e nostro, & non natural cosa
Non e questol terren chi tocchai pria,
Non e questo il mio nido
Oue nudrito fui si dolcemente
Non e questa la patria, i chio mi fido,
Madre benigna & pia,
Che copre lun & laltro mio parente
Perdio questo lamente
Talhor ui moua, & con pieta guardate
Le lagrime del popol doloroso,
Che sol da uoi riposo
Dopo dio spera, & pur che uoi, mostrate
Segno alcun di pietate,
Vertu contra furore
Prendera larme, & fial cōbatter corto
Che lantiquo ualore
Nel italici cor non e anchor morto,
S ignor mirate comel tempo uola,
Et si come la uita
Fugge, & la morte ne soura le spalle
Voi fiete or qui, pensate a la partita
Che lalma ignuda & sola
Conuen charriue a quel dubbiofo calle
Al passar questa ualle
Piacciaui porre giu lodio & lo fdegno
Venti contrari ala uita serena.

Et quel che n'altrui penā
Tēpo si spende. ī qualche aċto piu degno
O di mano o d'ingegno
In qualche bella lode.
In qualche honesto studio si conuerta .
Cosi qua giu si gode.
Et la strada del ciel si troua aperta
C anzone io tamonisco
Che tua ragion cortefemente dica .
Perche fra gente altera ir ti conuiene.
Et le uoglie son piene
Gia de lufanza pessima & āticha
Del uer sempre nemica .
Prouerai tua uentura
Fra magnanimi pochi achil ben piace
Di lor chi mafficura.
I uo gridando pace. pace . pace .

D I pēfier in pēfier di mōte in monte
Mi guida amor. chogni segnato callē
Prouo contrario a la trāquilla uita
Sen solitaria piaggia riuo. o fonte
Sen fra duo poggi fiede ombrosa ualle
Iui facqueta l'alma s'bigottita.
Et come amor lenuita
Or ride. or piāge. or teme. or fassicura.
El uolto che lei segue ouella il mena
Si turba & rasserena.
Et in un esser picciol tempo dura
Onde a la uista huom di tal uita expectō

*Et quisquis mortis
diuini, hanc uidet.
In 175. q. 6.*

Diria. q̃sto arde. & di suo stato e incerto.
P er alti mōti & per selue aspre trouo
Qualche riposo. ogni habitato loco
E nemico mortal de gliocchi miei.
A ciascun passo nasce un pēser nouo
Da la mia donna che souēte ī gioco
Giral tormento chi porto per lei.
Et a pena uorrei.
Cāgiar questo mio uiuer dolce amaro.
Chi dico forse anchor ti serua amore
Ad un tempo migliore.
Forse a te stesso uile altrui se caro.
Et in questa trapasso sospirando.
Or porrebbe esser uero? or cōe? or q̃ndo?
O ue porge ombra un pino alto odū colle
Talor marefso. & pur nel primo fasso
Disegno co la mente il suo bel uiso.
Poi cha me torno. trouo il petto molle
De la pietate. & allor dico. ai lasso
Doue se giunto? & onde se diuiso?
Ma mentre tener fiso
Posso al primo pensier la mēte uaga.
Et mirar lei. & obliar me stesso
Sento amor si da presso.
Che del suo proprio error l'alma sappaga.
In tante parte & si bella la ueggio
Che se l'error durasse. altro non cheggio.
I l ho piu uolte. or chi fia chi mil creda?
Ne lacqua chiara & sopra l'erba uerde
Veduta uiua. & nel tronchō dun faggio.

En bianca nube si fatta che leda
 Hauria ben detto, che sua figlia perde.
 Come stella chel sol copre col raggio
 Et quanto in piu seluaggio
 Loco mi trouo, en piu deserto lido
 Tanto piu bella il mio pēsier la dombra
 Poi quando il uero sgombra
 Quel dolce error, pur li medesimo affido
 Ma freddo pietra morta in pietra uiua
 In guisa de huom che pēsi, & piāga & scriua.
 O ue daltra montagna ombra non tocchi
 Versol maggiore, el piu expedito giogo
 Tirar mi fuol un desiderio intenso,
 Indi i miei dāni a misurar con gliocchi
 Comincio, en tanto lagrimādo sfogo
 Di dolorosa nebbia il cor condenso
 Alhor che miro & penso
 Quāta aria dal bel uiso mi diparte
 Che sempre me si presso & si lontano.
 Poscia fra me pian piano
 Che sai tu lasso, forse in quella parte,
 Or di tua lontananza si sospira,
 Et in questo penſer l'alma respira
 Canzone oltra quell'alpe
 La doue il ciel e piu sereno & lieto
 Mi riuedrai fourun ruscel corrente,
 Oue laura si sente
 Dun fresco & odorifero laureto,
 Iui el mio cor, & quella chel minuola,
 Qui ueder poi limagine mia sola.

P Oi chel camī me chiufo di mercede
 Per desperata uia son dilungato
 Da gliocchi ouera: i nō so per qual fato
 Riposto il guidardō dogni mia fede.
P ascol cor di sospir chaltro nō chiede
 E di lagrime uiuo a pianger nato
 Ne di cio duolmi, perche in tale stato
 E dolce il piāto piu chaltri non crede
E t sol ad una imagine mattegno
 Che se nō zeusi. o praxitele. o fidia
 Ma miglior mastro. & de piu alto ī gegno
Q ual Sithia massicura. o qual numidia.
 Sanchor nō facia del mio exilio īdegno
 Così nascosto mi ritroua inuidia

*Sic enim latronum
 me inuenit inui-
 dia. Huiusmodi de
 monacho capitulo.*

I O canterei damor si nouamente
 Chal duro fiācho il di mille sospiri
 Trarrei per forza. & mille altri desiri
 Raccenderei ne la gelata mente.
E l bel uiso uedrei cangiar souente
 Et bagnar gliocchi. & piu pietosi giri
 Far come suol che de gialtrui martiri
 Et del suo error quādo nō ual si pēte.
E t le rose uermiglie in fra la neue
 Mouer dal hora. & di scourir lauorio
 Che fa di marmo chi da pressol guarda
E t tutto quel perche nel uiuer breue
 Nō rīcresco a me stesso. anzi mi gloriō
 Desser seruato a la stagion piu tarda,

S Amor non e. che dūquē e quel chio sēto?
Ma fegli e amor. per dio che cosa & quale?
Se bona. onde leffetto aspro & mortale?
Se ria. onde si dolce ogni tormento?
Sa mia uoglia ardo. ondel pianto e lamēto?
Sa mal mio grado. il lamentar che uale?
O uiua morte. o dilectoso male.
Come poi tāto in me. fio nol consento?
Et siol consēto. a grā torto mi doglio
Fra si cōtrari uenti in frale barca
Mi trouo in alto mar senza gouerno.
Si lieue di fauer derror si carica
Chi medesimo nō so quel chio mi uoglio.
E tremo a mezza state ardendo il uerno

A Mor ma posto come segno a strale.
Come al sol neue. & come cera a foco.
Et come nebbia al uento. & son gia roco.
Donna merce chiamādo. & uoi non cale.
Da gliocchi uostri usciol colpo mortale.
Contra cui non mi ual tempo ne loco.
Da uoi sola pcede. & parui un gioco
Il sole. el foco. el uento. ondio son tale.
I pensier son faette. el uiso un sole
El desir foco. enseme con questarme
Mi pūge amor. mabbaglia & mi distrugge
Et langelico canto & le parole.
Col dolce spirito. ondio nō posso aitar me.
Son laura inanzi a cui mia uita fugge.

P Ace nō trouo. & non ho da far guerra
E temo. & spero. & ardo & sō un ghiaccio
Et uolo sopral cielo. & giaccio in terra.
Et nulla strigo & tuttōl mōdo abbraccio.
T al ma in pregiō. che nō mapre ne ferra.
Ne per suo mi riten. ne scioglie il laccio.
Er nō mancide amore. & nō mi sferra.
Ne mi uuol uiuo. ne mi trahe dimpaccio
V eggio senza occhi. & nō ho līgua & grido
Et bramo di perir. & cheggio aita.
Et ho in odio me stesso. & amo altrui.
P ascomi di dolor. piangēdo rido.
Egualmente mi spiace morte & uita.
In questo stato son donna per uoi.

q Val piu diuersa & noua
Cosa fu mai ī qualche stranio clima.
Quella. se ben sestima
Piu mi rasembra. a tal sō giunto amore.
La onde il di uen fore
Vola un angel. che sol senza cōsorte
Di uolontaria morte
Rinasce. & tutto a uiuer si rinoua.
Cosi sol si ritroua
Lo mio uoler. & cosi ī su la cima
De suoi alti pensieri al sol si uolue.
Et cosi si risolue.
Et cosi torna al suo statō di prima.

Arde & more. & riprède i nerui suoi
Et uiue poi, con la fenice a proua.

V na petra e si ardita
La per lindico mar, che da natura
Tragge a se il ferro el fura
Dal legno i guisa che nauigi a fonde,
Questo prouio fra londe
Damaro pianto che quel bello scoglio
Ha col suo duro orgoglio
Cōdutta, oue affōdar cōuen mia uita
Cosi lalma sfornita
Furandol cor che fu gia cosa dura,
Et metenne un cor son diuiso & sparso
Vn fasso attrar piu scarso
Carne che ferro, o cruda mia uentura,
Chen carne essendo ueggio trarmi ariua
Aduna uiua dolze calamita

N el extremo occidente
V na fera e soaue & queta tanto
Che nulla piu ma pianto
Et doglia & morte dētro a gliocchi porta
Molto conuene accorta
Effer qual uista mai uer lei si giri
Pur che gliocchi non miri
Laltro puossi ueder securamente
Ma io incauto dolente
Corro sēpre al mio male, & so bē quāto
No sofferto, & naspetto ma lengordo

Voler che cieco & sordo
Si mi straporta, chel bel uiso santo
Et gliocchi uagi sien cagion chio pera
Di questa fera, angelica inocente
S urge nel mezzo giorno
Vna fōtana, e tien nome dal sole,
Che per natura sole
Bollir le notti, en sul giorno esser fredda
E tanto si raffredda
Quāto sol mōta, & quāto e piu dapresso
Così auen a me stesso
Che son fōte di lagrime & foggiorō,
Quandol bel lume adorno
Chel mio sol fallōtana & triste & sole
Sō le mie luci, & notte oscura, & loro
Ardo allor, ma se loro
Ei rai ueggio apparir del uiuo sole
Tutto dentro & di for sento cāgiarme,
Et ghiaccio farne, così freddo torno
V n'altra fonte ha epiro
Di cui si scriue, chesendo fredda ella
Ogni spenta facella
Accende, & spegne ual trōuassē accesa
L'anima mia choffesa
Anchor nō era damoroso foco
Apresandosi un poco
A quella fredda, chio sempre sospiro
Arse tutta, & martirō

Simil giamai ne sol uide. ne stella.
Chū cor di marmo a pietà mosso haurebbē
Poi chē fiammata lebbe
Rispeſe la uertu gelata & bella.
Cosi piu uolte al cor racceso & spento.
Il so chel sento. & spesso menadiro
F uor tutti uostri lidi
Ne liſole famose di fortuna.
Due fonti ha. chi de luna
Beue. mor ridēdo. & chi de l'altra scāpa.
Simil fortuna stampa
Mia uita. che morir poria ridēdo.
Del gran piacer chio prendo.
Se nol temprassen dolorosi stridi.
Amor chancor mi guidi
Pur a lombra di fama occulta & bruna.
Taceren questa fonte. chognior piena
Ma con piu larga uena
Veggian quādo col tauro il sol saduna.
Cosi gliocchi miei piangon dogni tēpo
Ma piu nel tempo. che madōna uidi.
C hi spiasse canzone
Quel chi ſo. tu poi dir. sotto un grā ſaſſo
In una chiusa ualle. ondeſce ſorga
Si ſta ne chi lo ſcorga
Ve ſeno amor. che mai nol laſcia un'paſſo
Et limagine duna. che lo ſtrugge.
Che per ſe fugge tuttaltre perſone.

A Mor che nel penser miō uiue & regna
El suo seggio maggior nel mio cor tene
Talor armato ne la fronte uene.
Iui si loca. & iui pon sua insegna.
Quella chiamare & sofferrir nen segna
E uol chel grā desio laccesa spene
Ragion. uergogna. & reuerenza affrene
Di nostro ardir fra se stessa si sdegna.
Onde amor pauentoso fugge al core.
Lasciādo ogni sua ī presa. & piāge & trema
Iui fasconde. & non appar piu fore.
Che possio far temendo il mio signore.
Se non star seco ī fin a lhora extrema.
Che bel fin fa chi ben amando more.

Come talora al caldo tempo sole
Sempliceta farfalla al lume auezza
Volar ne gliocchi altrui p sua uaghezza.
Onde auen chella more. altri. si dole.
Cosi sempre io corro al fatal mio sole
De gliocchi onde mi uen tanta dolcezza
Chel fren de la ragiō amor nō prezza
E chi discerne e uito da chi uole.
E ueggio ben quantelli a schiuo manno.
E so chi ne morro ueracemente.
Che miō uertu nō po contra lassāno.
Ma si mabbaglia amor soauemente.
Chi piāgo laltrui noia & nol mio dāno
Et cieca al suo morir lalma consente

A La dolce ombra de le belle frondi
Corfi fuggendo un dispietato lume
Chê fin qua giu mardea dal terzo cielo
Et disgombraua gia di neue i poggi
Laura amorosa che rinoua il tempo
Et fiorian per le piagge herbe ei rami.
Non uide il mondo li leggiadri rami
Ne mosse il uento mai fi uerdi frondi
Come ame si mostrar quel primo tempo
Tal che temendo de lardête lume
Non uolsi al mio refugio ombra di poggi
Ma de la pianta piu gradita in cielo.
Vn lauro mi difese allor dal cielo
Onde piu uolte uago de bei rami
Da po son gito per selue & per poggi.
Ne giamai ritrouai trôco ne frondi
Tanto honorate dal superno lume
Che non mutasser qualitate, a tempo
Pero piu fermo ognior di tempo in tempo
Seguendo oue chiamar mudia dal cielo
E icorto dun soaue & chiaro lume
Tornai sempre deuoto ai primi rami
Et quãdo a terra son sparte le frondi
Et quãdo il sol fa uerdeggier i poggi.
Selue, sassi, cāpagne, fiumi, & poggi.
Quãto e creato, uince & cangia, il tēpo
Ondio cheggio perdono a queste frōdi,
Se riuolendo poi moltāni il cielo

Fuggir disposi glinuescati rami
Tosto chincominciai di ueder lume.
Tanto mi piacque prima il doce lume
Chi passai con diletto assai grā poggi
Per poter appressar gliamati rami.
Ora la uita breue el loco. el tempo
Mostrami altro sentier di gire al cielo
Et di far frutto non pur fior & frondi.
Altromor altre frondi & altro lume.
Altro salir al ciel per altri poggi
Cerco. che ne ben tempo. & altri rami.

Q Vandio uodo parlar si dolcemente
Comamor pprio a suoi seguaci istilla.
Lacceso mio desir tutto sfauilla
Tal chenfiāmar deuria lanime spenta.
Trovo la bella dōna allor presente
Ounque mi fu mai dolce o tranquilla
Nel habito chal sūo nō d'altra squilla.
Ma di sospir mi fa destar souente.
Lechiome a laura sparfe. & lei conuersa
In dietro ueggio. & così bella riede
Nel cor come colei che tien la chiaue.
Mal fouerchio piacer. che satrauerfa
A la mia līgua: qual dentro ella siede:
Di mostrarla ī palese ardir non haue.

NE così bello il sol giamai leuarsi
Quãdol ciel fosse piu de nebbia scarco.
Ne dopo pioggia uidil celeste arco
Per laere in color tanti uariarsi.
I n quanti fiammeggiando tràsformarsi
Nel di chio presi lamoroso incarco
Quel uiso al q̃le io son nel mio dir parco.
Nulla cosa mortal pote aguagliarsi.
I uidi amor che begliocchi uolgea
Soaue si chognialtra uista oscura
Da indi in qua mincomincio apparere.
S ênucio il uidi. & larco che tendea.
Tal che mia uita poi non fu sicura.
Et e si uaga anchor del riuedere

POmme ouel sole occide i fiori & herba
O doue uice lui il ghiaccio & la neue.
Pommi ouel carro suo temprato & leue.
Et oue chi cel rende. o chi cel serba.
P omme in humil fortuna o in superba.
Al dolce aer sereno. al fosco & greue.
Pommi a la notte. al dì lūgo & al breue
A la matura etate o ad lacerba.
P omme in cielo o in terra o in abisso.
In alto poggio. in uale ima & palustre
Libero spirto. o da suoi membri affisso.
P omme con fama oscura o con illustre
Saro qual fui. uiuro comio son uisso
Continuando il mio sospir triluistre.

O Dardente uertute ornata & calda
Alma gentil cui tante carte uergo
O sol già dhonestate integro albergo
Torre in alto ualor fondata & falda.
O fiāma. o rose sparse in dolce falda
Di uiua neue in chio mi spechio & tergo.
O piacer unde lali al bel uiso ergo
Che luce soura quanti il sol ne scalda.
D el uostro nome se mie rime intese
Fossin si lūge. haurei pien Tyle & battro
La tana el nilo. athlāte. olīpo & calpe.
P oi che portar nol posso ī tutte & quattro
Parti del mondo. udrallo el bel paese.
Chappēnin parte. el mar circōda & lalpe

Q Vādol uoler che cō duo sproni ardēti
Et cō un duro fren mi mena & regge.
Trapassa adhora adhor lusata legge
Per far ī parte i miei spirti contenti.
T roua chi le paure & gli ardimēti
Del cor profondo ne la fronte legge.
Et uede amor che sue imprese coregge
Folgorar ne turbati occhi pungenti
O nde come collui chel colpo teme
Di gioue irato si ritrage in dietro
Che gran temēza gran desīre affrena.
M a freddo foco. & pauentosa speme
De lalma che traluce. come un uetro.
Talhor suo dolce uista rasserena

Non Thesi. po. uaro. arno. adice. & Tebro.
Eufrate. tigre. nilo. hemo Indo. & gange
Tana. histro. alpheo. garōa. el mar che frāge
Rhodano. hybero. rhē. sena. albia. era hebro

Non hedra. habete. pin fagio o genebro
Porrial foco allentar chel cor tristo ange.
Quītun bel rio cha dogni hor meco piāge
Co larboscel. chen rime orno & celebros

Questo un foccorso trouo tra gli affalti
Damore onde conuen charmato uiua
La uita: che trapassa a si gran salti.

Cosi cresca il bel lauro in fresca riu
Et chil pianto pensier leggiadri & alti
Nela dolce ombra al suon de lacque scriua.

DI tempo in tempo mi si fa men dura
Langelica figura el dolce riso
Et laria del bel uiso.

E de gli occhi leggiadri meno oscura.
Che fanno meco omai questi sospiri
Che nascean di dolore.

Et mostrauan di fore
La mia angosciosa & desperata uita
Sauien chel uolto in quella parte giri
Per acquetare il core.

Parmi uedere amore
Mātener mia ragione. & darmi aita
Ne pero trouo anchor guerra finita.
Ne trāquillo ogni stato del cor mio
Che piu mardel desio

Quāto piu la sperāza massicura.

C He fai alma? che pēsi? haurē mai pace?
Haurē mai tregua? o hauerē guerra eterna?
Che fia di noi nō so. ma quel chio scerna
A suoi begliocchi il mal nostro nō piace
C he pro se con quelli occhi ella ne face
Distate un ghiaccio. un foco q̃ndo iuerna?
Ella non. ma colui che gli gouerna.
Questo che a noi? sella sel uede. & tace?
T alhor tace la lingua. el cor si lagna
Ad alta uoce. en uista asciutta & lieta
Piange doue mirando altri nol uede.
P er tutto cio la mente no sacqueta.
Rōpēdo il duol chē lei raccoglie & stagna
Cha grā sperāza huom misero nō crede

N On datra & tēpestosa onda marina
Fuggi in porto giamai stanco nocchiero
Comio dal fosco & torbido pensiero
Fuggo ouel gran desio mi sprona enchina
N e mortal uista mai luce diuina
Vinse come la mia quel raggio altero
Del bel dolce foaue bianco & nero
In che i suoi strali amor dora & affina.
C ieco non gia. ma pharetrato il ueggo.
Nudo. se non quanto uergogna il uela.
Garzon con ali. non pinto ma uiuo.
I ndi mi mostra quel cha molti ceta.
Cha parte a parte entro a begliocchi leggo
Quātio parlo damore. & quantio scriuo.

Q Vesta humil fera, un cor di tigre, o d'orsa
Chen uista humana, en forma d'angel uene
In riso, en pianto, fra paura & spene
Mi rota si chogni mio stato inforza.
S en breue nō maccoglie, o non mi smorza
Ma pur come suol far tra due mi tene
Per quel chio sento al cor gir fra le uene
Dolce ueneno, amor mia uita e corza.
N on po piu la uertu fragile & stanca
Tante uarietài omai soffrire,
Che i un pūcto arde aggiaccia, arrossa ēbiāca
F uggendo spera i suoi dolor finire,
Come colei che d'ora in hora manca,
Che ben po nulla, chi non po morire.

I Te caldi sospiri al freddo core,
Rompete il ghiaccio che pietà cōtende
Et se prego mortale al ciel sintende,
Morte o merce sia fine al mio dolore.
I te dolci pensier parlando fore
Di quello, ouel bel guardo non si extēde
Se pur sua asprezza o mia stella noffēde
Sarem fuor di sperāza & fuor derrore.
D ir se po ben p uoi, non forse a pieno
Chel nostro stato e inquieto & fosco,
Si comel suo pacifico & sereno.
G ire securi omai, chamor uen uosco,
Et ria fortuna po ben uenir meno,
Sa i segni del mio sol laere conosco.

LE stelle il cielo. & glielementi a proua
 Tutte lor arti & ogni extrema cura
 Poser nel uiuo lume in cui natura
 Si specchia el sol chaltrove par nō troua
Lopra e si altera. si leggiadra & noua
 Che mortal guardo in lei non saffecura
 Tanta ne gliocchi bei for di misura
 Par chamore & dolcezza & gratia piousa.
Laere percosso dalor dolci rai
 Sinfiāma dhonestate. & tal diuenta
 Chel dir nostro el penser uince daffai.
Baffo desir non e. chiui si senta.
 Ma dhonor. di uertute. or quando mai
 Fu per somma belta uil uoglia spenta?

Non fur ma gioue & cesare si mossi
 A folminar collui. questo a ferire.
 Che pieta non hauesse spente lire.
 Elor de lusate arme ambe duo scossi.
Piangea madonna. el mio signor chi fossi
 Volse a uederla & suoi lamenti audire
 Per colmarmi di doglia & di desire.
 Et ricercarmi le medolle & gliossi.
Quel dolce piāto mi depinse amore.
 Anzi scolpio. & quei detti soau
 Mi scrisse entro un diamāte ī mezzol core.
Oue con salde & ingegnose chiaui
 Anchor torna souente a trarne fore
 Lagrime rare & sospir lunghi & graui.

Pinyon M. L. h. mar
 di sua madre.

I Vidi in terra angelici costumi
Et celeste bellezze al mondo sole.
Tal che di rimembrar mi gioua & dole.
Che quantio miro, par sogni, ombre, & fumi
Et uidi lagrimar que duo bei lumi
Ch'han fatto mille uolte inuidia al sole.
Et udi sospirando dir parole
Che farian gire i monti & stare i fiumi
A mor, senno, ualor, pietate, & doglia
Facean piangendo un piu dolce conceto
Dognialtro che nel modo udir si foglia.
Et era il cielo a l'armonia si intento
Che non se uedeua in ramo mouer foglia
Tanta dolcezza hauea pien laere el uento.

Q Vel sempre acerbo & honorato giorno
Mando si al cor l'immagine sua uiua
Ch'engegno, o stil non fia mai chel descriua
Ma spesso a lui con la memoria torno
L'atto dogni gentil pietate adorno.
El dolce amaro lamentar chiudiua,
Facean dubbiar, se mortal donna o diua,
Fosse chel ciel rasserenaua intorno.
La testa or fino, & calda neue il uolto,
Hebbero i cigli, & gliocchi eran due stelle
Onde amor larco non tendea in fallo,
Perle, & rose uermiglie, oue l'accolto
Dolor formaua ardenti uoci & belle,
Fiamma i sospiri, le lagrime cristallo.

O Ve chi posi gliocchi lassi. o giri
Per quetar la uaghezza che gli spinge
Trouo chi bella donna iui depinge
Per far sempre mai uerdi i miei desiri.
C on leggiadro dolor par chella spiri
Alta pietà che gentil core stringe
Oltra la uista a gliorecchi orna enfinge
Sue uoci uiue. & suoi sancti sospiri.
A mor el uer. fur meco adir che quelle
Chi uidi eran bellezze al mondo sole
Mai non uedutte piu sotto le stelle.
N e si pietose & si dolci parole
Sudiron mai. nè lagrime si belle.
Di si belli occhi uscìr mai uidel sole.

I N qual parte del ciel. in quale ideā
Era lexempio. onde natura tolse
Quel bel uiso leggiadro. in chella uolse
Mostrar qua giù quāto lassu potea?
Q ual nīpha in fonti. ī selue mai qual dea
Chiome doro si fino a laura sciolse?
Quādo un cor tāte in se uertuti accolse?
Ben che la somma e di mia morte rea.
P er diuina bellezza indarno mira
Chi gliocchi de costei giamai non uide
Come soauemente ella gli gira.
N on fa come amor sana & come ancide.
Chi non fa come dolce ella sospira.
Et come dolce parla. & dolce ride.

A Mor & io si pien di merauiglia
Come che mai cosa incredibil uide
Mirā costei quandella parla o ride
Che sol se stessa. & nulla altra simiglia
D al bel seren de le trāquille ciglia
Sfauillan si le mie due stelle fide.
Chaltro lume non e chinfiammi & guide
Chi damar altamente si consiglia.
Q ual miracol e quēl quando tra lerba
Quasi un fior fiede ouer quādella preme
Col suo cādido seno un uerde cespo.
Q ual dolcezza e ne la stagione acerba
Vederla ir sola coi pensier suoi infeme
Tessēdo un cerchio aloro terso & crespō

O Passi sparsi. o pensier uaghi & pronti
O tenace memoria o fero ardore
O possente disire. o debil core.
O occni miei. occhi non gia. ma fonti.
O fronde honor de le famose frōti.
O sola insegna al gemino ualore.
O faticosa uita. o dolce errore.
Che mi fate ir cercādo piagge & monti.
O bel uiso oue amor infeme pose
Gli sproni. el fren ondel mi pūge & uolue
Come a lui piace. & calcitrar non uale.
O anime gentili. & amoroſe
Salcūa e al mōdo. & uoi nude ōbre & polue
De ristate a ueder quale el mio male.

Lieti fiori & felici. & ben nate herbe
Che madōna passando premer sole
Piaggia chascolti sue dolci parole
Et del bel piede alcun uestigio serbe
Schietti arboscelli. & uerdi frondi acerbe
Amorosette & palide uiole
Ombrose selue oue percote il sole
Che ui fa co suoi raggi alte & superbe.
Osoaue contrada. o puro fiume
Che bagni il suo bel uiso & gliocchi chiari
Et prendi qualita dal uiuo lume
Quanto uinuidio gliatti honesti & cari
Nō fia i uoi scoglio omai che p costume
Darder con la mia fiāma non impari.

A^a Mor che uedi ogni pensiero aperto
Ei duri passi. onde tu sol mi scorgi
Nel fōdo del mio cor gliocchi tuoi porgi
A te palese. a tutt'altri couerto
Sai quel che per seguirte ho gia sofferto.
Et tu pur uia di poggio i poggio forgi
Di giorno i giorno. & di me nō raccorgi
Che sō si stāco. el sentier me troppo erto.
Ben ueggio io di lontano il dolce lume
Oue per aspre uie mi sproni & giri
Ma non ho come tu da uolar piume.
Assai contenti lasci i miei desiri
Pur che ben desiando i mi consume
Ne le dispiaccia che per lei sospiri.

H Or chel ciel & la terra el uento tace,
Et le fere, e gli augelli il sonno affrena
Notte il carro stellato in giro mena
Et nel suo letto il mar senzonda giace.
V eggio, penso, ardo, piāgo, & chi mi sfaccia
Sempre me ināzi per mia dolce pena.
Guerra al mio stato dira & di duol piena,
Et sol di lei pensādo ho qualche pace.
C osi sol duna chiara fonte uiua
Mouel dolce & lamaro, ondio mi pasco
Vna man sola mi risona & punge.
E t perchel mio martir nō giunga ariua
Mille uolte il di moro, & mille nasco.
Tanto da la salute mia son lunge

C Omel candido pie per lerba fresca
I dolci passi honestamente moue
Vertu chentorno i fiori apra a rinoue
De le tenere piante sue par chesca.
A mor che solo i cor leggiadri inuesca
Ne degna di prouar sua forza altroue
Da begliocchi un piacer si caldo pioe
Chi nō curo altro ben ne bramo altresca.
E t collandar, & col soaue sguardo
Saccordan le dolciissime parole
Et latto mansueto humile & tardo
D i rai quattro fauille & non gia sole
Nascel gran foco, di chio uiuo & ardo
Che son fatto un angel nocturno al sole.

S I fussi stato fermo a la spelunca
La doue apollo diuento profeta
Fiorēza hauria forse oggi il suo poeta.
Non pur uerona, mantoa, & arunca.
Ma pchel mio terren piu non fingiunca
Del humor di quel falso, altro pianeta.
Cōuen chi segua, & del mio cāpo mieta
Lappole & stecchi co la falce adunca.
L oliua e secca, & e riuolta altroue
Lacqua che di parnafo si deriua
Per cui in alcun tempo ella fioriuu
Cosi suentura ouer colpa mi priua
Dogni buon fructo, se leterno gioue.
De la sua gratia sopra me non pious.

q Vādo amor i begliocchi a terra ichina
Ei uaghi spirti i un sospiro accoglie
Cole sue mani, & poi i uoce gli scioglie
Chiara, soaue, angelica, diuina.
Sento far del mio cor dolce rapina.
Et si dentro cāgiar pensieri & uoglie.
Chi dico, or fiē di me lultime spoglie.
Sel ciel si honesta morte mi destina.
Mal suon che di dolcezza i sensi lega
Col gran desir dudendo esser beata
Lanima al dipartir presta raffrena.
Cosi mi uiuo, & cosi a uolge & spiega
Lo stame de la uita che me data.
Questa sola fra noi del ciel sirena.

A Mor mi manda quel dolce pensero
Che secretario anticho e fra noi due
Et mi cōforta. & dice che non fue
Mai come hor presso a q̄l chio bramo & spero
I o che talhor. mēzogna & talhor uero
Ho ritrouato le parole sue.
Non so fil creda. & uiuomi intra due.
Ne si ne no. nel cor mi sona intero.
I n questa passal tempo. & nelo specchio
Mi ueggio andar uer la stagion contraria
A sua impromessa. & ala mia speranza.
H or sia che po. gia sol io non inuechio.
Gia per etate il mio desir non uaria.
Ben temo il uiuer breue. che nauanza.

P Ien dun uāgo penser che me desuia
Da tutti glialtri. & fāmi al mōdo ir solo
Adhora adhor a me stesso minuolo.
Pur lei cercādo che fuggir deuria.
E t ueggiola passar si dolce & ria
Che lalma trema per leuarfi a uolo.
Tal darmati sospir conduce stuolo
Questa bella damor nemica. & mia.
B en si non erro. di pietate un raggio
Scorgo fral nubiloso. altero ciglio
Chen parte rasserena il cor doglioso.
A llor raccolgo lalma & poi chi haggio
Discourirle il mio mal preso consiglio.
Tanto gliο adir chen cominzar nō oso.

P In uolte gia dal bel sēbiāte humano
O preso ardir co le mie fide scorte
Daffalir cō parole honeste accorte
La mia nemica ī acto humile & piano.
Fanno poi gliocchi suoi mio pēser uano.
Per chogni mia fortuna. ogni mia sorte.
Mio bē. mio male. & mia uita. & mia morte
Quei che solo il puo far. la posto immano
Ondio non potti mai formar parola
Chaltro che dame stesso fosse intesa.
Cosi ma fatto amor tremāte & fioco.
E t ueggi hor bē che caritate accesa
Lega la līgua altrui. gli spirti inuola
Chi po dir come gli arde en picciol foco?

G Iōto ma amor fra belle & crude braccia
Che mācideno atorto. & sio. mi doglio.
Doppial martir. onde pur comio foglio
Il meglio .c. chio mi mora amādo & taccia
C he poria q̄sta il rhē qualor piu agghiaccia
Arder cō gliocchi & rōpre ognia spro scoglio
Et ha si egual a le bellezze orgoglio.
Che di piacer altrui par che le spiaccia.
N ulla posso leuar io per mio ingegno
Del bel diamāte. ondella ha il cor si duro
Laltro e dun marmo che si moua & spiri.
N ella a me per tuttol suo desdegno
Torta giamai. ne per sembiante oscuro
Le mie speranze. ei mei dolci sospiri.

O Inuidia nemica di uertute
Cha bei p̄cipii uolentier contrasti
Per qual sentier così tacita intrasti
In quel bel petto. & cō qual arti il mute.
Da radice nhai suelta mia salute.
Tropo felice amante mi mostrasti
A quella che miei preghi humili & casti
Gradi alcun tēpo. hor par chodi & refute
Ne pero che con atti acerbi & rei
Del mio ben piāga. & del mio piāger rida
Poria cangiar sol un de pensier mei.
Non perche mille uolte il di mancida
Fia chio non lami. & chi non sperī ī lei
Chē sella mi spauēta. amor massida

Mirādol sole de begliocni sereno
Oue e chi spesso i miei dep̄ge & bagna
Dal cor lanima stāca si scompagna
Per gir nel paradiso suo terreno.
Poi trouandol di dolce & damar pieno
Quātal mondo si tesse. opra da ragna.
Vede. onde seco. & cō amor si lagna
Cha si caldi glisprō. si durol freno.
Per questi extremi duo cōtrari & misti
Hor con uoglie gelate. hor cō accese
Stassi così fra misera & felice.
Ma pochi lieti. & molti penser tristi
El piu si pente de lardite imprese.
Tal frutto nasce di coral radice.

F Era stella sel cielo a forza in noi
Quãtalcũ crede, fu sotto chio nacqui
Et fera cuna, doue nato giacqui
Et fera terra oue i pie mossi poi
Et fera donna, che con gliocchi suoi
Et con larco a cui sol p segno piacqui
Fe la piaga onde amor teco non tacqui
Che con quelarme risaldar la poi.
Ma tu prendi a diletto i dolor miei.
Ella non gia, perche non son piu duri
El colpo e di faetta, & non di spedo
Pur mi consola, che languir per lei.
Meglio e che giorr daltra, & tu mel giuri
Per laurato tuo strale, & io tel credo.

Q Vãdo mi ueñe inãzi il tempo el loco
Oue io perdei me stesso, el caro nodo.
Ondamor di sua mã mauinse in modo
Che lamar mi fe dolce, el pianger gioco
Solfo & esca son tutto, el cor un foco
Da quei soauì spirti, i quai sēpre odo
Acceso dentro si chardendo godo.
Et di cio uiuo, & daltro mi cal poco.
Quel sol, che solo a gliocchi mei resplēde
Coi uaghi raggi anchor indi mi scalda
A uespro tal qual era oggi per tempo.
Et così di lontã malluma encende,
Che la memoria ha dogni hor fresca & falda.
Pur quel nodo mi mostra el loco el tēpo.

P Er mezzo iboschi in hospiti. & seluaggi
Onde uāno a grā rischio hoī & arme.
Vo sicuro io, che nō po spauentarme
Altri chel sol. cha damor uiuo iraggi.
E t uo cantando (o pēser miei non faggi)
Lei chel ciel non poria lōtana farme
Chi lo ne gliocchi. & ueder seco parme
Dōne & donzelle. & sono habeti & faggi.
P arme dudir la. udendo i rami & lhore
Et le frōdi & gliaucel lagnar si & lacque
Mormorādo fuggir per l'erba uerde.
R aro un filētio un solitario horrore
Dombrosa selua mai tanto mi piacque
Se non che dal mio sol troppo si perde.

M Ille piagge in un giōrno & mille riui
Mostrato ma per la famosa ardenna
Amor. cha suoi le piante ei cori impēna
Per fargli al terzo ciel uolādo ir uiui
D olze me sol senzarme esser stato iui
Doue armato fier marte. & non acenna.
Quasi senza gouerno. & senza antēna.
Legno ī mar pien di pēser graui & schiui.
P ur giunto al fin de la giornata oscura
Rimēbrādo ōdio uegno. & cō quai piume
Sento di troppo ardir nascer paura.
M al bel paese el dilectoso fiume
Con serena accoglienza rassicura
Il cor gia uolto. ouhabita il suo lume.

A Mor mi sprona i un tempo, & affrena
Assicura, & spaueta, arde, & agghiaccia
Gradisce & sdegna a se mi chiama & scaccia
Hor mi tene in speranza, & hor i pena.
H or alto, hor basso il mio cor lasso mena
Ondel uago desir perde la traccia
El suo sōmo piacer par che li spiaccia.
Derrore si nouo la mia mente e piena.
V n amico penser gli mostra il uado
Non dacqua che per gliocchi si resolua
Da gir tosto, oue spera esser cōtenta
P oi quasi maggior forza indi la suolua.
Cōuē ch'altra uia segua, & amal suo grado
A la sua lunga, & mia morte cōsenta

G Eri quando talor meco sadira
La mia dolce nemica che si altera.
Vn conforto me dato chio non pera
Sola per cui uertu l'alma respira.
O uunque ella sdegnando gliocchi gira
Che di luce priuar mia uita spera
Le mostro i miei pien d'humilta si uera
Cha forza ogni suo sdegno i dietro tira.
S e cio nō fusse andrei non altramente
A ueder lei, chel uolto di medusa
Che facea marmo diuentar la gente.
C osi dunque fa tu, chi ueggio esclusa
Ogni altri aita, el fugir ual niente
Dināzi a lali chel signor nostro usa.

P O ben puo tu portartene la scorza
Di me con tue possenti & rapide onde
Ma lo spirito chiui entro senascòde.
Non cura ne di tua ne daltrui forza.
L o qual senzalternar poggia con orza.
Dritto per laure al suo desir seconde
Battendo lali uerso laurea fronde.
Lacqua, el uèto, la uella ei remi sforza.
R e de glialtri superbo altero fiume
Che ìcontre il sol, q̃ndo e ne menal giorno
En ponente abandoni un piu bel lume
T u te ne uai col mio mortal sul corno
Laltro couerto damorose piume
Torna uolando al suo dolce foggiorno

A Mòr fra l'erbe una leggiadra rete
Doro & di perle tefe sottun ramo
Dellarbor sempre uerde, chi tantamo,
Ben che nabbia ombre piu triste che liete.
L esca ful seme che gli sparge & miete
Dolce & acerbo, chio pauento & bramo
Le notte non fur mai dal di chadamo
Aperse gliocchi, si soauì & quete
E l chiaro lume che sparir fal sole
Fulgoraua dintorno, el fune auolto
Era ala man chauorio & neue auāza.
C osi caddi ala rete, & qui mǎ colto
Gliatti uaghi, & lāgeliche parole
El piacer, el disire, & la sperāza,

A Mor chencende il cor dardente zelo
Di gelata paura il ten constretto,
Et qual sia piu, fa dubbio alintellecto
La speranza, ol temor, la fiamma ol gielo
Trema al piu caldo, arde al piu freddo cielo,
Sempre pien de desire, & di sospetto,
Pur come donna i un uestire schietto
Celi un huom uiuo, o sotto un picciol uelo
Di queste pene e mia propria la prima
Arder di & notte, & quanto el dolce male
Ne in pēser cape, non chēuerfi, o i rima,
Laltra non gia, chel mio bel foco e tale
Chognhuō pareggia & del suo lume i cima
Chi uolar pensa indarno spiega lale.

S El dolce sguardo di costei mancide
Et le soau parollette accorte
Et famor sopra me la fa si forte
Sol quando parla, ouer quādo sorrider
Laffo che fia, se forse ella diuide
O per mia colpa, o p maluagia forte,
Gliocchi suoi da merce, si che di morte
La doue or massicura, allor misside,
Pero si tremo, & uo col cor gelato
Qualor ueggio cāgiata sua figura
Questo temer dantiche proue e nato,
Femina e cosa mobil per natura
Ondio so ben chunamoroso stato
In cor di donna picciol tempo dura

A Mor natura & la bella alma humile
Ouognalta uertute alberga & regna
Contra me son giurati. Amor singegna
Chi mora a fatto, en cio segue suo stile.
Natura ten costei dun sì gentile
Laccio che nullo sfforzo e che sostegna.
Ella e si schiua. chabitar non degna
Piu ne la uita faticosa & uile.
Cosi lo spirito de hora in hor. uen meno
A quelle belle care membra honeste
Che spechio eran di uera leggiadria.
Et se a morte pieta non stringel freno
Lasso, ben ueggio in che stato son queste
Vane speranze, ondio uiuer solia.

Q Vesta fenice da laurata piuma
Al suo bel collo, candido gentile
Forma senzarte un sì caro monile
Chogni cor adolcisce, el mio consuma.
Forma un diadema natural challuma
Laere dintorno, el tacito focile
Damor tragge indi un liquido sottile
Foco che marde a la piu algente bruma.
Purpurea uesta, dun ceruleo lembo
Sparso di rose i belli homeri uela
Nouo habito, & bellezza unica & sola.
Fama nel odorato, & ricco grembo
Darabi monti, lei ripone, & cela
Che per lo nostro ciel si altera uola.

SE Virgilio & Homero haueſſin uiſto
Quel ſole il qual ueggio cō gli occhi miei
Tutte lor forze in dar fama a coſtei
Haurian poſto. & lun ſtil collaltro miſto.
D i che farebbe Enea turbato & triſto.
Achille, Vlixè. & gli altri ſūmi dei.
Et quel che reſſe anni cinquantaſei
Si bene il mondo. & quel canciſe egisto.
Q uel fiore anticho di uirtuti & darne
Come ſebiante ſtella hebbe con queſto
Nouo fior dhoneſtate & di bellezze.
E nnio di quel canto ruuido carne
Di queſtaltro io. & o pur non moleſto
Gli ſia il mio īgegno el mio lodar nō ſprezze

GIunto Alexandro a la famoſa tomba
Del fiero Achille ſoſpirādo diſſe
O fortunato. che ſi chiara tromba
Trouaſti. & chi di te ſi alto ſcriſſe.
M a queſta pura & candida colomba
A cui nō ſo ſal mondo mai par uiſſe.
Nel mio ſtil frale affai poco rimbomba.
Coſi ſon le ſue ſorti aciaſcun fiſſe.
C he dhomero digniſſima. & dorpheo
O del paſtor chanchor mantoa honora
Chandaffen ſempre lei ſola cantando.
S tella diſforme. & fato ſol qui reo
Cōmiſe a tal chel ſuo bel nome adora.
Ma forſe ſcema ſue lode parlando

Almo sol' quella fronde chio sola amo
Tu prima amasti. or sola al bel soggiorno
Verdeggia. & senza par poi che ladorno
Suo male & nostro uide i prima adamo
Stiamo a mirarla. io te pur prego & chiamo
O sole. & tu pur fuggi. & fai dintorno
Ombrare i poggi. & te ne porti il giorno.
Et fuggendo mi toi quel chi piu bramo.
Lombra che cade da quel humil colle
Que fauilla il mio foaue foco
Ouel gran lauro fu picciola uerga.
Crescendo mentrio parlo a gliocchi tolse
La dolce uisra del beato loco
Ouel mio cor co la sua donna alberga.

Passa la naue mia: colma doblo
Per aspro mare a mezza notte il uerno
Enfra Scilla & caribdi. & al gouerno
Siedel signore. anzil nemico mio.
A ciascun remo un penfer pronto & rio
Che la tēpesta el fin par chabbi ascherno.
La uela rompe un uento humido eterno
Di sospir. di sperāze. & di desio.
Pioggia di lagrimar. nebbia disdegni.
Bagna & rallenta le gia stanche farte
Che son derror con ignorātia attorto.
Celāsi i duo mei dolci usati segni.
Morta fra lōde e la ragion & larte
Tal chīcomincio a desperar del porto.

V Na candida cerua sopra herba
Verde mapparue, con duo corna doro
Fra due riuere, allombra dun aloro
Leuandol sole a la stagione acerba
E ra sua uista si dolce & superba
Chi lasciai per seguirla ogni lauoro
Come lauaro chen cercar theforo.
Con diletto laffanno difacerba.
N essun mi tocchi, al bel collo dintorno
Scripto hauea di diamãti & di topazii
Libera farme al mio cesare parue.
E t eral sol gia uolto al mezzo giorno
Gliocchi miei stanchi di mirar non fazii
Quãdio caddi nellacqua, & ella sparue.

S I come eterna uita e ueder diõ.
Ne piu si brama, ne bramar piu lice.
Così me donna il uoi ueder felice
Fa in questo breue & fragil uiuer mio.
N è uoi stessa come hor bella uidio
Giamai, se uero al cor locchio ridice.
Dolce del mio pēsier hor beatrice
Che uince ognialtra speme, ogni desio.
E t se non fusse il suo fuggir si ratto.
Piu non demãderei, che falcun uiue.
Sol dodore & tal fama fede acquista.
A lcun dacqua, o di foco, el gusto el ratto.
Acquetan cose dogni dolcior priue.
Io perche non de la uostra alma uista?

S Tiamo amor aueder la gloria nostra
Cose sopra natura altere & noue
Vedi ben quāta in lei dolcezza pious
Vedi lume chel cielo ī terra mostra
Vedi quantarte dora emperla enoſtra
Labito eletto? & mai non uiſto altroue
Che dolcemente i piedi & gliocchi moue
Per queſta di bei colli ombroſa chioſtra.
L erbetta uerde e i fior di color mille
Sparſi ſotto quel elce antiqua & negra
Pregan pur chel bel pie li prema o tocchi
E l ciel di uaghe & lucide fauille
Saccende intorno, en uiſta ſi ralegra
Deſſer fatto ſeren da ſi begliocchi.

P Aſco la mente dun ſi nobil cibo
Chambroſia & neſtar nō iuidio a gioue
Che ſol mirādo oblio ne lalma pious.
Dognialtro dolce, & lethe al fondo bibo.
T alhor chodo dir coſe en cor deſcribo.
Perche da ſoſpirar ſempre ritroue.
Rapto per man damor ne ſo, ben doue
Doppia dolcezza in un uolto delibo.
C he quella uoce in fin al ciel gradita,
Suona in parole ſi leggiadre & care
Che penſar nol poria, chi non laudita . et uox . T. ei.
A llor infeme, in men dun palmo appare
Viſibilmēte quanto in queſta uita
Arte, ingegno, & natura, el ciel po fare

L Aura gentil che rasserena i poggi
Destādo i fiori per questōbroso bosco
Al soaue suo spirto riconosco
Per cui conuen chē pena enfiāma poggi.
P er ritrouar ouel cor lasso appoggi
Fuggo dal mi natio dolce aere tosto
Per far lume al penser torbido & fosco
Cercol mio sole & spero uederlo oggi.
N el qual trouo dolcezze tāte & tali
Chamor per forza a lui mi ricōduce
Poi simabbaglia chel fuggir me tardo
I o chiedrei a scampar non arme anzi ali.
Ma perir mi dal ciel per questa luce
Che da lūge mi strugo & da presso ardo.

D I di in di uo cāgiando il uiso el pelo
Ne pero smorso i dolci iescati hami
Ne sbranco i uerdi & inuescati rami
De l'arbor che ne sol cura ne gielo
S enzacqua il mare & senza stelle il cielo
Fia ināzi chio nō sempre tema & brami
La sua bellombra, & chi non odi & ami
Lalta piaga amorosa, che mal celo.
N on spero del mio affanno hauer mai posa
In fin chi mi disosso, & esneruo espolpo.
O la nemica mia pieta nauesse.
E sser po in prima ogni impossibil cosa
Ch'altri che morte: o ella sane il colpo
Chamor cō suoi begliocchi al cor mīpresse

L Aura serena che fra uerdi fronde
Mormorando a ferir nel uolto uieme
Fami risouenir quandamor dieme
Le prime piaghe, si dolci profonde.
E l bel uiso ueder ch'altri, mascōde
Che sdegno, o gelosia celato tieme
Et le chiome hor a uolte ī perle engemme
Allora sciolte, & soura or terso bionde.
Le quali ella spargea, si dolcemente
Et raccogliea con si leggiadri modi
Che ripensando anchor trema la mēte
Torlese il tempo poi in piu saldi nodi
Et strinsel cor, dun laccio si possente
Che morte sola fia chindi lo snodi

L Aura celeste chen quel uerde lauro.
Spira, ouamor feri nel fianco apollo.
Et a me pose un dolce giogo al collo.
Tal che mia liberta, tardi restauro.
Puo quello ī me, che nel grā uecchio mauro
Medusa quādo ī selce transformollo.
Ne posso dal bel nodo omai dar crollo
La oue il sol perde, nō pur lambra o lauro
Dico le chiome bionde el crespo laccio
Che si soauemente lega & stringe
Lalma che dhumilitate & non daltro armo.
Lembra sua sola fal mio cor un ghiaccio.
Et di bianca paura il uiso tinge
Ma gliocchi hāno uertu di farne un marmo

L Aura soaue al sole spiega & uibra
Lauro chamor di sua m^a fila & tesse.
La da begliocchi. & dele chiome stesse
Legal cor lasso. ei lieui spirti cribra.
N on ho medolla i osso. o s^ague in fibra
Chi non senta tremar. pur chi mapresse.
Doue e chi morte & uita iseme speffe
Volte. israle bil^acia. appende. & libra.
V edendo ardete i lumi ondio macc^edo.
Et folgorare i nodi ondio son preso.
Or su l'omero dextro. & or sul manco.
I nol posso redir. che nol compr^edo
Da ta due luci e lintellecto offeso.
Et di t^ata dolcezza oppresso. & stanco.

O Bella man. che mi distringil core.
En poco spatio la mia uita chiudi
Man ouogni arte. & tutti loro studi.
Posser natura el ciel per farsi honore.
D i cinque perle oriental colore.
Et sol nele mie piaghe acerbi & crudi
Diti schietti soauⁱ. a tempo ignudi
Cons^ete hor uoi. per arricchirme amore.
C ^addido leggiadretto & caro guanto.
Che copria netto auorio & fresche rose
Chi uide al mondo mai si dolci spoglie?
C osi haues^sio del bel uelo altret^ato
O inconst^atia de lhumane cose.
Pur questo e furto. & ui^e chi mene spoglie.

Non pur quelluna bella ignuda mano.
Che con graue mio danno si tiueſte.
Ma l'altra & le duo braccia accorte & preſte
Son aſtringere el cor timido & piano.
Lacci amor mille. & neſſun tende iuano.
Fra quelle uaghe noue forme honeſte
Chadornan ſi lalto habito celeſte
Cha giūger nol po ſtil ne īgegno humano.
Gliocchi ſereni. & le ſtellanti ciglia
La bella bocca. angelica. di perle
Piena. di roſe. & di dolci parole.
Che fanno altrui tremar di merauiglia
Et la fronte & le chiome chauerle
Diſtate. amezzodi. uincono il ſole.

Mia uentura. & amor mauean ſi adotno.
Dun bello aurato. & ſerico trapunto.
Chal ſommo del mio bē quaſi era giunto
Penſando meco. a chi fu queſtintorno?
Ne mi riede alamente mai quel giorno
Che mi fe ricco. & pouero ī un punto
Chi non ſia dira & di dolor cōpunto
Pien di uergogna. & damoroſo ſcornio.
Che la mia nobil preda non piu ſtretta
Tenni albiſogno. & nō fui piu cōſtante
Contra lo ſforzo ſol dun angioletta.
Ofugendo. ale non giunſi ale piante
Per far almen di quella man uendetta
Che de gliocchi mi trahe lagrime tante.

D Vn bel chiaro polito & uiuo ghiaccio.
Moue la fiāma che mincende & strugge
Et si le uene el cor masciuga & fugge
Che inuisibilmēte io mi disfaccio.
Morte gia per ferire, alzatol braccio
Come irato ciel tona, o leō rugge
Va persegundo mia uita che fugge
Et io pien di paura, tremo, & taccio.
Ben poria anchor pieta con amor mista,
Per soslegno di me doppia colonna
Porfi fra l'alma stanca, el mortal colpo.
Ma io nol credo? nel conosco in uista,
Di quella dolce mia nemica, & donna.
Ne di cio lei, ma mia uentura incolpo

L Affo chi ardo, & altri non mel crede.
Si crede ognihuom, se non sola colei.
Che sourognialtra, & chio sola uorrei
Ella non par chel creda, & si sel uede.
Infinita bellezza & poca fede
Non uedete uoi el cor negliocchi mei
Se non fusse mia stella, io pur deurei
Al fonte di pieta trouar mercede.
Questo arder mio, di che ui cal si poco
E i vostri honori in mie rime diffusi
Ne porian infiammar forsanchor mille.
Chi ueggio nel penser dolce mio foco
Fredda una liguā, & duo begliocchi chiusi
Rimaner dopo noi, pien di fauille.

A Nima, che diuerse cose tante.
Vidi, odi, & leggi, & parli, & scriui, & pēfi.
Occhi miei uaghi, & tu fra li altri fēfi
Che scorgi al cor, lalte parole, sante.
P er quāto nō uoreste o poscia, o di ante
Esser giunti al camin, che si mal tienfi.
Per non trouarui i duo bei lumi accēfi.
Ne lorme impresse de lamate piante.
O r con si chiara luce, & con tai segni
Errar non desi in quel breue uiaggio
Che ne puo far deterno albergo degni.
S forzati al cielo, o mio stācho coraggio
Per la nebbia entro de suoi dolci sdegni.
Seguendo i passi honesti, el diuo raggio.

D Olci ire, dolci sdegni, & dolci paci.
Dolce mal, dolce affāno, & dolce peso.
Dolce parlare, & dolcemente inteso
Or di dolce hora, or pien di dolci faci.
A lma non ti lagnar, ma sofri & taci.
Et temprā il dolce amaro, che na offeso.
Col dolce honor, che damar quel hai preso.
A cui io diffi, tu sola mi piaci.
F orse anchor fia chi sospirando dica.
Tinto di dolce inuidia, assai sostēne
Per bellissimo amor questo al suo tempo.
A ltri o fortuna a gliocchi miei nemica
Perche non la uidio? perche non uenne
Ella piu tardi, ouer io piu per tempo?

S Il diffi mai . chi uegna ī odio a quella
 Del cui amor uiuo & fēzal qual morrei
 Sil diffi che miei di fiā pochi & rei.
 Et di uil signoria lanima ancella.
 Sil diffi contra me farne ogni stella
 Et dal mio lato fia .
 Paura & gelofia
 Et la nemica mia
 Piu feroce uer me sempre e piu bella.
S il diffi. Amor laurate fue quadrella
 Spenda ī me tutte & limpiōbate ī lei
 Sil diffi. cielo. & terra huomini & dei
 Mi fiā contrari & effa ognior piu fella.
 Sil diffi. chi cō sua cieca facella.
 Dritto a morte minuia
 Pur come suol sistia.
 Ne mai piu dolce o pia
 Ver me si mostri. ī atto o dinfaūella.
S il diffi mai. di quel chi men uorrei.
 Piena troui questaspra & breue uia
 Sil diffi. il fero ardor che mi desuia
 Cresca in me quāto il fier ghiaccio ī costei.
 Sil diffi. unqua nō ueggiā gliocchi miei
 Sol chiaro. o sua forella.
 Ne donna ne donzella.
 Ma terribil procella.
 Qual Pharaone in perseguir li hebrei
S il diffi. coi sospiri quantio mai fei
 Sia pieta p me morta? & cortesia.
 Sil diffi il dir finaspri che sudia.

Si dolce allor che uinto mi rēdei.
Sil diffi. io spiaccia a quella chio torrei
Sol chiuso in fosca cella.
Dal di che la mamella.
Lasciai fin che si fuella.
Da me lalma adorar forsel farei
M a fio nol diffi. chi si dolce apria
Mio cor aspeme nel eta nouella.
Rega anchor questa stāca nauicella.
Col gouerno di sua pieta natia
Ne diuenti altra. ma pur qual solia
Quando piu non potei
Che me stesso perdei
Ne piu perder deurei
Mal fa. chi tanta fe. si tosto oblia
I o. nol diffi giamai. ne dir porria
Per oro o per citadi o per castella
Vincal uer dūque & si rimāga in sella
Et uinta a terra caggia la bugia
Tu fai in me il tutto amor sella nespia
Dinne quel che dir dei
Io beato dirrei.
Tre uolte & quattro & sei
Chi deuendo languir si mori pria.
P er rachel ho seruito & non per lia.
Ne con altra saperei
Viuer. & fosterrei
Quandol ciel ne rapella
Girmen con ella
In sul carro de Helia.

B En mi credea passar mio tempo omai
 Come passato hauea questi āni a dietro.
 Senzaltro studio & senza noui ingegni.
 Or poi che da madonna io nō impetro
 Lufata aita. a che condotto mai.
 Tul uedi amor che tal arte minsegni
 Non so si mene sdegni.
 Chen questa eta mi fai diuenir ladro.
 Del bel lume leggiadro.
 Senzal qual non uiurei in tanti affāni
 Così haueffio i primi anni
 Preso lo stil chor prender mi bisogna.
 † Chen gioue nil fallir. e men uergogna.
G liocchi soauì ondio foglio hauer uita
 De le diuine lor alte bellezze
 Furmi in sul cominciar tãto cōtēsi
 Chen guisa duhom cui. nō pprie ricchezze
 Ma celato difor soccorso aita
 Vissimi. che ne lor. ne altri offesi
 Or ben chame ne pesi.
 Diuento ingiurioso. & importuno
 Chel pouerel digiuno
 Vien adacto talhor. chen miglior stato.
 Hauria in altrui biasmato.
 Se le mǎ di pieta inuidia ma chiuse
 Fa me amorose el non poter. mi scuse.
C hio ho cercate gia uie piu di mille
 Per prouar senza lor se mortal cosa
 Mi potesse tener in uita un giorno
 Lanima poi chaltroue non ha posa

Corre pur al angeliche fauille
 Et io che son di cera al foco torno
 Et pongo mente intorno
 Oue se fa men guardia a quel chi bramo.
 Et come augel in ramo
 Oue men teme, iui piu tosto e colto.
 Così dal suo bel uolto
 Linuolo hor uno. & hor unaltro sguardo
 Et dicio insieme mi nutrico. & ardo
Di mia morte mi pasco. & uiuo in fiāme.
 Stranio cibo. & mirabil salamandra
 Ma miracol non e da tal si uole.
 Felice agnello alla penosa mandra
 Mi giacqui un tempo. hor a l'extremo fāme.
 Et fortuna. & amor pur come sole.
 Così rose. & uiole.
 Ha primauera. el uerno ha neue & ghiaccio.
 Pero si mi procaccio
 Quinci. & quindi alimēti al uiuer curto.
 Se uol dir che sia furto
 Si ricca donna deue esser contenta.
 Saltri uiue del suo. chella nol senta.
Chi nol fa dicho uiuo. & uisse sempre.
 Dal di chen prima que begliocchi uidi.
 Che mi fecer cangiar uita & costume
 Per cercar terra. & mar da tutti lidi.
 Chi po sauer tutte l'humane tempre?
 Lun uiue. ecco. dodor la sul grā fiume.
 Io qui di foco. & lume.
 Queto i frali. & famelici miei spirti.

Amor, i uo ben dirti.
Disconuenſi a ſignor leſſer ſi parco
Tu hai li ſtrali & larco.
Fa di tua m̃a. nō pur bramãdo i mora.
Chun bel morir tutta la uita honora.
C huiſa fiãma e piu ardẽte & ſe pur creſce
In alcun modo piu nō po celarſi.
Amor il ſo chel prouo ale tue mani
Vedeſti ben. quãdo ſi tacito arſi.
Or de miei gridi ame medeſmo ì creſce
Che uo noiãdo. e proximi & lontani.
O mondo. o penſer uani.
O mia forte uentura a che madduce
O di che uagha luce.
Al cor mi nacque la tenace ſpeme.
Onde lannoda. & preme.
Quella che cō tua forza al fin mi mena.
La colpa e uoſtra. & miol dãno & la pena
C oſi de ben amar porto tormento.
Et del peccato altrui cheggio perdono
Anzi del mio. che deuea torcer gliocchi.
Dal troppo lume. & di firene al ſuono
Chiuder li orecchi & anchor nō mēpẽto
Che di dolce ueleno il cor trabocchi.
Aſpetto pur che ſcocchi.
Lultimo colpo chi mi diedel primo
Et ſia ſi dritto extimo.
Vn modo di pietate. occider toſto.
Non eſſendo ei diſpoſto.
A far altro di me. che quel che ſogglia

Che bē muor. chi mōrendo esce di doglia.
C anzon mia fermo in campo
Staro, che glie dishonor morir fūggendo.
Et me stesso reprendo
Di tai lamenti, si dolce e mia forte,
Pianto, sospiri, & morte,
Seruo damor che queste rime leggi.
Ben nō e al mōdochel mio mal pareggi.

R Apido fiume che dalpestra uena
Rodēdo itorno ondel tuo nome prēdi
Notte & di meco disioso scendi
Ouamor me, te sol natura mena.
V attene in anzi, il tuo corso nō frena,
Ne stāchezza ne sōno, & pria che rendi
Suo dritto al mar, fiso oue si mōstri attēdi
Lerba piu uerde: & laria piu serena,
I ui e quel nostro uiuo & dolce sole
Chadorna en fiora la tua riu a manca,
Forse, o che spero, el mio tardar le dole
B ascia el piede, o la man bella & biāca,
Dille, el basciar sienuece di parole.
Lo spirito e pronto, ma la carne e stāca

I Dolci colli ouio lasciai me stesso
Partēdo, onde partir giamai nō posso
Mi uanno ināzi, & ēmi ognior adosso,
Quel caro peso, chamor ma comesso.
M eco di me mi merauiglio spesso,
Chi pur uo sēpre, & nō sō anchor mosso
Dal bel giogo piu uolte indarno scosso

Ma cō piu menallūgo. & piu mappresso.
E t qual ceruo feritō di faetta.
Col ferro auelenato dental fiāco
Fugge. e piu duolsi quāto piu saffretta
T al io con quellō stral dallato māco
Che mi confuma. & parte mi diletta
Di duol mi struggo. & di fuggir mi flāco.

NOn dal hispano hiberō alīdo hydaspe
Ricercādo del mar ogni pendice
Ne dal lito uermiglio alonde caspe.
Nen ciel nen terra. e piu duna fenice.
Q ual dextro coruo. o qual mācha cornice
Cantil mio fato. o quāl parca līnaspe.
Che sol trouo pieta sorda comaspe.
Misero onde speraua esser felice.
C hi non uo dir di lei. ma chi lascorge
Tuttol cor di dolcezza & damor glēpie.
Tanto ne ha seco: & tātaltroi ne porge.
E t per far mie dolcezze amare & empie.
O sinfinge. o non cura. o nō faccorge
Del fiorir queste inanzi tempo tempie.

VOglia mi sprona. amor mi guida & scorge
Piacer mi tira. usanza mi trasporta
Speranza mi lusinga. & riconforta
Et la mā destra al cor già stanco porge.
E l misero la prende. & non faccorge
Di nostra cieca. & disleale scorta
Regnanō i sensi. & la ragion e mortā
De lun uāgo desio laltro risorge.

V ertute honor. bellezza. atto gentile
Dolci parole ai be rami man giunto
Oue soauemente il cor sinuesca
M ille trecento uentisette a punto
Su lhora prima. il di festo daprile
Nel laberinto intrai ne ueggio ondesca.

B Eato in sogno & di lāguir contento.
Dabbracciar lōbre. & seguir laura estiuā
Nuoto per mar che non ha fondo o riuā
Solco onde. en rena fōdo. & scriuo ī uēto.
E l sol uagheggio. si chelli a gia spento
Col suo splendor la mia uertu uisua
Et una cerua errāte & fugitiua
Caccio cō un bue zoppo enfermo & lēto
C ieco & stanco ad ognialtro chalmio dāno
Il qual di & notte palpitando cerco
Sol Amor & madōna & morte chiamo.
C osi uenti anni. graue & lungo affanno
Pur lagrime & sospiri & dolor merco.
In tale stella presi lesca & lamo

G Ratie cha pochi il ciel largo destina
Rara uertu nō gia dhumana gente?
Sotto biondi capei canuta mente
En humil donna alta belta diuina
L eggiadria singular & pelegrina
El cantar che nel anima si sente
Landar celeste el uāgo spirto ardente
Chogni dur rōpe. & ogni altezza īchina.
E t que begliocchi chei cor fanno smalti.

Possenti a rischiarar abyssò & nocti
Et torre l'alme a corpi: & darle altrui.
C ol dir pien d'intelletti dolci & alti,
Coi sospiri soauemente rotti,
Da questi magi trasformato fui.

A Nzi tre di creata era alma in parte
Da por sua cura i cose altere & noue,
Et di spregiar di quel chamolti e i pregio
Quest'anchor dubbia del fatal suo corso
Sola pensando pargoletta, & sciolta
Intro di primauera in un bel bosco,
E ra un tenero fior nato in quel bosco
Il giorno auanti & la radice in parte
Chappressar nol poteua anima sciolta
Che uera di lacciuo forme si noue
Et tal piacer precipitaua al corso
Che perder libertate iui era in pregio,
C aro, dolce, alto, & faticoso pregio.
Che rato mi uolgesti al uerde bosco,
Vfato di fuiarne a mezzol corso,
Et ho cerco poil mondo a parte a parte
Se uersi o petre, o succo derbe noue.
Mi rendesser un di la mente sciolta
M a lasso or ueggio che la carne sciolta
Fia di quel nodo, o del suo magior pregio
Prima che medicine antiche o noue
Saldin le piaghe chi presi i quel bosco
Folto di spine, ond'io ho ben tal parte
Che zoppo nescio, entraui a si gra corso

P ien di lacci. & di stecchi un duro corso
Haggio a fornire. oue leggiera & sciolta
Pianta haurebbe uopo & sana dogni parte
Ma tu seignor chai di pietate il pregio
Porgi mi la m^a dextra in questo bosco
Vincal tuo sol le mie tenebre noue.
G uardal mio stato. ale uaghezze noue
Chenterrompendo di mia uita il corso
Man fatto habitador dōbroso bosco.
Rēdimi (se esser po) libera & sciolta
Lerrāte mia conforte. & fia tuol pregio
Sanchor tecco la trouo in miglior parte.
O recco in parte le question mie noue.
Salcun pregio ī me uiue. o ī tutto e corso
O lalma sciolta. o ritenuta al bosco.

I N nobil s^ag^{ue} uita humile & queta.
Et ī alto intelletto un puro core.
Frutto senile. insul giouenil fiore
En aspetto pensoso anima lieta
R accolto han questa donna il suo pianeta
Anzil Re dele stelle el uero honore
Le degne lode el gr^a preggio el ualore
Che da st^achar ogni diuin poeta.
A mor se in lei con honestate aggiunto
Con belta naturale habito adorno
Et un atto che parla con silentio;
E t nō so che negliocchi. chen un punto
Po far chiara la nocte obscuro il giorno
El mel amaro & adolcir lasentio.

T Vttol di piāgo & poi la nocte quādo
Prēdon riposo i miseri mortali
Trouomi ī pianto. & raddopiarfi i mali.
Cosi spendol mio tempo lagrimādo.
I n tristo humor uo gliocchi cōsumādo.
El cor ī doglia. & sō fra li animali
Lultimo: si che li amorosi strali
Mi tēgon adognior di pace ī bando
L affo che pur da luno a laltro sole
Et da luna ombra alaltra ho gia el piu corso
Di questa morte che se chiama uita
P iu laltrui fallo. chel mi mal mi dole
Che pieta uiua el mio fido soccorso
Vedeme arder nel focco. & nō maita

G Ia desiai cō si giusta querela
En si feruide rime farmi udire
Chun foco di pieta fessi sentire
Al duro cor cha mezza state gela.
E t lempia nube. chel rafredda & uella
Rompeffe alaura del mio ardēte dire
O fessi quellatruī in odio uenire
Che begli (onde mi strugge) occhi mi cela.
H or nō odio per lei per me pietate
Cerco. che quel non uo, questo nō posso.
Tal fu mia stella. & tal mia cruda sorte.
M a cāto la diuina sua beltate
Che quādo io sia di questa carne scosso.
Sappialmōdo che dolce e la mia morte.

T Ra quātunque leggiadre dōne & belle
Giunga costei chal mōdo non ha pare
Col suo bel uiso suol dellaltre fare
Quel che fal di de le minori stelle.
A mor par cha lorecchie mi fauelle
Dicendo quāto questa in terra appare
Fial uiuer bello. & po il uedrē turbare
Perir uertute el mio regno con elle.
C ome natura al ciel la luna el sole
Allaere i uenti. alla terra herbe & fronde.
Al homo & lintelecto & le parole.
E tal mar ritollesse i pesci & londe
Tāto & piu fien le cose oscure & sole.
Se morte gliocchi suoi chiude & asconde.

I L cantar nouo. el piāger delli augelli.
In sul di fanno risentir le ualli.
El mormorar di liquidi cristalli.
Giu per lucidi freschi riui esnelli.
Q uella cha neue il uolto oro i capelli
Nel cui amor nō fur mai īganni ne falli
Destami al suon de gliamorosi balli.
Pettinādo al suo uecchio i biāchi uelli.
C osi mi sueglia a salutar laurora.
El sol che seco & piu laltro ondio fui
Ne primi anni abagliato & son anchora.
I o glio ueduti alcun giorno ambedui
Leuar si iseme en un punto en una hora
Quel far le stelle. & questo sparir lui.

o Ndetolse Amor loro. & di qual uena
Per far due treccie bionde en quali spine
Colse le rose .en qual piaggia le brine
Tenere & fresche & die lor polso & lena
Onde le perle in che i frange & affrena
Dolci parole honeste & pellegrine
Onde tante bellezze & si diuine
Di quella fronte piu chel ciel serena.
Da quali angeli mosse & di qual spera
Quel celeste cantar che mi difface
Si che mauanza omai da diffar poco.
Di qual sol nacque l'alma luce altera
Di quei begliocchi ond'io ho guerra & pace
Che mi quocono il cor i ghiaccio en foco.

q Val mio desti qual forza : qual i gano
Mi riconduce disarmato al campo
La oue sempre son uinto. & sio ne scampo
Marauiglia n'hauro. si moro il dano
D'anno non gia. ma pro. si dolci stanno
Nel mio cor le fauille el chiaro l'apo
Chel abbaglia & lo strugge. e chio mauapo
Et son gia ardendo nel uigesimo anno
Sento i messi di morte oue apparire
Veggio i begliocchi. & folgorar da lunge.
Poi fauen ch'apressando a me li gire.
A mor con tal dolcezza munge & punge.
Chi nol so ripensar non che ridire
Che n'egno ne l'igua al uero aggiunge.

Liete & penfoſe. acompagnate. & ſole
Donne che ragionãdo ite per uia
Oue e la uita: oue la morte mia.
Perche non e con uoi comella ſole.
Liete ſiã per memoria di quel ſole
Doglioſe per ſua dolce compagnia
La qual ne toglie inuidia & gelofia
Che daltrui ben quaſi ſuo mal ſi dole.
Chi pon freno agliamãti. o dalor legge.
Neſſun a lalma. al corpo ira & aſprezza
Queſto hora in lei talor ſi proua in noi.
Ma ſpeſſo nela fronte il cor ſi legge.
Si uedẽmo oſcurar lalta bellezza
Et tutti rugia doſi gliocchi ſuoi.

Qvandol ſol bagna in mar laurato carro
Et laere noſtro & la mia mente imbruna
Col cielo & colle ſtelle & colla luna
Vnangoſcioſa & dura noſte innarro.
Poi laſſo a tal che non maſcolta narro
Tutte le mie fatiche aduna aduna.
Et col mondo & con mia cieca fortuna
Con amor con madonna. & meco garro.
Il ſõno en bando. & del ri poſo e nulla
Ma ſoſpiri & lamenti in fin a lalba
Et lagrime che lalma agliocchi inuia.
Vien poi laurora. & laura foſca in alba.
Me no. mal ſol chel cor marde & traſtulla
Quel po ſolo adolcir la doglia mia

S Vna fede amorosa un cor non finto
Vn languir dolce: un desiar cortese
Soneste uoglie in gentil foco accese,
Vn lungo error, in cieco laberinto,
S e nela frôte ogni pēser depinto
Odin uoci interrotte appena intese
Or da paura or da uergogna offese
Sun pallor di uiola & damor tinto
S auer altrui piu caro che se stesso
Se sospirare & lagrimar mai sempre
Pascendosi di duol dira & daffanno.
S arder da lunge: & agghiacciar dappresso
Son le cagion: chamando i mi distēpre
Vostro dōna el peccato: & mio fial dāno.

D Odici donne honestamente, lasse
Anzi dodici stelle: in mezzo un sole
Vidi in una barchetta allegre & sole
Qual non so faltra mai onde solcasse.
S imil non credo che Iason portasse
Al uello òde hoggi ogni huom uestir si uole
Nel pastor di che anchor Troia si dole
De qua duo tal romor al mondo fasse.
P oi le uidi in un carro triumphale
Laura mia con suoi santi atti schifi
Sederfi in parte & cantar dolcemente.
N on cose humane, o uision mortale
Felice autumedon, felice tiphi
Che conduceste si leggiadra gente.

P Affer mai solitario in alcun tetto.
Nō fu quātio ne fera in alcun bosco.
Chi nō ueghiol bel uiso & non conosco
Altro sol ne questocchi hānaltro obietto.

*Aster q mde
dine l'omur*
L agrimar sempre el mio sōmo diletto
Il rider doglia, il cibo assentio & tofco.
La nocte affāno: el ciel seren me fosco.
Et duro campo di battaglia il letto.

I l sōno e ueramēte qual huom dice.
Parente de la morte: el cor sottragge
A qu el dolce penser chen uita il tene.

S olo al mōdo paese almo felice
Verdi riue fiorite: ombrose piagge
Voi possedete (& io piāgo) il mio bene.



A Vra che quelle chiome bionde & crespe
Cercondi & moui & sie mossa daloro.

Soauemente, & spargi quel dolce oro.
Et poil raccogli en bei nodi il rincespe.

T u stai negliocchi ondamorose uespe
Mi pūgon si chē fin qua il sento & ploro
Et uaccillādo cerco il mio theforo
Come animal che spesso adombre encespe.

C hor mel par ritrouar & or maccorgo
Chio ne son lunge, or mi sollieno or caggio
Chor quel chī bramo, or q̄l che uero scorgo

A er felice col bel uiuo raggio.
Rimāti: & tu corrente & chiaro gorgo
Che non possio cāgiar teco uiaggio

A Mor co la m^a dextra illato manco
Maperse; piātoui entro ī mezzol core
Vn lauro uerde, si che di colore
Ogni smeraldo hauria ben uinto & stāco
V omer di penna con sospir del fiāco
El piouser giu da gliocchi un dolce humore
Ladornar si; chal ciel nando lodore;
Qual nō so gia: se daltre frōdi unquāco,
F ama, honor, & uertute, & leggiadria,
Casta bellezza in habito celeste
Son le radici de la nobil pianta,
T al la mi trouo al petto oue chi sia
Felice īcarco & con preghiere honeste
Ladoro, enchino come cosa santa.

C Antai, hor piāgo, & nō men di dolcezza
Del piāger prēdo, che del cāto presi
Cha la cagion nō alleffetto intesi
Son i miei sensi uaghi pur daltrezza,
I ndi & māsuetudine & durezza
Et atti feri & humili & cortesi,
Porto egualmente ne ma grauan pesi.
Ne larme mie punta disdegni spezza.
T engā dunque uerme lusato stile
Amor, madonna, il mōdo, mia fortuna
Chi nō penso esser mai se non felice.
V iua o mora, o lāguisca, un piu gentile
Stato del mio nō e sotto la luna,
Si dolce e del mio amaro la radice.

I Piãfi, or canto chel celeste lume
Quel uiuo sole a gliocchi mei nõ ceta.
Nel qual honesto amor chiaro reuela
Sua dolce forza, & suo fãto costume.
O nde e suol trar di lagrime tal fiume
Per accorciar del mio uiuer la tela
Che nõ pur ponte o guado o remi o uela
Ma scãpar nõ potiẽmi ale ne piume.
S i pfondo era & di si larga uena
Il piãger mio & si lunge la riuua
Chi uaggiũgeua col penfer a pena.
N on lauro o palma ma tràquilla oliua
Pieta mi mãda, el tempo rasserenaa
El piãto asciuga, & uuol ãchor chi uiua.

I Mi uiuea di mia forte contento.
Senza lagrime: & senza inuidia alcuna
Che saltro amante ha piu destra fortuna
Mille piacer non uagliõ un tormẽto.
O r quei begliocchi ondio mai nõ mi pẽto
Dele mie pene, & mẽ nõ ne uoglio una.
Tal nebbia copre si grauosa & bruna
Chel sol dela mia uita ha quasi spento.
O natura pietosa & fera madre
Onde tal possa: & si contrarie uoglie
Di far cose & diffar tãto leggiadre?
Dun uiuo fonte ogni poder raccoglie.
Ma tu comel cõsenti o sõmo padre
Che del tuo caro dono altri ne spoglie?

V Incitore Alexandro lira uinse
Et fel minore in parte che philippo.
Che li ualse pyrgotile & lysippo.
Lintagliar solo & appelle il depinse?
L ira tydeo a tal rabbia fospinse?
Che morendo ei si rose menalippo
Lira cieco del tutto non pur lippo
Fatto hauea sylla. a lultimo lextinse.
S al ualentinian cha simil pena
Ira conduce: & sal quei che nemore
Aiace in molti: & poi in se stesso forte.
I ra e breue furore: & chi nol frena
E furor lungo: chel suo possessore.
Spesso ad uergogna. & talhor mena a morte.

Q Val uentura mi fu. quãdo daluño
De duo i piu begliocchi che mai fuo.
Miradol di dolor turbato & scuro.
Mosse uertu. che fel mio ifermo & bruno
S endio tornato a soluer il digiuno
Di ueder lei che sola al mondo curò
Fūmi il ciel & amor men che mai duro.
Se tutte altre mie gratie i seme aduno.
C he dal dextrocchio. anzi dal dextro sole
Dela mia dōna el mio dextrocchio uēne
Il mal che mi diletta & non mi dole
E t pur come itellecto hauesse & pēne.
Passo quasi una stella. chen ciel uole.
Et natura & pietate il corso tenne

O Cameretta che gia fusti un porto
Ale graue tempeste mie diurne
Fonte se or di lagrime nocturne
Chel di celate per uergogna porto.
O letticiuol che requie eri & conforto
In tanti affāni, di che dogliose urne
Ti bagna amor con quelle mani eburne
Solo uer me crudeli a si grā torto
Ne pur il mio secreto. el mio riposo
Fuggo ma piu me stesso, el mio pensero
Che seguédol talor leuōmi a uolo.
E l uulgo ame nemico & odiofo
(Chil penso mai) p mio refuggio chero
Tal paura ho di ritrouarmi solo.

L Affo. Amor mi trasporta, ouio nō uoglio
Et ben maccorgo chel deuer si uarcha.
Onde achi nel mio cor siede monarcha.
Sono importuno afai piu chi nō foglio.
N e mai saggio nocchier guardo da scoglio.
Naue di merce pretiose carcha
Quātio sempre la debile mia barcha
Da le percosse del suo duro orgoglio
M a lagrimosa pioggia & fieri uenti
Dinfiniti sospiri hor lhano spinta.
Che nel mio mare horribil notte & uerno
O ualtrui noie a se doglie & tormenti
Porta. & non altro gia da londe uinta.
Disarmata di uele, & di gouerno.

A Mor io fallo. & ueggio il mio fallire.
Ma fo comhuõ charde el foco ha in seno
Chel duol pur cresce. & la ragion uē meno
Et e gia quasi uinta dal martire.
S olea frenare il mio caldo desire
Per nõ turbare il bel uiso sereno
Non posso piu. di mǎ mai tolto il freno.
Et lalma desperādo ha preso ardire
P ero soltra suo stile ella fauenta
Tul fai. che si laccendi. & si la sproni.
Chogni aspra uia p sua salute tenta.
E t piul fanno i celesti & rari doni
Cha i se madōna. or fa al mē chella il sēta
Et le mie colpe a se stessa perdoni.

N On ha tanti animali il mar fra londe
Ne lassu sopral cerchio de la luna
Vide mai tante stelle alcuna notte
Ne tanti augelli albergan per li boschi.
Ne tātherbe hebbe mai cāpo nē piaggia
Quātal mio cor pensier ciascuna sera.
D i di in di spero omai lultima sera
Che sceuri i me dal uiuo terren londe.
Et mi lasci dormir in qualche piaggia.
Che tanti affanni huom mai sotto la luna
Non soffersse quātio. sannolli i boschi
Che sol uo ricercādo giorno & notte.
I non hebbi giamai trāquilla notte.
Ma sospirando andai matino & sera.
Poi chamor fēmi un cittadin de boschi
Ben fia prima chi posi il mar sēzonde.

Et la sua luce haurà sol da la luna.
Ei fior d'april morranno in ogni spiaggia.
Cosumando mi uo di spiaggia i spiaggia.
El di pensoso, poi piango la notte
Ne stato ho mai senon quanto la luna.
Ratto come imbrunir ueggio la sera
Sospir del petto & de gliocchi escono onde
Da bagnar l'erbe, & da crollare i boschi
Le città son nemiche amici i boschi
Amici pensier, che per quest'altra spiaggia
Sfogando uo col mormorar de londe.
Per lo dolce silentio de la notte.
Tal chio aspetto tutt'ol di la sera.
Chel sol si parta & dia luogo ala luna.
De or fossio col uago de la luna.
Adormentato i qualche uerdi boschi.
Et questa ch'azi uespro ame fa sera
Con essa & cō amor i quella spiaggia
Sola uenisse a starfi iui una notte.
El di si stesse el sol sempre nel onde
Souera dure onde allume de la luna
Cāzon nata di notte i mezzo i boschi
Ricca spiaggia uedrai de man da sera.

Real natura, angelico i telletto
Chiara alma, prōta uista, occhio ceruierō
Prouidētia ueloce, alto pensiero.
Et ueramente degno di quel petto.
Sendo di donne un bel numero eletto.
Per adornar il di festo & altero
Subito scorfe il buon giudicio itero

Fra tãti. & si bei uolti. il piu perfetto.
L altre maggior di tempo o di fortuna
Trarsi i disparte comãdo con mano
Et caramẽte accolse a se quelluna.
G liocchi. & la fronte cõ sãbiãte humano.
Bascioli si che ralegro ciascuna.
Me empie diuidia latte dolce & strano.

L A uer laurora. che si dolce laura
Al tempo nouo suol mouere i fiori.
Et gl'augelletti i cominciar lor uersi.
Si dolcemente i pensier dentro al alma
Mouer mi sento a chi glia tutti i forza.
Che ritornar cõuiemmi alle mie note
T emprar potessio i si soaua note
I miei sospiri chaddolcissen laura.
Faccendo a lei ragion cha me fa forza.
Ma pria fial uerno la stagion de fiori
Chamor fiorischa i quella nobil alma
Che nõ curo giamai rime ne uersi.
Q uãte lagrime lasso & quãti uersi
Ho gia sparti al mio tẽpo. en quãte note
Ho riprouato humiliar quellalma
Ella si sta pur coma spralpe a laura.
Dolce la qual ben moue frõdi & fiori.
Ma nulla po sãcontrã maggior forza.
H omini & dei solea uincer p forza
Amor come si legge in prose e i uersi
Et iol prouai i sul primo apprir de fiori
Ora nel mio signor. ne le sue note.
Nel piãger mio. ne i prieghi põ far laura

Trarrè o diuita o dimartir queſtalma.

A l ultimo biſogno o miſera alma
Accãpa ogni tuo ìgegno, ogni tua forza
Mentre fra noi diuita alberga laura
Nulla al mondo e che nõ poſſano i uerſi
Et gliaſpidi ì cantar ſãno in lor note
Non chel gielo adornar di noui fiori.

R idon or p le piagge herbeſte & fiori.
Eſſer non po che quella angelica alma
Non ſenta il ſuon de lamoroſe note
Se noſtra ria fortuna e di piu forza
Lagrimãdo & cantando i noſtri uerſi
Et col bue zopo andrem cacciando laurã.

I n rete accolgo laura enghiaccio i fiori
En uerſi tento ſorda & rigida alma
Che ne forza damor prezza, ne note.

I Ho pregato Amor, & nel riprego
Che mi ſcuſi appo uoi, dolce mia pena.
Amaro mio dilecto, ſe con piena
Fede dal dritto mio ſetier mi piego.

I nol poſſo negar donna & nol nego
Che la ragion chogni bona alma aſſrena
Non ſia dal uoler uinta, ondei mi mena
Talor in parte ouio per forza il ſego.

V oi con quel cor, che diſi chiaro ingegno,
Di ſi alta uertute il cielo alluma.
Quãto mai pious da benigna ſtella.

D etuete dir pietoſa & ſenza ſdegno
Che po qñti altro? il mio uolto il cõſuma.
Ei perche ìgordo, & io perche ſi bella?

L Aito signor dināzi a cui non uale
Nasconder. ne fuggir. ne far difesa.
Di bel piacer mauca la mente accesa
Con un ardente & amoroso strale.
E t ben chel primo colpo aspro & mortale
Fossi da se per auanzar sua impresa
Vna faetta di pietate a presa.
Et quinci & quindi il cor punge & affale.
L una piaga arde & uersa foco & fiāma.
Lagrima l'altra chel dolor distilla
Per gliocchi mei del uostro stato rio.
N e per duo fonti sol una fauilla
Rallenta de l'incendio che minfiamma
Anzi per la pieta crescel desio

M Ira quel colle o stanco mio cor uago.
Lui lasciāmō hier lei chalcū tēpo hebbe
Qualche cura di noi & le nen crebbe.
Hor uorria trar de gliocchi nostri un lago.
T orna tu i la chio desser sol mappago
Tenta se forse anchor tempo farrebbe
Da scemar nostro duol chēfin qui crebbe
O del mio mal partecipe & presago.
H or tu chai posto te stesso in oblio
Et parli al cor pur come e fusse hor teco
Miser & piē di pensier uani & sciocchi.
C hal di partir dal tuo sōmo desio
Tu tenādasti ei si rimase seco.
Et si nascose dentro a suoi begliocchi.

Fresco. ombroso. fiorito & uerde colle.
Ouhor pensâdo. & hor cātando siede
Et fa qui de celesti spirti fede
Quella cha tuttol mondo fama tolle.
Il mio cor che per lei lasciar mi uolle
Et fe grā senno & piu se mai non riede.
Va hor cantādo oue da quel bel piede
Segnata e lerba. & da questocchi e molle.
Seco si stringe. & dice a ciascun passio
De fusse or qui quel miser pur un poco
Che e gia di piāger & di uiuer lasso.
Ella sel ride. & non e pari il gioco
Tu paradiso I senza cor un fasso
O sacro auenturoso. & dolce loco.

Il mal mi preme & mi spauēta il peggior.
Al qual ueggio si larga & piana uia
Chi son intrato in simil frenesia
Et con duro penfer teco uaneggio.
Ne so se guerra o pace a dio mi cheggio
Chel danno e graue: & la uergogna e ria.
Ma perche piu lāguir? di noi pur fia
Quel chordinato e gia nel sōmo seggio.
Ben chi non sia di quel grāde honor degno
Che tu mi fai. che teningāna amore
Che spesso occhio ben fan fa ueder torto.
Pur dalzar lalma a quel celeste regno
E il mio configlio & dispronare il core
Per chel camin e lungo. el tempo e corto.

*non in ista; perpen;
hempus b. m. in sp. h.*
63.

DVe rose fresche & colte i paradiso
Laltrier nascēdo il di primo di maggio.
Bel dono e dun amāte antiquo & saggio
Tra duo minori egualmente diuiso.
Con si dolce parlar & con un riso
Da far innamorare un huom seluaggio
Di sfauillāte & amoroso raggio.
Et lun & laltro se cāgiare il uiso.
Non uede un simil par damanti il sole
Dicea ridēdo & sospirando insieme
Et strīgēdo ambedue uolgeasi atorno.
Cosi partia le rose & le parole.
Ondel cor lasso anchor salegra & teme
O felice eloquētia. o lieto giorno.

LAura chel uerde lauro. & laureo crinē
Soauemēte sospirando moue
Fa cō sue uiste leggiadrette & noue
Lanime da lor corpi peregrine
Cādida rosa nata in dure spine
Quādo fia chi sua pari al mōdo troue
Gloria di nostra etate. o uiuo gioue
Māda prego il mio īprima chel suo fine.
Si chio nō ueggia il grā publico dāno
El mondo remaner senzal suo sole
Ne gliocchi miei che luce altra non hanno.
Ne lalma che pēsar daltro non uole
Ne lorecchie chudir altro non fāno
Senza lhoneste sue dolze parole

P Arra forse ad alcun chen lodar quella.
Chi adoro ī terra errāte sial mio stile
Faccēdo lei fourognialtra gentile
Sācta. faggia. leggiadra. honesta. & bella.
A me par il contrario: & temo chella.
Nō habbia a schifo il mio dir troppo hūmile
Degna dāssai piu alto & piu fortile
Et chi nol crede uēga egli a uederla.
S i dira ben quello oue questi aspira
E cosa dastācare athene arpino
Mātoa. & smirna. & luna & laltra lira.
L ingua mortale al suo stato diuino
Giunger nō pote. Amor la spinge & tira
Nō per election ma per destino.

C Hi uuol ueder quātunque po natura
El ciel tra noi. uēga amirar costei.
Che sola un sol. non pur a gliocchi mei
Ma al mondo cieco che uertu nō cura.
E tuenga tosto perche morte fura
Prima i migliori. & lascia star i rei
Questa e aspectata al regno delli dei.
Cosa bella mortal passa & nō dura.
V edra sarriua a tēpo ogni uertute
Ogni belleza. ogni real costume.
Giunti in un corpo cō mirabil tempre.
A llor dira. che mie rime son mute
Lingegno offeso dal fouerchio lume.
Ma se piu tarda haura da piāger sempre.

Q Val paura ho quãdo mi torna a mente
Quel giorno che lasciai graue & pēsofa
Madona. el mio cor seco & non e cosa
Che si uolentier pensi. & si fouēte.
I la riueggio star si humilmente
Tra belle donne aguifa duna rosa
Tra minor fior. ne lieta ne dogliosa
Come chi teme. & altro mal non sente.
D eposta hauea lusata leggiadria
Le perle & le ghirlade. ei pāni alegri
El riso. el canto. el parlare dolce humano.
C osi in dubio lasciai la uita mia
Hor tristi auguri. & sogni. & pēser negri.
Mi dāno assalto & piaccia adio chēuano.

S Olea lontana ī sonno consolarne
Con quella dolce angelica sua uista
Madōna. or mi spauenta & mi contrista
Ne di duol ne di tema posso aitarne.
C he spesso nel suo uolto ueder parme
Vera picta con graue dolor mista
Et udir cose ondel cor fede acquista
Che di gioia & di speme si disarmo.
N on ti fouen di quella ultima fera
Dice ella. chi lasciai gliocchi toi molli
Et sforzata dal tempo menandai?
I non tel potei dir alhor ne uolli.
Or tel dico per cosa experta & uera
Non sperar di uedermi in terra mai.

O Misera & horribil uisione
E dunque uer che nãzi tẽpo spenta
Sia l'alma luce che suol far contẽta
Mia uita ï pene & in speranze bone.
Ma come e. che si grã romor non sone
Per altri messi. & per lei stessa il senta?
Or gia dio & natura nol consenta
Et falsa sia mia trista opinione
A me pur gioua di sperare anchora
La dolce uista del bel uiso adorno
Che me mäterne: el secol nostro honora.
S e per salir a leterno soggiorno
Vscita e pur del bel albergo fora
Prego nõ tardi il mio ultimo giorno.

I N dubbio di mio stato. hor piãgo hor cãto
Et temo & spero & in sospiri en rime
Sfogo il mio ïcarco amor tutte sue lime
Vsa sopral mio core afflietto tãto.
H or fia giamai che quel bel uiso fãto
Renda a questocchi le lor luci prime?
Lasso non so. che di me stesso estime
O li condãni a sempiterno piãto
E t per prendere il ciel debito a lui
Non curi che si fia di loro in terra
Di chegli el sole. & nõ ueggiono altrui
I n tal paura. ensi perpetua guerra
Viuo chi nõ son piu quel che gia fui
Qual chi per uia dubbiosa teme & erra.

O Dolci sguardi. o parolette accorte
Or fia mai il di chio ui riueggia & oda.
O chiome bionde di chel cor mánoda
Amor. & cosi preso il mena a morte
O bel uiso a me dato in dura forte.
Di chio sèpre pur pianga: & mai non goda
O chiuso ingāno & amorosa froda.
Darmi un piacer. che sol pena mapporte.
E t se talor da begliocchi foauì
Oue mia uita el mio pensiero alberga
Forse mi uen qualche dolcezza honesta.
S ubito acio chogni mio ben disperga
Et mallontane hor fa cauali hor naui
Fortuna chal mio mal sempre e si presta

I Pur ascolto & non odo nouella
De la dolce & amata mia nemica
Ne so che mene pensi. o che midica
Si el cor teme & speranza mi puntella.
N ocque ad alcuna gia lesser si bella
Questa piu daltra e bella & piu pudica.
Forse uuol dio tal di uertute amica
Torre ala terra. en ciel farne una stella?
A nzi un sole. & se questo e la mia uita
I miei corti riposi ei longhi affanni
Son giunti al fine. o dura dipartita.
P erche lontan mai fatto da mei danni
La mia fauola breue e gia compita
Et fornito il mio tempo a mezzo glianni.

L A sera desiare. odia laurora
Soglion questi tràquilli & lieti amati
A me doppia la sera & doglia & pianti
La matina e per me piu felice hora.
C he spesso i un momento apron allora
Lun sole & laltro. quasi duo leuanti.
Di beltate & di lume si sembianti
Chanco il ciel de la terra sinnamora
Come gia fece allor che primi rami
Verdegia che nel cor radice mhanno
Per cui sepre altrui piu che me stesso ami.
C osi di me due contrarie hore fanno
Et chi macquetta e ben ragion chi brami.
Et tema & odi chi madduce affanno.

F Ar potessio uendetta di colei
Che guardando & parlando mi distrugge
Et per piu doglia poi lasconde & fugge
Celando gliocchi a me si dolci & rei.
C osi li afflitti & stanchi spirti mei
A poco apoco consumando fugge
En sul cor : quasi fiero leon rugge
La notte allor quandio posar deurei.
L alma cui morte del suo albergo caccia
Da me si parte & di tal nodo sciolta
Vasene pur alei che la minaccia.
M erauigliomi ben falcuna uolta
Mentre le parla & piage & poi labbraccia
Non rompe il sono suo sella ascolta.

I N quel bel uiso chi sospiro & bramo
Fermi erā gliocchi desiosi entensi
Quādo Amor porse quasi adir che pensi
Quella honorata mā che secondo amo.
I l cor preso iui come pesce a lamo
Onde a ben far per uiuo exēpio uienfi
Al uer non uolse li occupati sensi
O come nouo augello a uisco i ramo.
M a la uista priuata del suo obieto
Quasi sognando si facea far uia
Senza la qual el suo bene imperfecto.
L alma tra luna & l'altra gloria mia
Qual celeste non so, nouo dilecto
Et qual strania dolcezza si sentia.

V Iue fauille uscian de duo bei lumi
Ver me si dolcemente folgorando
Et parte dun cor saggio sospirando
Dalta eloquentia si soauì fiumi.
C he pur il rimembrar par mi costumi
Qualor a quel di torno ripensando
Come uenieno i miei spirti mācando
Al uariar de suoi duri costumi.
L alma nudrita sempre in doglia en pene
Quāto el poder duna prescritta usanza?
Contral doppio piacer si inferma fue
C hal gusto sol del disusato bene
Tremando hor di paura, hor di speranza
Dabandonarme fu spesso entra due.

Cercato ho sempre solitaria uita
Le riue il fāno & le campagne ei boschi
Per fuggir questi ingegni sordi & loschi
Che la strada del cielo hāno smarrita.
Et se mia uoglia in cio fusse compita
Fuor del dolce aere de paesi toschi
Anchor mhauria tra suoi bei colli foschi
Sorga: cha pianger & cantar maita.
Ma mia fortuna a me sempre nemica
Mi risospigne a loco ouio mi sdegno
Veder nel fango il bel thesoro mio.
Ala man ondio scriuo e fatta amica
A questa uolta. & non e forse indegno.
Amor seluide. & sal-madonna & io.

In tale stella duo begliocchi uidi.
Tutti pien dhonestate & di dolcezza
Che presso a quei damor leggiadri nidi.
Il mio cor lasso ognialtra uista sprezza.
Non si pareggi alei qual piu saprezza
In qualche etade in quai che strani lidi
Nō chi reco con sua uaga bellezza
In Grecia affāni. in Troia ultimi stridi.
No la bella romana che col ferro
Apre il suo casto & disdegnoso petto.
Non Polixena. Isiphile. & Argia.
Questa excellentia e gloria si non erro
Grande a natura a me sōmo diletto:
Ma che uen tardo: & subito ua uia.

Q Val donna attende a gloriosa fama
Di fenno .di ualor. di cortesia
Miri fiso negliocchi a quella mia
Nemica, che mia dōna il mōdo chiama,
Come sacquista honor, come dio fama
Come e giunta honesta con leggiadria
Lui simpara, & qual e dritta uia
Di gir al ciel che lei aspetta & brama,
Iuil parlar che nullo stile aguaglia
El bel tacere & quei cari costumi
Chengegno humā nō po spiegar in carte,
Linfinita bellezza chaltrui abbaglia
Non uisimpara che quei dolci lumi
Sacquistā per uētura & non per arte,

C Ara la uita & dopo lei mi pare
Vera honesta ch en bella donna sia
Lordine uolgi e non fur madre mia
Sēza honesta mai cose belle o care,
Et qual si lascia di suo honor priuare
Ne donna e piu, ne uiua, & se qual pria
Appare in uista e tal uita aspra & ria
Via piu che morte, & di piu pene amare,
Ne di Lucrecia mi merauegliai.
Se non come a morir le bisognasse
Ferro, & non le bastasse il dolor solo,
Vengan quanti philosophi fur mai.
A dir di cio, tutte lor uie fien basse
Et questuna uedremo alzarfi a uolo,

A Rbor uictoriosa & triumphale
Honor dimperadori & di poeti
Quanti mai fatto di dogliosi & lieti
In questa breue mia uita mortale.
V era donna. & a cui di nulla cale,
Se non dhonor. che fourognialtra mieti
Ne damor uisco temi. o lacci o reti.
Nengano altrui cōtral tuo senno uale.
G entileza di fangue. & laltre care
Cose tra noi. perle & robini & oro
Quasi uil sōma egualmente dispregi
L alta belta chal mondo non ha pare
Noia te. se nō quanto il bel thesoro
Di castita par chella adorni & fregi.

A Spro core & seluaggio & cruda uoglia
In dolce. humile. angelica figura
Se limpreso rigor gran tempo dura
Hauran di me poco honorata spoglia.
C he quādo nasce & mor fior herba & foglia
Quādo el di chiaro & quādo e notte oscura
Piango adognior. ben ho di mia uentura
Di madonna. & damore. onde mi doglia.
V iuo sol di speranza rimembrādo.
Che poco humor gia per continua proua
Consumar uidi marmi & pietre salde.
N/on e si duro cor che lagrimando.
Pregando. amando. talor non si moua.
Ne si freddo uoler che non si scalde.



S Ignor mio caro ogni pensier mi tira
Deuoto a ueder uoi, cui sempre ueggio
La mia fortuna hor che mi po far peggio?
Mi tene a freno & mi riuolue & gira.
P oi quel dolce desio chamor mi spira
Menami a morte chi non me naueggio
Et mentre i miei duo lumi idarno cheggio
Douunque io son, di & notte si sospira.
C arita di signore, Amor di donna
Son le catene, oue con molti affanni
Legato son perchio stesso mi strinsi.
V n lauto uerde, una gentil colonna.
Quindecim luna, & laltro diciotto anni.
Portato ho in seno, & giamai nō mi scissi.

Q Vella ghirlāda che la bella fronte
Cigneia di color tra perle & grana
Senuccio mio parueti cosa humana
Od angeliche forme al mondo gionte
V edestu lacto & quelle come compte
Che spesso il cor mi morde & mi risana
Vedestu quel piacer che mallontana
Da ogni uile pensier chal cor mi monte
V distul suon delle dolce parole
Mirastu quello andar leggiadro altero
Drieto a chi ho desuiati i pēsier miei
S offristul sguardo inuidioso al sole
Hor sai per chio ardo uiuo & spero
Ma non so dimandar quel chio uorei

S Tato fossi io quãdo la uiddi imprima
Come sò hor dẽtro allor ciecho di fore
O fosse stato sì duro il mio core
Come diamante ī cui non puote lima
O fosse almen cõfi parlente in rima
Quanto bisogna a exprimer mio dolore
Chio la farebbe o amica damore
O odiosa al mondo senza stima
O fosse Amor del mio benigno & grato
Et fosse uerso lei iusta e possente
Iudice a diffinir el nostro pianto
O morte hauesse le sue orecchie attente
A mei sospiri sì che lultimo fiato
Ponesse fine al mio uiuer dolente

D Onna mi uene spesso nella mente
Altra donna nẽ sempre
Onde io temo sì stẽpre il cor ardente .
Quella il notrica in amorosa fiãma:
Con un dolce martir pien de disire .
Questa lo strugge oltra mesura e infiãma
Tanto cha doppio e forza che sospire.
Nẽ ual perchio madire & armi el core
Chio non so come amore.
Di che forte misdegno lelconsente.
~~Io uo pensando & nel penser massale~~

Sic 7. m. 1. 1.

I Vo pensádo .& nel penser massale
Vna pieta si forte di me stesso
Che mi conduce spesso
Ad altro lagrimar chi non soleua.
Che uedêdo ogni giorno il fin piu presso
Mille fiate o chieste a dio quellale
Con le quai del mortale
Carcer: nostro intellecto al ciel si leua.
Ma in fin a qui niente mi releua
Prego o sospiro o lagrimar chio faccia
E cosi per ragion conuen che sia
Che chi possendo star cadde tra uia
Degno e cha mal suo grado a terra giaccia
Quelle pierose braccia
In chio mi fido ueggio aperte anchora
Ma temenza maccora
Per glialirui exêpli. & del mio stato tremo
Chaltri mi sprona & son forse alextremo.
L un penser parla co la mente & dice
Che pur agogni? onde soccorso attendi?
Misera non intendi
Con quanto tuo disnore il tempo passa?
Prendi partito accortamente prendi.
E del cor tuo diuelli ogni radice
Del piacer che felice
Nol po mai fare: & respirar nol lascia.
Se gia e gran tempo fastidata & lascia.
Se di quel falso dolce fugitiuo
Chel mondo traditor puo dare altrui
A che ripon piu la speranza in lui?

52

Che dogni pace e di fermeza e priuo.
Mentre chel corpo e uiuo
Hai tul freno in balia de penſer tuoi
De ſtringilo hor che poi
Che dubioſo el tardar come tu fai
El cominciar non fia p tempo omai
G ia fai tu bē quanta dolcezza porſe
A gliocchi toi la uiſta d i colei
La qual ancho uorrei
Cha naſcer foſſe p piu noſtra pace.
Ben ti ricordi & ricordar ten dei
De limagine ſua quādella corſe
Al cor. la doue forſe
Nō potea fiāma intrar p altrui face.
Ella lacceſe. & ſe lardor fallace
Duro moltāni i aſpettando un giorno
Che p noſtra ſalute unqua nō uenne.
Hor ti ſolleua a piu beata ſpene
Mirādol ciel che ti ſi uolue intorno.
Immortal & adorno.
Che doue del mal ſuo qua giu ſi lieta
Voſtra uaghezza acqueta
Vn mouer docchi. un ragionar. un cāto
Quāto fia quel piacer ſe queſto e tāto.
D a l'altra parte un penſier dolce & agro
Con faticoſa & delecteuol ſalma
Sedendofi entro l'alma
Premel cor di deſio di ſpeme il paſce.
Che ſol per fama glorioſa & alma.
Nō ſēte qñdio agghiaccio o qñdio ſiagro

Si son palido o magro
Et sio loccido: piu forte rinalce.
Questo dalhor chi maddormiua in fasce
Venuto e di di i di crescendo meco
E temo che un sepolchro ambeduo chiuda
Poi che sia lalma dele mēbra ignuda
Nō po questo desio piu uenir seco.
Ma sel latino el greco
Parlan di me dopo la morte e un uēto
Ondio perche pauēto
Adunar sēpre quel chunhora sgōbre:
Vorrel uer abbracciar. lassādo lōbre
Ma quellaltro uoler di chi sō pieno
Quāti presso allui nascon par chaddugge
E parte il tempo fugge
Che scriuendo daltrui di me nō calme.
El lume di begliocchi che mi strugge
Soauemēte al suo caldo sereno
Mi ritien con un freno.
Cōtra cui nullo īgegno o forza ualme
Che gioua dūque perche tutta spalme
La mia barchetta. poi chen frali scogli
E ritēnuta anchor da ta duo nodi
Tu che da gli altri. chen diuersi modi
Leganol mōdo in tutto mi disciogli.
Signor mio che non toglì
Omai dal uolto mio questa uergogna:
Chen guisa duhom che sogna
Hauer la morte ināzi gliocchi parme.
Et uorrei far difesa & nō ho larme

Q uel chi fo ueggio. & nō mingāna il uero
Mal conosciuto. anzi mi sforza amore
Che la strada dhonore
Mai nol lascia seguir chi troppo il crede
Et sento adhora adhor uenirmi al core
Vn leggiadro desdegno aspro & seuro
Chogni occulto pensiero
Tira i mezzo la frōte. oualtri uede
Che mortal cosa amar cō tāta fede.
Quāta a dio sol per debito conuenfi.
Piu si disdice. a chi piu pregio brama.
Et questo ad alta uoce ancho richiama
La ragione suiata dietro ai sēsi
Ma perche loda & pensi
Tornare il mal costume oltre la spigne.
Et a gliocchi depinge
Quella che sol per farmi morir nacque.
Per cha me troppo & a se stessa piacque
N e so che spatio mi si desse il cielo
Quādo nouellamente io uēni i terra
A soffrir laspra guerra
Chen contra me medesimo seppi ordire.
Ne posso il giorno che la uita ferra
Antiueder per lo corporeo uelo.
Ma uariarsi il pelo
Veggio. & dētro cāgiarsi ogni desire.
Or chi mi credo al tēpo del partire
Esser uicino o non molto da lunge
Come chil perde face accorto & saggio.
Vo ripēsado ouio lassail uiaggio
Da la mā dextra. cha buon porto aggiūge

Et da lun lato punge
Vergogna e duol chen dietro mi riuolue.
Dallaltro non massolue.

Vn piacer per usanza in me si forte
Cha patteggiar nardisce cō la morte
C anzon qui sono, & hol cor uia piu freddo
De la paura che gelata neue
Sentendomi perir senzalcun dubio
Che pur deliberando ho uolto al subbio
Grā parte omai dela mia tela breue
Ne mai peso fu greue
Quāto quel chi sostegno ī tale stato
Che cola morte a lato
Cerco del uiuer mio nouo consiglio
Et ueggiol meglio & al peggior mappiglio.

O Ime il bel uiso. oime il soaue sguardo
Oime il leggiadro portamento altero
Oime il parlar chogni aspro īgegno & fero
Faceui humile. e dogni huō uil gagliardo.
E t oime il dolce riso. onde uscì el dardo
Di che morte altro bene omai non spero.
Alma real dignissima dimpero.
Se non fussi fra noi scesa sì tardo
P er uoi conuen chio arda en uoi respire
Chi pur fui uostro. & se di uoi son priuo
Via men dōgni fuētura altra mi dole.
D i sperāza mēpieste & di desire
Quandio parti dal sōmo piacer uiuo.
Mal uento ne portaua le parole.

C He debbio far? che mi configli amore?
Tempo e ben di morire.

Et ho tardato piu chi non uorrei
Madōna e morta: & ha seco il mio core,
Et uolendol seguire.

Interromper conuen questi anni rei
Perche mai ueder lei
Di qua non spero. & laspettar me noia
Poscia chogni mia gioia
Per lo suo dipartire in piāto e uolta.
Ogni dolceza de mia uita e tolta

A mor tul senti ondio teco mi doglio
Quātel damno aspro & graue
E so che del mio mal ti pesa & dole.
Anzi del nostro. per caduno scoglio
Hauem rotto la naue
Et in un punto ne scurato il sole.
Qual ingegno o parole
Poria aguagliare il mio doglioso ftato?
Ai orbo mondo ingrato
Grā cagion hai de deuer piāger meco.
Che quel bel chera in te perduto hai seco.

C aduta e la tua gloria. & tu nol uedi
Ne degno eri mentrella
Visse qua giu dhauer sua conoscenza.
Ne deffer tocco da suoi sãcti piedi
Perche cosa si bella
Deueal ciel adornar di sua presenza.
Ma io lasso che senza
Lei : ne uita mortal ne me stesso amo.
Piangendo la richiamo.
Questo mauāza di cotanta spene.

Et questo solo anchor qui mi mātene
O ime terra e fatto il suo bel uiso
Che solea far del cielo
Et del ben di lassu fede fra noi
Linuisibil sua forma e in paradiso
Disciolta di quel uelo
Che qui feci ombra al fior de gliāni suoi
Per riuertirsen poi
Vnaltra uolta: & mai piu non spogliarsi
Quando alma & bella uarsi
Tāto piu la uedrem quāto piu uale
Sempiterna bellezza che mortale.
Piu che mai bella. & piu leggiadra donna
Tornami inanzi come
La doue piu gradir sua uista sente
Questa e del uiuer mio luna colomna.
Laltra el suo chiaro nome
Che sona nel mio cor si dolcemente.
Ma tornandomi a mente
Che pur morta e la mia speranza uiua
Allor chella fioriuā
Sa ben Amor qual io diuento & spero.
Vedel colei. che hor si presso al uero
D onne uoi che miraste sua beltate
Et langelica uita
Con quel celeste portamento in terra
Di me ui doglia & uincaui pietate.
Non di lei che salita
A tāta pace. & ma lassato in guerra.
Tal che saltri mi ferra
Lungo tempo il camin da seguirarla.
Quel chamor meco parla

Sol mi riten chio non recida il nodo
Ma e ragiona dentro in coral modo.
P on freno al gran dolore che ti trasporta,
Che per fouerchie uoglie
Si perdel cielo ouel tuo core aspira.
Doue e uiua colei ch'altrui par morta.
Et di sue belle spoglie
Seco sorride & sol di te sospira.
Et sua fama che spira
In molte parti anchor per la tua lingua
Prega che non extingua
Anzi la uoce al suo nome rischiari
Se gliocchi fuoi ti fur dolci ne cari.
F uggil sereno el uerde.
Non tapressare oue sia riso o canto
Canzon mia no. ma pianto
Non fa per te di star fra gente alegra.
Vedoua sconfolata in uesta negra.

R Otta e alta colōna el uerde lauro
Che faceā ombra al mio stāco pensero
Perduto ho quel che ritrouar non spero
Dal borrea a laustro o dal mar ido al mauro

T olto mai morte il mio doppio thesauro
Che mi fea uiuer lieto. & gire altero.
Et ristorar nol po terra ne impero.
Ne gemma oriental. ne forza dauro.

M a se consentimento e di destino
Che posso io piu se non hauer l'alma trista
Humidi gliocchi sempre el uiso chino.

O nostra uita che si bella in uista
Com perde ageuolmēte in un matino
Quel chen moltanni a grā pena sacquista.

A Mor se uuo chi torni al giogo anticho
Come par che tu mostri unaltra proua
Merauigliosa & noua.

Per domar me conuen ti uincer pria
Il mio amato thesoro in terra troua
Che me nascosto, ondio son si mendico.
El cor saggio pudico
Oue suol albergar la uita mia.
Et segli e uer che tua potentia sia
Nel ciel si grande, come si ragiona
Et nel abyss, perche qui fra noi
Quel che tu ual & poi

Credo chel sente ogni gentil persona
Ritogli a morte quel chella na tolto
Et ripon le tue insegne nel bel uolto.
R iponi entrol bel uiso il uiuo lume
Chera mia scorta, & la soaue fiamma
Chancor lasso minfiamma
Essendo spēta, or che fea dunque ardēdo?
E non si uide mai ceruo ne damma
Con tal desio cercar fonte ne fiume
Qual io il dolce costume
Onde ho gia molto amaro & piu nattedo
Se ben mi stesso & mia uaghezza intendo
Che mi fa uaneggiar sol del pensiero.
Et gire in parte oue la strada manca.
Et co la mente stanca
Cosa seguir che mai giugner non spero.
Or al tuo richiamar uenir non degno
Che signoria non hai fuor del tuo regno.

F ammi sentir de quellaura gentile

Di for si come dentro anchor si sente.
La qual era possente
Cantando dacquetar li sdegni & lire.
Di ferenar la tempestosamente.
Et sgombrar dogni nebbia oscura & uile.
Et alzaua il mio stile
Soua di se, doue hor non poria gire
Aguaglia la speranza col delire
Et poi che l'alma in sua ragion piu forte
Rēdi a gliocchi a gliorecchi il pprio obieto
Senza qual imperfecto
E lor operare .el mio uiuere e morte.
Indarno hor soua me tua forza adopre
Mentrel mio primo Amor terra ricopre.
F a chio riueggia il bel guardo chun sole
Fu sopral ghiaccio ondio solea gir carco
Fa chi ti troui al uarco.
Onde senza tornar passol mio core
Prendi i dorati strali, & prendi l'arco
Et facciamisi udir si come sole
Col suon de le parole
Ne le quali io imparai che cosa e Amore.
Mouì la lingua, ouerano atutthore
Disposti gliami ouio fui preso, & lesca
Chi bramo sempre, ei tuoi lacci nascōdi.
Fra i capei crespi & biondi.
Chel mio uolere altroue non sinuesca
Spargi co le tue man le chiome al uento.
Iui mi lega, & puomi far contento.
D al laccio dor non sia mai chi me scioglia.
Negletto adarte, ennanellato & hirto

Ne de lardente spirito ,
De la sua uista dolcemente acerba,
La qual di & notte piu che lauro o mirto
Tenea in me uerde lamorosa uoglia.
Quando si ueste & spoglia
Di fronde il bosco. & la cāpagna dherba.
Ma poi che morte e stata si superba
Che spezzo il nodo. ondio temea scāpare.
Ne trouar poi quantūque gira il mondo.
Di che ordischil secondo
Che gioua Amor tuoi ingegni ritentare
Passata e la stagion. perduto hai larme
Di chio tremaua. hormai che poi tu farme?
L arme tue furon gliocchi oue laccese
Saette uscuan dinuifibil foco
Et ragion temean poco.
Chen contral ciel non ual difesa humana.
Il pensar. el tacer. il riso. el gioco.
Lhabito honesto. el ragionar cortese.
Le parole. chentese
Haurian fatto gentil da jma uillana.
Langelica sembiāza. humile & piana.
Chor quinzi. hor quīdi udia tāto lodarsi
El sedere. & lo star che spesso altrui
Posser in dubbio. a cui
Deuesse il pregio di piu laude darfi.
Con questarmi uinceui ogni cor duro
Hor se tu disarmato. I son sicuro.
Gli animi chal tuo regno il cielo inchina
Leghi hora in uno. & hora ī altro modo
Ma me sol ad un nodo

Legar potei. chel ciel di piu non uolse.
Quel uno e rotto. en liberta non godo.
Ma piango & grido. Ai nobil pellegrina.
Qual sententia diuina
Me lego inanzi. & te prima disciolse?
Dio che si tosto al mondo te ritolse
Ne mostro tanta & si alta uirtute
Solo p infiammar nostro desio.
Certo omai non temio
Amor de la tua man noue ferute.
Indarno tendi larco. auoito scocchi.
Tua uirtu cadde al chiuder de begliocchi.
Morte ma sciolto Amor dogni tua legge
Quella che fu mia donna al ciel e gita
Lasciando trista & libera mia uita.

L Ardente nodo ouio fui d'hora in hora
Contando anni uentuno interi preso
Morte disciolsi. ne giamai tal peso
Prouai. ne credo chuom di dolor mora.
Non uolendomi Amor perdere anchora
Hebbe unaltro lacciuol fra lherba teso
Et di noua esca unaltro foco acceso.
Tal cha gran pena indi scampato fora.
Et se non fosse experientia molta
De primi affanni. I farei preso & arso
Tanto piu quanto son men uerde legno.
Morte ma liberato unaltra uolta
Et rotol nodo. el foco a spento & sparso.
Contra la qual non ual forza nengegno.

*ma mi non mal
uza mi misura.
Quid. C. 45.*

LA uita fugge, & non farresta una hora
Et la morte uiē dietro a gran giornate
Et le cose presenti, & le passate
Mi dāno guerra, & le future anchora.
El rimembrare & l'aspettare maccora
Hor quinci, hor quindi, si chen ueritate
Se non chi ho di me stesso pietate.
I farei gia di questi pensier fora.
Tornami auanti, falcun dolce mai
Hebbel cor tristo, & poi da l'altra parte
Veggio al mio nauigar turbati i uenti.
Veggio fortuna in porto & fianco omai
Il mio nocchier, & rotte arbore & farte
Ei lumi bei che mirar foglio spenti.

CHe fai? che pēsi? che pur dietro guardi?
Nel tēpo che tornar non pote omai?
Anima sconsolata che pur uai
Giugnendo legne al foco oue tu ardi?
Le soau parole: ei dolci sguardi
Chadun adun descritti & depinti hai
Son leuati de terra, & e ben fai
Qui ricercarli in tempestiuo & tardi.
De non rinouellar quel che nancide
Non seguir piu penser uago fallace.
Ma saldo & certo, cha buon fin ne guide.
Cerchiamol ciel, se qui nulla ne piace
Che mal per noi quella belta si uide
Se uiua & morta ne deuea tor pace.

D Atemi pace o duri miei pensieri
Nō basta ben, chamor, fortuna, & morte
Mi fāno guerra in torno en su le porte
Senza trouarmi dentro altri guerreri
E t tu mio cor anchor se' pur qual eri?
Disleal a me sol che fere scorte
Vai ricettando, & se fatto consorte
De miei nemici si pronti & leggieri.
I n te i secreti tuoi messaggi Amore.
In te spiega fortuna ogni sua pompa
Et morta e la memoria di quel colpo.
C he lauanzo di me conuen che rompa.
In te i uaghi penfer farmā derrore
Perche dogni mio mal te solo incolpo

O Cchi miei, oscurato el nostro sole
Anzi e salito al cielo, & iui splende
Iui il uedremo anchora, iui natende
Et di nostro tardar forse li dole.
O recchie mie langeliche parole
Sonano in parte oue e chi meglio intende
Pie miei, uostra ragion la non fistende
Oue colei chexercitar ui sole
D unque perche mi dati questa guerra
Gia di perder a uoi cagion non fui
Vederla, udirla, & ritrouarla in terra
M orte biasmate, anzi landate lui
Che legga & scioglie, en un pūto apre & serra
Et dopol pianto fa far lieto altrui.

P Oi che la uista angelica serena
Per subita partenza in gran dolore
Lasciato ha l'alma en tenebroso horrore.
Cerco parlando dall'entar mia pena.
G iusto duol certo a lamentar mi mena.
Safel chi ne cagione. & falo Amore.
Chaltro remedio non haueal mio core
Contra i fastidi. onde la uita e piena.
Q uesto un morte ma tolto la tua mano
Et tu che copri. & guardi. & hai hor teco
Felice terra. quel bel uiso humano.
M e doue lasci sconcolato & cieco.
Poscia chel dolce & amoroso & piano
Lume de gliocchi miei non e piu meco.

S Amor nouo consiglio non napporta
Per forza conuerra chel uiuer cange.
Tanta paura & duol l'alma trista ange.
Chel desir uiue. & la speranza e morta.
O nde si s'bigottisse. & si sconsorta
Mia uita i tutto. & notte & giorno piange
Stanca senza gouerno in mar che frange.
En dubbia uia senza fidata scorta.
I maginata guida la conduce.
Che la uera e sotterra. anzi e nel cielo
Onde piu che mai chiara al cor traluce.
A gliocchi no. chun doloroso uelo
Contende lor da disfata luce
Et me fa si per tempo cangiar pelo.

N El era sua piu bella & piu fiorita
Quãdo hauer suol Amor ī noi piu forza
Lasciando ī terra la terrena scorza,
Et laura mia uital da me partita,
E t uiua & bella & nuda al ciel salita,
Indi mi signoreggia, indi mi sforza,
De perche me del mio mortal non scorza
Lultimo di che primo alaltra uita,
C he come i miei pensier dietro alei uanno
Cosi leue, expedita, & lieta lalma
La segua, & io sia fuor di tanto affanno
C io che sindugia e proprio per mio dāno
Per far me stesso a me piu graue salma,
O che bel morir era, oggi, e terzo anno,

S El lamentar augelli o uerdi fronde
Mouer soauemente a laura estiuu,
O roco mormorar di lucide onde
Sode duna fiorita, & fresca riuu,
L auio feggia damor pensoso & scriua
Lei chel ciel ne mostro, terra nasconde,
Veggio, & odo, & intēdo chanchor uiua,
Di si lontano a sospir miei risponde
D e perche inanzil tempo ti consume
Mi dice con pietate, a che pur uerfi
De giochi tristi un doloroso fiume?
D i me non pianger tu, che miei di ferfi
Morendo eterni, & nelinterno lume
Quando mostrai de chiuder giochi apfi,

M Ai nō fui in parte oue si chiar uedeſſi.
Quel che ueder uorrei poi chio nol uidi.
Ne doue in tanta liberta mi ſteſſi.
Nempieſi il ciel de ſi amorosi ſtridi.
Ne giamai uidi ualle hauer ſi ſpeſſi
Luoghi da ſoſpirar ripoſti & fidi
Ne credo gia chamore in cypro haueſſi
O in altra riuā ſi ſoauī nidi.
L acque parlan damore, & lora, ei rami
Et gli augelletti, ei peſci, ei fiori, & lerba
Tutti inſeme pregando chi ſempre ami.
Ma tu ben nata che dal ciel mi chiami
Per la memoria di tua morte acerba
Preghi chi ſprezzil mōdo ei ſuoi dolci hami

q Vante fiate al mio dolce ricetto
Fuggendo altrui, & ſeſſer po me ſteſſo
Vo con gliocchi bagnando lerba el petto
Rompendo co ſoſpir laere da preſſo.
Quante fiate ſol pien di ſoſpetto
Per luoghi ombroſi & ſoſchi mi ſon meſſo
Cercando col penſer lalto diletto
Che morte ha tolto, ōdio la chiamo ſpeſſo
Hor in forma de nympha o daltra diua
Che del piu chiaro fondo di ſorga eſca
Et pongaſi a federe in ſu la riuā.
O r lo ueduta ſu per lerba freſcha
Calcare i fiori com una donna uiua
Moſtrādo in uiſta che di me lencreſca.

A lma felice che souente torni
A consolar le mie notti dolenti
Con gliocchi toi che morte non ha spenti
Ma s'oual mortal modo fatti adorni.
Q uanto gradisco che miei tristi giorni
A ralegrar de tua uista consenti
Così comincio a ritrouar presenti
Le tue bellezze a suoi usati foggjorni.
L a oue cantando andai di te moltanni.
Or come uedi uo di te piangendo
Di te piangendo, non, ma de miei danni
S ol un riposo trouo in molti affanni
Che quando torni, te conosco, entendo
A landar, ala uoce, al uolto, a panni.

D iscolorato hai morte el piu bel uolto
Che mai si uide, ei piu begliocchi spêti
Spirto piu acceso di uertuti ardenti
Del piu leggiadro & piu bel nodo hai sciolto
I n un momento ogni mio ben mai tolto
Postai silentio a piu soauj accenti
Che mai sudiro & me pien di lamenti
Quãtio ueggio me noia, & q̃ntio ascolto.
B en toina a consolar tanto dolore
Madonna oue pieta la riconduce
Ne trouo in questa uita altro soccorso.
E t se come ella parla, & come luce
Ridir potessi, accenderei damore
Nô diro dhuom, un cor di tigre, o dorso.

S I breue el tempo. el penſer ſi ueloce
Che mi rendon madōna coſi morta
Chal gran dolor la medicina e corta
Pur mentrio ueggio lei nulla mi noce.
A mor che ma legato & tiemmi in croce
Trema quando la uede in ſu la porta
De lalma oue mancide. anchor ſi ſcorta.
Si dolce in uiſta. & ſi ſoaue in uoce.
C ome donna in ſuo albergo altera uene
Scacciando de lo ſcuro & graue core
Co la fronte ſerena i penſier trifti.
L alma che tanta luce non ſoſtene
Sofpira & dice. o benedette lhore
Del di che queſta uia con gliocchi aprifti

S E mai pietofa madre al caro figlio
Ne donna acceſa al ſuo ſpoſo diletto
Die con tanti ſoſpir. con tal ſoſpetto
In dubbio ſtato ſi fidel conſiglio
C ome ame quella chel mio graue exiglio
Mirando dal ſuo eterno alto ricetto
Spello a me torna co luſato affetto
Et di doppia pietate ornata il ciglio.
H or di madre hor damāte hor teme hor arde
Doneſto foco. & nel parlar mi moſtra
Quel chē queſto uiaggio fugga o ſegua.
C ontando i caſi de la uita noſtra
Pregando cha leuar lalma non tarde.
Et ſol quātella parla. ho pace . o tregua.

S Equellaura soaue de sospiri
Chi odo di colei che qui fu mia
Dōna. hor e in cielo. & anchor par qui fia.
Et uiua. & sēta. & uada. & ami. & spiri.
R itrar poteffi. hor che caldi desiri
Mourei parlando. si gelosa & pia
Torna ouio son temendo non fra uia
Mi stanchi. ondietro. o da man maca giri.
I r dritto. alto minsegna. & io chentēdo
Le sue caste lusinghe. ei giusti preghi
Col dolce mormorar pietoso & basso.
S econdo lei cōuen mi regga & pieghi
Per la dolcezza che del suo dir prendo
Chauria uertu di far piangere un sasso.

*anno uirtu di far
piangere un sasso.
Dan. Vita uita.
25.*

S Ennuccio mio ben che doglioso & solo
Mabbi lasciato. i pur mi riconforto
Perche del corpo oueri preso & morto
Alteramente se leuato a uolo.
O r uedi insieme lun & laltro polo
Le stelle uaghe & lor uiaggio torto.
Et uedi il ueder nostro quanto e corto
On de col tuo gioir temproul mio duolo
M a ben ti prego chen la terza spera
Guitton saluti. & messer cino. & dante.
Franceschin nostro. & tutta quella schiera.
A la mia donna puoi ben dire in quante
Lagrimie io uiuo. & son fattuna fera
Membrando il suo bel uiso. & lopre sante.

I O ho pien di sospir questaere tutto
Daspri colli mirando il dolce piano
Que nacque colei chauendo in mano
Meo cor. in: ful fiorire. en sul far frutto.
E gita al cielo. & hami a tal condotto
Col subito partir. che di lontano
Gliocchi miei stāchi lei cercando in uano
Presso di se non lassan loco asciutto.
N on e sterpo ne sasso in questi monti.
Non ramo o frōda uerde ī queste piagge.
Non fiore in queste uali o foglia dherba
S tilla dacqua non uen di queste fonti.
Ne fiere han questi boschi si seluagge
Che nō sappian quāto ē mia pena acerba.

I Alma mia fiamma oltra le belle bella.
Chebbe quil ciel si amico & si cortese
Anzi tempo per me nel suo paese
Eritornata. & ha la par sua stella.
O r comincio asuegliarmi & ueggio chella
Per lo migliore al mio desir comtese.
Et quelle uoglie giouenili accese
Tempo con una uista dolce & fella.
L ei ne ringratio el suo alto consiglio
Che col bel uiso & co soauī sdegni
Fecemi ardendo pensar mia salute.
O leggiadre arti & lor effetti degni
Lun cola lingua oprar l'altra col ciglio.
Io ho gloria ī lei. & ella in me uirtute.

Come ual mondo hor mi dilecta & piace
Quel che piu mi dispiacq; hor ueggio & sêto
Che per hauer salute hebbi tormento
Et breue guerra per eterna pace.
O sperāza o desir sempre fallace
Et de gliamanti piu ben per un cento
O quantera il peggior farmi contento
Quella chor siede in cielo en terra giace;
M al ceco Amor & la mia forda mente
Mi trauiauan si. chandar per uiua
Forza mi conuenia doue morte era.
B enedetta colei cha miglior riuā
Volse il mio corso & lēpia uoglia ardente
Lusingando affreno perchio non pera.

q Vandio ueggio dal ciel scender laurora
Co la fronte di rose & co crin doro
Amor massale. ondio mi discoloro
Et dico sospirando iui e laura hora.
O felce Tiron tu fai ben lhora
Da ricourare il tuo caro thesoꝛo
Ma io che debbo fare del dolce aloro
Che sel uo riueder cōuen chio mora.
I uostri dipartir non son si duri
Chalmen di nocte suol tornar colei
Che non a schiuo le tue bianche chiome,
L e mie notti fa triste ei giorni oscuri
Quella che na' portato i penser miei
Ne di se ma lasciato altro chel nome.

Gliocchi di chio parlai sì caldamente
Et le braccia, le mani, & ei piedi, el uiso
Che mhauean sì da me stesso diuiso.
Et fatto singular da l'altra gente.
Le crespe chiome doro puro lucente,
El lampeggiar de l'angelico riso
Che solean fare in terra un paradiso.
Poca poluere son che nulla sente.
E io pur uiuo onde mi doglio & sdegno.
Rimaſo ſenzal lume chamai tanto
In gran fortuna: en diſarmato legno
O r ſia qui fine al mio amroſo canto
Secca e la uena de l'usato ingegno.
Et la cythara mia riuolta in pianto.

Sio hauetteſſe penſato che ſi care
Fuſſin le uoci de ſoſpir miei in rima
Fatte l'hauerei dal ſoſpirar mio prima
In numero piu ſpeſſe, in ſtil piu rare.
Morta e colei che mi facea parlare.
Et che ſi ſtaua de penſier miei in cima
Non poſſo, & non ho piu sì dolce lima.
Rime aſpre & ſoſche far ſoauì & chiare.
Et certo ogni mio ſtudio in quel tempo era
Pur diſfogare il doloroſo core
In qualche modo, non dacquiſtar fama.
Piàger cercai, non già del pianto honore
Or uorrai ben piacer, ma quella altera
Tacito ſtanco dopo ſe mi chiama.

Soleasi nel mio cor star bella & uiua
Com alta donna in loco humile & basso
Hor son fatto io per lultimo suo passo
Non pur mortal, ma morto & ella e diua.

Lalma dogni suo ben spogliata & priua
Amor de la sua luce ignudo & casso
Deurian de la pieta romper un fasso.
Ma non e chi lor duol riconti, o scriua.

Che piangon dentro ouogni orecchia e sorda
Se non la mia cui tanta doglia ingombra
Chaltro che sospirar nulla mauanza.

Veramente fiam noi poluere & ombra.
Veramente la uoglia cieca engorda
Veramente fallace e la speranza.

Soleano i miei penser soauemente
Di lor obiecto ragionar infeme.
Pieta sappressa e del tardar si pente
Forse hor parla di noi, o spera o teme.
Poi che lultimo giorno & lhore extreme
Spogliar di li questa uita presente
Nostro stato dal ciel uede, ode, & sente.
Altra di lei non e rimaso speme.

Omiracol gentile, o felice alma
O belta senza exempio altera & rara
Che tosto e ritornata: ondella uscio.

Iui ha del suo ben far corona & palma
Quella chal modo si famosa & chiara
Fe la sua gran uertute: el furor mio.

I Mi foglio accusare. & hor mi scuso.
Anzi me pregio & tengo assai piu caro
De lhonestà pregon: del dolce amaro
Colpo. chi portai già molt'anni chiuso
I nuide parche si repente il fuso
Troncaste: ch'attorcea soave & chiaro
Stame al mio laccio: & q̃llo aurato & raro
Strale. òde morte piacq; oltra nostro uso.
C he non fu dalegrezza a suoi di mai
Di libertà di uita alma si uaga
Che non cangiasse il suo natural modo.
T ogliendo anzi per lei sempre trar guai
Che cantar per qualunque e di tal piaga
Morir contenta. & uiuere in tal nodo.

D Ve grã nemiche insieme erano aggiunte
Bellezza & honestà con pace tanta
Che mai rebellion l'anima santa
Non senti poi ch'ella star seco fur giunte.
E t hor per morte son sparfe & disgiunte.
Luna e nel ciel che se ne gloria & uanta
L'altra sotterra. che begliocchi amanta.
Onde uscir già tant'amorose punte.
L atto soave el parlar saggio humile
Che mouea dalto loco el dolce sguardo
Che piagaua il mio cor anchor lacenna.
S ono spariti. & sal seguir son tardo
Forse auerra: chel bel nome gentile
Consacrero con questa stanca pēna.

q Vandio mi uolgo i dietro a mirar glianni
Channo fuggendo i miei penferi sparfi
Et spentol foco oue agghiacciando io arfi
Et finito il riposo pien daffanni.

R otta la fe de gliamorosi inganni
Et sol due parti dogni mio ben farfi
Luna nel cielo. & l'altra in terra starfi.
Et perduto il guadagno de miei danni

I mi riscuoto & trouomi si nudo
Chi porto inuidia ad ogni extrema sorte.
Tal cordoglio & paura ho di me stesso

O mia stella. o fortuna o fato. o morte.
O per me sempre dolce giorno & crudo
Come mhauete in basso stato messo.

o Ve la fronte che con picciol cenno
Volgea il mio core i questa parte en quella.
Ouel bel ciglio. & luna & l'altra stella
Chal corso del mio uiuer lume denno?

O uel ualor. la conofenza. el fenno?
Laccorta. honesta. humil dolce fauella?
Oue son le bellezze accolte in ella?
Che gran tempo di me lor uoglia fenno?

O ue lombra gentil del uiso humano
Chora & riposo daua a l'alma stanca
Et laue i miei pensier scritti erã tutti?

O ue collei che mia uita hebbe in mano?
Quãto al misero mondo. & quãto m'ãca
A gliocchi miei che mai non fien asciutti.

Quanta inuidia ti porto auara terra
Chabbracci quella, cui ueder me tolto:
Et mi contendi laria del bel uolto
Doue pace trouai dogni mia guerra.
Quanta ne porto al ciel che chiude & ferra
Et si cupidamente ha in se raccolto
Lo spirito da le belle membra sciolto.
Et per altrui si rado si diserra.
Quanta inuidia a quell'anime chen forte
Hanno hor sua santa & dolce compagnia
La qual io cercai sempre con tal brama.
Quanta ala despietata & dura morte
Chauendo spento in lei la uita mia
Stafi ne suoi begliocchi, & me nō chiama.

VAlle che de lamenti miei se piena
Fiume che spesso del mio piāger cresci
Fere siluestre, uaghi augelli & pesci
Che luna & l'altra uerde riu affrena.
Aria de miei sospir calda & serena
Dolce sentier che si amaro riesci
Colle che mi piacesti, hor mi rin cresci
Ouanchor per usanza Amor mi mena
Ben riconosco in uoi lusate forme
Non lasso in me, che da si lieta uita
Son fatto albergo dinfinita doglia.
Quici uedeal mio bene, & per queste orme
Torno a uedere ond'al ciel nuda e gita
Lasciando in terra la sua bella spoglia.

I Euōmi il mio penſer in parte ouera
Quella chio cerco, & non ritrouo ī terra.
Iui fra lor chel terzo cerchio ſerra
La riuidi piu bella & meno altera,
Per man mi preſe, & diſſe in queſta ſpera
Sarai anchor meco ſel deſir non erra
I ſo colei che ti die tanta guerra.
Et compie mia giornata inanzi ſera
Mio ben non cape intelletto humano.
Te ſolo aſpetto, & quel che tanto amaſti
La giuſo e riماſo il mio bel uelo.
De perche tacque? & allargo la mano?
Chal ſuon de detti ſi pietoſi & caſti
Poco manco chio non riماſi in cielo.

A Mor che meco al buon tempo ti ſtaui
Fra queſte riue a penſier noſtri amiche
Et per ſaldar le ragion noſtre antiche
Meco & col fiume ragionando andauī.
Fior, frōdi, herbe, ōbre, antri, ōde, aure ſoauī
Valli chiuſe, alti colli, & piagge apriche
Porto de lamoroſe mie fatiche,
De le fortune mie tante, & ſi graui
Ouaghi habitatori de uerdi boſchi
O nīphe, & uoi chel freſcho herboſo fōdo
Del liquido criſtallo alberga & paſce.
I di miei fur ſi chiari hor ſon ſi foſchi
I Come morte chel fa, coſi nel mondo
Sua uentura ha ciaſcun dal di che naſce.

M Entre chel cor da gli amorosi uermi
Fu consumato en fiamma amorosa arse.
Di uaga fera le uestigie sparfe
Cercai per poggi solitarii & hermi.
E t hebbi ardir cantando di dolermi
Damor, di lei che si dura mapparfe.
Ma lingegno & le rime erano scarfe
In quella etate ai pensier noui enfermi.
Quel foco e morto, el copre un picciol marmo
Che se col tempo fossi ito auanzando
Come gia in altri in fino a la uechiezza.
D i rime armato, onde oggi mi difarmo
Con stil canuto haurei fato parlando
Romper le pietre & pianger di dolcezza.

A Nima bella da quel nodo sciolta
Che piu bel mai non seppe ordire natura
Pon dal ciel mente a la mia uita oscura.
Da si lieti pensieri a pianger uolta.
L a falsa opinion dal cor se tolta
Che mi fece alcun tempo acerba & dura
Tua dolce uista omai tutta sicura
Volgi a me gliocchi, ei miei sospiri ascolta.
M iral gran sasso, donde forga nasce.
Et uedrai un che sol tra herbe & lacque
Di tua memoria & di dolor si pasce
O ue giace il tuo albergo & doue nacque
Il nostro Amor, uo chabbādoni & lasce.
Per nō ueder ne tuoi quel cha te spiacquē.

q Vel sol che mi mostraua il camin destro
Di gire al ciel con gloriosi passi
Tornando al sōmo sole in pochi sassi
Chiusel mio lume el suo carcer terrestre.
O ndio son fatto un animal siluestro
Che co pie uaghi solitarii & lassì
Portol cor graue & gliocchi humidi & bassì
Al mondo che per me un deserto alpestro.
C osì uo ricercando ogni contrada
O uio la uidi, & sol tu che massìgi
Amor uien meco, & mostrimi ondio uada
L ei non trouio, ma suoi santi uestigi
Tutti riuolti a la superna strada
Veggio lunge da laghi auerni & stigi

i Pensaua assai destro esser su lale
Non per lor forza, ma di chi le spiega.
Per gir cantando a quel bel nodo eguale
Onde morte massolue, Amor mi lega.
T rouami a lopera uia piu lento & frale
Dun picciol ramo cui gran fascio piega
Et dissi a cader ua chi troppo sale
Ne si fa ben per huom quel chel ciel nega.
M ai non poria uolar penna d'ingegno.
Non che stìl graue, o lingua oue natura
Volo tessendo il mio dolce ritegno.
S eguila Amor con sì mirabil cura
In adornarlo, chi non era degno
Pur de la uista, ma fu mia uentura

Q Vella per cui con forga ho cangiato arno
Con franca pouerta ferue ricchezze
Volse in amaro sue fante dolceze
Ondio gia uissi: hor mene strugo & scarno
D apoi piu uolte ho riprouato indarno
Al secol che uerra lalte belleze.
Pinger cantando, acio che lame & preze
Ne col mio stile il suo bel uiso incarno
L e lode mai, non daltra & proprie sue
Chen lei fur come stelle in cielo sparte
Pur ardisco obreggiare, hor una, hor due.
M a poi che giungo a la diuina parte
Chun chiaro & breue sole al mondo fue.
Iui manca lardir, lingegeo & larte.

L Alto & nouo miracol cha di nostri
Apparue al mondo & star seco nō uolse
Che sol ne mostrol ciel poi sel ritolse
Per adornarne i suoi stellanti chioftri.
V uol chi depinga a chi nol uide el mostri
Amor chen prima la mia lingua sciolse.
Poi mille uolte indarno a lopra uolse
Ingegeo, tempo, pēne, carte enchioftri
N on son al sōmo anchor giunte le rime.
In me il conosco & proual ben chiunque
En fin a qui che damor parli, o scriua.
C hi fa pensare il uer tacito estime
Chogni stil uince, & poi sospire adunque
Beati gliocchi che la uider uiua.

Z Ephiro torna, el bel tempo rimena
Ei fiori, & herbe, sua dolce famiglia
Et garrir progne, & pianger Philomena.
Et primavera candida & uermiglia.
R idono i prati, el ciel si rasserena
Gioue salegra di mirar sua figlia.
Laria lacqua & la terra e damor piena
Omne animal damar si riconfiglia.
M a per me lasso tornano i piu graui
Sospiri che del cor profondo tragge
Quella chal ciel sene porto le chiaui.
E t cantar augelletti, & fiorir piagge.
En belle done honeste atti soaui
Sono un deserto, & fere aspre & seluagge

q Vel rosignuolo che si soaue piagne
Forse suoi figli, o sua cara consorte
Di dolcezza empie il cielo & le campagne
Con tante note si pietose & scorte.
E t tutta notte par che maccompagne
Et mi ramente la mia dura sorte
Chaltri che me non ho di chi me lagne
Chen dee non credeuio regnasse morte.
O che lieue e inganar chi fassicura?
Que duo bei lumi assai piuchel sol chiari
Chi penso mai ueder far terra oscura.
O r conosco'io che mia fera uentura
Vuol che uiuendo & lagrimando impari.
Come nulla qui giu diletta & dura.

N E per sereno ciel ir uaghe stelle.
 Ne per tranquillo mar legni spalmati.
 Ne per campagne caualieri armati.
 Ne per bei boschi alegre fere & snelle
N e d'aspettato ben fresche nouelle.
 Ne dir damore in stili alti & ornati
 Ne tra chiare fontane & uerdi prati
 Dolce cantare honeste donne & belle.
N e altro fara mai chal cor maggiunga
 Si feco il seppe quella sepelire
 Che sola a gliocchi miei fu lume & specchio.
N oia mel uiuer si grauosa & lunga
 Chi chiamo il fine per lo gran desire
 Di riueder cui nō ueder ful meglio.

Ex Franc' 15
 mira . 53.
 Gallo uenire uole
 in puerum.
 Donna longolla
 danza giro a uita
 p. 117
 Ex quid. (and
 Bolto di donna e
 saccente por
 Et conuolui m
 mani p. 66.
 117 ex m.

P affato el tempo omai lasso che tanto
 Con refrigerio in mezzol foco uissi.
 Passato e quella di chio pianfi & scrissi.
 Ma lasciato ma ben la pēna el pianto.
P affato el uiso si leggiadro & santo.
 Ma possando i dolci occhi al cor ma fissi.
 Al cor gia mio. che seguendo partissi
 Lei chauolto lhauea nel suo bel manto.
E lla senel porto sotterra en cielo
 Que hor triumpha ornata del aloro
 Che merito la sua inuicta honestate.
C osi disciolto dal mortal mio uelo
 Cha forza mi tien qui fusse io con loro
 Fuor de sospiri fra lanime beate.

Mente mia che prefaga de toi danni.
Al tempo lieto gia pensosa & trista.
Sintentamente ne lamata uista
Requie cercaui de futuri affanni.
A gliatti. ale parole. al uiso. ai panni.
A la noua pieta con dolor mista.
Potei ben dir se del tutto eri auista.
Questo e lultimo de miei dolci anni.
Qual dolcezza fu quella o misera alma.
Come ardeuamo in quel punto chi uidi
Gliocchi i quai non deuea riueder mai.
Quando a lor come a duo amici piu fidi
Partendo in guardia la piu nobil salma
I mici cari pensieri el cor lasciai.

Tutta la mia fiorita & uerde etade
Passaua entepidir sentia gial foco
Charfe il mio core. & era giunto al loco
Oue scende la uita chal fin cade.
Gia incominciaua a prender securtade
La mia cara nemica a poco a poco
De suoi sospetti. & riuolgeua in gioco
Mie pene acerbe sua dolce honestade.
Presso era el tempo doue Amor si scontra
Con castitate. & a gliamanti e dato
Sederfi infeme. & dir che lor incontra.
Morte hebbe inuidia al mio felice stato
Anzi ala speme & feglisi alincontra
A mezza uia come nemico armato.

TEmpo era omai da trouar pace o triegua
Di tanta guerra, & erane in uia forse.
Se non che lieti passi in dietro torse
Chi le disaguaglianze nostre adegua.
Che come nebbia al uento si dilegua
Cosi sua uita subito trascorse
Quella che gia co begliocchi mi scorse
Et hor conuen che col penfer la segua.
Poco haueua andugiar che glianni el pelo
Cangiauano i costumi, onde sospetto
Non fora il ragionar del mio mal seco.
Con che honesti sospiri lhaurei detto
Le mie lunghe fatiche chor dal cielo
Vede son certo, & duolfene anchor meco.

TRāquillo porto hauea mostratō Amore
Ala mia lunga & torbida tempesta
Fra glianni de la eta matura honesta
Che i uitii spoglia & uertu ueste & honore
Gia traluceua a begliocchi il mio core
Et lalta fede non piu lor molesta.
Ai morte ria come aschiantar se presta
Il frutto de moltanni in si poche hore.
Pur uiuendo ueniafi oue deposto
In quelle caste orecchie haurei parlando
De miei dolci pensier lantiqua soma.
Et ella haurebbe a me forse risposto
Qualche santa parola sospirando
Cangiati i uolti & luna & laltra coma.

12

A Lcader duna pianta che si suelse
Come quella che ferro o uento sterpe.
Spargendo a terra le sue spoglie excelse
Mostrando al sol la sua squalida sterpe.
V idi unaltra chamor obiecto scelse
Subiecto in me Calliope & Euterpe.
Chel cor mauinse & pprio albergo felse
Qual per trūco o per muro hedera serpe
Q uel uiuo lauro oue soleuan far nido
Li alti penferi, ei miei sospiri ardenti
Che de bei rami mai non mossen fronda.
A l ciel tràslato in quel suo albergo fido
Lascio radici onde con graui accenti
E anchor chi chiami, & non e chi risponda.

I Di miei piu leggier che nessun ceruo
Fuggir come òbra, & non uider piu bene
Chun batter docchio & poche hore serene,
Chamare & dolci nela mente seruo.
Misero mondo instabile & proteruo
Del tutto e cieco chinte pon sua spene
Chen te mi ful cor tolto, & hor sel tene
Tal che gia terra, & nō iūge osso a neruo.
Ma la forma miglior che uiue anchora
Et uiura sempre su nel alto cielo.
Di sue bellezze ogni hor piu mīnamora.
E uo sol impensar cangiando il pelo.
Quale ella e hoggi en qual parte dimora.
Qual a uedere il suo leggiadro uelo.

SEnto laura mia anticha ei dolci colli
Veggio apparire ondel bel lume nacque
Che tenne gliocchi miei mètral ciel piacq;
Bramosi & lieti. hor li ten tristi & molli
O caduche sperāze, o penfer folli.
Vedoue lherbe. & torbide son lacque.
Et uoto & freddol nido in chella giacque.
Nel qual io uiuo & morto giacer uolli.
Sperando al fin da le foai piante
Et da begliocchi suoi chel cor me hāno arso
Riposo alcun dele fatiche tante.
H o seruito a signor crudele & scarso.
Charfi quantol mio foco hebbi dauante.
Hor uo piāgendo il suo cenere sparso.

EQuestol nido ī che la mia fenice
Mise laurate & le purpuree penne?
Che sotto le sue ali il mio cor tenne.
Et parole & sospiri ancho ne elice?
O del dolce mio mal prima radice
Oue il bel uiso onde quellume uenne
Che uiuo & lieto ardendo mi mantenne?
Sol eri in terra. hor se nel ciel felice.
E t me hai lasciato qui misero & solo.
Tal che pien di duol sempre alloco torno
Che per te consacrato honoro & colo.
Veggendo a colli oscura notte intorno
Onde prēdesti al ciel lultimo uolo
Et doue gliocchi tuoi solean far giorno.

M Ai nō uedranno le mie luci asciutte
Con la parte de l'animo tranquille
Quelle note ouamor par che ffauille.
Et pietà di sua man l'habia costrutte.
S pirto già inuictō a le terrene lutte.
Chor fu dal ciel tanta dolcezza stille.
Challo stil onde morte dipartille
Le disuiate rime hai ricondutte.
D i mie tenere frondi altro lauoro
Credea mostrarte, & qual fero pianeta.
Nenuidio infeme o mio nobil theforo.
C hinnāzi tempo mitasconde & uieta
Che col cor ueggio, & co la līgua honoro
En te dolce sospir l'alma facqueta.

S Tandomi un giorno solo ala fenestra
Onde cose uedeate tante & si noue,
Chera sol di mirar quasi già stancho
Vna fera mapparue da man dextra,
Con fronte humana da far arder gioue.
Cacciata da duo ueltri un nero, un biāco
Che lun & laltro fiancho,
De la fera gentil mordean si forte
Chen poco tempo la menaro al passo.
Oue chiusa in un sasso
Vinse molta bellezza acerba morte.
Et mi se sospirar sua dura sorte.
I ndi per alto mar uidi una naue.

Con le farte di feta. & dor la uela.
Tutta dauorio & debeno cōtesta
El mar tranquillo. & laura era soaue
El ciel qual e. se nulla nube il uela.
Ella carica di ricca merce honesta.
Poi repente tempesta
Oriental turbo si laere & londe
Che la naue percossse aduno scoglio
O che graue cordoglio.
Breue hora oppresse & poco spacio ascōde
Lalte ricchezze anulaltre seconde.
I n un boschetto nouo i rami santi.
Fiorian dun lauro giouenetto & scietto.
Chun de gliarbor pareo di paradiso.
Et di sua ombra uscian si dolci canti.
Di uari augelli & tantaltro diletto.
Che dal mondo mhauean tutto diuiso.
Et miradol io fiso
Cangiossil cielo in torno. & tinto in uista
Folgorandol percossse & da radice
Quella pianta felice
Subito fuelfe. onde mia uita e trista.
Che simile ombra mai nō si racquista.
C hiaro fontana in quel medesimo bosco.
Sorgea dun fasso. & acque fresche & dolci
Spargea soauemente mormorando
Al bel seggio riposto ombroso & fosco
Ne pastori appressauan ne bifolci
Ma ninphe & muse: a quel tenor cantando

Lui massifi. & quando
 Più dolcezza predea di tal conceto
 Et di tal uista aprir uidi un speco?
 Et portarsene seco.
 La fonte el loco ondanchor doglia sêto
 Et sol de la memoria mi sgomento.
 V na strania fenice ambedue lale
 Di porpora uestita, el capo doro
 Vedendo per la selua altera & sola
 Veder forma celeste & immortale.
 Prima pensai, fin ch'alo s'uelto aloro
 Giunse. & al fonte che la terra inuola.
 Ogni cosa al fin uola.
 Che mirando le frondi a terra sparfe
 El trôcô rotto & quel uiuo humor secco.
 Volse in se stessa il becco
 Quasi sdegnando en un punto disparfe.
 Ondel cor di pietate & damor marfe.
 A l fin uidio per entro i fiori & lerba.
 Pensosa ir si leggiadra & bella donna
 Che mai nol penso chi non arda & treme
 Humile in se. m'contra Amor superba.
 Et hauea in dosso sì candida gonna
 Sì tesa choro & neue pareo in seme.
 Ma le parti supreme.
 Eran auolte de una nebbia oscura
 Punta poi nel talon dun picciol angue
 Come fior colto langue
 Lieta sì dipartio non che secura.

Ai nulla altro che pianto al mondo dura.
C anzon tu poi ben dire
Queste sei uisioni al signor mio
Han fatto un dolce di morir desio.

A Mor quando fiora .
Mia spene el guidardon di tanta fede
Tolta me quella onde attendea mercede
Ai dispietata morte : Ai crudel uita.
Luna ma posto in doglia.
Et mie speranze acerbamente ha spente
L'altra mi ten qua giu contra mia uoglia.
Et lei che sene gita.
Seguir non posso chella nol consente
Ma pur ogni hor presente
Nel mezzo del mio cor madonna siede.
Et qual e la mia uita ella sel uede.

T Acer non posso & temo non adopre.
Còtrario effecto la mia lingua al core.
Che uorria far honore
Ala sua donna che dal ciel nascolta.
Come possio se non minsegni amore
Con paroli mortali aguagliar l'opre
Diuine. & quel che copre.
Alta humilitate in se stessa raccolta.
Ne la bella pregione onde hor e sciolta
Poco era stato anchor l'alma gentile
Al tempo che di lei prima maccorsi.

Onde subito corfi.
Chera del anno, & dimetate aprile
A coglier fiori ī quei prati dintorno.
Sperādo a gliocchi suoi piacer si adorno
Muri eran dalabastro el tetto doro
Dauorio uscio, & fenestre di zaffiro
Ondel primo sospiro
Mi giunse al cor, & giugnera lextremo.
Inde i messi damor armati usciro
Di faette & di foco, ondio di loro,
Coronati daloro.
Pur come hor fusse ripensando tremo.
Dū bel diamāte quadro, & mai nō scemo.
Visiudea nel mezzo un seggio altero
Oue sola sedea la bella donna
Dinanzi una colonna,
Cristallina, & iuentro ogni pensero
Scripto, & fuor tralucea si chiaramente
Che mi fea lieto & sospirar souente.
A le pungenti ardenti & lucidi arme.
Ala uictoriosa insegna uerde,
Contra cui in campo perde,
Gioue, & apollo, & poliphemo & marte
Ouel pianto ognior fresco, & si rinuerde,
Giunto mi uidi, & nō possendo aitarme.
Preso lassai menarme
Ondhor non so duscir la uia ne larte
Ma si come huom talor che piāge & parte.
Vede cosa che gliocchi el cor alletta

Così col lei perchio son in pregione
 Standosi ad un balcone
 Che fui sola a suoi di cosa perfecta.
 Cominciai a mirar con tal desio
 Che me stesso el mio mal posi in oblio.
I era in terra el cor in paradiso
 Dolcemēte obliando ogni altra cura.
 Et mia uiua figura
 Far sētia un marmo. empier di merauiglia
 Quādo una donna asai pronta & secura.
 Di tempo anticha. & giouene del uiso.
 Vedendomi li fiso.
 A latto de la fronte. & dele ciglia
 Meco. mi disse. meco ti consiglia.
 Chi son daltro poder che tu non credi.
 Et so far lieti & tristi in un momento.
 Piu leggiera chel uento.
 Et reggo & uoluo quanto al mondo uedi
 Tien pur gliocchi come aquila ī quel sole
 Parte da orecchi a queste mie parole.
I l di che costei nacque eran le stelle
 Che producon fra uoi felici effecti
 In loghi alti & electi
 Luna uer l'altra con amor conuerse.
 Venere. el padre con benigni aspetti
 Tenean le parti signorili & belle.
 Et le luci impie & felle.
 Quasi in tutto del ciel eran disperse
 Il sol mai si bel giorno non aperse.

*Il giorno che restò nel mondo
 nonno. d'ora. nelle cose.
 E minoren' di me si*
p

Laere & la terra falegraua & lacque
 Per lo mar hauean pace. & per li fiumi.
 Fra tanti amici lumi.
 Vna nubbe lontana mi dispiacque
 La qual temo chen pianto si resolue.
 Se pietate altramente il ciel non uolue.
C omella uenne in questo uiuer basso.
 Cha dir il uer non fu degno dhauerla
 Cosa noua a uederla.
 Gia santissima & dolce. anchor acerba
 Parea chiusa in or fin candida perla
 Et hor carpone. hor con tremante passo.
 Legno. acqua. terra o fasso.
 Verde. facea. chiara. soaue & lerba.
 Con le palme o coi pie fresca & superba.
 Et fiorir coi begliocchi le campagne
 Et acquetar i uenti & le tempeste.
 Con uoci anchor non preste.
 Di lingua che dallatte si scompagne.
 Chiaro mostrādo al mondo fordo & cieco
 Quanto lume del ciel fusse gia seco.
P oi che crescendo in tempo & in uirtute.
 Giunse a la terza sua fiorita etate
 Leggiadria. ne beltate
 Tanta non uedel sol credo giamai.
 Gliocchi pien di letitia & dhonestade.
 El parlar di dolcezza & di salute.
 Tutte lingue son mute.
 A dir di lei quel che tu sol ne fai.

Si chiaro al uolto di celesti rai.
Che uostra uista in lui non po fermarse.
Et da quel suo bel carcere terreno.
Di tal foco hail cor pieno.
Chaltro piu dolcemête mai non aise.
Ma parmi che sua subita partita.
Tosto ti fia cagion damara uita.
Detto questo, a la sua uolubil rota
Si uolse, in chella fila il nostro styme
Trista & certa & indiuiua de miei dāni
Che dopo non moltanni
Quella per chio ho di morir tal fame
Canzon mia. spense morte acerba & rea.
Che piu bel corpo occider non potea.

H Or hai fatto lextremo di tua possa
O crudel morte hor hail regno damore
Impouerito, hor di bellezza il fiore
El lume hai spêto, & chiuso ī poca fossa.
H or hai spogliata nostra uita, & scossa.
Dogni ornamêto, & del fourā suo honore
Ma la fama el ualor che mai non more
Non e in tua forza habbiti ignude lossa
C he laltro hal cielo, & di sua chiaritate
Quasi dun piu bel sol salegra & gloria.
Et fial mondo de buon sêpre ī memoria.
V incal cor uostro in sua tanta uictoria.
Angel nouo lassu di me pietate.
Come uinse qui il mio uostra beltate.

L Aura & lodore el refrigerio & lombra
Del dolce lauro & sua uista fiorita.
Lume & riposo de mia stanca uita
Tolto ha colei che tutt'ol mondo sgombra
C ome a noi il sol se sua soror la dombra.
Così alta mia luce a me sparita.
I cheggio a morte in contra morte aita.
Di sì scuri pensieri Amor mingombra.
D ormito hai bella donna un breue sonno.
Hor se suegliata fra li spirti electi.
Que nel suo factor l'alma fin interna.
E t se mie rime alcuna cosa ponno
Consecrata fra i nobili intellecti.
Fia del tuo nome qui memoria eterna.

L Ultimo lasso de miei giorni alegri
Che pochi ho uisto i questo uiuer breue
Giunto era & fact'ol cor tepida neue
Forse presago de di tristi & negri.
Q ual hagia i nerui ei polsi ei penser egri
Cui domestica febbre assalir deue
Tal mi sentia, non sapend'io che leue
Venissel fin de miei ben non integri.
G liocchi belli hor in ciel chiari & felici.
Dellume onde salute & uita pioe
Lasciando i miei qui miseri & mendici.
D icean lor con fauille honeste & noue
Rimaneteui in pace: o cari amici.
Qui mai piu no, ma riuedrène altroue.

O Giorno, o hora, o ultimo momento.
O stelle congiurate ampouerirme.
O fido sguardo hor che uolei tu dirme
Partendio per nō esser mai contento.
H or conosco imiei danni: hor mi risento
Chi credeua hai credenze uane enfirme
Perder parte non tutto al dipartirme
Quāte speranze fene porta el uento?
C he gial contratio era ordinato in cielo.
Spegner lalmo mio lume ondio uiuea.
Et scritto era in sua dolce amara uista.
M ānanzì a gliocchi mera postun uelo
Che mi fea non ueder quel chi uedea.
Per far mia uita subito piu trista.

Q Vel uago dolce caro honesto sguardo
Dir pareo to di me quel che tu poi
Che mai piu qui nō mi uedrai dapoi.
Chaurai quīci il pe mosso a mouer tardo
I ntellesto ueloce piu che pardo
Pigro in antiuedere idolor tuoi.
Come non uedestu ne gliocchi suoi.
Quel che uedhora ōdio mi strugo & ardo
T aciti sfauillando oltra lor modo
Dicean o lumi amici che gran tempo
Con tal dolcezza feste de noi specchi.
I l ciel naspetta, a uoi parra per tempo
Ma chi ne strinse qui dissolue il nodo.
El uostro per farue ira uuol chen uecchi.

Vidi fra mille donne una gia tale.
Chamorosa paura il cor massalse.
Mirando la^m imagine non false
Al i spirti celesti in uista eguale.
Niente in lei terreno era o mortale.
Si come a cui del ciel: non daltro calse.
Lalma charse per lei si spesso & alse
Vaga dir seco aperse ambe due lase.
M a troppo era alta al mio peso terrestre
Et poco poi nufci in tutto di uista
De che pēfādo anchor maghiaccio & torpo.
O belle & alte & lucide fenestre
O nde colei che molta gente attrista.
Trouo la uia dentrare in si bel corpo.

Tornami a mente anzi ue dentro quēlla
Chindi per lethe esser non po sbandita.
Qual io la uidi in su leta fiorita.
Tutta accesa de raggi di sua stella.
S i nel mio primo occorso honesta & bella.
Veggiola in se raccolta. & si romita.
Chi grido elle ben deffa. anchor ne inuita.
En don le cheggio sua dolce fauella.
T alhor rispōde. & talhor non fa motto.
Io come huom cherra. & poi piu dritto estia
Dico ala mente mia. tu senggannata
S ai che mille trecento quarantotto.
Il di festo daprile: in lhora prima.
Del corpo uscio quellanima beata.

Et ripregando te pallida morte
 Che mi sottraghi a sì penose notti.
Fuggito el sôno al mie crude notti.
 El suono usato a le mie roche rime
 Che nō sano trattar altro che morte
 Così el mio cantar cōuerso in pianto.
 Non hal regno damor sì uario stile
 Che tanto hor tristo, quāto mai fu lieto.
Nessun uisse giamai piu di me lieto
 Nessun uiue piu tristo & giorni & notti.
 Et doppiandol dolor doppia lo stile
 Che trahe del cor sì lagrimose rime.
 Vissi di speme, hor uiuo pur di pianto
 Ne contra morte spero altro che morte.
Morte ma morto & sola po far morte
 Chi torni a riueder quel uiso lieto.
 Che piacer mi facea i sospir el pianto
 Laura dolce, & la pioggia ale mie notti.
 Quando i pensieri electi ressea in rime.
 Amor alzando il mio debile stile.
Hor hauessio un sì pietoso stile.
 Che lura mia potesse torre a morte.
 Come euridice Orphea sua senza rime.
 Chi uiuerai anchor piu che mai lieto.
 Sesser non po qualchuna d'este notti.
 Chiuda omai queste due fonti di pianto
Amor io ho molti & molti anni piāto
 Mio graue danno in doloroso stile
 Ne da te spero mai men fere notti
 Et pero mi sō mosso a pregar morte
 Che mi tolla de qui: per far me lieto.

Que colei chi canto; & piango in rime,
S e si alto pon gir mie stanche rime.
Chagiungan lei. che e fuor dira & di pianto
Et fal ciel hor di sue bellezze lieto.
Ben riconosceral mutato stile.
Che gia forsi li piacque anzi che morte
Chiaro a lei giorno, a me fesse atre notti
O uoi che sospirate a miglior notti
Chascoltate damore, o dite in rime.
Pregate non mi sia piu sorda morte,
Porto de le miserie, & fin del pianto.
Muti una uolta quel suo antiquo stile.
Chogni huom attrista & me po far si lieto
F ar mi po lieto i una on poche notti.
En aspro stile, en angosciose rime.
Prego chel pianto mio finisca morte.

I Te rime dolenti al duro sasso
Chel mio caro thesoro in terra asconde
Iui chiamate chi dal ciel risponde.
Bè chel mortal sia i loco oscuro & basso.
D itele chi son gia di uiuer lasso.
De nauigar per queste horribile onde.
Ma ricogliendo le sue sparte fronde.
Dietro le uo pur cosi passo passo.
S ol di lei ragionando uiua & morta.
Anzi pur uiua: & hor fatta imortale
Acio chel mondo la conosca, & ame.
P iacciele al mio passar esser accorta
Che presso omai: siami alicōtro & quale
Ella e nel cielo a se mi tiri: & chame.

S Honeſto amor puo meritar mercede.
Et ſe pieta anchor puo quātella ſuole:
Mercede hauro: che piu chiara chel ſole
A madonna. & al mōdo. e la mia fede.
G ia di me pauentoſa: hor ſa nol crede
Che quello ſteſſo che hor per me ſi uole
Sempre ſi uolſe. & ſella udia parole
O uedeal uolto? hor l'animo el cor uede.
O ndi ſpero chen fin al ciel ſi doglia
Di miei tanti ſoſpiri. & coſi moſtra
Tornando a me ſi piena di pietate.
E t ſpero chal por giu di queſta ſpoglia
Venga per me cō quella gente noſtra.
Vera amica de Chriſto. & dhoneſtate.

D E qual pieta qual angel fu ſi preſto.
A portar ſopral cielo il mio cordoglio?
Chāchor ſento tornar pur come foglio
Madōna in quel ſuo atto dolce honeſto
A d acquetare il cor miſero & meſto:
Piena ſi dhumilta: neta d'argoglio.
En ſōma tal cha morte i mi ritoglio.
Et uiuo. el uiuer piu non me moleſto
B eata ſe che puo beare altrui.
Colla ſua uiſta. o uer colle parole.
Intellete da noi ſole ambe dui
F edel mio caro affai di te mi dole.
Ma pur per noſtro ben dura ti fui
Dice. & coſe altre darreſtare il ſole.

D El cibo ondel signor mio sempre abonda
Lagrima & doglia il cor lasso nudrisco.
Et spesso tremo & spesso impallidisco.
Pensando a la sua piaga aspra & profōda
Ma chi ne prima simil ne secōda
Hebbe al suo tēpo allecto ī chio lāguisco
Vien tal chapena a rimirar lardisco
Et pietosa lassiede in su la sponda
Con quella man che tanto desiai
Mascinga gliocchi & col suo dir mapporta
Dolcezza che huom mortal non senti mai.
Che ual. dice a fauer chi si sconsorta?
Non piāger piu. non maitu pianto assai?
Chor fustu uiuo comio non son morta.

R Ipenfando a quel choggi il cielo honora
Soaue sguardo. a chinar laurea testa
Al uolto a quella angelica modesta
Voce che ma dolciua. & hor maccora.
Gran merauiglia ho comio uiua anchora:
Ne uiurei gia. se chi tra bella e honesta
Qual fu piu lascio ī dubio. nō si presta
Fusse al mio scāpo. la uerso laurora.
O che dolci accoglienze. & caste & pie.
Et come intently ascolta & nota
La lunga historia de le pene mie.
Poi chel di chiaro par che la percota
Tornasi al ciel: che fa tutte le uie.
Humida gliocchi & luna & latra gota:

F V forse un tempo dolce cosa Amore
Nō p chi sappia il quādo. hor e si amara
Che nulla piu. ben sal uer chi limpara
Como facto io cō mio graue dolore.
Q uella che fu del secol nostro honore
Hor e del ciel che tutto orna & rischiara
Fe mia rege a suoi giorni & breue & rara
Hor ma dogni riposo tracto fore.
O gni mio ben crudel morte ma tolto.
Ne gran prosperita il mio stato aduerso
Po cōsolar di quel bel spirto sciolto:
P iansi & cantai. nō so piu mutar uerso:
Ma di & notte il duol ne l'alma accolto
Per la lingua & p gliocchi sfogo & uerso.

S Pinse Amor: & dolor oue ir nō debbe
La mia lingua auaiata a lamentarsi
A dir di lei per chio cantai: & arsi
Quel che se fusse uer: torto sarebbe:
C hassa il mio stato rio quietar deurebbe
Quella beata. el cor racconsolarfi
Vedendo tanto lei domesticarsi
Cō colui che uiuendo ī cor sempre hebbe
E t ben macqueto & me stesso consolo.
Ne uorrei riuederla ī questo inferno.
Anzi uoglio morire: & uiuer solo.
C he piu bella che mai cō locchio interno
Cō gliangeli la ueggio alzata a uolo
A pie del suo: & mio signore eterno.

I angeli electi: & lanime beate
Cittadine del cielo il primo giorno.
Che madōna passo le fur intorno
Piene di merauiglia: & di pietate.
Che luce e questa: & qual noua beltate.
Dicean tra lor, per chabito si adorno
Dal mondo errate a questalto soggiorno
Non sali mai in tutta questa etate.
Ella contenta hauer cangiato albergo
Si paragona pur chor piu perfecti.
Et parte adhor adhor si uolge atergo.
Mirando sio la seguio, & par chaspecti.
Ondio uoglie: & pensier tutti al ciel ergo
Per chi lodo pregar pur chi maffretti

Donna che lieta col principio nostro
Ti stai come tua uita alma rechiede.
Assisa in alta & gloriosa sede,
Et daltro ornata che di perle o dostro.
O de le dōne altero & raro mostro.
Hor nel uolto di lui che tutto uede
Vedil mio amore, & quella pura fede
Per chio tante uersai lagrime enchiostro.
Et senti che uer te il mio core in terra
Tal fu qual hora e ī cielo, & mai nō uolſi
Altro da te chel sol de gliocchi tuoi.
Dunque per amendar la lunga guerra
Per cui dal mondo a te sola mi uolſi
Prega chi uenga tosto a star cō uoi.

DA piu begliocchi & dal piu chiaro uiso
Che mai splêdesse. & da piu bei capelli
Che facean loro el sol parer men belli
Dal pui dolce parlare & dolce riso
Da le man da le braccia che conquiso
Senza mouersi haurian quai piu rebelli
Fur damor mai da piu bei piedi snelli
Dala persona fatta in paradiso.
Prêdeã uita i miei spirti. hor nha dilecto.
Il Re celeste. i soi alati corrieri.
Et io son qui rimaso ignudo. & cieco.
Sol un conforto ale mie pene aspetto.
Chella che uede tutti miei pensieri
Mimpetre gratia: chi possa esser seco.

EMi par dhor i hora udir il messo
Che madôna mi mâte a se chiamâdo.
Così dêtro & di for mi uo cangiando
Et sono in non moltâni si dimesso.
Cha pena riconosco omai me stesso.
Tuttel uiuer usato ho messo in bando.
Sarei contento di saper il quando.
Ma pur deurebbe il tempo esser dapresso.
O felice quel di: che del terreno
Carcere uscendo lasci rotta & sparta.
Questa mia graue & frale & mortal gôna
Et da si folte tenebre mi parta
Volando tanto su nel bel sereno
Chi ueggia il mio signore & la mia dôna

L Aura mia sacra al mio stanco riposo.
Spira si spesso chi prendo ardimento
Di dirle il mal chi ho sentito & sento.
Che uiuendo ella non farei stato oso
I o incomincio da quel guardo amoroso.
Che fu principio a sì lungo tormento.
Poi seguo come misero & contêto
Di di in di d'ora ï hora Amor ma roso.
E lla si tace & di pietà depinta
Fiso mira pur me, parte sospira.
Et di lagrime honeste il uiso adorna
O nde l'anima mia dal dolor uinta.
Mentre piãgendo allor seco sadira
Sciolta dal lōno a se stessa retorna

Ogni giorno mi par più di mill'ani
Chi segua la mia fida & cara duce.
Che mi cōdusse al mōdo hor mi conduce
Per miglior uia a uita senza affāni.
E t non mi posson ritener linganni
Del mōdo, chil conosco, & tanta luce
Dentro al mio core ï fin dal ciel traluce
Chincomincio a contar il tempo ei dāni
N e minaccie temer debbo di morte
Chel Re soffersse con più graue pene
Per farne a seguitar costāte & forte.
E t hor nouellamente in ogni uena
Intro di lei che mera data in forte,
Et nō turbo la sua fronte serena.

Et seguir me se uer che tanto mami.
Cogliēdo omai qualchun di questi rami
I uolea demandar. risponadio allora.
Che uoglion iportare quelle due frōdi.
Et ella: tu medesimo ti rispondi.
Tu la cui pēna tanto luna honora.
Palma e uictoria. & io giouene anchora.
Vinsi il mōdo. & me stessa. il lauro segna
Triūpho. ondio son degna.
Merce di quel signor che mi die forza.
Hor tu faltri ti sfiorza
Alui ti uolgi. alui chiedi soccorfo.
Si che siam seco al fine del tuo corfo.
S on questi i capei biondi & laureo nodo.
Dichio chācor mi strige: & quei begliocchi
Che fur mio sol: nō errar con li sciocchi
Ne parlar dice: o creder alor modo.
Spirito ignudo sono. en ciel mi godo.
Quel che tu cerchi e terra gia moltanni
Ma per trarte daffanni.
Me dato apparer tale.
Et anchor quella
Sero piu che mai bella
A te piu cara si seluaggia & pia
Saluando insieme tua salute & mia.
I piango: & ella il uolto
Cole sue man masciuga.
Et poi sospira dolcemente & sadira.
Con parole chei sassi romper ponno.
Et dopo questo si parte ella el sonno.

q Vel antiquo mio dolce empio signore
Facto ho citar dinanzi ala reina

Che la parte diuina
Tien di nostra natura encima fede
Iui comoro che nel foco affina
Mi rappresento carico di dolore.
Di paura & dhorrore.
Quasi huõ che teme morte & ragiõ chiede
Encomincio madonna il mãcho piede
Giouenetto posio nel costui regno.
Ondaltro chira & sdegno
Non hebbi mai. & tanti & sì diuersi
Tormenti iui soffersi
Chal fine uinta fu quellinfinita
Mia patiẽtia. en odio hebbi la uita.

C osil mio tẽpo infin qui trappassato
E in fiamma epene. & quãte utili honeste
Vie sprezzai: quante feste
Per seruir questo lusinghier crudele
Et qual ingegno a sì parole preste
Che stringer possal mio ifelice stato.
Et le mie desto ingrato
Tante & sì graue & sì giuste querele.
O poco mel molto aloe con tele.
Inquanto amaro a la mia uita auezza.
Con sua falsa dolcezza.
La qual matrasse alamorosa schiera
Che si non minganno era
Disposto asolleuarmi alto da terra
Et mi tolse di pace & pose in guerra.

Q uesti ma facto men amare dio
Chi non deueua & men curar me stesso.
Per una donna ho messo
Egualmente i uno calle ogni pensiero.
Di cio me stato configlier sol esso.
Sempre aguzzando il giouenil desio
Alempia corte ondio
Sperai riposo al suo giogo aspro & fero.
Misero a che quel chiaro iegno altero
Et laltre doti a me date dal cielo.
Che uo cangiandol pelo.
Ne cangiar posso lostinata uoglia.
Cosi in tutto mi spoglia.
Di libera questo crudel chi accuso.
Chamaro uiuer mhauolto in dolce uso.
C erchar ma facto deserti paesi.
Fiere. & ladri rapaci hispidi dumi.
Dure genti. & costumi.
Et ogni error che peregrin intrica.
Mōti ualli paludi & mari & fiumi
Mille lacciuoli in ogni parte tefi.
El uerno in strani mesi.
Con pericol presente: & con fatica
Ne costui ne quellaltra mia nemica
Fu gia mi lassauan sol un punto.
Onde si non son giunto
Anzi tempo da morte acerba & dura
Pieta celeste ha cura
Di mia salute nō questo tyrāno
Che del mio duol si pasce & del mio dāno
P oi che suo fui nō hebbi hora tranquilla
Ne spero hauer. & le mie nocti il sōno

Sbadiro, & piu non ponno
 Per herbe o per incanti ad se ritrarlo
 Per inganni & per forza e fatto donno.
 Soura miei spirti, & non sono poi squilla
 Ouio sia in qualche uilla
 Chi non ludisse, ei fa chel uero parlo.
 Che legno uecchio mai non rose tarlo
 Come questi il mio core in che sannida.
 Et di morte lo sfida.
 Quinci nascon le lagrime ei martiri.
 Le parole ei sospiri.
 Di chio mi uo stancando & forse altrui.
 Giudica tu che me conosci & lui.
 I l mio aduersario con acre rampogne
 Comincia, o donna intendi l'altra parte.
 Chel uero onde si parte
 Questingrato dira senza defecto.
 Questi in sua prima eta fu dato a larte.
 Di uender parolette anzi menzogne.
 Ne par che si uergogne.
 Tolto da quella noia al mio diletto.
 Lamentarsi di me, che puro & netto.
 Contral desio che spesso il suo mal uole.
 Lui tenni ondhor si dole.
 In dolce uita, chei miseria chiama:
 Salito in qualche fama.
 Solo per me chel suo itellecto alzai.
 Que alzato per se non fora mai.
 E t fa chel grande atride & l'alto Achille.
 Et Hānibal al terren uostro amaro.
 Et di tutti el piu chiaro
 Vnaltro & di uertute & di fortuna.

Comaciafcun le fue ftelle ordinaro
Lafciai cader ī uil amor dancille
Et a coftui di mille
Donne electe excellenti ne eleffi una.
Qual non fi uedra mai sotto la luna.
Ben che lucretia ritornaffe a roma.
Et fi dolce idioma.
Le diedi & un cantar tanto foaue
Che penfer baffo.o graue.
Non pote mai durar dinanzi a lei.
Quefti fur con coftui liganni mei.
Q uesto fu il fel. quefti li fdegni & lire.
Piu dolci affai che di nullaltra il tutto
Di bon feme mal frutto
Mieto.& tal merito ha chi īgrato ferue.
Si lhauea sotto lali mie condotto.
Cha dōne & cauaglier piaceua il fuo dire.
Et fi alto falire
Il feci che tra caldi ingegni ferue:
Il fuo nome & de fuoi detti conferue.
Si fanno con diletto in alcun loco.
Chor faria forse un rocho.
Mormorador di corti. un huō del uulgo
Io lexalto & diuulgo.
Per quel chelliparo nela mia scola.
Et da colei che fu nel mondo sola
E t per dir alextremo il gran feruigio
Da mille atti inhonesti lo ritratto
Che mai per alcun pacto
Alui piacer non poteo cofa uile.
Giouene fchiuo & uergognoso ī acto.
Et in penfer poi che fatto era huō ligio.

Di lei chalto uestigio
 Limprefe al core. & fecel suo simile.
 Quanto ha del pelegriño & del gentile.
 Da lei tene & da me: di cui fi biafma.
 Mai no&turno fantafma.
 Derror n&on fu fi pien comei uer noi.
 Che e in gratia dapoi
 Che ne conobbe a dio & ala gente.
 Di cio il fuperbo fi lamenta & pente.
 A nchor & quefto e quel che tutto au&anza
 Da uolar fopral ciel glihauea datali.
 Per le cofe mortali
 Che fon fcala al fattor chi ben leftima.
 Che mirando ei ben fifo quante & quali.
 Eran uirtuti in quella fua fperanza.
 Duna in altra fembianza.
 Potea leuarfi a lalta cagion prima.
 Et ei la detto alcuna uolta in rima.
 Hor ma pofto in oblio con quella d&ona.
 Chi li die per collonna
 De la fua frale uita: a quefto un ftrido.
 Lagrimofa alzo & grido.
 Ben me la die. ma tofto la ritolfe.
 Refponde io non ma: chi per fe la u&olfe.
 A l fin ambo c&ouerfi al giufto feggio.
 Io c&on tremanti. ei con uoci alte & crude.
 Ciafchun per fe conchiude
 Nobile d&ona tua fententia attendo.
 Ella alhor forridendo.
 Piacemi hauer uofre queftioni udite.
 Ma piu tempo bifogna a tanta lite.

Dicemi spesso il mio fidato specchio.
L'animo stanco: & la cangiata scorza.
Et la scemata mia destrezza: & forza.
Non ti nasconder piu: tu se pur ueglio.
O bedir a natura i tutto e il meglio.
Cha cõtender con lei il tempo ne sfoza:
Subbito alhor com acqua el foco amorza.
Dun lungo & graue sēno mi risueglio.
E t ueggio bē chel nostro uiuer uola.
Et cheffer non si puo piu duna uolta.
En mezol cor mi sona una parola.
Di lei che hor dal bel nodo sciolta.
Ma ne suo giorni al mōdo fu si sola.
Cha tutte si nō erro fama ha tolta.

VOlo con lali de pensieri al cielo
Si speffe uolte che quasi un di loro
Esser mi par chā iui il suo thesoro
Lasciando i terra lo squarciato uelo
Talhor mi tremal cor dun dolce gelo
Vdendo lei perchio mi discoloro
Dirmi amico hor tamo io & hor thonoro
Per chai costumi uariati el pelo
Menami al suo signor. allor minchino
Pregando humilmente che consenta
Chi stia a ueder & luno & laltro uolto.
Respōde egli. e ben fermo il tuo destino
Et per tardar anchor uintāni o trenta.
Parra a te troppo. & non fia pero molto.

Morte ha spêto quel sol chabagliar suolmi
En tenebre son gliocchi interi & faldi
Terra e q̃lla ondio hebbi & fredî & caldi.
Spenti son i miei lauri: hor querce & olmi
D i chio ueggiol mio ben & parte duolmi.
Nō e chi faccia: & pauentosi & baldi.
I miei penser, ne chi liagghiacci & scaldi
Ne chi gliēpia di speme & di duol colmi.
F uor di man di colui che punge & molce
Che gia fece di me sì lungo stratio
Mi trouo in libertate amara & dolce.
E t al signor chi adoro & chi ringratio
Che pur col ciglio il ciel gouerna & folce
Torno stanco di uiuer: nō che satio

TEnnemi Amor anni uentuno ardēdo
Lieto nel foco, & nel duol piē di speme
Poi che madonna el mio cor seco in seme
Saliro al ciel dieci altri anni piangendo
O mai son stanco, & mia uita reprendo
Di tanto error, che di uertute il seme
Ha quasi spento, & le mie parti extreme
Alto dio a te deuotamente rendo.
P entito & tristo de miei sì spesi anni
Che spender se deueano in miglior uso
In cercar pace & ī fugir affanni.
S ignor chen questo carcer mhai rinchiuso
Tramene saluo da glieterni danni.
Chi conosciol mio fallo, & non lo scuso.

I Vo piangendo i miei passati tempi
I quai posi i amar cose mortale
Senza leuarmi a uolo, hauendo io lale,
Per dar forse di me non bassi esempi.
T u che uedi i mie mali idegni & empi:
Re del cielo inuisibile immortale.
Soccorri a lalma disuiata & frale.
El suo defecto di tua gratia adempi.
S i che sio uissi in guerra: & in tempesta
Mora i pace & in porto, & se la stanza,
Fu uana almen sia la partita honesta.
A quel poco di uiuer che mauanza,
Et al morir: degni esser tua man presta
Tu fai ben chen altrui non ho speranza.

*Vox qd in prelo nuncius in
quibus uisus i la pua
mura. 1/2 2. 35*

D Olci durezza & placide repulse.
Piene di casto amore: e di pietate.
Leggiadri sdegni: che le mie infiammate
Voglie tēpraro, hor menaccorgo, enfulse.
G entil parlar in cui chiaro resulse.
Cō somma cortesia: sōma honestate,
Fior di uertu: fontana di beltate.
Chogni basso penser del cor mauulse.
D iuino sguardo da far lhuom felice.
Hor fiero in affrenar la mente ardita.
A quel che giustamēte si disdice
H or presto a confortar mia frale uita.
Questo bel uariar fu la radice
Di mia salute: ch'altramente era ita.

S Pirto felice che si dolce mente.
Volgei quelli occhi piu chiari chel sole
Et formaui i sospiri, & le parole.
Viue chanchor mi sonā nela mente
Gia ti uidio dhonesto foco ardente.
Mouer i pie fra lherbe & le uiole.
Nō come donna ma comangel fuole.
Di quella chor me piu che mai presente.
La qual tu poi tornando al tuo fattore.
Lasciasti in terra, & quel soaue uelo.
Che per alto destin ti uēne in forte.
Nel tuo partir, parti del mondo Amore.
Et cortesia, el sol cadde del cielo.
Et dolce incōmincio farfi la morte.

DE porgi mano a lassānato ingegno.
Amor, & alo stile stanco; & frale.
Per dir di quella che facta immortale.
Et cittadina del celeste regno.
Dāmi signor chel mio dir giunga al segno
De le sue lode: oue per se non fale
Se uertu se belta non hebbe eguale.
Il modo che dhauer lei non fu degno.
Responde, quantol ciel & io possiamo.
Ei bon configli el conuersar honesto.
Tutto fu in lei di che noi morte ha priui.
Forma par non fu mai dal di chadamo
Aperse gliocchi ī prima, & basti hor questo
Piangendo il dico, & tu piangendo scriui.

V u Ago augelletto che cantando uai,
Ouer piangendo il tuo tempo passato
Vedendoti la notte el uerno a lato.
El di dopo le spalle: ei mesi gai
S e come i tuoi grauosi affani fai
Così sapeffi il mio simile stato
Verresti in grembo a questo sconsolato
A partir seco idolorosi guai
I non so se le parti farian pari
Che quella cui tu piangi e forse in uita
Di chame morte: el ciel son tanto auari
M a la stagione. & lhora men gradita
Col membrar de dolci anni: & de gliamari
A parlar teco con pietà minuita

P Oi ch'al fattor del uniuerso piacque
Di uoi ornare il nostro secol tutto.
Non e quanto se crede anchor distrutto.
Quel aureo tēpo che molti anni giacque.
M a perche pianta di uostro seme nacque
Che mostro al mondo già mirabel frutto
Non come legno nel terrēo asciutto
Anci come piantato presso a lacque.
E t se di tanto ben siete radice
Enfra le selue alpestre & peegrine
Dirame piu che null'altra felice
S tati falda colōna infino al fine.
Comel titulizado afferma & dice
A le mannosē italice ruine

V^uERGINE BELLA CHE
DI SOL VESTITA
CORONATA DI STELLE
AL SVMMO SOLE
PIACESTI, SI CHN TE

sua luce ascosse.

Amor mi spinge a dir di te parole
Ma non so cominciar senza tua aita.

Et di colui chamando in te si pose.

Inuoco lei che ben sempre rispose.

Chi la chiamo con fede.

Vergine fa mercede.

Miseria extrema del humane cose

Giamai ti uolse al mio prego tinchina.

Soccorri ala mia guerra.

Ben chi sia terra & tu del ciel regina

Vergine saggia & del bel numero una.

De le beate uergini prudenti.

Anzi la prima: & con piu chiara lampa.

O saldo scudo de l'afflicte genti.

Contra colpi di morte & di fortuna.

Sottol qual si triumpho nō pur scampa

O refrigerio al cieco ardor chauāpa.

Qui fra i mortali sciocchi

Vergine que begliocchi.

Che uider tristi la spietata stampa

Ne dolci mēbri dal tuo caro figlio.

Volgi al mio dubio stato.

Che sconsigliato: a te uen per consiglio:

Vergine pura dogni parte in terra.
 Dil tuo parto gentil figliola: & madre
 Challumi questa uita: & l'altra adorni
 Per te il tuo figlio: & quel del sōmo padre
 O fenestra del ciel lucente altera.
 Venne a saluarne infu lextremi giorni.
 Et fra tutti terreni altri soggiorni
 Sola tu fosti electa.
 Vergine benedecta
 Chel pianto deua in alerezza torni
 Fammi che puoi de la sua gratia degno
 Senza fine o beata.
 Già coronata nel superno regno.
Vergine santa dogni gratia piena.
 Che per uera & altissima humiltate.
 Salisti al ciel onde miei prieghi ascolti.
 Tu partoristi il fonte de pietate
 Et di giustitia il sol che rasserena
 Il secol pien derrori oscuri & foltri.
 Tre dolci & cari nomi hai in te raccolti
 Madre: figliuola: & sposa.
 Vergine gloriosa.
 Dōna del re che nostri lacci ha sciolti.
 Et fattol mondo libero & felice.
 Nele cui sante piaghe
 Prego chappaghe il cor uera beatrice.
Vergine sola al mondo senza exempio.
 Chel ciel di tue belleze innamorasti
 Cui ne prima fu simil ne seconda.

Santi penſeri: atti pietoſi & caſti
 Al uero dio ſacrato & uiuo tempio
 Fecero in tua uerginita ſeconda.
 Per te po la mia uita eſſer iocunda.
 Sa tuoi prieghi o Maria.
 Vergine dolce & pia
 Ouel fallo abondo la gratia abōda
 Cō le ginocchia de la mente inchine
 Prego che ſia mia ſcorta
 Et la mia torta uia drierzi a buō fine.
 V ergine chiara & ſtabile in eterno.
 Di queſto tempeſtoſo mare ſtella.
 Dogni fidel nocchier fidata guida.
 Pon mente in che terribile porcella.
 I mi ritrouo ſol ſenza gouerno.
 Et ho gia da uicin lultime ſtrida
 Ma pur in te lanima mia ſi fida.
 Peccatrice. i nol nego.
 Vergine ma ti prego.
 Chel tuo nemico del mio mal non rida.
 Ricorditi che fece il peccar noſtro
 Prender dio per ſcamparne.
 Humana carne al tuo uerginal chioſtro
 V ergine quante lagrime ho gia ſparte.
 Quāte luſinghe. & quāti prieghi idarno
 Pur per mia pena. & per mio graue dāno.
 Da poi chi nacqui in ſu la riuā darno.
 Cercādo hōr queſta & hor q̄ll'altra parte.
 Nō e ſtata mia uita altro chaffāno.

Mortal bellezza atti & parole mhāno
Tutta in gombra l'alma.
Vergine sacra & alma.
Non tardar chi son forse a l'ultimo anno:
I di miei piu correnti che faetta
Fra miserie & peccati.
Son senandati? & sol morte maspetta
Vergine tale e terra: & posto ha in doglia.
Lo mio cor che uiuendo in pianto il tēne
Et de mille miei mali un non sapea.
Et per saperlo pur quel chenauenne
Fora auenuto, chogni altra sua uoglia.
Era a me morte & a lei fama rea.
Hor tu donna del ciel, tu nostra dea.
Se dir lice: & conuenfi
Vergine dalti sensi
Tu uedi el tutto. & quel che non potea
Far altri: e nulla ala tua grā uertute.
Por fine al mio dolore.
Cha te honore. & a me fia salute
Vergine in cui ho tutta mia sperāza.
Che possi & uogli al gran bisogno aitarmi
Nō mi lasciare īsu lextremo passo.
Nō guardar me, ma chi degno crearme
Nol mio ualor ma lalta sua sembianza.
Che ī me: ti moua a curar dhuom si basso.
Medusa & lerror mio mā fatto un sasso.
Dumor uano stillante.
Vergine tu di fante

Lagrima & pie adempil mio cor lasso;
Chalmen lultimo pianto sia deuoto.
Senza terrestre limo.
Come ful primo non dinfamia uoto.
Vergine humana, & nemicha dorgoglio.
Del cōmune principio Amor tinduca
Miserere dun cor contrito humile.
Che se poca mortal terra caduca.
Amar con si mirabil fede foglio
Che deuro far di te cosa gentile.
Se dal mio stato assai misero & uile
Per le tue man resurgo.
Vergine io sacro: & purgo.
Al tuo nome & pensieri engegno. & stile
La lingua. el cor. le lagrima ei sospiri
Scorgimi al miglior guado.
Et prendi in grado i cangianti desiri.
I l di sappareffa. & nō pote esser lūge.
Si corre il tempo: & uola.
Vergine unica & sola.
El cor hor conscientia: hor morte punge.
Raccomandami al tuo figliol: uerace
Homo. & uerace dio.
Chaccolgal mio spirto ultimo ī pace.

FRANCISCI PETRARCAE
POETAE EXCELLEN
TISS. CARMINVM
AMORVM
.: FINIS :.

NEL TEMPO CHE RI
NOVA I MEI SOSPIRI
PER LA DOLCE MEMO
RIA DI Q VEL GIORNO

Che fu principio a sì lunghi martiri:
S caldaua il sol già lun et laltro corno
Del tauro: et la fangiulla di titone
Correa gelata al suo anticho soggiorno
A mor. li sdegni. el piato. & la staggione
Ricondocto mhauean al chiufo loco
Oue ogni fascio il cor lascio ripone.
I ui fra lherbe già del pianger fioco
Vinto dal sonno uidi una gran luce:
Et dentro assai dolor con breue gioco.
V idi un uictorioso & sommo duce.
Pur come un di color chen in capitoglio
Triumphal carro a gran gloria conduce.
I o che gioir da tal uista non foglio.
Per lo secol noioso i chio mi trouo
Voto dogni ualor: pien dogni orglio.
L habito altero inusitato & nouo
Mirai. alzando gliocchi graui & stāchi
Chaltro dilecto che imparar non trouo.
Q uattro destrieri uie piu che neue bianchi.
Sopra un carro di foco un garzō crudo
Con arco in mano: & cō faette a fianchi.
C ontra le quali non uale elmo ne scudo.
Sopra glihomeri hauea sol due grandali
Di color mille. & tutto laltro ignudo.
D in torno innumerabili mortali.

Parte presi in battaglia, & parte uccisi.
 Parte feriti da pungenti strali.
 V ago dudir nouelle oltra me misi
 Tanto chi fu nelleffer da quegli uno
 Chanzi tempo ha di uita amor diuisi.
 A lhor mi strinsi a rimirar falchuno
 Riconosceffi nella folta schiera.
 Del re sempre di lacrime digiuno.
 N issun ui riconobbi: & falchun uera
 Di mia notitia, hauea cangiato uista
 Per morte o per priggion crudele & fera.
 V numbra alquanto men che laltre trista
 Mi si fe in contra, & mi chiamo per nome,
 Dicendo hor questo per amar facquista
 O ndio marauigliando diffi, hor come
 Conosci me, chio te non riconoscha?
 Et ei questo mauien per laspre some
 D e leghami chio porto: & laere foscha
 Contêdo a gliocchi toi, ma uero amico
 Ti sonno, & teo nacqui in terra tofcha.
 L e sue parole, el ragionar antico
 Scopersô quelchel uiso mi celaua:
 Et cosi nascidemmo in loco aprico.
 E commicio, gran tempo e chio pensaua
 Vederti qui fra noi: che da primi anni
 Tal presagio di te tua uista daua.
 E fu ben uer, ma gliamorosi affanni
 Mi spauentar si: chio lassai limpresa.
 Ma squarciati ne porto il pecto ei pâni,
 C osi diffio: & ei quando hebbe intesa

La mia risposta forridêdo disse
O figliuol mio qual per te fiāma e accesa.
I o non lintesi alhor: ma hor si fisse
Suo parole mi trouo ne la testa
Che mai piu saldo in marmo nō si scrisse.
E per la noua eta che e ardita & presta
Fra la mente & la lingua il dimandai
Dīmi per cortesia che gente e questa?
D i qui a poco tempo tul saprai
Per te stesso rispose: & serai delli
Tal. per te nodo fasi. & tu nol fai.
E t prima cangerai uolto & capelli
Chel nodo di chio parlo si diffoglia
Dal collo & da tuo piedi anchor ribelli.
M a per impir la tuo giouenil uoglia
Diro di noi. & prima del maggiore.
Che cosi uita & liberta ne spoglia.
Q uesto e colui chel mondo chiama amore
Amaro come uedi & uedra meglio
Quando fia tuo. come nostro signore.
M ansueto fanciullo: & fiero ueglio
Ben fa chil proua: & fiati cosa piana
Anzi millanni. en fino adhor ti sueglio.
E i nacque docio. & di lasciua humana.
Nutrito di pensier dolci & soau.
Fatto signore. & dio da gente uana
Q uale e morto da lui. qual con piu graui
Leggi mena sua uita aspra & acerba
Sotto mille catene. & mille chiaui.
Q uel chen si signorile: en si superba

Vista uien prima e cesare che in egypto
Cleopatra legho tra fiori & lherba.
H or di lui si triumpho : & e ben dritto.
Se uinse il mondo, & altri ha uinto lui
Che del suo uicitor si gloria il uicto,
L altro el suo figlio, & pur amo costui
Piu giustamente, eglie cesare augusto
Che liuia sua pregando tolse altrui.
N eron e il terzo despietato e ingiusto
Vedilo andar pien dira & di disdegno.
Femina il uinse & par tanto robusto.
V edi il buon marco dogni laude degno.
Pien di philosophia la lingua el pecto.
Pur faustina el fa qui star al segno.
Q uei duo pien di paura & di sospetto
Luno e dionysio: & laltro e alexandro.
Ma quel dil suo temer ha degno effecto.
Laltro e colui che pianse sotto antandro
La morte di creusa el suo amor tolse
A quel chel suo figliuol tolse ad euandro
V dito hai ragionar dun che non uolse
Consentir al furor della matrigna.
Et da suo prieghi per fuggir si sciolse.
M a quella intencion casta & benigna
Luccise si lamor in odio torse
Phedra amante terribile & maligna.
E t ella ne mori uendetta forse.
De hippolyto, di theseo, & dadriana.
Chamorte come uedi amando corse.
T al biasma altrui che se stesso condanna.
Che chi prede dilecto di far frode
Non se de lamentar saltri liganna.

V edi il famoso con tante sue lode
Preso menar fra duo sorelle morte.
Luna di lui. & ei de l'altra gode.
C olui che seco e quel possente & forte
Hercule chamor prese. & l'altro e achille
Chebbe in suo amore assai dogliose sorte.
Q uell'altro e demophōte. & quella e phylle
Quello e iason. & quell'altra e medea
Chamor & lui segui per tante uille.
E t quanto al padre & al fratel fu rea.
Tanto al suo amante piu turbata & fella
Che del suo amor piu degna esser credea
H isiphyle uien poi & duolsi anche ella
Del barbarico amor chel suo gliha tolto
Poi uien colei chal tittol d'esser bella.
S eco hal pastor che mal il suo bel uolto
Miro si fisso: onde uscì gran tempeste
Et funne il mondo sottosopra uolto
O di poi lamentar fra laltre meste
Oenone di paris. & menelao
Di helena: & hermion chiamare oreste.
E t laudomia il suo prothesilao.
Et dargia polynice assai piu fida
Che lauara moglier dampnatarao.
O di i pianti & sospiri. odi le strida
De le misere accese che gli spirti
Rendero a lui chen tal modo gli guida.
N on poria mai di tutti il nome dirli.
Che non huomini pur. ma dei grā parte
Empion del boscho de gli obrosi myrti
V edi uenere bella. & con lei marte
Cincto di ferro i pie le braccia el collo.

Et plutone & proserpina in disparte.
Vedi giunon gelosa. el biondo apollo
Che solea disprezar letate & larco
Che gli diede in tesaglia poi tal crollo.
D ebbio dir? in un passo men uarco
Tutti son qui pregion gli dei di uarro.
Et di laccioli innumerabili carico:
Vien catenato gioue innanzi al carro

3
CAPIT. II. TRIVMPHI AMORIS.

E RA SI PIENO il cor di merauiglia
Chio staua come lhuom che nō puo dire:
Et tace & guarda pur ch'altri il consiglia.
Q uando lamico mio che fai. che mire
Che pensi disse? non fai tu ben chio
Son de la turba. & mi cōuien seguire?
F rate rispuosi. tu sai lesser mio:
Et lamor di saper chi mha si acceso
Che lopera e ritardata dal desio.
E t egli: i thauea gia tacendo inteso:
Tu uoi saper chi son quest'altri anchora.
Io tel diro. sel dir non me conteso.
V edi quel grāde el qual ogni huom honora:
Eglie pompeio. & ha cornelio seco
Che del uil ptholemeo si lagna & plora.
L altro che piu lontan. eglie el gran greco.
Ne uede egisto. & limpia clytemnestra:
Hor poi ueder Amor se glie ben ceco:
A ltra fede. altro Amor uedi hypermestra.
Vedi pyramo & tisbe insieme a lombra.

Leandro in mare: & hero a la fenestra.
 Quel si penso e ulixe affabil ombra
 Che la casta moglier aspecta & priega.
 Ma cyrce amando gliel ritien engombra.
 L altro e figliol damilchare. & nol piega
 In cotanti anni tutta italia & roma:
 Vil feminella in puglia il prende & lega
 Quella chel suo signor con breue coma
 Va seguitando. in ponto fu reina
 Come in acto seruil se stessa doma:
 L altra e portia chel ferro al foco affina.
 Quell'altra e iulia. & duolsi del marito
 Challa seconda fiama piu finchina.
 Volgi i qua gliocchi al gran padre schernito
 Che non se pente. & dhauer nō glincresce
 Sette & sette anni per rachel seruito
 Vi uace amor che negli affanni cresce
 Vedi il padre di questo: & uedi lauo
 Come di sua magion sol con sarra esce
 Guarda come amor crudel & prauo
 Vince dauid. & sforzalo a far lopra
 Onde poi piange in loco oscuro & cauo.
 Simile nebbia par ch'oscuri & copra
 Del piu saggio figliuol la chiara fama.
 En tutto il parta dal signor di sopra.
 Ve laltro che in un punto ama & disama:
 Vedi thamar chal suo frate ansalone
 Disdignosa & dolente si richiama.
 P ocho dinanzi alei uedi sanfone
 Via piu forte che saggio. che per zanze

In grembo a la nimica il capo pone.
Vedi qui ben fra quante spade & lanze
Amore el sonno duna uedouetta
Con bel parlare: & sue polite guanze
Vince olopherne. & lei tornar soletta
Con una ancilla. & con lhorribel teschio.
Dio ringratiando a meza nocte in fretta
Vedi sichen. el suo sangue che meschio
De la circuncisione. & de la morte.
El padre colto el populo ad un ueschio.
Questo gliha facto el subito amar forte:
Vedi assuero el suo amor in qual modo
Va mendicando accio chen pace il porte
Da lun si scioglie. & legha a laltro nodo.
Corale ha questa malatia rimedio
Come da se si trahe chiodo con chiodo
Voi ueder in un cor dilecto & redio.
Dolce & amaro: hor mira il fero herode
Chamor & crudelta glihan posto assedio.
Vedi comarde prima. & poi se rode.
Tardi pentito di sua feritate
Marianne chiamando che non lode.
Vedi tre belle donne innamorate
Procri. arthemisia. con deidamia.
Et altretante ardite et sceletate.
Semiramis: & bibli: & mirra ria:
Come ciascuna par che se uergogni.
De la lor non concessa & torta uia.
Ecco quei che le carte empion di sogni
Lancilotto. tristano. & glialtri erranti.

Onde conuien chel uulgo errate agogni.
 Vedi gineura: isotta & laltre amanti.
 Et la copia darimino chen sieme
 Vanno facendo dolorosi pianti.
 C o si parlaua. & io come huom che teme
 Futuro male. & trema anzi la tromba.
 Sentendo gia doualtri anchor nol preme
 H auea color dhuom tracto duna tomba.
 Quando una giouenetta hebbi da lato
 Pura assai piu che candida colomba.
 E lla mi prese. & io charei giurato
 Differdemi da huom coperto darne.
 Con parole. & con ceni fui leghato.
 E t come ricordar di uero parne.
 Lamico mio piu presso mi si fece.
 Et con un riso per piu doglia darne.
 D issemi entro lorecchie omai ti lece
 Per te stesso parlar con chi te piace
 Che tutti fian macchiati duna pece.
 I o era un di color cui piu dispiace
 De laltrui ben che del suo mal uededo
 Chi mhauea preso in libertate en pace.
 E t io come tardi dopo il dano intedo
 Di sue belleze mia morte facea
 Damor. di gelosia. dinuidia ardendo
 Gliocchi dal suo bel uiso mai non uolgea
 Come huon che infermo & di tal cosa igordo
 Chal gusto e dolce. a la salute e rea.
 A d ogni altro piacer ceco era & sordo
 Seguendo lei per si dubbiosi passi.

Chi tremo anchor qualhor me ne ricordo.
 D a quel tempo hebbi gliocchi humidi & bassi
 El cor penoso. & solitario albergo.
 Fonti. fiumi. montagne. boschi. & sassi
 D a indi in qua cotante carte aspergo
 Di pensieri di lacrime: & dinchiostro.
 Tante ne squarcio. nhapparecchio. & uergo
 D a indi in qua so che si fa nel chiostro
 Damore. & che si teme & che si spera.
 A chi fa legger nella fronte il mostro.
 E t ueggio andar quella leggiadra & fera
 Non curando di me ne de mie pene.
 Di suo uirtute & di mie spoglie altera.
 D a l'altra parte sio discerno bene.
 Questo signor che tutt'ol mondo sforza
 Teme di lei ond'io son fuor di spene
 C ha mia difesa non ho ardir ne forza
 Et quello in cui speraua lei lusinga
 Che me & gl'altri crudelmente scorza.
 C ostei nō e chi tanto. o quanto stringa.
 Cossi seluagia o ribellante suole
 Da lensegne damor andar solinga.
 E t ueramente e fra le stelle un sole.
 Vn singular suo proprio portamento
 Suo riso. suo sdegni. & sue parole.
 L e chiome accolte in oro. & sparse al uento
 Gliocchi che accesi dun celeste lume
 Minfiamman si. chio son darder cōteto.
 C hi poria il mansueto alto costume
 Aguagliar mai parlando. & la uirtute

El parlar peregrin. che mèra oscuro.
 Ma l'interprete miò mel fece piano.
 Poi chio seppi chi eran: piu sicuro
 Maccoftai allor: che lun fpirto amico
 Al noftro nome. laltro era empio & auro.
 Fecimi al primo. o massiniffa antico
 Per lo tuo fcipione. & per coftei
 Cōminciai. nō tincrefcha quel chio dico.
 Mirommi: & diffi. uolentier faprei
 Chi tu fe innanzi. che fi bene
 Hai fpiate ambe duo gli affetti mei.
 L'effe mio gli refpofi non fofte
 Tanto conofcitor. che cofi lunge
 Di poca fiamma gran luce non uene.
 Ma tua fama real p tutto aggiunge.
 Et tal che mai non ti uedra. ne uide
 Col bel nodo damor teco congiunge.
 Dimmi fe colui in pace ui guide:
 Et moftragli il duca lor: che coppia e qfta
 Che mi par delle cofe rare & fide?
 La lingua tua hal mio nome fi prefta
 Proua diffei: chel fappi per te ftelfo.
 Ma diro per iffogar lanima mefta.
 Hauēdo ī quel fōmo huō tuttō cor meffo.
 Tanto cha lelio ne do uanto apena
 Ouūque fur fue ifegne. io fui lor preffo.
 A lui fortuna fu fempre ferena:
 Ma non già quāto degno eral ualore.
 Di qual piu chaltro mai lalma hebbe piēa
 Poi che larme romane a grande honore

Per lextremo occidente furon sparfe
 Lui naggiunfe. & ne cōgiunfe amore.
 Ne mai piu dolce fiāma in duo cor arfe
 Ne fara credo. oime ma poche nocti
 Fur a tanti difir fi breue & scarfe.
 I ndarno a marital giogo condocti.
 Che del noſtro furor ſcuſe non falſe
 Ei legitimi nodi furon rocti.
 Q uel che ſol piu che tutt'ol mōdo ualſe:
 Ne diparti con fue ſancte parole.
 Che de noſtri ſoſpiri nulla gli caſe.
 E t ben che fuſſe onde mi dolſe & dole.
 Pur uidi in lui chiara uirtute acceſa.
 Chen tutto e orbo chi non uede il ſole
 G ran giuſtitia a gliamanti. & graue offeſa.
 Pero di tanto amico un tal conſiglio
 Fu quaſi un ſcoglio allamorofa imprefa.
 P adre mera in honore. in amor figlio.
 Fratel ne glianni. onde obedir conuenne.
 Ma col triſto. & con turbato ciglio.
 C oſi queſta mia cara a morte uēne.
 Che uedendofi giunta in forza altrui.
 Morir inanzi che ſeruir ſoſtēne.
 E t io del dolor mio miniſtro fui.
 Chel pregator ei preghi fur ſi ardenti.
 Che offeſi me per non offender lui.
 E t mandali il uenen cō ſi dolenti
 Penſier. comio ſo bene. & ella il crede.
 Et tu ſe tanto o quanto damor ſenti.
 P ianto ful mio di tanta ſpoſa herede.

In lei ogni mio bene, ogni speranza.
 Perder eleffi, per non perder fede
Ma cercha omai se troui in questa danza.
 Notabil cosa, perchel tempo e leue.
 Et piu de lopera che del giorno auanza.
Pien di pietade era io pensando il breue
 Spacio: al gran focho di duo tal amanti
 Pareami al sole hauer il cor di neue.
Quãdo udi dir su nel passar auanti.
 Costui certo per se gia non mi spiace.
 Ma ferma son dodiarli tutti quanti.
Pon diffi il cor o sophonisba in pace.
 Che carthagine tua per le man nostre
 Tre uolte cadde. & a la terza giace.
Et ella: altro uoglio che tu mi mostre.
 Safrica pianse: italia non ne rise.
 Domandatene pur le historie uostre.
Atanto il nostro & suo amico si mise
 Sorridendo cō lei ne la gran calcha.
 Et fur da lor le mie luci diuise.
Comhuom che per terren dubio caualcha.
 Che uà restando ad ogni passo. & guarda.
 El pensier de landar molto diffalcha.
Cosi landata mia dubiosa & tarda.
 Faceã gliamanti. di che anchor maggrada
 Saper quãdo ciascū: e in qual foco arda.
Iuidi ire a man mancha un fuor di strada
 A guisa de chi brami & troui cosa.
 Onde poi uergognoso & lieto uada.
Donar altrui la sua dilecta sposa

O sommo amore. o noua cortesia.
 Tal chella stessa lieta & uergognosa
 P area del câbio. & giuanfi per uia
 Parlando insieme de lor dolci affecti.
 Et sospirando del regno di foria.
 T rassemi a quei tre spirti che ristretti
 Eran gia per seguir altro camino.
 Et dissi al primo i prego che taspecti.
 E t egli al suon del raggionar latino
 Turbato in uista si rattenne un pocho.
 Et poi del mio uoler quasi indiuiuo.
 D isse seleucho son. & questo anthiocho
 Mio figlio: che gran guerra hebbe cō uoi.
 Ma raggion contra forza non ha loco.
 Q uesta mia prima: sua donna fu poi.
 Che per scamparlo damorosa morte
 Gliel diedi. el don fu licito fra noi.
 S tratonica el suo nome. & nostra sorte
 Come uedi in diuisa. & per tal segno
 Si uede il nostro amor tenace & forte.
 C he contenta costei lasciarme il regno.
 Io il mio dilecto. & questa e la sua uita
 Per far uia piu che se lun laltro degno.
 E t sel nō fusse la discreta aita
 Del physico gentil che ben saccorse.
 Leta sua in sul fiorir era finita.
 T acendo amando quasi a morte corse.
 Et lamar forza. el tacer fu uirtute.
 La mia uera pieta cha lui soccorse.
 C osi disse. & come huom che uoler mute.

Col fin de le parole i passi uolse
 Chapena gli poteo render salute.
 Poi che dagliocchi mei lombra si tolse
 Rimasi graue & sospirando andai
 Chel mio cor dal suo dir nō si disciolse.
 In fin che mi fu decto troppo stai
 In un penser a le cose diuerse.
 El tempo che breuissimo ben sai.
 Nō meno tanti armati in grecia xerse.
 Quāti iui erano amāti ignudi & presi.
 Tal che locchio la uista non sofferse
 Vari di lingue, & uarii di paesi.
 Tanto che de mille un nō seppi il nome.
 Et fanno historia quei pochi chi intesi.
 Perseo era luno. & uolsi saper come
 Andromeda gli piacque in ethiopia.
 Vergine bruna. i begliocchi. & le chiome
 Iui il uano amator che la sua propia.
 Belleza disfiando fu destructo
 Pouero solo per troppo hauerne copia.
 Che diuēne un bel fior senz'alchun fructo
 Et quella che lui amando in nuda uoce
 Fece il corpo un duro saxo asciutto:
 Iui quellaltro al mal suo si ueloce
 Hyphi: chamado altrui in odio shebbe
 Con piu altri dannati a simil croce.
 Gente cui per amar uiuer increbbe.
 Oue raffigurai alchun moderni.
 Cha nominar perduta opra farebbe.
 Quei duo chamor fece compagni eterni

Alcione & ceice in riu al mare
 Far i lor nidi a piu soau uerni:
 L ungo costor pensofo exaco stare
 Cercando hespia. hor sopra un saxo affiso
 Et hor sotracqua. & hor alto uolare.
 E t uidi la crudel figlia di niso
 Fuggir uolando. & correr athalanta
 Di tre palle dor uinta. & dun bel uiso.
 E t seco hippomenes: che fra cotanta
 Turba damanti: & miseri cursori.
 Sol di uictoria si ralegra & uanta.
 F ra questi fabulosi & uani amori
 Vidi athi. & galathea chen grembo gliera.
 Et poliphemo farne grã romori.
 G lauco ondeggjar per entro quella schiera
 Senza collei. cui sola par che pregi
 Nomando una'altra amante acerba & fiera.
 C armente & pico. un gia de nostri regi
 Hor uago augello. & chi di stato il mosse
 Lassiogli il nome. el real manto efregi.
 V idi il pianto degeria i uoce dosse:
 Scylla idurarsi i petra aspra & alpestra:
 Che del mar siciliano infamia fosse.
 E t quella che la penna da man destra
 Come dogliosa: & desperata scriua.
 El ferro ignudo tien dalla finestra.
 P ygmaleon con la sua donna uiua.
 Et mille che in castalia. & aganippe
 Vidi cantar per luna & l'altra riu.
 E t dun pomo beffata al fin cidippe.

CAPIT. IIII. TRIVMPHI AMORIS.

P OSCIA CHE mia fortūa ifortia altrui
Mhebbe sospito. & tutti incisi i nerui
Di libertate; oualchun tempo fui.
I o chera piu saluatico che cerui.
Ratto domesticato fui con tutti
I mei infelici & miseri conserui
E t le fatiche lor uidi ei lor lutti
Per che torti sentieri. & con qual arte
Alla morosa grege eran condutti
M entre chio uolgea gliocchi i ogni parte.
Sio ne uedesse alcun di chiara fama
O per antiche o per moderne carte.
V idi colui che solo eurydice ama
Et lei segue a linferno. & per lei morto
Colla lingua gia stanca anchor la chiama
A lceo conobbi a dir damor si scorto
Pindaro anachreote che rimesse
Hauea suo muse sol damore in porto.
V irgilio uidi. & parmi intorno hauesse
Compagni dalto igegno. & da trastullo
Di quei che uolentier gia il mōdo lesse.
L uno era ouidio. laltro era catullo.
Laltro e propertio che damor cantaro
Feruidamente, laltro era tibullo.
V na giouene greca a paro a paro
Coi nobili poeti gia cantando.
Et hauea un suo stil leggiadro & raro.
C osi hor quinci hor quindi rimirando

Vidi una fiorita & uerde piaggia
 Gente che damor giuan raggionando:
 Ecco dante & beatrice, ecco seluaggia,
 Ecco cin da pistoia, guiton da rezo
 Che di non esser primo par chira haggia,
 Ecco i duo guidi che gia fur in prezo
 Honesto bolognese & siciliani
 Che fur gia primi, & quiui eran da sezo,
 Sennuccio: & franceschi che fur si humani
 Cõe ognihuõ uide, & poi uera un drapello
 Di portamenti, & di uulgari strani,
 Fra tutti il primo arnaldo da niello
 Gran maestro damor, cha la suo terra
 Anchor fa honor col suo dir nouo & bello
 Erani quei chamor si leue afferra,
 Lũ pietro, & laltro il mē famoso arnaldo
 Et quei che fur conquisi con piu guerra,
 Io dico luno & laltro raibaldo,
 Che cantar pur beatrice in monferato
 El uecchio pier dauernia con ginaldo,
 Folco, quel cha marsilia il nome ha dato:
 Et a genoua tolto: & allextremo
 Cãgior per miglior patria habito & stato
 Gianfre rudel che uso la uela el remo
 A cercar la sua morte: & quel guglielmo
 Che per cantar ha el fior de suoi di scemo,
 Amerigo: bernardo: ugo: & anselmo,
 Et molti altri ne uidi, a cui la lingua
 Lancia & spada fu sēpre, & scudo & elmo,
 E poi conuien chel mio dolor distingua,

Volsimi a nostri. & uidi el buon tomasso
 Che orno bologna. & hor messina ipigua
 O fugace dolceza. o uiuer lasso.
 Chi mi ti tolse si tosto dinanzi
 Senzal qual non sapea mouer un passo?
 D oue sei hor. che meco eri pur dianzi?
 Ben e il uiuer mortal che si naggrada
 Sogno dinfermi: & fola di romanzi.
 P oco era fuor de la commune strada
 Quando focrate. & lelio uidi imprima:
 Con lor piu longa uia cōuien che uada.
 O qual coppia damici che ne in rima
 Poria ne in prosa assai ornar. nen uersi
 Si come di uirtu nuda si stima
 C on questi duo cerchai monti diuersi
 Andando tutti tre sempre ad un giogo.
 A questi le mie piaghe tutte aperfi.
 D a costor non mi puo tempo ne luogo
 Diuidar mai si come spero & bramo
 Infino al cener del funereo rogo.
 C on costor colsi il glorioso ramo:
 Onde forse anzi tempo ornai le tempie
 In memoria di quella chio tantamo.
 M a pur di lei chel cor de pensier mempie
 Non potei coglier mai ramo ne foglia.
 Si fur le suo radici acerbe & empie
 O nde ben che talhor doler mi foglia
 Come huō che e offeso: q̃l che cō questi occhi
 Vidi me un fren che mai piu non mi doglia
 M ateria da coturni. & non da focchi.

Veder preso colui che facto deo
Da tardi ingegni rintuzati & sciochi
M a prima uo seguir che di noi feo
Et poi diro quel che daltrui sostene.
Opra non mia. di homero. o uer dorpheo
S eguimmo il suon de le purpuree pene
De uolanti corsier per mille fosse
Fin che nel regno di sua madre uenne
N e rallentate le catene o scosse:
Ma stracciati per selue. & per montagne:
Tal che nissun sapea in qual mondo fosse.
G iace oltra oue legeo sospira & piange
Vna isoletta delicata & molle.
Piu ch'altra chel sol scalde o chel mar bagne
N el mezo e un ombroso & uerde colle
Con si soauo odor: con si dolce acque
Chogni maschio pensier da l'alma tolle.
Q uesta e la terra che cotanto piacque.
A uenere & in quel tempo a lei fu sacra
Chel uer nascoso. & sconosciuto giacque
E t anchor e di ualor si nuda & macra:
Tanto ritien del suo primo esser uile
Che par dolce a catiui. & a boni acra
H or qui triumpho il signor gentile.
Di noi: & daltri tutti che ad un laccio
Presi hauea dal mar didia a quel di thyle.
P ensieri i grembo. & uanitate in braccio:
Dilecti fugitiui & ferma noia
Rose di uerno: a meza state il ghiaccio.
D ubia speme dauanti. & breue gioia.

Penitentia & dolor dopo le spalle.
Qual nel regno di roma & quel di troia
E t ribombaua tutta quella ualle
Dacque. & ducelli: & eran le suo riue
Bianche. uerdi. uermiglie. perse & gialle.
R iui correnti di fontane uiue.
El caldo tempo fu per lherba frescha.
Et lombra spessa. & laure dolce estiuue.
P oi quando il uerno laer si rinfrescha
Tepidi soli. & giocchi. & cibi & ocio
Lento. che simplicetti cori inuescha.
E ra nella staggion che lequinotio
Fa uincitor il giorno: & progne riede
Colla forella al suo dolce negotio
O di nostre fortune instabil fede.
In quel loco. in quel tempo. & i quelhōra
Che piu largo tributo a gliocchi chiede.
T riumphar uolse quel chel uulgo adora
Et uidi a qual seruigio & a qual morte
Et a che stratio ua chi sinnamora
E rrori. sogni. & imagini smorte
Eran dintorno al carro triumphale.
Et false opinion in su le porte.
E lubrico sperar su per le schale
Et damnofo guadagno & util damno
Et gradi oue piu scende chi piu sale.
S tancho riposo & riposato affanno.
Chiario disnor. & gloria oscura & nigra.
Perfida lealtate. & fido inganno
S ollicito furore. & raggion pigra

Carcer oue si uien per strade aperte.
 Onde per strette con dolor simigra.
 R atte scese a lentrar. alluscir herte.
 Dentro confusion turbida & mischia
 Di doglie certe. & dalegreze incerte.
 N on bolli mai uulcan. lippari o ischia.
 Stromboli o mongibello in tãta rabia
 Poco ama se chi in tal gioco farrischa
 I n cosi tenebrofa & stretta gabia
 Rinchiusi fõmo oue le pene usate
 Mutai per tempo & le mie prime labia
 E ntanto pur sognando libertate
 Lalma chel gran desio fea prompta & leue
 Consolai con ueder le cose andate
 R imirando era io facto al sol di neue
 Tanti spirti & si chiari in carcer tetto
 Quasi lunga pictura in tempo breue
 C hel pie ua inanzi & locchio torna adetro.

TRIVMPHVS. II .CASTITATIS

q VANDO AD VN GIOGO
 ET IN VN TEMPO
 Q VIVI DOMITA LAL
 TEREZA DE GLI DEI

Et de glihuomini uidi al mondo diui.
 I o presi exempio de lor stati rei
 Facendomi proficto laltrui male
 In consolare i casi & dolor mei
 C he sio ueggio dun arco. & duno strale

Phebo percoſſo el giouine dabydo.
 Lun deſto dio laltro huom pur mortale.
 Et ueggio ad un lacciuol iunone & dido
 Chamor pio del ſuo ſpoſo a morte ſpiſe.
 Non quel denea comel publico grido.
 Non mi debbo dolere ſaltri mi uinſe.
 Giouine incauto, diſarmato, & ſolo:
 Et ſe la mia nimica amor non ſtrinſe?
 Non e anchor giuſta affai cagion di duolo.
 Che in habito il riuidi chio ne pianſi
 Si tolte glieran lali, el gire a uolo.
 Non con altro romor di peſto danſi
 Duo leon feri, o duo folgori ardenti.
 Cha terra, & cielo, & mar dar loco fanſi.
 Chio uidi amor con tutti ſuo argumenti
 Mouer contra colei di cui ragiono
 Et lei piu preſta che fiamma: o uenti.
 Non fan ſi grande: o ſi terribil ſono.
 Ethena qualhor da enchelado e piu ſcoſſa.
 Scyla & charybdi quando irate ſono.
 Chaffai maggior i ſu la prima moſſa
 Non fuſſe del dubioſo & graue aſſalto
 Chio non credo ridir ſappia, ne poſſa:
 Ciaſchun per ſe ſi ritraheua in alto
 Per ueder meglio, & lhorror de limpreſa:
 I cori & gliocchi haueã facti di ſmalto.
 Quel uicitor che prima era all offeſa
 Da man dritta lo ſtral, da laltra larco.
 Et la corda all orecchia hauea gia teſa
 Non corſe mai ſi leuemente al uarco

Di fugitiua cerua un leopardo.
Libero in selue o di catene scarco.
C he non fusse stato iui lento & tardo.
Tanto amor prompto uēne a lei ferire
Colle fauille el uolto ondio tutto ardo
C ombattea in me colla pieta il disfire
Che dolce mera si facta compagna
Duro ad uederla in tal modo perire
M a uirtu che da buon non si scompagna
Mostro in quel punto bē come a grā torto
Chi abbādona lei daltrui si lagna:
C he giamai sfermidor non fu si accorto.
A schifar colpo. ne nocchier si presto
A uolger naue da gli scogli in porto.
C on uno schermo intrepido & honesto
Subito ricoperse quel bel uiso
Dal colpo chi lattende acro & funesto.
I o era al fin cō gliocchi. & col cor fiso.
Sperando la uictoria ondeffer suole.
Et per non esser piu da lei diuiso.
C ome chi smisuratamente uole:
Cha scripto innanzi cha parlar cominci.
Ne gliocchi. nella fronte le parole.
V olea dir io. signor mio se tu uinci.
Leghami con costei sio ne son degno.
Ne temer che giamai mi scioglia quinci.
Q uando il uidi pien dira & di disdegno
Si graue cha ridirlo fariā uincti
Tutti i magior nonchel mio basso ingegno.
C he gia in fredda honestade erano extincti

I dorati suo strali accesi in fiamma
Damorosa beltate & piacer tincti.
Non hebbe mai di uero ualor dramma
Camilla. & laltre andar use in battaglia
Con la sinistra sola intera mamma
Non fu si ardente cesare in pharsaglia
Contra genero suo. comella fue
Contra colui chogni lorica smaglia.
Armate eran con lei tutte le sue
Chiare uertute: o gloriosa schiera.
Et teneansi per mano a due a due.
Honestate & uergogna alla fronte era
Nobile pur delle uertu diuine.
Che fan costei sopra le donne altera.
Senno & modestia. & laltre duo confine.
Habito con dilecto in mezol core:
Perseuerantia & gloria in su la fine.
Bella accoglienza accorgimento fore.
Cortesia intorno intorno & puritate.
Timor d'infamia. & sol disio dhonore.
Pensier canuti in giouenile etate.
Et la cōcordia che si rara al mondo:
Vera con castita somma beltate.
Tal uenia contramor. en si secondo
Fauor del ciel & de le ben nate alme
Che della uista ei nō soffersè il pondo
Mille & mille famose & care salme
Tor gliuidio & scotergli di mano
Mille uictoriose & chiare palme.
Non fu il cader di subito si strano

Dopo tãte uictorie ad hãniballe
 Vinto alla fin da giouene romano.
 N e giacque si smarrito nella ualle
 Di terebynto quel gran phylisteo.
 A cui tutto israhel daua le spalle
 A l primo saxo del garzon hebreo.
 Ne cyro in scythia oue la uedea orba
 La gran uendecta & memorabil feo.
 C ome huõ che sano en un momẽto amorba
 Che sbigottisse. & duolse accolto in acto
 Che uergogna cõ man da gliocchi forba.
 C otal era egli. & tanto a peggior pacto.
 Che paura. & dolor. uergogna & ira
 Eran nel uolto suo tutti ad un tracto.
 N on freme cosil mar quando sadira.
 Nõ marine onde alhor che thyphéo piangne
 Non moncibel se enchelado sospira.
 P affo qui cose gloriose & magne
 Chi uidi & dir non oso alla mia donna
 Vengo & allaltre sue minor compagne:
 E lla hauea in dosso il di candida gonna:
 Lo scudo in man: che mal uide medusa.
 Dun bel diaspro era iui una colonna
 A lla qual duna in mezo lethe infusa
 Catena di diamante. & di topatio
 Che fuso fra le donne: hoggi non fusa.
 L egar lo uidi: & farne quello stratio
 Che basto ben a mille altre uendecte:
 Et io per me ne fu contento & satio.
 I o non poria le sacre benedecte

cciso

Vergini chiui fur chiuder in rima:
 Non calliope & clio con laltre sette.
 M a dalquante diro chen su la cima
 Son di uera honestate, infra le quali
 Lucretia da man destra era la prima.
 L altra e penelope, queste gli strali
 Glihauea spezato, & la pharetra allato
 A quel proteruo, & spenachiate lali.
 V irginia apresso il fero padre armato
 Di disdegno, di ferro, & di pietate
 Cha sua figlia, & a roma cangio stato:
 L una & laltra ponendo in libertate.
 Poi le tedesche che con aspra morte
 Seruar la lor barbaricha honestate.
 I udith hebrea la saggia, casta, & forte.
 Et quella greca che salto nel mare
 Per morir netta, & fugir dura sorte.
 C on queste & con alquante anime chiare
 Triomphar uidi di colui che pria
 Veduto hauea del mondo triumphare.
 F ra laltre la uestal uergine pia.
 Che baldanzosamente corse al tibro.
 Et per purgarle dogni infamia ria
 P orto dal fiume al tempio acqua col cribo.
 Poi uidi herfilia colle sue sabine
 Schiera che del suo nome epie ogni libro
 P oi uidi fra le done peregrine
 Quella che per lo suo dilecto & fido
 Sposo, non per enea uolse ire al fine.
 T accia il uulgo ignorante io dico dido.

Cui studio d'honestate a morre spinse:
 Non uano amor comel publico grido:
 A l fin uidi una che si chiuse & strinse
 Sopra arno per seruarfi. & non li ualse
 Che forza altrui il suo bel pensier uinse.
 E ra il triumpho doue londe false
 Percoton baia chal tepido uerno.
 Giunse a man destra. en terra ferma false.
 I ndi fra monte barbaro & auerno
 Lantiquissimo albergo di sibylla
 Lasciando. senandar dritto all'interno.
 I n cosi angusta & solitaria uilla
 Eral grande huom che dafrica sappella.
 Perche prima col ferro al uiuo aprilla.
 Q ui del hostile honor lalta nouella
 Nō scemato co gliocchi a tutti piacque
 Et la piu casta era iui la piu bella.
 N e il triumpho daltrui seguire spiacque
 A lui che se credenza non e uana
 Sol per triumphi. & per imperi nacque.
 C osi giūgnemo ala citta soprana
 Nel tempio pria che dedico sulpitia
 Per spegner nella mente fiāma insana
 P assiamo al tempio poi di pudicitia
 Chaccende in cor gentil honeste uoglie.
 Non di gente plebea. ma di patritia
 I ui spiego le gloriose spoglie
 La bella uicitrice: iui depose
 Le sue uictoriose & sacre foglie.
 E l giouine tofchan che non ascosse

Le belle piaghe chel fet non sospecto
Del commune inimico i guardia pose.
C on parecchi altri. & fūmi il nome decto
Dalchun di lor. come mia scorta seppe
Chauean facto ad amor chiaro disdecto.
F ra i quali io uidi hippolyto & ioseppe.

CAPIT. II. TRI. CASTITATIS.

QUANTI GIA nelleta matura & acra.
Triomphi ornaro el glorioso colle.
Quanti priggion passar per la uia sacra.
S otto il monarca chal suo tempo uolle
Far il mondo descriuer uniuerso.
Chel nome di grandeza a glialtri tolle.
O sotto quel che non d'argento terso
Die bere a suo. ma dun riuo sanguigno
Tutti poco o niente foran uerso.
Q uestun chio dico e si candido cygno
Non fu giamai che nō sebrasse un coruo
Presso al bel uiso angelico & benigno.
E t cosi in acto dolcemente toruo
Lhonestà uincitrice in uer locaso
Segui il lito thyrrhen sonante & coruo.
O ue sorgia & durezza in maggior uaso
Congiūgon le lor chiare & turbide acque
La mia achademia un tēpo. el mio parnaaso
I ui onde a gliocchi mei il bel lume nacque
Che gli uolse a buon porto si rattenne
Quella per cui ben far prima mi piacque:

TRIVMPHVS . III . MORTIS .

q

VESTA LEGGIADRA ET
GLORIOSA DONNA
CHE HOGGI E NVDO
SPIRTO ET POCA TERRA

Et fu gia di ualor alta colonna.

Tornaua con honor dalla sua guerra
Alegra, hauendo uinto il gran nimico
Che cō suoi īgegni tutto il mondo atterra

Non cō altre armi che col cor pudico
Et dun bel uiso, & di pensieri schiui.
Dun parlar saggio & dhonestate amico.

Era un miracol nouo a ueder iui
Rotte larme damore, larco, & fatte.
Et tal morto da lui, & tal preso iui.

La bella donna, & le cōpagne electe
Tornando da la nobile uictoria
In un bel drapelletto insieme strette

Poche eran perche rara e uera gloria.
Ma ciascuna per se era ben degna
Di poema clarissimo & dhistoria.

Era la lor uictoriosa insegna.
In campo uerde un candido armellino
Choro fino & topacci al collo tegna.

Non human ueramente: ma diuino
Lor andar era: & lor sancte parole.
Beato e ben chi nasce'a tal destino.

Selle chiare pareano in mezol sole
Che tutte ornaua, & non togliea lor uista.

Di rose incoronate. & di uiole.
E t come gentil core. honor acquista.
Cosi uenia quella brigata alegra.
Quando uidi una ifegna oscura & trista.
E t una dōna inuolta in uesta negra.
Con un furor. qual io non so se mai
Al tempo de giganti fusse al flegra.
S i mosse & disse. o tu donna che uai
Di iuuentute & di bellezza altera.
Et di tua uita il termine non fai.
I o son colei che si importuna & fera
Chiamata son da uoi & sorda & cieca.
Gente a cui si fa nocte innanzi fera.
I o condocta al fin la gente greca.
Et la troiana. a lultimo i romani
Con la mia spada la qual punge & seca.
P opoli alteri: barbareschi. & strani.
Et giungnendo quandaltri nō maspecta:
Ho interrotti molti pensier uani.
H ora ad uoi quandol uiuer piu dilecta
Drizo il mio corso. innāzi che fortuna
Nel uostro dolce qualche amaro metta.
I n costor non hai tu raggione alchuna.
Et in me pocha. sol in questa spoglia.
Rispose quella che fu nel mondo una
A ltri so che nhara piu di me doglia.
La cui salute dal mio uiuer pende.
A me fia gratia che di qui mi scioglia:
Q ual chi in cosa noua gliocchi intēde.
Et uede. ondal principio non saccorse.

Si chor si marauiglia, hor se riprende.
 T al si fe quella fiera, & poi che in forse
 Fu ftata un pocho, ben le riconosco
 Disse, & fo quandol mio dente le morse.
 P oi col ciglio men torbido, & men fosco.
 Disse tu chela bella schiera guidi
 Pur non sentisti mai mio duro tofco.
 S e del configlio mio punto ti fidi
 Che sforzar posso, eglie pur il migliore
 Fuggir uecchieza, & suo molti fastidi:
 I o son disposta a farti un tal honore
 Qual altrui far nō foglio: & che tu passi
 Senza paura & senza alchun dolore
 C ome piace al signor chen cielo stassi,
 Et indi regge, & tempra luniuerso
 Farrai di me quel che de ghialtri fassi,
 C osi rispose, & ecco da trauerso
 Piena di morti tutta la campagna.
 Che comprender nol puo prosa ne uerso:
 D a india, dal cattagio, marroccho & spagna
 El mezo hauea gia pieno, & le pendici
 Per molti tempi quella turba magna.
 I ui eran quei che fur decti felici
 Pontifici regnanti emperatori.
 Hor sono igūdi: miseri: & mendici.
 V sono le riccheze, u son gli honori:
 Et le gēme, & li sceptri, & le corone:
 Et le mitre con purpurei colori?
 M iser chi speme in cosa mortal pone,
 Ma chi non ue la pone? & sei si troua

Alla fine ingānato e ben ragione.
O ciechi il tanto affatichar che gioua?
Tutti tornate alla gran madre antica.
El nome uostro apena si ritroua.
Pur de le mille un utile fatica.
Che non fian tutte uanità palesi.
Chintende i uostri studii si mel dica.
Che uale a subiugar tanti paesi.
Et tributarie far le gente strane.
Con gli animi al suo dāno sēpre accesi
Dopo limprese perigliose & uane.
Et col sangue acquistar terre o thesoro.
Via piu dolce si troua lacqua: el pane.
E luetto, el legno, che le gemme & loro.
Ma per non seguir piu si longo thema.
Tēpo e chio torni al mio primo lauoro.
Io dico che giunta era lhora extrema.
Di quella breue uita gloriosa.
El dubio passo di chel mondo trema
Era a uederla un'altra ualorosa
Schiera di donne: non dal corpo sciolta
Per saper sesser puo morte pietosa.
Quella bella compagna era iui accolta
Pur a uedere. & contemplar il fine
Che far conuiensi. & nō piu duna uolta.
Tutte sue amiche. & tutte eran uicine.
Alhor di quella bionda testa suelse
Morte co la sua man un aureo crine.
Così del mondo il piu bel fiore scelse.
Non già per odio, ma per dimostrarfi

Piu chiaramente nelle cose excelle.
Q uanti lamenti lacrimosi & sparfi
Fur iui: essendo que begliocchi asciutti:
Perchio longa staggion cantai & arsi.
E t fra tanti sospiri. & tanti lucti.
Tacita & lieta sola si sedea.
Del suo bel uiuer gia cogliendo i fructi
V atene in pace o uera mortal dea
Dicean. & tal fu ben. ma non li ualse
Contra la morte in sua raggion si rea.
C he fia de laltre: se questa arse & alse.
In poche nocti: & si cangio piu uolte.
O humane speranze cieche & false.
S e la terra bagnar lacrime molte
Per la pieta de quellalma gentile.
Chil uide il fa. tul pensa che lascolte.
L hora prima era. el di sexto daprile.
Chamor mi strinse. & hor lasso me sciolse.
Come fortuna ua cangiando stile:
N essun di seruitu giamai si dolse.
Ne di morte quantio di libertate.
Et de la uita chaltri non mi tolse.
D ebito al mondo. & debita alletate
Cacciarmi inanzi chiero giunto i prima.
Ne a lei torre anchor sua dignitate.
H or qual fussi il dolor qui non se stima.
Chapena oso penfarne. non chi fia
Ardito di parlarne in uersi on rima.
V ertu morta. e bellezza. & leggiadria.
Le belle done in torno al casto lecto

Triste diceano : omai de noi che fia?
C hi uedra mai in donna acto perfect?
Chi udira il parlar di saper pieno?
Il canto pien d'angelico intellect?
L o spirito per partir di quel bel seno:
Con tutte suo uirtu in se romito.
Facto hauea in quella parte il ciel sereno.
N essun de gli aduersarii fu si ardito
Chapparisse giamai con uista oscura.
Fin cne morte il suo assalto hebbe fornito.
P oi che deposto el pianto, & la paura.
Pur al bel uolto era ciaschuna intenta.
Ei per desperation facta secura.
N ò come fiāma che per forza e spenta.
Ma che per se medesima si consume
Se nando in pace l'anima contenta.
A guisa dun soaue & chiaro lume
Chel nutrimento a poco a poco mācha.
Tenēdo al fine il suo chiaro costume.
P allida no. ma piu che neue biancha.
Che senza uenti ī un bel colle fiocchi.
Parea posar come persona stācha
Q uasi un dolce dormir ne suo begliocchi.
Essendo il spirito gia da lei diuiso
Era quel chel morir chiamā gli sciocchi:
M orte bella pareo nel suo bel uiso.

L CAPIT. II. TRIVMPHI MORTIS.

L A nocte che segui l'horribel caso.
Che spense il sole. anzil ripose in cielo.

Ondio son qui comhuõ cieco rimafo.
S pargea per laere il dolce estiuo gielo
Che con la biancha amica di titone
Suol da sogni confusi tuor il uelo:
Q uãdo donna sembiãte alla stagione
Di gemme orientale incoronata
Mosse uer me da mille altre corone:
E t quella man gia tanto disfiata
A me parlando & sospirando porse.
Onde eterna dolceza al cor me nata:
R iconosci colei che prima torse
I passi tuoi dal publico uiaggio.
Come il cor giouenil di lei saccorse.
C osi pensosa in acto humile. & faggio
Sassise: & seder femmi in una riuu
La qual õbraua un bel lauro. & un faggio.
C ome nõ conofchio lalma mia diua?
Risposi in guisa dhuom che parla & plora
Dimmi pur prego se se morta o uiua.
V iua son io: & tu se morto anchora
Diffella. & serai sempre fin che giunga
Per leuarti di terra lultima hora.
M al tempo e breue: & nostra uoglia e luga:
Pero ta uisa, el tuo dir stringi & frena.
Anzi chel giorno gia uicin naggiunga.
E t io al fin de questaltra serena
Cha nome uita. che per proua il fai
De dimmi sel morir e si gran pena.
Rispose. mentre al uulgo dietro uai.
Et allopinion sua ceca & dura

Esser felice non può tu giamai.
La morte e fin duna peggion oscura
 A gl'animi gentil, a gl'altri e noia
 Channo posto nel fango ogni lor cura.
Et hora el morir mio che si tãnoia.
 Ti farebbe alegrar se tu sentissi
 La millesima parte di mia gioia.
Cosi parlaua, & gliocchi hauea al ciel fissi
 Diuotamete poi messe in silentio
 Quelle labra rosate infin chio diffi.
Sylla: mario: neron: caio: & mezentio:
 Franchi: stomachi. febre ardente fanno
 Parer la morte amara piu chassentio
Negar disse non posso che lassano
 Che ua inanzi al morir non doglia forte.
 Ma piu la tema del eterno dãno
Ma pur che l'alma in dio si riconforte.
 El cor chen se medesimo forse e lasso.
 Chaltro che un sospir breue e la morte.
Io hauea gia uicin l'ultimo passo.
 La carne iferma, & l'anima anchor prõta.
 Quãdo udi dir i un suon tristo, & basso.
O misero colui che i giorni conta.
 Et pargli lun millãni, endarno uiue.
 Et seco i terra mai non si rafronta.
Et cerca il mar & tutte le suo riue
 Et s'èpre un stile ouũque fusse tenne.
 Sol di lei p'essa, o di lei parla, o scriue.
Al hora in quella parte ondel suon uene
 Gliocchi lãguidi uolgo: & ueggio quella

Chambo noi: me sospinse & te ritenne
R iconobbila al uolto: e a la fauella.
Che spesso ha gia il mio cor raccòsolato.
Hor graue & faggia, alhor hòesta & bella
Q uandio fui nel mio piu bello stato.
Nellea mia piu uerde, a te piu cara.
Cha dire & a pensar a molti ha dato
M i fu la uita poco men che amara.
A rispetto di quella mansueta
Et dolce morte, cha mortali e rara
C hen tutto quel mie passo era io piu lieta.
Che qual dexilio al dolce albergo riede.
Se non che mi stringea di te sol pieta:
D eh madonna disio, per quella fede
Che ui fu credo al tempo manifesta
Hor piu nel uolto di chi tutto uede.
C reoui amor pensier mai ne la testa
Dhauer pieta del mio longo martire
Nó lasciàdo uostra alta impresa honesta
C he uostri dolci sdegni, & le dolce ire.
Le dolci paci ne begliocchi scripte
Tenner moltanni in dubio il mio disire
A pena hebbio queste parole dicte.
Chio uidi lampeggiar quel dolce riso.
Chun sol fu gia di mie uirtuti afflicte
P oi disse sospirando, mai diuiso
Da te non ful mio cor, ne giamai fia.
Ma temprai la tua fiamma col mio uiso.
P erche a saluar te & me null'altra uia
Era a la nostra giouenetta fama:

Ne per fer ferza e pero madre men pia.
 Q uante uolte diffio mecò questo ama.
 Anzi arde. hor si cōuien chaccio pueggia
 Et mal puo proueder chi teme & brama:
 Quel di fuor miri. & quel dentro nō ueggia.
 Questo fu quel che ti riuolse & strinse
 Spesso come caual che fren uaneggia
 P iu di mille fiate ira dipinse
 Il uolto mio chamore ardeua il core.
 Ma uoglia in me ragion giamai nō uinse
 P oi se uinto te uidi dal dolore.
 Drizai ī te gliocchi alhor soauemente
 Saluando la tua uita:el nostro honore.
 E t se fu passion tropo possente:
 Et la fronte: & la uoce a salutarti
 Mossi: hor temerosa: & hor dolente.
 Questi fur teco mie ingegni: & mie arti.
 Hor benigne accoglieze. & hora sdegni.
 Tul sai che nhai cantato in molte parti.
 C hio uidi gliocchi tuoi talhor si pregni
 Di lacrime. chio diffi questo e corso.
 Chi nō laita si il conosco ai segni.
 A lhor prouidi dhonesto soccorso.
 Talhor ti uidi tali sproni al fianco.
 Chio diffi. qui conuien piu duro morso.
 C osi caldo. uermiglio. freddo: & bianco.
 Hor tristo. hor lieto īfin qui tho cōducto
 Saluo: ondio mi talegro. ben che stācho.
 E t io madonna assai fora gran fructo
 Questo dogni mia fe. pur chil credeffi.

Diffi tremãdo, & non col uiso asciutto.
D i poca fede, hor io se nol sapeffi.
Se non fusse ben uer per chel direi
Rispose en uista parue faccendessi.
S al mondo tu piacesti a gliocchi mei
Questo mi taccio, pur quel dolce nodo
Mi piacque assai chen torno al cor hauei.
E t piaceri il bel nome se uero odo.
Che lōgi & presso col tuo dir macquisti.
Ne mai ī tuo amor richiesi altro chel modo
Q uel mancho sol, & mentre in acti tristi
Volei mostrarmi quel chi uedea sempre.
El tuo cor chiuso a tuttol mondo apristi.
Q uinci il mio zelo, onde anchor ti distēpre
Che concordia era tal de laltre cose
Qual giūgne amor pur chōestate il tempore
F ur quasi equali ī noi fiamme amorose.
Almen poi chio mauidi del tuo foco,
Ma lun lapaleso, laltro lascose:
T u eri di merce chiamar gia roco
Quando tacea, perche uergogna & tema
Facean molto disir parer si poco.
N on e minor il duol perchaltri il prema,
Ne maggior per andarsi lamentando.
Per fiction non cresce il uer, ne scema.
M a non si ruppe almeno ogni uel quando
Su gli tuoi decti te presente accolli.
Dir piu non osa il nostro amor cantando
T eco era il core, a me gliocchi raccolli:
Di cio come diniqua parte duolti .

Sel mēgio. el piu ti diedi. el mē ti tolsi.
N e pensi che perche ti fusser tolti
Ben mille uolte. & piu di mille & mille
Renduti. & con pieta a te fur uolti.
E state foran lor luci tranquille
Sempre uer te. seno chebbi temenza
Delle pericolose tue fauille.
P iu ti uo dir per non lasciarti senza
Vna coclusion cha te fie grata
Forse dudere i su questa partenza.
I n tutte laltre cose assai beata.
In una sola a me stessa despiacqui.
Chen troppo humil terrē mi trouai nata
D uolmi anchor ueramente chio nō nacqui
Almen piu presso al tuo fiorito nido:
Ma assai fu bel paese ondio ti piacqui.
C he potea il cor del qual sol io mi fido
Volgersi altroue: a te essendo ignota.
Ondio fora men chiara. & di men grido
A questo non risposio: perche la rota
Terza del ciel malzaua a tanto amore.
Ouunque fusse stabile & immota
H or cusi sia dissella io nhebbi honore
Chanchor mi segue. ma per tuo dilecto
Tu non raccorgi del fugir de lhore.
V edi laurora del laurato lecto
Rimenare a mortali il giorno: el sole
Gia fuor del oceano infino al pecto.
Q uesta uien per partirci: onde mi dole.
Sadire hai altro studio desser breue.

Et col tempo dispensa le parole.
Q uantio soffersi mai soaue & leue
Dissi mha facto il parlar dolce & pio:
Mal uiuer senza uoi me duro & greue:
P ero saper uorrei madonna fio
Son per tardi seguirui: o se per tempo.
Ella gia mossa disse. al creder mio
T u starai in terra senza me gran tempo.

TRIVMPHVS . IIII . FAMAE

uam.
NEL COR pien damarissima dolceza.
Risonauan anchor gliultimi acenti
Del ragionar che sol brama & apreza.
E r uolea dire o di mei tristi & lenti:
E piu cose alte: quando uidi allegra
Girsene lei fra belle alme lucenti.
H auea gia il sol la benda humida & negra
Tolta dal duro uolto de la terra.
Riposo de la gente mortal egra
I l sono & quella chanchor apre & ferra
El mio cor lasso, apena eran partiti.
Chio uidi icominciar unaltra guerra.
O polymnia hor prego che maiti
Et tu memoria il mio stile accompagni
Che prende a ricerchar diuersi liti.
CL 152.
H uomini & facti gloriosi & magni
Per le parti di mezo & per lextreme
Oue sera & matina il sol si bagni.
I o uidi molta nobel gente in sieme

Sotto lensegna duna gran reina
 Che ciaschun lama. reuerisce. & teme.
 E lla a ueder pareua cosa diuina .
 Et da man dextra hauea quel grā romano
 Che fe in germania: en frāza tal ruina
 A ugusto & druso seco a mano a mano.
 El duo folgori ueri de battaglia
 Il maggior el minor scipio africano.
 E t papirio cursor che tutto smaglia.
 Curio. fabritio. & lun & laltro cato.
 El gran pōpeio che mal uide tessaglia.
 E t ualerio coruino. & quel torquato:
 Che per troppo pieta uccise il tiglio
 El primo bruto gli sedea da lato.
 P oi il buon uillan che fel fiume uermiglio
 Del fero sangue el uecchio che hānibale
 Freno con tardita & con consiglio.
 C laudio neron chel cippo dhasdrubale
 Presento al fratello aspro & feroce.
 Si che di duol gli fe uoltar le spale.
 M utio che la sua dextra errante coce.
 Oratio sol cōtra toschana tutta.
 Che ne foco ne ferro a uertu noce.
 E t chi con suspitione indegna lucta
 Valerio di piacer al popol uago.
 Si che sinchina. & sua casa e distructa.
 E t quel che latin uince sopra il lago
 Regillo. & quel che prima africa assalta:
 Et duo primi chen mar uinser carthago.
 D ico appio audace: & catullo che smalta

Il pelago di fangue. & quel duillo
 Che dhauer uinto alhor sempre sexalta.
Vidi il uictoriofo & gran camillo
 Sgombrar loro. & menar la spada a cercho.
 Et riportarne il perduto uexillo.
Mentre che gliocchi qnci & quidi cercho.
 Vidiui colfo con le fpoglie hostili.
 El dictatore emylio mamercho.
Et parecchi altri di natura humili
 Rutilio cō uolumnio. & gracco. & phylo.
 Facti per uirtu darne alti & gentili.
Costor uidio fral nobel fangue dilo
 Mixto col roman fangue chiaro & bello.
 Cui non basta ne mio; ne altro ftilo.
Vidi duo pauli. el buon marchio marcello.
 Che fu riuu di po preffo a chiafteggio
 Vccife con fuo mano il gran ribello.
Et uolgendomi in dietro anchora ueggio.
 I primi quattro buon chebbero in roma
 Primo; fecundo; terzo; & quarto feggio.
Et cincinato colla inculta chioma.
 El gran rutilian col chiaro fdegno:
 Et metello orbo con fua nobil foma.
Regulo attilio fi di laude degno
 Et uincendo & morendo : & appio ceco
 Che pyrrho fe di ueder roma indegno.
Et unaltro appio fpron del popol seco.
 Duo fuluii. & mallio uolfco & q̄l flāmīo
 Che uinfe & libero il paefe greco
Iui fra glialtri tinto era uirginio

Del sangue di sua figlia. onde a que dieci
Tyranni. tolto fu limpio dominio.
E larchi duo di lor sangue. & tre deci.
Et duo gran scipion che spagna oppresse:
Et martio che sostenne ambe lor ueci.
Et come a suo ciaschun par che sappresse.
Lasiatico era iui. & quel prefetto
Choptimo solo el buõ senato elesse.
Et elio a suoi cornelii era ristretto.
Non cosi quel metello al quale arrise
Tanto fortuna che felice e dexto
P arean uiuendo lor menti diuise.
Morendo ricongiunte. & seco il padre
Era il suo seme chi sotterra il mise.
V espasian poi. & alle spalle quadre
Il riconobbi. & a guisa dhuom che pōta.
Con tito suo de lopre alte & leggiadre
D omitian non uera. onde ira & onta
Hauea. ma la famiglia che per uarco
Dadoptione al grande imperio monta:
T raiano: & adriano. antonio. & marco.
Che facea dadoptare anchora il meglio.
Al fin theodosio di ben far non parco.
Q uesto fu di uirtu lultimo speglio
In quel ordine dico. & dopo lui
Comincio il mondo forte a farsi ueglio.
P oco in disparte accorto anchor mi fui
Dalquãti. in cui regno uirtu nõ poca.
Ma ricoperta fu de lombra altrui.

I ui era quel che fondamenti loca
Dalba longa in quel monte peregrino
Et athi. numitore. & siluio. & proca.
E t capi il uecchio. el nouo re latino.
Agrippa. ei duo cheterno nome denno
Al teuero. & al bel colle auentino
N on maccorgea : ma fūmi facto un cenno
Et quasi in un mirar dubio nocturno
Vidi quei chebber men forza. & piu sēno
P rima glitalici regi. iui saturno.
Pico fauno. iano. & poi non lunge
Penfosi uidi andar camillo. & turno.
E t perche gloria in ogni parte aggiunge.
Vidi oltra un riuo il gran carthaginense.
La cui memoria anchora italia punge.
L un occhio hauea lasciato in mio paese
Stagnādo al freddo tempo el fiume tosko
Si che gliera a uederlo strano arnese.
S opra un grande elephante un duce losco.
Guardagli in torno & uidi il re philippo.
Similmente da lun lato fosco.
V idi il lacedemonio. iui xantippo
Cha gente ingrata fece il bel seruigio
Et dun medesimo nido uscir gilippo.
V idi color chandaro al regno stygio
Hercule. enea. theseo: & ulisse.
Per lasciar qui di fama tal uestigio.
H ector col padre & quel che troppo uisse
Dardano. & tros. & heroi altri uidi

Chiari per se, ma piu per chi ne scriffe.
D iomedes, achille, ei grandi atridi,
Duo aiaci: tydeo, & polinyce.
Nemici prima, amici poi si fidi,
E t la brigata ardita, & infelice
Che cadde a thebe, & quell'altra cha troia
Fece assai credo, ma di piu si dice.
P enthesilea cha greci fe gran noia,
Hippolyta, & orithia, che regnaro
La presso al mare douentra la dānoia.
E t uidi cyro piu de sangue auaro
Che crasso doro, & lun & laltro nhebbe
Tanto chal fine a ciaschū parue amaro.
P hilopomene a cui nulla sarebbe
Nouarte in guerra, & chi di fede abōda
Re masinissa, ī cui sempre ella crebbe.
L eonida, el thebano epaminonda:
Milciade, & themistocles che persi
Cacciar di grecia uinti ī terra en onda.
V idi dauid cantar celesti uersi,
Et iuda macchabeo: & iosue,
A cui il sol & la luna immobil ferfi.
A lexandro chal mondo briga de?
Hor loceano tentaua & potea farlo.
Morte ui sinterpose onde nol fe.
P oi alla fin artu re uidi & charlo.

CAPIT . II , FAMAE

DA POI CHE MORTE TRI
OMPHO NEL VOLTO
CHE DI ME STESSO
TRIVMPHAR SOLEA

Et fu del nostro mondo il suo sol tolto:

Partisi quella despierata & rea

Pallida in uista horribile & superba

Chel lume di beltate spento hauea.

Quando mirando intorno su per lherba

Vidi da laltra parte giugner quella

Che tra lhuo del sepolcro: en uita il serbā

Quale insul giorno lamorosa stella

Suol uenir doriente innāzi al sole.

Che fa compagna uolentier con ella.

Cosi uenia. & io di quale schole

Verra il maestro che descriua apieno

Quel chio uo dir en simplice parole.

Era dintorno al ciel tanto sereno

Che per tutto il disio charde nel core

Locchio mio nō potea non uenir meno.

Scolpito per le frōti eral ualore

De lhonorata gente douio scorfi

Molti di quei che legar uidi amore.

Da man dextra oue gliocchi prima porfi

La bella donna hauea cesare & scipio:

Ma qual piu presso a gran pena maccorfi

Lun di uirtute. & non damor mācipio.

Laltro dintrambi. & poi mi fu mostrata

Dopo si glorioso & bel principio:

Gente di ferro: & di ualore armata .

Si come in capitolio al tempo antico
Talhora per uia sacra o per uia lata
Venian tutti in quel ordine chi dico.
Et leggiafi a ciaschuno intorno al ciglio
Il nome al mondo piu di gloria amico.
Io era attento al nobile bisbiglio.
Al uolto, a gliacti di que primi due.
Lun seguuiua il nepote, & laltro il figlio:
Che sol senza alchun pare al mōdo fue:
Et quei che uolsero a li nimici armati
Chiuder il passo colle membra sue.
Duo padri da tre figli accompagnati
Lun giua innāzi, & duo ne ueniā dopo.
Et lultimo eral primo frai laudati.
Poi fiammeggiaua a guisa dun piropo.
Colui che col cōfiglio, & con la mano
A tutta italia giunse al maggio opo.
Di claudio dico che nocturno & piano
Comel metauro uide a purgar uenne
Di ria semenza il buon campo romano.
Egli hebbe occhi al ueder: al uolar penne
Et un gran uecchio il secōdaua apresso.
Che con arte hānibale a bada tenne
Duo altri fabii: & duo caton con esso:
Duo pauli duo bruti, & duo marcelli
Vn regolo chamo roma, & non festesso.
Vn curio, & un fabritio assai piu belli
Con la lor pouerta che mida o crasso
Con loro, onde a uirtu furon ribelli,
Cincinnato & ferrano che solo un passo

Senza costor non uanno el gran camillo
Di uiuer prima, che di bē far lasso.
P erche a si alto grado il ciel sortillo
Che sua chiara uirtute il ricondusse
Onde altrui cieca rabbia dipartillo.
P oi quel torquato che figliuol percusse.
Et uiuer orbo per amor sofferse
De la militia perche orba non fusse.
L un decio. & laltro che col pecto aperse
Le schiere di nimici. o fiero uoto
Chel padre el figliuol ad una morte offerse
C urtio con lor uenia non men diuoto
Che di se & de larme empie lo speco
In mezo foro horribilmente uoto.
M umio leuino: attilio era con seco.
Tito flamminio che con forza uinse.
Ma uia piu cō pietate il popol greco.
E rauì quel chel re di syria cinse.
Dun magnanimo cerchio. & cō la fronte
Et con la lingua al suo uoler lo strinse.
E t quel charmato sol defese il monte.
Onde poi fu sospinto. & quel che solo
Contra tutta toschana tenne il ponte.
E t quel chen mezo del nemico stuolo
Mosse la man indarno. & poscia larse
Si seco irato che non senti il duolo
E t chi in mar prima uincitor apparse
Contra chartaginefi: & chi lor nauì
Fra sicilia & sardegna rupe & sparfe.
A ppio conobbi a gliocchi suoi che graui

Furon sempre. & molesti a lhumil plebe.
Poi uidi un grande con gliacti foau.
E t se nō chel suo lume allo extremo hebe
Forse eral primo. & certo fu tra noi
Qual baccho alcide & paminōda a thebe
M al peggio e uiuer troppo. & uidi poi
Quel che del esser suo destro & leggero
Hebbel nome. & ful fior de glianni suoi
E t quanto in arme fu crudo & seuro
Tanto quel chel seguua era benigno.
Non so se miglior duce o caualero.
P oi uenia quel chel liuido maligno
Tumor de sangue bene opprādo opresse
Volumnio nobil. & daltra laude degno
C osso. & phylone. rutilio. & da le speſse
Luci in disparte tre soli ir uedeua
I membri rotti. & smagliate arme & fesse
L ucio dentato. marco sergio. & sceua
Quei tre folgori. & tre scogli di guerra:
Ma lun nō succesor di fama leua.
M ario poi che iugurtha ei cimbri aterra.
El tedeſcho furor & fuluio flacco
Cha glingrati tronchar el bel studio erra.
E l piu nobile fuluio & solo un gracco
Di quel gran nido catulo inquieto
Che fel popol roman piu uolte stracco.
E t quel che parue altrui beato & lieto.
Non dico fu. che non chiaro si uede
Vn chiuſo cor in suo alto secreto
M etello dico. & suo padre. & suo herede

Che gia de macedonia. & de numidi:
Et di creti: & di spagna addusser prede:
P o scia uestasian col figlio uidi
El buon el bello. non gia il bello el rio:
El buon nerua traian principi fidi,
H elio adriano. el suo antonio pio.
Bella successione infino a marco.
Chebbono al meno il natural disio.
M entre che uago oltra con gliocchi uarco
Vidil gran fondatore. & regi cinque:
Laltro era in terra di mal peso carco.
S i come aduiene a chi uirtu relinque.

CAPIT . III. TRIVMPHI FAMAЕ.

P IEN DINFINITA & nobil merauiglia
Presi a mirar il buon popol di marte
Chal mōdo non fu mai simil famiglia
G iungnea la uista con lantiche carte
Oue son glialtri nomi. & summi pregi
Et sentiua nel mio dir manchar gran parte.
M a desuiarmi i peregrini egregi
Hannibal il primo & quel che cāto i uersi
Achille che di fama hebbe gran fregi.
I duo gran chiari troiani. ei duo gran persi.
Philippo el figlio che da persi a glindi
Correndo uinse paesi diuersi.
V idi laltro alexandro non lōge indi.
Non gia correr cosi .chebbe altro intoppo
Quāto del uero honor fortuna scindi.

I tre thebani chio diffi i un bel groppo.
Nellaltro aiace diomede. & ulixe
Che disio del mondo ueder troppo.
Nestor che tanto seppe. & tanto uixe.
Agamemnon. & menelao che i spose.
Pocho felice al mondo fer gran rixe.
Leonida cha suoi lieto propose
Vn duro prandio. una terribil cena.
En poca piazza fe mirabil cose.
Et alcibiade che si spesso athena
Come fu suo piacer uolse & riuolse
Con dolce lingua. & con frôte serena.
Milciadechel gran giugo a grecia tolse.
El buon figliuol che con pieta perfecta
Lego se uiu o. el padre morto sciolse.
Theseo. themistocles. con questa secta.
Aristides che fu un greco fabritio
A tutti fu crudelmente interdicta.
La patria sepultura. & altrui uitio
Illustra loro. che nulla meglio scopre
Contrarii due con piccol intersitio.
Photion ua con questi tre di sopra
Che di sua terra fu cacciato & morto:
Molto diuerso el guidardon da lopro
Comio mi uolse el buõ pyrrho hebbi scorto
El buon re masinissa gliera a uiso
Desser senza i roman riceuer torto.
Con lui mirando quinci & quindi fiso
Hyeron syrachusian conobbi. el crudõ
Et hamilchar da loro molto diuiso.

Vidi quel chufci gia del foco ignudo
El re di lydia manifesto exempio.
Che poco ual contra fortuna scudo.
Vidi fiphace pari a simil fempio.
Brenno sotto cui cadde gente molta.
Et poi cadde ei sottol famoso tempio.
In habito diuerfa in popol folta
Fu quella schiera: & mètre gliocchi spergo
Vidi una parte tutta in fe raccolta.
Et quel che uolfe a dio far grande albergo
Per habitar fra glihomini eral primo:
Ma chi fe lopera gli uenia da tergo.
A lui fu diftinato, onde da imo
Produsse al fommo ledificio fanto.
Non tal dentro architecto comio ftimo
Poi quel cha dio familiar fu tanto
In gratia a parlar feco a faccia a faccia
Che niffun altro fe ne puo dar uanto.
Et quel che come un animal falaccia.
Colla lingua poffente lego il fole
Per giungner de nemici fuoi la traccia
O fidanza gentil chi dio ben cole
Quanto dio ha creato hauer foggetto.
El ciel tener con fimplice parole.
Poi uidil padre noftro a cui fu decto
Chufciffe di fuo terra. & giffe a loco
Cha lhumana falute era gia electo.
Seco el figlio el nepote a cui ful gioco
Facto de le due fpoſe: il faggio il caſto
Ioseph dal padre lontanarfi un poco:

P oi stendendo la uista quantio basto
 Rimirando oue locchio oltra non uarca
 Vidil giusto ezechia. & sanfon guasto:
 D i qua da lui chi fece la grandarcha
 Et quel che comincio poi la gran torre.
 Che fu si de peccato & dhorror carica.
 P oi quel buõ iuda a cui nessun puo torre
 Le suo leggi paterne inuicto & francho
 Come huõ che per giustitia a morte corre
 G ia era il mio disir presso che stanchio.
 Quando mi fece una leggiadra uista
 Piu uago di mirar chio ne fusse ancho.
 I o uidi alquante donne ad una lista.
 Anthiope. & horithia armata & bella.
 Hyppolita del figlio afflicta & trista.
 E tmenalippe. & ciaschuna si snella
 Che uincer li fu gloria al grande alcide
 Che luna hebbe: & theseo l'altra forella.
 L a uedoua che si sicura uide
 Morrol figliuolo. & tal uendecta feo
 Chuccise cyro. & hor sua fama uccide
 P erche uedendo anchora il suo fin reo
 Par che di nouo a sua gran colpa moia
 Tanto quel di del suo nome perdeo.
 P oi uidi quella che mal uide troia.
 Et fra queste una uergine latina.
 Che in italia a troiani fe tanta noia
 P oi uidi la magnanima reina.
 Con una treccia auolta. & l'altra sparsa
 Corse a la babylonica ruina

P oi uidi cleopatra, & ciaschuna arsa
 Dindegno foco, & uidi ī quella trescha
 Zenobia del suo honore assai piu scarfa.
 B ella era & nelleta fiorita & frescha
 Quāto in piu giouentute, en piu belleza
 Tanto par chonestā sua laude accrescha.
 N el cor femineo fu si gran fermeza,
 Che col bel uiso, & con larmata coma
 Fece temer chi per natura spreza.
 I o parlo de limperio alto di roma
 Che con larme assalio, ben cha lextremo
 Fusse al nostro triumpho richa soma.
 F ra i nomi chen dir breue ascondo & premo
 Non fia iudith la uedouetta ardita
 Che fe il folle amator del capo scemo.
 M a uno òde ogni historia humana e ordita
 Doue lascio il suo gran succefore
 Che superbia condusse a bestial uita:
 B ello doue riman fonte derrore
 Non per sua colpa doue zoroastro,
 Che fu de larte magica inuentore.
 E t chi de nostri duci con duro astro
 Passar leufrates: fece il mal gouerno
 A litaliche doglie fiero empiastro.
 O ue el gran mitridate quel eterno
 Nimico de romani, che si ramingo
 Fuggi dinanzi allor la state el uerno.
 M olte gran cose ī picciol fascio stringo,
 Ouel re artu: & tre cesari augusti
 Vn dafrica: un dispagna: un lotteringo.

C ingean costui suo dodici robusti.
 Poi uenia solo il buon duce goffrido
 Che fe l'impresa sancta. ei passi iusti.
Q uesto di chio mi sdegno endarno grido
 Fece in hierusalem colle sue mani
 Il mal guardato. & gia neglecto nido.
I te superbi & miseri christiani
 Consumando lun laltro. & non ui caglia
 Chel sepulcro di christo e i man de cani.
R aro o nissun che in alta fama saglia.
 Vidi dopo costui si non minganno
 O per arte di pace. o di battaglia.
P ur come huomini electi ultimi uanno.
 Vidi uerso la fine il faracino
 Che fece a nostri assai uergogna & dāno
Q uel di foria seguia el saladino.
 Poi il ducha di lanchastro che pur dianzi
 Era al regno de franchi aspro uicino.
M iro come huom che uolentier sauanzi
 Salchun iui uedesse qual egli era
 Altroue a gliocchi mei ueduto innāzi.
E r uidi duo che se partir hier sera
 Di questa nostra eta. & del paese.
 Costor chiudean quel honorata schiera.
I l buon re sicilian che in alto intese
 Et lunge uide. & fu ueramente argo.
 Da l'altra parte il mio gran colonese.
M agnanimo; gentil. costante. & largo.

3

CAPIT . III . TRIVMPHI FAMAE

I NON SAPEA da tal uista leuarmi
 Quandio udi. pon mēte a laltro lato
 Che sacqsta bē pregio altro che darmi.
V olsimi da man manca. & uidi plato
 Chē quella schiera ando piu presso al segno.
 Al qual aggiunge chi dal ciel glie dato.
A ristotele poi pien dalto ingegno.
 Pythagora che prima humilmente
 Philosophia chiamo per nome degno.
S ocrate. & xenophonte & quel ardente
 Vechio. a cui fur le muse tanto amiche.
 Che argo & mycena. & troia se ne p ente.
Q uesto canto glierrori. & le fatiche
 Del figlio di laerte. & della diua.
 Primo pictor de le memorie antiche.
A mano aman con lui cantando giua
 El man touan che di par seco giostra.
 Et uno al cui passar lherba fiorua.
Q uesto e quel marco tullio ī cui si mostra
 Chiaro. quāto eloquentia. & fructi. & fiori
 Questi son gliocchi de la lingua nostra:
D apoi uenia demostene che fuori
 E di speranza omai del primo loco.
 Non ben contento de secondi honori.
V n gran folgor pareo tutto di foco:
 Eschyne il dica chel puote sentire
 Quādo presso al suo tuon parue gia roco.
I o non posso per ordine ridire
 Questo: o quel. doue mi uedessi. o quādo
 Et qual andar innāzi. & qual seguire.

C he cose innumerabile pensando.
Et mirando la turba tale & tanta
Locchio el pensier mandauã desuiando.
V idi solon di cui fu lutil pianta.
Che si mal culta mal fructo produce.
Con gli altri sei di cui grecia si uanta.
Q ui uidi io nostra gente hauer per duce
Varrone il terzo gran lume romano
Che quantol miro piu: tanto piu luce.
C rispo fallustio, & seco a mano a mano
Vn che gli hebbe inuidia & uidel torto
Cioe il gran tito liuius padouano
M entrio miraua subito hebbi scorto
Quel plinio ueronese suo uicino
A scriuer molto: a morir poco accorto
P oi uidi il gran platonico plotino
Che credendosi in ocio uiuer saluo
Preuento fu dal suo fiero destino.
I l qual seco uenia dal materno aluo.
Et pero prouidentia iui non ualse.
Poi crasso, antonio, hortensio, galba, & caluo
C on pollion chen tal superbia false.
Che contra quel darpino armar le lingue.
Ei duo cerchando fame indegne & false.
T hucydide uidio che ben distingue
I tempi, & luoghi, & loro opre leggiadre.
Et di che sangue qual campo simpingue.
H erodoto di greche historie padre
Vidi, & dipinto il nobil geometra
Di triangoli, & tondi, & forme quadre.

E t quel che inuer di noi diuenne petra
 Porphirio che d'acuti syllogismi
 Empie la dialeticha pharetra.
 F acêdo contral uero arme & sophismi.
 Et quel dico che fe uia miglior lopera
 Se ben intesi fuffer gliamforismi.
 A pollo & esculapio gli son sopra
 Chiufi chapena il uiso gli comprende
 Si par che nomi il tempo limi & copra.
 V n da pergamo il segue & da cui pende
 Larte guasta fra noi. a lor non uile.
 Ma breue & scura la dichiara & stende.
 V idi anaxarcho intrepido & uirile.
 Et xenocrate piu saldo chun sasso
 Che nulla forza il uolse ad atto uile.
 V idi archimede star col uiso basso.
 Et democrito andar tutto pensoso.
 Per suo uoler di lume & doro casso.
 V idi hyppia el uecchiarel che gia fu oso
 Dir io fo tutto & poi di nulla certo.
 Ma dogni cosa archesilao dubbioso.
 V idi in suoi decti heraclyto coperto.
 Et diogenes cynico in suoi facti
 Affai piu che non uuol uergogna aperto.
 E t quel che lieto i suoi campi disfacti
 Vidi. & deserti & daltui merce carcho
 Credendo hauerne inuidiosi pacti.
 Q uiui era il curioso dicearcho
 Et in suoi magisterii affai dispari
 Quintiliano: & senecha. & plutarcho.
 V idiui alquanti chan turbati i mari

Con uenti aduersi. & intellecti uaghi
Non per saper. ma per contender chiari.
V rrar come leoni & come draghi
Con le code auichiarfi: hor che e questo
Chognū del suo saper par che sappaghi.
C arneade uidi in suo studiū si desto.
Che parlando egli il uero el falso apena.
Si discerneua. così nel dir fu presto.
L a lunga uita. & la sua larga uena
Dingegno pose in accordar le parti
Chel furor litteral a guerra mena.
N el poteo far che come crebber larti
Crebbe linuidia. & col saper insieme
Nei cori infiatī i suoi ueneni ha sparti.
C ontral buon sire che lhumana speme
Alzo: ponendo lanima immortale
Sarmo epicuro. onde suo fama geme.
A rdito a dir che la non fusse tale.
Così al lume fu famoso elippo
Con la brigata al suo maestro equale.
D i methodoro parlo. & daristippo.
Poi con gran subbio & con mirabil fuso
Vidi tela sotil tesser chrisippo:
D eli stoici il padre alzato infuso
Per far chiaro suo dir uidi zenone
Mostrar la palma aperta. el pugno chiūso.
E t per fermar sua bella intentione
La sua tela gentil ordi cleante.
Che tira al uer la uaga opinione.
Q ui lassio & pui di lor nō dico auanti

TRIVMPHVS . V . TEMPORIS.

D EL AVREO ALBERGO CON
LAVRORA INNANZI
SI RATTO VSCIVA IL
SOL CINCTO DI RAGGI.

Che decto hauresti el si colcho pur dianzi

A l zato un pocho come fanno i saggi
Guardossi intorno, & a se stesso disse.

Che pensi? omai cōuiē che piu cura haggi

E cco fun huom famoso in terra uisse.

Et di suo fama per morir non esce:

Che sera de la legge chel ciel fisse?

E t se fama mortal morendo cresce

Che spengner si douea in breue ueggio

Nostra excellētia al fine, onde mincesce.

C he piu saspecta, & che puote esser peggio?

Che piu nel cielo, ho io chē terra un huomo

A cui esser equal per gratia chieggiō.

Q uattro cauai con quanto studio como

Pasco nel oceano, & sprono, & sferzo.

Et pur la fama dun mortal non domo.

I ngiuria da corrozo, & nō da scherzo

Auenir questo a me sio fusse in cielo

Non dico primo, ma secondo o terzo:

H or conuien che faccenda ogni mio zelo.

Si chal mio uolo gli raddoppia i uanni

Chi porto iuidia a gli homini, & nol celo

D e quali ueggio alchun doppo millāni

Et mille & mille piu chiari chen uita.

Ondio ho danni: enganni assai sofferto.
 Vidi una gente andarsen queta queta
 Senza temer del tempo. o di sua rabbia
 Chegli hauea ī guardia historico o poeta
 Di lor par piu che d'altri inuidia shabbia.
 Che per se stessi son leuati a uolo.
 Vscendo fuor de la commune gabbia.
 Contra costoro colui che splende solo
 Sapparechiaua cō maggiore sforzo
 Et riprendeua un piu spedito uolo.
 A suo corsieri raddoppiato era lorzo.
 Et la regina di chio sopradissi
 Volea dalchun de suoi gia far diuorzo.
 Vdi dir non so a chi: mal decto scrissi
 In questi humani a dir proprio ligustri
 Di ceca obliuione & scuri abyssi.
 Volgera il sol non pur anni. ma lustri
 Et secoli uictor dogni celebros
 Et uedra il uaneggiar di questi illustri.
 Quanti fur chiari tra pēneo & hebro
 Che son uenuti. & uerā tosto meno.
 Quāti ī sul xantho. & quāti ī ual di tebro.
 Vn dubbio uerno instabile & sereno
 E uostra fama. & pocha nebbia il rompe
 El gran tēpo ai gran nomi e gran ueneno.
 Passan uostri triomphi: & uostre pompe.
 Passan le signorie. passan li regni.
 Ogni cosa mortal tempo interrompe.
 Et ricolta a men buoni non da piu degni.
 Et non pur quel di fuori il tempo solue

Ma le uostre eloquentie. & uostri iḡegni
C oſi fugendol tempo ſeco uolue
Ne mai ſi poſa o ſarresta o torna
Fin che uha ricondocti i pocha polue.
H or perche humana gloria ha tante corna.
Non e gran merauiglia ſaffiaccharle
Salquanto oltra luſanza ſi ſoggiorna.
M a cheunque ſi penſi il uulgo o parle
Sel uiuer noſtro non fuſſe ſi breue
Toſto uedreſti in fumo ritornarle.
V dito queſto perche al uer ſi deue
Non contraſtare ma dar perfectta fede
Vidi ogni uoſtra gloria al ſol di neue.
E tuidil tempo rimemar tal prede
De uoſtri nomi chi glihebbi per nulla.
Ben che la gente cio non ſa. ne crede.
C ieca. che ſempre al uento ſi traſtulla.
Et pur di falſe opinion ſi paſce
Lodando piu il morir uecchio chē culla.
Q uanti felici ſon gia morti in faſce.
Quanti miſeri in ultima uecchieza.
Alchun dice beato e chi non naſce.
M a per la turba a grandi errori aueza.
Dopo la lunga eta ſia il nome chiaro.
Che e queſto pero che ſi ſappreza
T utto uince & ritoglie il tempo auaro.
Chiamafi fama. & e morir ſecondo.
Ne piu che cōtral primo e alchun riparo.
C oſil tempo triompha. i nomi el mondo

TRIUMPHVS. VI. DIVINITATIS.

D^a A POI CHE SOTTO EL
CIEL COSA NON VIDI
STABILE ET FERMA.
TVTTO SBIGOTITO

Mi uolſi & diſſi. guarda in che ti fidi?
R iſpoſi nel ſignor che mai fallito
Non ha promeſſa: a chi ſi fida in lui.
Ma ueggio bē chel mondo mha ſchernito.
E t ſento quel chio ſon. & quel chi fui
Et ueggio andare: anzi uolar il tempo.
Et doler mi uorrei non ſo di cui.
C he la colpa e pur mia che piu per tempo
Douea aprir gliocchi. & nō tardare al fine
Cha dir il uero omai troppo mattempo.
M a tarde non fur mai gratie diuine.
En quelle ſpero chen me anchor farāno
Alte operatione & pellegrine
C oſi decto & riſpoſto. hor ſe non ſtāno
Queſte coſe chel ciel uolge & gouerna:
Dopo molto uoltar che fine haranno?
Q ueſto penſaua. & mentre piu ſinterna
La mente mia. ueder mi parue un mōdo
Nouo ī etate immobile & eterna.
E l ſole & tuttōl ciel diſfare a tondo
Colle ſuo ſtelle. anchor la terra el mare.
Et riſarne un piu bello. & piu giocondo.

Q ual merauiglia hebbio quãdo restare
Vidi in un pe quel che mai non stette.
Ma discorrendo suol tutto cangiare
E t le tre parti sue uidi ristrette
Ad una sola & quelluna esser ferma.
Si come solea piu non saffrette.
E t quasi i terra dherba ignuda & herma
Ne fia: ne fu: ne mai innanzi ondietro
Chamara uita fanno uaria enferma.
P assal pensiero si come sole in uetro.
Anzi piu assai. pero che nulla il tene.
O qual gratia mi fia se mai limpetto?
C hio ueggia iui presente il summo bene
Non alchun male. che sol il tempo mesce.
E con lui si di parte. & con lui uene.
N on hauera albergo il sol i tauro on pesce
Per lo cui uariar nostro lauoro
Hor nasce. hor more. hor scema. & hor cresce
B eati i spirti che nel summo choro
Si troueranno. o trouano in tal grado
Che fia in memoria eterna il nome loro.
O felice colui che troua il guado
Di questo alpestro & rapido torrente
Cha nome uita. cha molti e si a grado.
M isera la uolgare & ceca gente.
Che puon qui suo speranze in cose tali.
Chel tempo lene porta si repente.
O ueramente sordi ignudi & frali.

Poueri dargumenti. & di configlio.
Egri del tutto. & miseri mortali.
Q uel chel mondo gouerna pur col ciglio
Che conturba & acqueta glielementi
Al cui saper non pur io nō mappiglio.
M a gli angeli ne son lieti & contenti
Di ueder delle mille parte luna.
Et in cio stanno disiosenti.
O mente uaga al fin sempre digiuna.
A che tanti pensieri. un hora sgombra.
Quel chen molti anni apena si raduna.
Q uel che lanima nostra preme engombra
Dianzi. adesso, hiermatina. hiersera. *hier, diuina, morino*
Tutti in un punto passeran comombra.
N on haura loco. fu. fara. ne era.
Ma e solo al presente. & hora. & hoggi.
Et sola eternita raccolta entera.
Q uanti spianati dietro ennanzì poggi
Che occupauan la uista nostra in cui
Nostro spirar & rimembrar sappoggi.
L a qual uarieta fa spesso altrui
Vaneggiar si. chel uiuer pare un gioco
Pensando pur che farò io. che fui.
N on fara più diuiso a poco a poco.
Ma tutte i sieme. & nō più state o uernō.
Ma morto il corpo. & uariato il loco.
E t non harāno in man glianni el gouerno
Delle fame mortali. anzi chi fia

Chiara una uolta. fie chiaro in eterno.
O felici quell'anime ch'è uia
Sono, o faranno di uenire al fine
Di chio raggiono. quandunque e fisia.
E t tra laltre leggiadre & pellegrine,
Beatissima lei che morte ancise
Affai di qua dal natural confine
P arrano alhor langeliche diuise
Et lhoneste parole. e pensier casti
Che nel cor giouenil natura mise.
T anti uolti chel tempo & morte hã guasti.
Torneranno al suo piu fiorito stato:
Et uedraffi oue amor tu me legasti
O ndio a dito ne farò mostrato
Ecco chi pianse sempre. & nel suo pianto
Sopral riso dognialtro fu beato.
E t quella di cui anchor piangendo canto
Haura gran merauiglia di se stessa.
Vedendosi fra tutte dar il uanto.
Q uando cio fia nol so: fassel proprio essa:
Tanta credenza ha piu fidi compagni:
A si alto secreto chi sappressa.
C redo che faucini: & de guadagni
Veri. & de falsi si fara ragione.
Che tutte fien alhora opre de ragni.
V edraffi quanto in uan cura si pone.
Et quanto indarno s'affaticha & fuda.
Come son inganate le persone.

N issun secreto fia che copra o chiuda.
Fia ogni cōscientia o chiara , o foscha
Dinanzi a tuttol mondo aperta & nudà.
E t fia chi raggion iudichi & conoscha.
Poi uedren prēder ciaschun suo uiaggio
Come fera chacciata si rimboscha.
E t uederassi in quel poco paraggio
Che ui fa ir superbi oro & terreno
Essere stato danno & non uantaggio.
E n desparte collor che sottol'freno
Di modesta fortuna hebbero in uso
Senzaltra pompa de goderli in seno.
Q uesti cinque triomphi in terra giuso
Hauen ueduti. & alla fine il sesto.
Dio permettente uedren la suso.
E l tempo a diffar tutto : & cosi presto
Et morte in suo raggion cotanto auara
Morti seranno isieme & quella & questo.
E t quei che fama meritaron chiara
Chel tempo spense: ei bei uisi leggiadri
Chen pallidir fel tempo. & morte amara
L obliuion. gliaspecti obscuri. & adri
Piu che mai bei tornando lasceranno
A morte impetuosa i giorni ladri.
N elleta piu fiorita & uerde haranno
Con immortabil belleza eterna fama.
Ma innanzi a tutti cha rifar si uanno.
E t quella che piangendo el mondo chiama

Colla mia lingua & con la stāca penña
Mal ciel pur di uederla intera brama.
A rriua un fiume che nasce ingebenna
Amor mi die per lei si lunga guerra.
Che la memoria anchor il core acenna.
F elice faxo chel bel uiso ferra.
Che poi chaura ripreso il suo bel uelo.
Se fu beato chi la uidi in terra.
H or che fie dunque a riuederla in celo?

∴ DEO GRATIAS ∴

FRANCISCI PETRARCAE POETAE
EXCELLENTISSIMI TRIUMPHVS
SEXTVS ET VLTIMVS DE
ETERNITATE EXPLICIUNT

M , CCCC , LXXIII , NICOLAO MAR
CELLO PRINCIPE REGNANTE IM
PRESSVM FVIT HOC OPVS
FOELICITER IN VENETIIS
∴ FINIS ∴

MEMORABILIA quædã de laura manu ppria
Francisci petrarce scripta in quodã codice Virgilii
in papienti bibliotheca reperta.

LAVRA propriis uirtutibus illustris : & meis
longum celebrata carminibus: primũ oculis
meis apparuit sub primũ adulescentiæ meæ tẽpus
anno domini . M.ccc. xxvii. die . vi. mẽsis aprils
in ecclesia sanctæ Claræ Auinioni hora matutina:
& i eadẽ ciuitate eodẽ mense aprilis eodẽ die sexto
eadẽ hora priã . anno aũt. M.ccc.xlviii.ab hac luce
lux illa subtracta est . cum ego forte Verone essem:
heu fati mei nescius . Rumor autẽ iſoelix per lras
Ludouici mei me parmæ reperit anno eodem mẽse
mai die decimo nono mane corpus illud castissi-
mum ac pulcherrimum in loco fratrum minorum
repositum est ipsa die mortis ad uesperã . Anĩam
quidem eius ut de africano ait Seneca. i cælũ unde
erat rediisse mihi persuadeo. Hæc autem ad acerbã
rei memorian amara quadam dulcedine scribere
uifum est hoc potissimum loco qui sæpe sub oculis
meis redit : ut scilicet nihil esse debere quod am-
plius mihi placeat i hac uita : & efracto maiori laqo
tẽpus esse de babylõe fugiẽdi crebra horũ iſpectiõe
ac fugacissimæ ætatis extimatiõe cõmouear. Quod
præuia dei gratia facile erit præteriti tẽporis curas
superuacuas . spes inanes & inexpectatos exitus
acriter ac uiriliter cogitanti .

FRAGMENTVM cuiusdam epistolæ eiusdem
Francisci Petrarcæ ad Iacobum de colūna Lom-
borientem epūm.

Q VID ERGO ais finxisse me mihi speciosum
Lauræ nomen ut esset: & de qua ego loquerer: &
propter quam multi de me loquerentur. Re autē
uera in animo meo Lauram nihil esse: nisi forte
poeticam: ad quam aspirare me longum & in-
defessum studium testatur. De hac autē spirāte
Laura: cuius forma captus uideor: manu facta esse
omīa: simulata suspiria. In hoc uno utinā ioca-
reris. Simulatio esset utinā: & nō furor. Sed crede
mihi nemo sine magno laborē diu siūlat: Laborā
autē gratis: ut īlāus uidearis: īlania sūma est. Adde
q̄ ægritudinē gestibus imitari bene ualētes possu-
mus: uerum pallorem simulare non possumus.
Tibi pallor: tibi labor meus notus est.

V alle locus clausa toto mihi nullus in orbe
Gratior: aut studiis aptior ora meis.
V alle puer clausa fuerā: iuuenemq̄ reuersum
Fouit in aprico uallis amoena sinu.
V alle uir in clausa meliores dulciter annos
Exegi: & uitæ candida fila meæ.
V alle senex clausa suppræmum ducere tempus
Et clausa cupio te duce ualle mori:.

PETRACHO FIGLIVOLO DI
PARENZO CITTADINO
FIORENTINO DISCESO
DASSAI ANTICA ET HO
NESTA FAMIGLIA: ET LO

rigine loro fu da lancisa uilla presso a Firen-
ze miglia . xiiii . huomo prudente & actiuo . &
per la republica in piu grauissimi casi adope-
rato & sopra le reformagioni di quella per alcu-
no tempo fu scriba . di poi da partialita con-
taminato con molti altri di parte bianca di Fi-
renza fu expulso & mandato in exilio ad Arezo.
doue alquanto tempo dimorato : hebbe due
figlioli de quali il primo hebbe nome Ghe-
rardo . & questo fu monacho di certosa & in
quella perseverando con buona fama sua uita
fini . Et laltro fu detto Francesco : dipoi Petrar-
cha dal nome del padre cognominato Et nac-
que in questa ultima eta del nostro signore
lesu Christo . Mille . ccc . iiii . in calendi
dagosto in di di luna a laurora. Et stette in Arezo
lanno primo della sua infantia . & li sei seguenti
allacisa sopradetta . & loctauo i Pisa habito . Et in
questo tempo macata al padre la speranza di tornare
i Firenze senado a Vignone doue la corte Roma-
na nouamente era transferita . & in quella con
moralita di costumi . & sottiglieza dingingno far-
gendo & qui & carpentasso piccola citta a Vignone

*Anzi in una
opra di Arezo di
oro . in ipso
opra . 7 opre
minori lib. 6.*

propinqua grammatica . Dyaletica & rhetorica
quanto alleta sua & ī tali schole era possibile itese.
Dipoi a Mompugliero per comādamēto del pa-
dre a studiare in leggi quattro anni stette fermo: &
da quiui a bologna: doue perseverando tre anni
tutto il corpo di ragiōe ciuile imprese giouene che
a gran perfectiōe serebbe uenuto se tale studio cōti-
nuato hauesse: Ma la natura sua la quale a piu
alte cose era tirata: nascosamente per reuerētia del
padre ogni suo pensiero era circa li studii dhuma-
nita . Dipoi riuocata la madre dallo exilio: el
padre di questa uita priuato totalmente dalle leggi
si tolse: non perche lauctorita di quelle allui di
spiacesse: ma perche luso desse dalla malitia de
gli homini essere deprauato: & appena senza uitio
poterle usare conoscea: Et a poesia & philosophia
& a laltre arti liberali aptamēte fu dedito: Et hebbe
tanta gratia d'ingegno che fu il primo che questi
sublimi studii lungo tempo caduti in obliuione
riuoco a luce. Et in questo tempo gia danni . xxiii .
ritorno a uignone . & andādo il uenere sācto che fu
a di .vi . daprile p le deuotioni (come fusa) si scōtro
nella chiefa di sācta chiara ī una bellissima giouene
chiamata loretta: la quale habitaua ī uno piccolo
castello ppīquo a uignōe: & similimēte p le idul-
gētie era uēnuta: & di lei ardētissimamēte sinamoro
& .xxi . anni cōtinui lei uiuēte ī tale amore stette
fermo. Questa poi nelle sue rime laura p miglior cō-

sonāza da lui fu detta. Et q̄ntūq; li uolse essere data
p̄ dōna ad istātia di papa Vrbanò q̄nto il q̄le lui sin
gularmente amaua : concedendoli di tenere con la
dōna i beneficii insieme : nol uolse mai consentire.
dicēdo chel fructo che prēdea dellamore a scriuere:
dipoi che la cosa amata conseguito hauesse tutto
si pderia. Et ī questo tēpo la prima parte de sonetti
e canzon morali ī laude delle sue belleze discripse.
Vnde la sua familiarita da notabili & illustri huo-
mini si comicio a desideraŕ: fra iquali fu la famiglia
de Colōnesi gente famosa & di somma uertu . che
in corte di Roma hebbono grādissimo stato ī quel
tēpo . Et richiesto principalmente da Iacopo della
colonna uescouo bomborienſe in Vascogna con
esso si condusse . doue sotto li monti pirenei che
la francia dalla spagna diuideno una estate con
tanta piaceuoleza stete ad habitare che sempre
quello luogo in nelle sue epistole ricordando :
celestiale lappella . Et dipoi dallui partito sotto il
suo fratello Giouāni della colonna cardinale : nō
come suo signore: ma padre alquāto uisse . In que-
sto tempo mosso per giouenile desiderio di uedere
noue regioni la francia & lalimagna a cerchare
si mise : & prima a Parigi si trāsſeri per uedere sella
fama che di quella Citra uolaua uera o falsa fusſe:
doppo la qual peregrinatiōe a Roma sene uēne: del
desiderio de q̄lla ī fino da pueritia di uedeŕ era stato
acceso: Et maxime p̄ uisitare Stephano de la collōna

principe & padre di quella famiglia : Et molto gratissimamente dallui riceptato fu : ma non piacendo allui i costumi della corte Romana a Vignone si torno & quiui alcuno remoto & giocodo luogo: alli studii ricercando trouo una ualle che chiusa sappella bello & chiaro fonte : che sorgha per nome e detto . preso adunque per lamenita & solitudine del sito : in quella si puose ad habitare . doue grā parte delle sue opere scripse : del qual luoco in esse piu uolte fa mentione & infra gli altri quiui allaffrica libro poetico de gesti di scipione affricano die principio: dindi partito gia di. xxxiii . anni essendo a Parma con i signori da Correggio huomini nobili & chiari si condusse: & in quelli territorii una gran silua amena ritrouata per la condotta dellaquale acceso quiui di nouo allopera dellaffrica gia intermessa la mano appose . Deinde a Parma doue una piccola casa ma riposata & tranquilla comperata si stete a scriuere con tãto ardore danimo che la maggiore parte di quella compuose . Dainde al fõte della sorgha ritornato q̃lla nobile opera a fine ridusse : per la fama de la quale come lui per miracolo pone in uno medesimo giorno: auene che da Roma li pricipali della citta: & di parigi li canceglieri delli studui allui scriffeno q̃lli che a Roma p̃ la corõa del lauro: & gli altri che a parigi p̃ tale honorãza uenir uolesse i nella q̃l cosa p̃ cõsiglio di giouãni della colõa cardinale a Roma andar. si

dispose: ma prima uisito il re Roberto: che a napoli residea el suo consiglio & auctorita sopra tutti seguir uolse: Riceuuto adunque dal Re benignamente: & udata dallui laffrica in due giorni: il terzo giorno di laurea corona lo giudico degno uolendo che quella a napoli acceptasse: ma ueduta la intentione sua el proposito fermo di uolere andare a Roma dalcuno de suoi accompagnato i Campidolio lo fe laureare. xxxiiii. anni della eta sua compiuto hauendo. Deinde a Rezo indutto dallo amore della patria si mise a ritornare: doue da soi cittadini con grandissima letitia & mirabile honoranza riceptato fu: dopoi a Verona ritornato nel. Mille. ccc. xlix. & a di. xxix. di maggio per lettere di lodouico da parma intese lo infelice caso della sua madonna Laura: come quello anno medesimo a di sei daprile allaurora quella chiarissima luce di questa uita fu spenta: doppo la morte de la quale la imagine di si tenace amore nello suo gentil cuore circa danni dieci stette fixo: nel quale tempo la maggior parte a uignone nella ualle di la chiusa al fonte della sorgha allusata solitudine si ridusse: doue la secunda pre de sonetti & canzon morali con triomphi insieme in perpetua fama delle belleze & uirtu di quella & in memoria del suo dolore aggiuse: & gia dani cinquata essendo lamicitia di Iacopo da carrara prese: & per sue lettere richiesto a Padoua sene uene: doue con grãde humanita dallui

fu ueduto & itendendo che a la uita clericale pre-
tendea . accio che piu costantemente a presso a se
tener lo potesse . il canonicato di Padoua li fe con-
ferire . & quiui per due anni non compiuti dimo-
rato doppo la morte desso in frãcia ritorno . & cō-
tinuamente solo alli studii dando opera : in tanta
fama & beniuolentia appresso a tutti gli homini il-
lustri peruēne che cosi da principi & signori tem-
porali da gardenali & papi: era la notitia sua desi-
derata: infra i quali maggiormente dal magnanimo
& indito bisconte Galeazo alhora di millano duca
da lui per lettere euocato alquãto tēpo sotto titolo
di suo consigliere dimoro: & raluolta in millano &
quando a parma : si steua a millano per la maggior
parte hebbe la sua habitatione in uilla lungo de la
citta miglia . iiii . a uno luoco ditto inferno: doue
la casa dallui assai moderatamēte edificata anchora
si uede . Alla fine molto uechio diuenuto nelle parti
a Padoua propinque fare lultima habitatione sua
si dispuose . & da la bellezza del luoco inuitato p-
lamenita de colli eughanei insieme con un gentile
huomo padouano detto lōbardo della fetu nel loco
che arquato sapella edifico una bella habitatione di
uluii & uiti circondata ī cōtinuui dilette poetici &
philosophici honestamente la sua uita trapassaua .
di due famigli : & duno scriptore cōteto . & la cura
della casa : & della persona sua ī mano dun prudēte
huomo dicto Francisco da borsano suo genero a cui

Clar^{mi} poetæ Francisci petræce epythaphium
q^d de se ipso scripsit. Arquade ubi mortuus
sepultus est. conditus saxo honestissim o
Frigida francisci lapis hic regit ossa petræce.
Suscipe virgo parens animâ. Sate uirginè parce.
Fessa q^u iam terris celi requiescat in arce.
M. ccc Lxxiij. xviii. julij.

Viro insigni. F. p. Laureato. Franciscus de
Brossano Mediolanensis. Gener. Individua
conuersione: amore: propinqtate: et
successione: memoria.



con Privilegio In Venetia, à S.^{ta} Foscari. 1656.

Felice chi misura ogni suo passo,
E chi dell'opra sua riguarda il fine



Finge, non dorme Amor, ei si piu fieri
Fa i danni altrui, Venere stessa il proua
Che posa, e nel posar posa non troua.